Riccardo Massarelli

Quidam noster vir antiquitatum indagator
Il cortonese Tommaso Braccioli e l'epigrafia etrusca



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 3 - 2025



ARIODANTE

Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia

Collana di studi

Comitato Scientifico

Ignasi Adiego · Vincenzo Bellelli · Enrico Benelli · Guido Borghi · Loredana Cappelletti
Emmanuel Dupraz · Roberta Fabiani · Andrea Gaucci · Giulio Giannecchini · Reiner Lipp
Marco Mancini · Alberto Manco · Daniele Maras · Vincent Martzloff · Angelo O. Mercado
Sergio Neri · David Nonnis · Paolo Poccetti · Diego Poli · Luca Rigobianco · Emilio Rosamilia
Gilles Van Heems · Brent Vine · Rex Wallace · Michael Weiss

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.

Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)
+39 (0)75 585 3116
+39 (0)75 585 3045
massimo.nafissi@unipg.it
alberto.calderini@unipg.it
riccardo.massarelli@unipg.it

Riccardo Massarelli

Quidam noster vir antiquitatum indagator
Il cortonese Tommaso Braccioli e l'epigrafia etrusca

Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 3 – 2025

ISBN **979-12-81686-00-7**

www.ariodante.unipg.it/ariodante003

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:
Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, ms. 729, c. 32r).

Indice

1. Introduzione 9

2. L'ambiente 10

3. Tommaso Braccioli: vita, opere e interessi 12

4. Braccioli e gli Etruschi 17

5. *Alfabeti diversi* 19

5.1. Il manoscritto 19
5.2. Le prefazioni 20
5.3. Le serie alfabetiche e gli stili di scrittura moderni 23
5.4. La sezione epigrafica etrusca 26
5.4.1. Le iscrizioni etrusche da Cortona 27
5.4.2. Le Tavole di Gubbio 30
5.4.3. Le serie alfabetiche etrusche 39
5.4.4. I contatti con Perugia 46
5.5. La sezione "topografica" 56
5.5.1. *Luna* 57
5.5.2. *Pisae* 58
5.5.3. *Populonia* 60
5.5.4. *Volaterrae* 60
5.5.5. *Caere* 62
5.5.6. *Faesulae* 62
5.5.7. *Rusellae* 68
5.5.8. *Arretium* 69
5.5.9. *Perusia* 71
5.5.10. *Clusium* 72
5.5.11. *Falerii* 78
5.5.12. *Volsinii* 78

6. Conclusioni 79

Apparati 81
Abbreviazioni 82
Riferimenti bibliografici 82
Tavole 94

A Luciano Agostiniani, a Sofia
Ka mate, ka mate, ka ora, ka ora

1. Introduzione

Questo lavoro si propone di illustrare in maniera critica il contenuto di un manoscritto cinquecentesco oggi conservato presso la Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca. Il manoscritto, di mano del cortonese Tommaso Braccioli, è particolarmente importante per il contenuto antichistico, soprattutto in relazione all'epigrafia etrusca. L'obiettivo generale di questo lavoro è definire la posizione dell'opera negli interessi e nella parabola personale di Braccioli e collocarla nel generale panorama di ricerche antiquarie che, al tempo, ormai da un secolo coinvolgevano un numero sempre maggiore di eruditi. Per fare ciò, ho potuto contare sul supporto di varie persone, che desidero ringraziare: Patrizia Rocchini, responsabile della Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca; Paolo Bruschetti, conservatore del Museo dell'Accademia Etrusca; Bruno Gialluca, già funzionario archivista del Comune di Cortona; Maria Gatto, direttrice del Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" di Arezzo; Alberto Calderini, ricercatore dell'Università degli Studi di Perugia; Enrico Benelli, ricercatore presso l'Università degli Studi Roma Tre; Paolo Renzi, funzionario della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia; Chantal Husson, funzionaria della Bibliothèque Georges Pompidou di Châlons-en-Champagne; Hélène Métreau, funzionaria della Médiathèque d'Orléans; Henrik Thunberg, funzionario della Kungliga Biblioteket di Stoccolma; il personale della Biblioteca Universitaria di Pisa. Un pensiero particolare va ad Alberto Maria Sartore, già funzionario archivista dell'Archivio di Stato di Perugia.

2. L'ambiente

Che il nome di Cortona sia inscindibilmente legato al mondo etrusco lo si deve principalmente all'attività di studio e indagine portata avanti a partire dal 1729 dall'Accademia Etrusca, che ancora oggi rappresenta uno degli attori più rilevanti nella promozione della cultura etrusca a livello internazionale. Il legame di Cortona moderna con gli Etruschi, tuttavia, ha prodromi importanti nell'attività di studiosi locali la cui opera, a partire dal XVI secolo, fu centrale nel suscitare e mantenere vivo l'interesse verso gli Etruschi a Cortona ancor prima della nascita dell'Accademia.

È merito di Bruno Gialluca[1] aver illustrato nella giusta prospettiva questa fase incipiente della riflessione sugli Etruschi a Cortona. L'intento di Gialluca era quello di descrivere la genesi del mito di fondazione etrusco di Cortona attraverso l'opera di tre studiosi locali del XVI secolo: Francesco Vagnucci, Tommaso Braccioli e Rinaldo Baldelli. I primi due, quasi coetanei, introdussero a Cortona le novità dei falsi anniani (mediate dalle opere di Gelli, Giambullari e Postel) che alla fine del XV e per tutto il XVI secolo andarono progressivamente a sostituirsi alla precedente mitistoria costruita sulla tradizione virgiliana del troiano Dardano; il terzo, appartenente a una generazione successiva, forte della critica di Vincenzo Borghini agli scritti di Annio da Viterbo, si rifece invece alle fonti documentarie e alla storiografia classica (Dionigi di Alicarnasso, Strabone, Livio, Plinio), non senza qualche ricaduta nella moda anniana.

Il lavoro di Gialluca si basa essenzialmente su documentazione manoscritta, oggi conservata alla Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca. La presentazione delle opere manoscritte, perlopiù inedite, è finalizzata alla riflessione sul tema principale, arricchita da considerazioni di più ampio respiro sugli interessi specifici dei singoli studiosi.

Di Tommaso Braccioli, in particolare, è segnalato il vivo interesse per la questione della lingua e della scrittura etrusca, malgrado l'erudito le

[1] Gialluca 1993-94; cfr. anche Gialluca 2010.

affrontasse chiaramente senza strumenti adeguati[2]; le riflessioni di Braccioli sull'epigrafia etrusca, raccolte perlopiù nel manoscritto dal titolo (postumo) *Alfabeti diversi*[3], sono tuttavia di primaria importanza perché testimoniano anche un'opera di ricerca e documentazione diretta, questa sì, di notevole modernità, che merita di essere ripresa e ridiscussa analiticamente. Se è indubbiamente vero che Tommaso Braccioli era intellettuale "dalla personalità alquanto più sbiadita [di Vagnucci]"[4], e che gli *Alfabeti diversi* risultano essere un'opera "del tutto priva di spessore e di respiro"[5], è altrettanto vero che, ancora con le parole di Gialluca, "[i]l manoscritto contiene anche la preziosa testimonianza del profondo interesse nutrito per l'archeologia etrusca, nel corso della seconda metà del XVI secolo, da ambienti intellettuali diffusi in ambito provinciale, in piccole città, collegate tra loro e con i centri maggiori da un fitto commercio epistolare, che cominciavano a scoprire gli Etruschi non più solo attraverso la tradizione dei classici ma attraverso i rinvenimenti archeologici, verso i quali manifestarono una viva attenzione, che produsse, è il caso di Cortona, anche vere e proprie forme di collezionismo"[6].

[2] Cfr. Gialluca 1993-94, pp. 237-242.
[3] BCAE ms. 729, **Tavv. 1-91**.
[4] Gialluca 1993-94, p. 237.
[5] Gialluca 1993-94, p. 238.
[6] Gialluca 1993-94, p. 240.

3. Tommaso Braccioli: vita, opere e interessi

Le informazioni sulla vita di Tommaso Braccioli sono frammentarie e, quando non provenienti da documentazione manoscritta già raccolta da Gialluca o, in precedenza, da Girolamo Mancini[7], dipendono in larga parte da quanto lo stesso Braccioli lascia trapelare nei suoi manoscritti. È ignota la data di nascita, da collocare presumibilmente intorno agli anni '20 del '500, mentre per la data della morte Giammaria Mazzuchelli[8] riporta il 1589, dato verosimile ma non verificabile[9]. Il suo *floruit* si colloca comunque tra gli anni '50 e gli anni '70 del XVI secolo, come testimoniato, tra l'altro, dai tanti *ex libris* datati che Braccioli era solito scrivere sulle proprie opere manoscritte e sui libri della sua biblioteca, su cui si tornerà a breve. Figlio di Bernardino di Juberto[10], Tommaso Braccioli fu ammesso nel 1545 alla Congregazione del Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo (congregazione di sacerdoti, chierici e laici cortonesi) e dal 1557 è ricordato come canonico della cattedrale[11]. Studiò sicuramente a Perugia[12] e forse a Pisa[13]; soggiornò per un periodo a Roma,

[7] Mancini 1921 [1923], p. 94.

[8] Mazzuchelli 1763, p. 1956.

[9] Per inciso, sono errate le date riportate in Bartoloni – Bocci Pacini 2003, p. 458, da riferire invece a Rinaldo Baldelli.

[10] Sernini in Mazzuchelli 1763, p. 1956. Tommaso, appartenente a una famiglia cortonese di nobiltà recente, aveva anche un fratello, Leonardo, con il quale nel 1569 condivideva un piccolo patrimonio familiare (cfr. Perol 2004, p. 322, nota 4).

[11] BCAE ms. 93, c. 14, cfr. Mancini 1884, p. 52; 1911, p. 46; cfr. anche Gialluca 1993-94, p. 237, nota 42.

[12] BCAE ms. 729, c. 34r, **Tav. 41**, e cfr. sotto.

[13] Così Sernini in Mazzuchelli 1763, p. 1956; un Tommaso Braccioli da Cortona effettivamente compare nei registri dei diplomati presso l'ateneo pisano, ma la data del conseguimento della laurea *in utroque iure*, l'11 dicembre 1616 (promotore Attilio Corsi, lettore di legge dell'ateneo, cfr. Volpi 1979, p. 93, da cui Perol 2004, p. 359), è incongruente con le altre informazioni disponibili sulla sua vita (ringrazio il personale della Biblioteca Universitaria di Pisa per l'ausilio nella ricerca bibliografica).

anche se si ignora in quali circostanze[14], e a Firenze, presso Niccolò Gaddi[15]. Fu sodale di Francesco Vagnucci, che considerava suo maestro, anche se la differenza di età tra i due doveva essere minima[16].

Di Tommaso Braccioli è nota una sola opera a stampa, la traduzione delle *Lettere del Gran Turco*[17], pubblicate a Perugia presso Andrea Bresciano nel 1566 e dedicate a Niccolò Gaddi, nobile fiorentino che intorno al 1550 aveva studiato latino ed ebraico presso Francesco Vagnucci[18] ed era noto per la propria collezione di opere d'arte e di antichità, anche etrusche[19]; le *Lettere* sono la traduzione di missive già pubblicate in latino da Laudivio Zacchia verso la fine del '400[20] e da questi verosimilmente inventate, come suggerito da Girolamo Tiraboschi[21]. Il resto della produzione di Braccioli è manoscritto; molto, come nel caso degli *Alfabeti diversi*, fu pensato per un'eventuale futura pubblicazione che tuttavia non ebbe mai luogo. La maggior parte della documentazione è conservata presso la Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca e tratta di storia locale: gli *Stemmi e brevi notizie di LXIX famiglie cortonesi*[22], le *Memorie di Cortona*[23], che comprende il *Dialogo tra Cortona e Fortuna*, il *Trattato degli uomini illustri di Cortona* e il *Trionfo delle belle donne cortonesi*, e gli *Stratti delle cose di Cortona, tirato da vari autori da messer Tomaso Braccioli, canonico cortonese*[24], oltre ai già citati *Alfabeti di-*

[14] BCAE ms. 729, c. 15v, **Tav. 19**.
[15] Sernini in Mazzuchelli 1763, p. 1956, e cfr. sotto.
[16] Gialluca 1993-94, pp. 234-235.
[17] Braccioli 1566.
[18] Cfr. Arrighi 1998, p. 164.
[19] Martelli 1978, pp. 13-14.
[20] Mancini 1921 [1923], p. 94.
[21] Tiraboschi 1791, p. 893; cfr. anche Babinger 1960.
[22] BCAE ms. 389. Una copia di questo manoscritto è contenuta nel volume VII delle *Notti Coritane* in corrispondenza del verbale della *Notte* XLVI del 17 novembre 1750 (BCAE ms. 439, pp. 148-164), cfr. Mancini 1884, p. 195. Una copia settecentesca intitolata *Trattato delle famiglie nobili di Cortona raccolte l'anno 1563 da Tommaso Braccioli* di un testo analogo al ms. 389 è contenuta nella miscellanea BCAE ms. 390 (per questo e il manoscritto precedente cfr. Mancini 1884, p. 168; 1911, pp. 152-153). Esistono altre copie manoscritte settecentesche di opere di Braccioli sulle famiglie cortonesi: una è copiata da Girolamo Sernini (BCAE ms. 530), un'altra da Galeotto Ridolfini Corazzi (BCAE ms. 476). Sull'interesse di Braccioli per l'araldica cfr. Perol 2004, p. 322.
[23] BCAE ms. 512, cfr. Mancini 1914, pp. 29-30.
[24] BCAE ms. 529, cfr. Mancini 1914, p. 33.

versi. Presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze si conserva inoltre una trascrizione manoscritta di Tommaso Braccioli della *Cronaca di Civanello Boccaneri. 1341-1458*[25], a sua volta ricopiata da Girolamo Sernini[26]. Anton Francesco Gori[27] ricorda che nelle *Notti Coritane*[28] è menzionata una *Raccolta di varie Cronichette di alcuni Istorici Cortonensi del Secolo XIV. e del Secolo XV.*, opera di Braccioli, che fu presentata agli Accademici Etruschi dallo stesso Sernini, che aveva il codice presso di sé; forse si tratta del manoscritto precedente. Rimane memoria anche di una serie di postille manoscritte da Braccioli a un'edizione pubblicata nel 1539 a Venezia del *De magistratibus sacerdotiisque Romanorum libellus*, scritto da *Lucius Fenestella*[29], originariamente conservato a Modena presso Luigi Campori ma irreperibile al tempo del deposito presso la Biblioteca Estense della collezione cui apparteneva[30].

Tommaso Braccioli doveva possedere una biblioteca notevole, andata dispersa, che possiamo ricostruire in minima parte grazie agli *ex libris* che era solito scrivere sulle pagine dei volumi di sua proprietà. La biblioteca è un riflesso evidente degli interessi dell'erudito cortonese, che spaziano dalla tradizione della poesia italiana ai classici latini, alla manualistica di ambito retorico e stilistico post-rinascimentale. La sua collezione libraria comprendeva opere manoscritte di indubbio valore, come una copia datata 1463-64 dei *Triumphi* di Francesco Petrarca e delle *Rime* di Dante Alighieri, oggi conservata a Harvard (**Tavv. 92-93**)[31], e una miscellanea del XV secolo contenente massime da Seneca, una piccola antologia di poesia italiana e i primi due libri delle *Institutiones* di Lattanzio (*Lactantii Firmiani divinarum institutionum adversus gentes libri*

---

[25] BMF ms. D 48[1].

[26] BMF ms. D 48[4]: *Cronaca trascritta nel 1560 da Tommaso Braccioli e poi copiata da Fra Gir.o Sernini. 1341-1458*.

[27] Gori 1751, pp. 174-175.

[28] Il rimando dovrebbe essere alla *Notte* XL contenuta nel volume VI (BCAE ms. 438); tuttavia, il verbale corrispondente non contiene notizie né su Braccioli né su Sernini, né tantomeno gli altri riferimenti a Braccioli presenti nelle *Notti Coritane* sembrano menzionare alcunché di analogo alla circostanza descritta da Gori, come è stato possibile riscontrare a seguito di un controllo sommario.

[29] Fantomatico scrittore dell'età di Tiberio, nella realtà l'erudito quattrocentesco Andrea Fiocchi, cfr. Pignatti 1997, p. 81.

[30] Cfr. Vandini 1886, p. 110; Kristeller 1967, p. 388.

[31] Harvard, Houghton Library ms. Ital. 52, c. 49v: *Thomę Bernardini Braccioli Cortonensis et suorum amicorum anno 1552 m. u. b. 29 de decembre 1552 m. u. b.*, e c. 88r: *Thomę Bernardini Braccioli*.

septem) oggi conservata a Châlons-en-Campagne (**Tav. 94**)[32]; inoltre, un suo *ex libris* si trova anche su un volgarizzamento quattrocentesco del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo (XIII secolo), successivamente acquistato a Parigi dal filologo svedese Gunnar Tilander e oggi a Stoccolma (**Tav. 95**)[33]. La biblioteca conteneva anche incunaboli e cinquecentine, ad oggi in parte conservati in istituzioni pubbliche e in parte in collezioni private, per il tramite del mercato antiquario, che ne ha lasciata traccia attraverso i cataloghi delle vendite: tra gli incunaboli, una copia del *De civitate Dei* di Sant'Agostino pubblicata a Venezia da Nicolas Jenson nel 1475, che secondo i cataloghi di vendita all'asta[34] contiene più *ex libris* di Braccioli, datati tra 1562 e 1575; inoltre, un'edizione delle *Decades* di Tito Livio pubblicata a Venezia da Pincio nel 1493, con varie segnature di *Thomas Braccioli Cortonensis* risalenti al 1557-1560[35]. Tra le cinquecentine vi sono due volumi oggi conservati a Orléans: un'edizione aldina del *De rerum natura* di Lucrezio pubblicata nel 1515, che riporta manoscritti gli anni 1557 e 1558 e un *ex libris* datato al 1562 (**Tav. 96**)[36], e un curioso compendio di citazioni latine a uso degli studenti, le *Sententiae et proverbia ex poetis latinis*, pubblicate nel 1541 a Lione, anch'esso con *ex libris* di Braccioli (**Tav. 97**)[37]; infine, un altro manuale per

[32] Châlons-en-Champagne, Bibliothèque Georges Pompidou ms. 178, c. 1r: *Thomae Braccioli Cortonensis 1557 .5. Octobris m. u. b. c.* (ringrazio Chantal Husson della Bibliothèque Pompidou di Châlons-en-Champagne per aver fornito cortesemente l'immagine).

[33] Stockholm, Kungliga Biblioteket, Tilander It. 6, c. 1r: *Thome Braccioli C(ortonensis) 1585* (ringrazio Henrik Thunberg della Kungliga Biblioteket di Stoccolma per aver fornito cortesemente l'immagine); sul manoscritto cfr. Olrog Hedvall 2015, pp. 12-15; Montinaro 2015, pp. 182-183.

[34] *Book Auction Records* 1983-84, p. 27; *Livres anciens & modernes* 2015, p. 19 (sulla prima pagina: *Thome Braccioli Can(onici) Cort(onensis) 1562*).

[35] Cfr. De Grolier 1959, p. 651.

[36] Orléans, Médiathèque, Rés.8°D13166 Fonds ancien 1, frontespizio (*Thomae Bernardini Braccioli /Cort(onensis) Can(onici) / 1562* e più sotto *Thomę Ber(nardi)ni Braccioli Can(onici) 1562*), fol. [Iv] (*1557*), [IIIr] (*1557*), [VIIr] (*M.V.B. C. 1558. 15. Jan.*), 1r (*Thomę Braccioli et amicorum*), 20v (*Thomę Braccioli C. C.*), 58r (*1557 iiii. non(ae). Marti.*), 79v (*Thomę Bracc. C. C.*), 125v (*Hęc Terti Idus Maii 1558. / Thomę Bernardini Braccioli Cort. C. M.V.B.*).

[37] Orléans, Médiathèque, Rés.8°D13167, Fonds ancien 1, frontespizio (*Thomae braccioli cort.* e più sotto *Thomae Bernardini Braccioli Cort. / M.V.B.*), p. 3 (*THOMĘ BRA.*), 160 (*Thomę Bernardini Braccioli Cort. C.*), 161 (*TH.BR.C.*), foglio di guardia posteriore (*Thomę Braccioli Cort.*). Questo e il volume precedente provengono dalla collezione del giudice e bibliofilo di Orléans Jules Hay (XX secolo), e prima an-

l'apprendimento, il *Grammatice de epistolis componendis, ornandis orationibus ecc.* di Lucio Giovanni Scoppa, pubblicato a Venezia nel 1539, passato per il mercato antiquario[38], con note di mano di Braccioli e suo *ex libris* in latino: *Thome Braccioli* (**Tav. 98**). Alcuni di questi libri presentano un numero progressivo sul frontespizio di mano dello stesso Braccioli, a volte preceduto da una serie di sigle di significato non evidente, forse un rudimentale sistema di classificazione bibliografica[39].

cora da Adolphe Destappe (suoi *ex libris* su entrambi i volumi), un collezionista del XIX secolo. Devo queste notizie e le immagini qui riprodotte alla cortesia di Hélène Métreau della Médiathèque d'Orléans (*Service Fonds anciens, locaux et spécialisés*) che ringrazio per l'aiuto e la disponibilità.

[38] *Gonnelli* 2012, p. 114; *Annotated Books* 2022, pp. 92-94.

[39] Scopa, 1539 (n.° 7); *Lucretius*, 1515 (n.° 59); *Sententiae*, 1541 (n.° 77). Non è stato possibile sciogliere la sequenza di lettere che precede questi numeri nelle edizioni oggi a Orléans, così come al momento non è stato possibile sciogliere la sequenza *M.V.B.* / *m.u.b.* (forse *m(alum) u(incit) b(onum)*?) che ritorna più volte nei libri e nei manoscritti appartenuti a Braccioli.

4. Braccioli e gli Etruschi

Come anticipato sopra, l'interesse di Braccioli per gli Etruschi è il tema caratterizzante degli *Alfabeti diversi*. Anche in altri manoscritti, tuttavia, Braccioli si occupa di cose etrusche, mostrando una spiccata predilezione per la descrizione archeologica e il contatto diretto con le antichità. Nelle *Memorie di Cortona*[40] è contenuto un noto disegno della cosiddetta Tanella di Pitagora (**Tav. 99**), un complesso tombale etrusco di età ellenistica a sud-ovest di Cortona, accompagnato da una lunga didascalia che testimonia l'attenzione di Braccioli per la verifica diretta e un certo interesse per il collezionismo:

> *Questa sepoltura anticha è fuora della città e puoco lontana, si vede essere posta verso mezzo giorno fra certi oliveti, è quasi intiera et a' nostri tempi è stata guasta pensando da certi esservi posto qualche tesoro, il che mai se' trovato niente.*

E ancora:

> *Questo ritratto è quel che dal vulgo falsamente è chiamato la casa de Pythagora filosofo, del quale in altro luogo più a lungo ne diremo. Altri la dicono la tanella. È commune opinione che fusse sepoltura delli antichi, ne ho visto un'altra apresso Camucia, lontana circa in 200 passi, vicino alla strada comunale che va alla città. Era fatta di pietre grossissime e quivi se' trovato a' nostri giorni un orciolo piccolo et intiero, fatto di terra et all'antica, dove potrebbe esserci posto cennere de corpi morti et abrusciati di persona degna di consideratione e che meritasse per le sue virtù tale sepoltura et l'havemo in casa apresso di noi.*

Due didascalie addizionali testimoniano la presenza di una *porta* e di alcune *fenestrelle di drento*, cioè dei loculi interni alla struttura per l'alloggia-

[40] BCAE ms. 512, c. 46r.

mento delle urne funerarie[41]. Ancora, nel manoscritto degli *Stratti delle cose di Cortona*, Braccioli fa riferimento al mito delle origini noaiche e aramee della Toscana etrusca, e menziona la scrittura delle urne ritrovate anche nella sua Cortona:

> *Doppo il diluvio universale Noè venne in Italia et arrivò nel monte suo detto Ianicolo, dove hora è Roma. Doppo l'acque furono edificate quattro città nella Etruria* (...). *Aramei 300 anni doppo il diluvio vennero ad habitare in Toscana. Per le sopraddette parole si può cognoscere benissimo che la lengua etrusca e caratteri siano delli Aramei, già tanti anni sono che vennero in Toscana, et ancora in questi tempi se ne conservano alcune urne, dove se sono trovate piene di cennere nelle campagne et dove ancora vi sono li caratteri etruschi et nel nostro contado di Cortona ne ho viste io Tommaso Braccioli cortonese alcune novamente ritrovate, dove sonno detti caratteri, li quali mai alcuno li ha potuto intendere, si di già di novo venissero detti populi in questi paesi. E drento alla città ancora si sono trovate dette urne e de qui ancora possiamo cognoscer Cortona nostra città essere antichissima et edificata in quei tempi*[42].

[41] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 242; 2001, pp. 155-156.

[42] BCAE ms. 529, c. 14r, citato in Gialluca 1993-94, p. 241, nota 57.

5. *Alfabeti diversi*

5.1. Il manoscritto

L'interesse per gli Etruschi, tuttavia, trova la sua maggiore realizzazione negli *Alfabeti diversi*[43]. Si tratta di un quaderno cartaceo di 68 fogli non tutti delle stesse dimensioni (perlopiù mm 324 x 227) e forse non tutti pensati per lo stesso lavoro[44]; il manoscritto, malgrado fosse opera del cortonese Braccioli, giunse alla Biblioteca del Comune di Cortona per il tramite del mercato antiquario[45], verosimilmente dopo il 1914, anno della pubblicazione della seconda parte dell'inventario della Biblioteca[46], dove il manoscritto non è menzionato, ma prima del 1923, anno della pubblicazione in *Archivio Storico Italiano* di una lunga rassegna sul contributo dei cortonesi alla cultura italiana, in cui Mancini ricorda brevemente il manoscritto[47].

La genesi del volume non è lineare; Braccioli ci lavorò per anni, come testimoniano i vari riferimenti cronologici che l'erudito ha lasciato sui fogli del quaderno: a c. 28r è ricordata la scoperta nel 1561 di un termine di pie-

---

[43] BCAE ms. 729, **Tavv. 1-91**.

[44] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 238, nota 44.

[45] La scheda dattiloscritta dell'inventario interno della Biblioteca ricorda un "libraio di Napoli" quale provenienza. Al centro del recto della prima carta del volume (**Tav. 1**) è visibile un timbro con inchiostro verde con funzione di *ex libris* che ricorda il nome di "Carlo Marstaller": la famiglia Marstaller, di origine tedesca, aveva vasti interessi commerciali e produttivi in Puglia e in Campania per gran parte dell'Ottocento e fino ai primissimi anni del Novecento, quando con l'avvento della Prima Guerra Mondiale decise di liquidare tutte le partecipazioni finanziarie detenute e gran parte dei beni posseduti e di ritirarsi progressivamente in Germania (cfr. Ritrovato 2008). Il timbro di appartenenza verde di Carlo Marstaller è riscontrabile anche su altri manoscritti e libri antichi attualmente in vendita in rete.

[46] Mancini 1914.

[47] Mancini [1921] 1923, p. 94; la nota bibliografica a penna rossa all'inizio del volume (BCAE ms. 729, c. 1r: *Libreria Comunale di Cortona / Codice Cartaceo, n.° 729*, cfr. **Tav. 1**) sembrerebbe di mano sua (devo questa osservazione a Patrizia Rocchini, che ringrazio).

tra (**Tav. 32**), e soprattutto a c. 29r la scoperta di un'urna iscritta "*In questo anno 1565*" (**Tav. 33**); a c. 32v è ricordato l'invio da parte del senese Giulio Bidelli nel 1548 di una serie alfabetica etrusca (**Tav. 39**); a c. 47r è menzionata la scoperta della Chimera ad Arezzo nel 1553 (**Tav. 59**); infine, a c. 67r, alla fine del quaderno, si trova di nuovo un *ex libris* di Braccioli, questa volta datato 1575, corredato dal motto *Respice finem* (**Tav. 91**). Un ulteriore inquadramento cronologico è fornito dalle fonti che Braccioli usa nei testi: il *De Etruriae Regionis* di Postel, pubblicato nel 1551 (c. 11r, **Tav. 13**)[48] e le *Historie del Mondo* di Giovanni Tarcagnota (Gaeta? 1508 ca. – 1566 ca.), pubblicate per la prima volta nel 1562 (cc. 13r, 18r, **Tavv. 15** e **22**), la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti (Bologna 1479 – 1552), del 1550, cui Braccioli fa continuo riferimento (cc. 40v, 41v, 42v, 43v, 44v, 45v, 46v, 47v, 48v, 49v, 50v, **Tavv. 46**, **48**, **50**, **52**, **54**, **56**, **58**, **60**, **62**, **64** e **66**), e anche i *Commentarii urbani* di Raffaele Maffei (detto il Volterrano, Roma 1451 – Volterra 1522) pubblicati per la prima volta nel 1506 (cc. 43v, 45v, **Tavv. 52** e **56**), o una lettera di Poliziano a Pietro Medici, edita già nelle *Doctissime illustrium virorum epistole* del 1488 e ripubblicata in più occasioni nella prima metà del '500 (c. 45v, **Tav. 56**; ma la fonte, come si vedrà, è sempre Alberti). Tutti questi dati permettono di collocare l'opera, a grandi linee, tra 1565 e il 1575; la raccolta delle informazioni, tuttavia, dovette iniziare molto prima e il quaderno, in più di un punto, sembra essere la bella copia di appunti presi in precedenza, spesso anche molti anni prima, con a volte qualche errore di copiatura o fraintendimento dovuto al tempo trascorso tra il reperimento delle informazioni e il loro inserimento nel quaderno. A momenti diversi sembrerebbe rimandare anche l'uso di una penna diversa per i frequenti commenti bibliografici nelle schede della sezione "topografica" (si veda sotto), rispetto a quella usata per trascrivere le iscrizioni o le serie alfabetiche e i commenti associati.

5.2. Le prefazioni

Il quaderno inizia con addirittura tre diverse prefazioni. Tuttavia, la prima di queste, come già segnalato da Gialluca[49], è scritta su fogli di formato minore e non è attinente al tema dell'opera (cc. 2r-3v, il titolo è: *Della età del mondo, e quante sono*, cfr. **Tavv. 2-5**), e quindi potrebbe trattarsi di un'interpolazione successiva. Delle altre due, la prima (cc. 5r-6v, **Tavv. 6-9**), intitolata *Alli benignissimi lettori. Thomaso Braccioli c(anonico) c(ortonese) s(crisse)*, descrive come l'autore sia mosso dalla necessità, connaturata

[48] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 238, nota 46.

[49] Gialluca 1993-94, p. 238, nota 44.

all'uomo, di descrivere la mirabile varietà della natura, e che nello specifico abbia scelto di occuparsi della scrittura:

> […] *per non vivere nel Otio, ch'è causa de tutti e mali, mi è parso demostrarvi quelch'è stato al huomo tanta commodità, e tanto utile: et tra l'altre cose, si andamo ben considerando, è stato l'inventione de Caratteri, con li quali poi in scritti, et ben aperti o composti nelle bianche carte, demostramo li affetti, e desiderij del animo nostro: Qual cosa al huomo posseva essere più utile!* (c. 5v, **Tav. 7**).

Parlando dei supporti, Braccioli traccia un percorso che parte dai primi tentativi di scrittura su corteccia d'albero, a quelli su lamina di piombo, su marmo e su cera, fino alla scelta vincente, quella della carta (cc. 5v-6r, **Tavv. 7-8**); passa quindi a parlare delle scritture, individuando lo stile coevo preferito nel *Cancellarescho Romano Bastardo*, ma ammettendo che ogni nazione celebra il suo stile, e che per quanto riguarda la Toscana lo stile preferito è il *Cancellaresco Toschano* (c. 6r, **Tav. 8**). Questa disamina permette a Braccioli di introdurre la fonte principale del lavoro, quel *Palatino Cittadino Romano*, ossia Giovanni Battista Palatino (Rossano, post 1510 – Napoli (?), post 1575)[50], autore di vari manuali di ortografia pubblicati nella prima metà del '500; la seconda parte del manoscritto, con la rassegna degli stili scrittori, in effetti è ripresa pedissequamente da uno di questi manuali, come ad esempio il *Libro di M. Giovanbattista Palatino Cittadino Romano, Nel qual s'insegna à scrivere ogni sorte lettera, Antica, et Moderna, di qualunque natione, con le sue regole, et misure, et essempi: et con un breve, et util discorso de le cifre*, pubblicato in edizione riveduta a Venezia nel 1540, o altre edizioni di poco successive[51]; di Palatino, Braccioli apprezza la varietà delle scritture presentate, ma non l'ordine, e in effetti nel testo di Braccioli i due nuclei principali sono presentati invertiti rispetto a Palatino: prima le serie alfabetiche note, poi gli stili scrittori conosciuti per l'alfabeto latino. La prefazione si conclude con la dichiarazione dello scopo ultimo del lavoro, che permette a Braccioli di introdurre anche le motivazioni dell'interesse per la scrittura etrusca:

> *Io in questo libro voglio demostrare qual primo Carattere sia stato al mondo, secondo l'opinione di Eccellentissimi scrittori, e qual poi persino a que-*

[50] Su Palatino cfr. Pignatti 2014.

[51] Come Palatino 1545, che sarà usato come termine di confronto per il manoscritto di Braccioli.

> *sti tempi se ritrovi. vi ho ancora interposto alcuni Caratteri nella lingua Etruscha, acciò per essere noi nati in Toschana, consideriamo tal lingua essere al tutto persa* (c. 6v, **Tav. 9**).

Gli obiettivi del lavoro, però, sono ridimensionati nella seconda prefazione (la terza, considerando anche quella interpolata all'inizio), similmente intitolata *Alli lettori Thomasso Braccioli C(anonico) C(ortonese)* (cc. 9r-10r, **Tavv. 10-12**). Il testo inizia con il riconoscimento, da parte di Braccioli, delle difficoltà insite nel proposito originario espresso nella prima prefazione:

> *Havevo per ultima mia resolutione deliberato con efficaci ragioni demostrarvi quali caratteri siano stati li primi, di poi che fu creato el mondo, incominciando da Adamo per insino a questi tempi nostri. Ma la diversità de tempi, e la Voluntà de scrittori ne apporta grandissima varietà, dubbi, si ancora tal cosa, che volendola demostrare, ne sirei tenuto poco amatore del vero: Però me son resoluto in voler seguire quel che più la ragione ricerca: si volessimo demostrarvi li veri caratteri de quella età, che avanti el Diluvio fussero certamente in questo giuditio io sirei quasi al tutto muto* […] (c. 9r, **Tav. 10**).

La descrizione delle antiche scritture parte dal riconoscimento di sistemi pittografici che, tuttavia, Braccioli non equipara a vere e proprie grafie:

> *Che diremo noi col giuditio nostro di quelli che non scrivendo carattere alcuno demostravono li affetti loro o, che dir vogliamo li desiderij con varie sorte di effigie di animali: volendo demostrare el furore depegnevono el lione, perché a quello effetto si vede dalla statura essere creato* […] (c. 9r, **Tav. 10**);

elude quindi la questione su chi abbia inventato le lettere, pur citando brevemente tutte le ipotesi:

> […] *in questo giuditio lassaremo giudicare chi più se deletterà di veder meglio tal cosa: ne taccio io perché troppo gran guerra ne vedo tra li desiderosi autori* (c. 9v, **Tav. 11**).

Gialluca[52] ha notato opportunamente che Braccioli, nella stesura delle prefazioni e in altri passaggi del manoscritto, attinge pesantemente a Guil-

[52] Gialluca 1993-94, p. 238.

laume Postel[53] e soprattutto con frequenti fraintendimenti, come quando confonde un riferimento a San Giovanni Battista in uno al Prete Giovanni[54], figura leggendaria del medioevo.

5.3. Le serie alfabetiche e gli stili di scrittura moderni

La parte successiva, come detto, è una rassegna di serie alfabetiche[55], riprese perlopiù da Palatino, di cui tuttavia Braccioli inverte l'ordine reciproco tra alfabeto greco e alfabeto ebraico, perché, come affermato nella seconda prefazione, sarebbe il greco a dipendere dall'ebraico (cc. 9v-10r, **Tavv. 11-12**). La rassegna è così composta: un *Alphabetum Hebraicum* (c. 12r, **Tav. 14**)[56]; un riferimento alle *Litterae Phoeniceae*, in cui in realtà la serie è assente, ma sono riportate due fonti moderne, un passo ripreso dalle *Historie del Mondo* di Giovanni Tarcagnota (c. 13r, **Tav. 15**):

> *Presso gl'ultimi anni di Giosuè vogliono, che Agenore, e Phenice, che erano fratelli, di Thebe di Egitto, nelle marine de Soria passassero: dove diede Phenice a quella contrada il nome, come anco alla Cilicia il diede un lor fratello Cilice*[57],

e uno da Pietro di Troyes (Petrus Comestor, Troyes 1100 ca. – Parigi 1178), autore dell'*Historia Scolastica*, testo pubblicato più volte tra la fine del '400 e l'inizio del secolo successivo:

> *Bithynia condita est a Phoenice, qui Phoenicibus quasdam litteras tradidit, ad scribendum vermiculum instituit, unde et color ille phoeniceus dictus est, quod postea littera mutata dicitur puniceus* (c. 13r)[58];

un *Alphabetum Graecum* (c. 14r-v, **Tavv. 16-17**)[59]; un *Alphabetum AEthiopum* (in realtà senza serie alfabetica, c. 15r, **Tav. 18**); un *Alfabeto delli Armeni*, inserito successivamente nella serie originaria degli alfabeti, con 39 segni e le seguenti parole:

---

[53] Come il passo in c. 11r (**Tav. 13**) sull'eccellenza della scrittura ebraica ripreso da Postel 1551, pp. 27-28 (cfr. Gialluca 1993-94, p. 238, nota 46).
[54] *Prete Ianne*, c. 9r, cfr. Gialluca 1993-94, p. 238, nota 49.
[55] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 239, nota 50.
[56] Cfr. Palatino 1545, p. 49v.
[57] Tarcagnota 1562, 1.1, p. 34r.
[58] PL 198: 1274D.
[59] Cfr. Palatino 1545, p. 49r.

> *il sopra detto alfabeto mi fu dato a me T(ommaso) B(raccioli) C(ortonese) da certi Armeni, i quali erono in .S. Pietro di Roma nel cortile, mentre io fui in Roma, e per quanto io compresi nel loro ragionamento erono Sacerdoti Armeni* (c. 15v, **Tav. 19**);

un *Alphabetum AEgyptiorum* (forse una storpiatura della scrittura samaritana), al quale Braccioli aggiunge, nella grafia in oggetto, la sigla *Th(omas) B(raccioli)* (c. 16r, **Tav. 20**)[60]; un *Alphabetum Siriorum*, piuttosto mal compreso (c. 17r, **Tav. 21**)[61]; un *Alphabetum Assjrium*, senza serie, ma di nuovo con un passo ripreso dal Tarcagnota:

> *Vegnamo all'Imperio degli Assirij, che a tempo di Nachor avolo di Abraam vogliono, che incominciasse, e che Belo, che ne fu primo Re, vi regnasse LXXII anni. Altri dicono LXV*[62]

e uno da Giustino:

> *Imperium Assyrij, quae postea Syrij dicti sunt, annos M. CCC. tenuere. Postremus apud eos regnauit Sardanapalus, uir muliere corruptior*[63] (c. 18r, **Tav. 22**);

un *Alphabetum Hebraicum ante Esdram*, in realtà una serie di *charakteres* magici (c. 19r, **Tav. 23**)[64]; *un Alphabetum Caldaicum Antiquum* (c. 20r, **Tav. 24**, di nuovo una versione alternativa degli antichi alfabeti semitici)[65]; i *Samaritanorum autem characteres sic habent ordine, nomineque Hebraico*, sia *maiusculi* che *minusculi* (c. 21r, **Tav. 25**), ripresi da Postel[66]; una serie di *litterae quas veteres Hieroglyphicas vocant, sive sacras* (c. 22r, **Tav. 26**)[67]; un

---

[60] Cfr. Palatino 1545, p. 52v.
[61] Cfr. Palatino 1545, p. 53v.
[62] Tarcagnota 1562, 1.1, p. 7r.
[63] Iust., *Hist.* I, 2-3.
[64] Cfr. Palatino 1545, p. 50r.
[65] Cfr. Palatino 1545, p. 51v.
[66] Per Gialluca 1993-94, p. 238, nota 47, la fonte è sempre Postel 1551, ma qui più probabilmente Braccioli sembra rifarsi, più o meno direttamente, a Postel 1538, fol. [12v].
[67] Si tratta in realtà del cosiddetto "alfabeto tebano", serie inventata da Johann Heidenberg (Johannes Trithemius, Trittenheim 1462 – Würzburg 1516) e pubblicata nel suo *Polygraphia* (Heidenberg 1518, pp. 497-498).

Alphabetum Arabum (c. 23r, **Tav. 27**)[68]; un *Alphabetum Indicum* (c. 24r, **Tav. 28**)[69]; un *Alphabetum Saracenorum* (c. 25r, **Tav. 29**)[70]; un *Alphabetum Autore Cyrillo* (c. 26r, **Tav. 30**)[71]; un *Alph(abetum) Diui Hieronymi* preceduto dalla dicitura *Illiricum*, una versione del glagolitico quadrato (c. 27r, **Tav. 31**)[72].

A questa sezione fa da contraltare l'ultima sezione (cc. 52r-67r, **Tavv. 68-91**), anch'essa costruita sui materiali di Palatino e menzionante gli stili scrittori moderni, spesso accompagnati da brani dimostrativi: un *Alphabeto formato*, in più varianti (cc. 52r e 53r, **Tavv. 68-69**)[73]; un esempio di *Lettera di Brevi* (c. 54r, **Tav. 70**)[74]; la *Cancellaresca formata* (c. 54r-v, **Tavv. 70-71**)[75]; la *Littera moderna* (c. 54v, **Tav. 71**)[76]; la serie delle *Maiuscole Cancellaresche* e la *Cancellaresca Commune* (c. 55r, **Tav. 72**)[77]; la *Lettera da Bolle Apostoliche* con relativa serie di *Maiuscole* (c. 55v, **Tav. 73**)[78]; la *Merchantile Romana* (c. 56r, **Tav. 74**)[79] e la *Merchantile Venitiana* (c. 56r, **Tav. 74**)[80]; la *Merchantile Anticha* (c. 56v, **Tav. 75**)[81] e la *Merchantile Milanese* (c. 56v, **Tav. 75**)[82]; la *Merchantile Fiorentina* (c. 57r, **Tav. 76**)[83] e la *Merchantile senese* (c. 57r, **Tav. 76**)[84]; la *Merchantile Gienovese* (c. 57v, **Tav. 77**)[85] e la *Merchantile bergamasca* (c. 57v, **Tav. 77**)[86]; la *Lettera Napolitana* (c. 58r, **Tav. 78**)[87] e la *Lettera Rognosa* (c. 58r, **Tav. 78**)[88]; la *Lettera Tagliata*

[68] Cfr. Palatino 1545, p. 52r.
[69] Cfr. Palatino 1545, p. 53r.
[70] Cfr. Palatino 1545, p. 54r.
[71] Cfr. Palatino 1545, p. 55v.
[72] Cfr. Palatino 1545, p. 55r.
[73] Cfr. Palatino 1545, p. 32r.
[74] Cfr. Palatino 1545, p. 23v.
[75] Cfr. Palatino 1545, p. 25r.
[76] Cfr. Palatino 1545, p. 31v, ma le due serie in realtà sono diverse.
[77] Cfr. Palatino 1545, p. 16r.
[78] Cfr. Palatino 1545, p. 23r.
[79] Cfr. Palatino 1545, p. 19r.
[80] Cfr. Palatino 1545, p. 19v.
[81] Cfr. Palatino 1545, p. 22r.
[82] Cfr. Palatino 1545, p. 18v.
[83] Cfr. Palatino 1545, p. 20r.
[84] Cfr. Palatino 1545, p. 20v.
[85] Cfr. Palatino 1545, p. 21r.
[86] Cfr. Palatino 1545, p. 21v.
[87] Cfr. Palatino 1545, p. 25v.
[88] Cfr. Palatino 1545, p. 26r.

(c. 58v, **Tav. 79**)[89] e la *Lettera Longobarda* (c. 58v, **Tav. 79**)[90]; la serie delle *Maiuscole Merchantile* (c. 59r, **Tav. 80**)[91] e la *Lettera Notaresca* (c. 59r, **Tav. 80**)[92]; la *Lettera Francese* (c. 59v, **Tav. 81**)[93] e la *Lettera Spagnola* (c. 59v, **Tav. 81**)[94]; l'indicazione della *Lettera turchesca*, in realtà priva di serie alfabetica corrispondente, e contestualmente la *Lettera de' mori. Arabi, Turchi e Persi*, ossia una serie alfabetica araba (c. 60r, **Tav. 82**); le indicazioni di un *Alfabeto Alemanno* e di un *Alfabeto Inglese*, in realtà prive delle serie corrispondenti (c. 60v, **Tav. 83**); la *Lettera Longobarda Corrente* (c. 61r, **Tav. 84**)[95] e la *Lettera Tedesca* (c. 61r, **Tav. 84**)[96]; la *Lettera Tedesca corrente* (c. 61v, **Tav. 85**); la *Lettera fiammenga* (c. 62r-v, **Tavv. 86-87**)[97]; la *Lettera pendente* (c. 63r, **Tav. 88**); un *Alphabetum Latinorum* (c. 65r, **Tav. 89**); le *Lettere ROMANE* (c. 66r, **Tav. 90**)[98]; la *Cancellaresca Romana* (c. 67r, **Tav. 91**)[99], la *Cancellaresca Romana Bastarda* (c. 67r, **Tav. 91**)[100] e il motto *Respice finem*, accompagnato dalla nota autografa *Thomae Braccioli Canonicus Cortonensis 1575*, di cui si è già parlato.

5.4. La sezione epigrafica etrusca

Il nucleo centrale dell'opera (cc. 28r-51r, **Tavv. 32-67**), che sarà trattato per ultimo e che rappresenta l'oggetto specifico di questo lavoro, è costituito dal materiale raccolto da Braccioli sulla scrittura etrusca. Si compone, abbastanza rozzamente, di due sezioni: nella prima (cc. 28r-37v, **Tavv. 32-44**) Braccioli raccoglie, sotto forma di apografi, parte della documentazione a lui nota sulla scrittura etrusca; nella seconda (cc. 40r-51r, **Tavv. 45-67**), Braccioli tenta di applicare un criterio topografico, assegnando le iscrizioni alle varie città etrusche allora note e corredando le "schede" così ottenute con informazioni documentarie riprese da fonti sia antiche che moderne,

[89] Cfr. Palatino 1545, p. 26v.
[90] Cfr. Palatino 1545, p. 29v.
[91] Cfr. Palatino 1545, p. 22v.
[92] Cfr. Palatino 1545, p. 27r.
[93] Cfr. Palatino 1545, p. 28v.
[94] Cfr. Palatino 1545, p. 29r.
[95] Cfr. Palatino 1545, p. 30r.
[96] Cfr. Palatino 1545, p. 31r.
[97] Cfr. Palatino 1545, p. 30v.
[98] Cfr. Palatino 1545, pp. 35v-36r.
[99] Cfr. Palatino 1545, p. 17v.
[100] Cfr. Palatino 1545, p. 18r.

quest'ultime perlopiù dalla *Descrittione di tutta Italia* dell'Alberti[101], ma anche dai *Commentarii Urbani* del Volterrano[102].

5.4.1. Le iscrizioni etrusche da Cortona. La prima sezione si apre con il disegno di un'iscrizione accompagnato dalla seguente didascalia*:*

> *Lettere Hetrusche trovate da noi .1561. in nel fosso fuor delle Mura della nostra Città, rincontro al forte de Santo Giorgio verso elevante, le quale erono in un termine di pietra de bracci sei in circa* (c. 28r, **Fig. 1**, **Tav. 32**)[103]

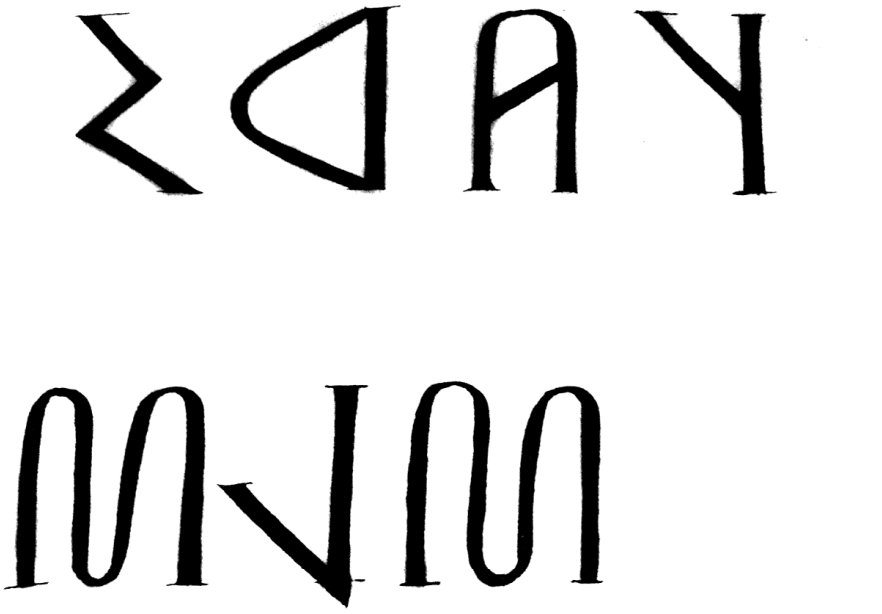
e più sotto la nota autografa *Thomas Bracciolus Canonicus Cortonensis*[104]. L'iscrizione consta di due righe sinistrorse con apparentemente sette segni: i quattro della prima riga sono tutti ben riconoscibili, al netto di possibili fraintendimenti, mentre dei tre della seconda riga solo il secondo è riconoscibile senz'altro come *lambda*. La sequenza della prima riga, *tars*, sembrerebbe rimandare alla parola *tarsminasś* della *Tabula Cortonensis*[105] che Luciano Agostiniani ha interpretato come il nome etrusco del Lago Trasimeno[106]: peraltro, il cippo fu rinvenuto sul lato orientale della città, quindi proprio in direzione del lago, anche se più a nord rispetto alla direttrice che si suppone portasse dalla città al Trasimeno[107].

Il fatto che si tratti di un termine di pietra, e che sia stato trovato proprio in prossimità delle mura urbiche, rimanda tuttavia alla classe dei cippi terminali, di cui proprio a Cortona sono noti vari esempi[108]. L'area di rinvenimento insisteva su un tratto del muro di cinta che forse, già in antico, era interrotto da una porta urbica[109]; se è così, è possibile che il cippo fosse posizionato in corrispondenza di questo varco. Il cippo era di dimensioni ragguardevoli (*bracci sei*, cioè circa tre metri), non dissimili da quelle ricostruibili per il cippo con la doppia iscrizione *tular raśnal*[110] rinvenuto

---

[101] Alberti 1550.
[102] Maffei 1506; spesso la citazione dai *Commentarii* dipende dallo stesso Alberti.
[103] Cfr. già Gialluca 1993-94, p. 239 e nota 53.
[104] Su questo documento cfr. già Massarelli 2022.
[105] *ET*² AC b4.
[106] Cfr. Agostiniani – Nicosia 2000, pp. 113-114.
[107] Cfr. Torelli 2005, pp. 76-77.
[108] Cfr. Fortunelli 2005; cfr. anche Massarelli 2022.
[109] Cfr. Massarelli 2022.
[110] *ET*² Co 8.1-2 = *CIE* 438.

all'inizio del Settecento al Campaccio, non lontano da dove nel 1561 fu rinvenuto il cippo descritto da Braccioli.



Lettere Hetrusche trouate da noi. 1561. in nel fosso fuor delle Mura della nostra Città, rincontro al forte de S. Giorgio uerso leuante. le quale erano in un termine di pietra A. B. sei in circa.

I. Thomas Braccioli Can.

Fig. 1 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 28r).

Segue un'altra iscrizione cortonese (c. 29r, **Fig. 2**, **Tav. 33**):

In questo anno .1565. si è trovato el soprascritto Epitafio in una urnea di marmo nel Podere de frati de S. Augustino nella Villa di Cignano[111].

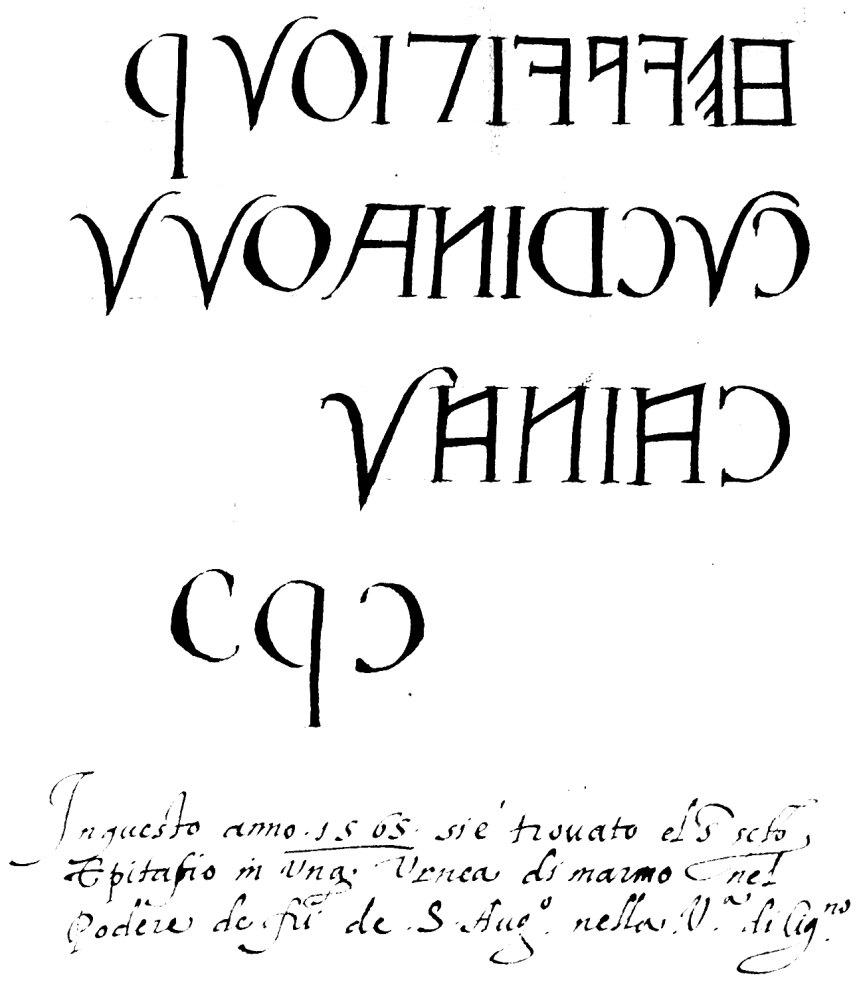


Fig. 2 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 29r).

[111] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 239 e nota 53.

Si tratta chiaramente dell'iscrizione *ET*² Co 1.6: *heva: vipiθur* ²*cucrinaθur: cainal* (**Fig. 3**, **Tav. 100**), incisa sulla cassa di un'urna in travertino[112]; Braccioli ne fornisce l'anno di rinvenimento e, soprattutto, il luogo esatto, che non coincide con quello finora ritenuto tale, vale a dire Villa Modena; evidentemente in questa località a nord-est di Cortona l'urna arrivò successivamente, mentre non c'è da dubitare che il rinvenimento avvenne proprio presso Cignano, a sud della città e vicino all'antico territorio di Chiusi, sede di un ospedale per pellegrini dei frati agostiniani attivo fino al XVI secolo[113], in un'area che in anni recenti ha restituito varie testimonianze archeologiche[114].



Fig. 3 Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona. Iscrizione su urna in travertino, apografo (da *CIE* 461).

5.4.2. Le Tavole di Gubbio. La sezione prosegue con una testimonianza di fondamentale importanza, già trattata con il giusto rilievo da Alberto Calderini[115], cui si rimanda per tutti gli approfondimenti. Alle cc. 30r-31v (**Tavv. 34-37**) sono presentate le Tavole Iguvine che Braccioli, nel testo di accompagnamento, dice di aver ricevuto in copia da Giovanni Francesco Marioni, canonico eugubino. Il personaggio non è altrimenti

[112] Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, inv. nn. 2253 (cassa) e 2254 (coperchio), cfr. Bruschetti 1993-94, p. 45, n. 40 e tav. XXI; per l'iscrizione cfr. *CIE* 461. Nella parte inferiore della carta è trascritta anche una sorta di trigramma (forse un numerale latino) che non ha rapporti con l'iscrizione etrusca riportata subito sopra.

[113] Repetti 1833, pp. 732-733. Cfr. anche Mancini 1897, p. 158, e Cherici 1990, p. 165.

[114] Menichetti in *Atlante* 1992, pp. 330-332; cfr. anche Cherici 1990, pp. 160-161, 164-165. Sembra un errore l'esclusione dell'iscrizione dal novero delle cortonesi in Neppi Modona 1977, p. 115, nota 49, che rimanda a Rix 1963, pp. 128-129, n. 96 (b), dove però si discute della provenienza dell'iscrizione *ET*² Ar 1.80: *l. cilni vera titul[nal]*.

[115] Calderini 2020; Borsellini – Calderini 2022, pp. 187-189; Calderini c.s.

noto, ma i Marioni non sono sconosciuti all'antiquaria eugubina cinquecentesca: nelle carte dell'eugubino Gabriele Gabrielli si trova menzione di un singolare sigillo triangolare con iscrizione (*martier tiom isir subocauu*), un *pastiche* costruito su brani delle TI (presumibilmente VIb o VIIa), che il famigerato falsario mevanate Alfonso Ceccarelli, forse non estraneo alla falsificazione, tentò di far passare per stemma antico della famiglia Marioni[116].

L'ordine con cui sono presentate le Tavole è il seguente: VI(a), VII(a), II(a), I(a), V(a), IV, III. Di ciascuna Tavola è riportata solo la prima riga, ma mentre per le prime due sequenze, quelle relative alle tavole in alfabeto latino, il compito non comporta problemi, nel rendere le altre cinque Braccioli (o la sua fonte) fraintende il senso di scrittura da sinistrorso a destrorso, evidentemente leggendo a rovescio le copie di cui disponeva e trascrivendo di ciascuna non la prima riga, ma l'ultima, e al contrario[117].

La circolazione di copie delle Tavole Iguvine a questa data non sorprende: già Santi Marmocchini (San Casciano in Val di Pesa, morto nel 1548) aveva potuto copiare le Tavole in grafia umbra per il suo *Dialogo in defensione della lingua Toschana*, manoscritto risalente al 1544[118], e probabilmente copie manoscritte delle Tavole erano disponibili già in precedenza[119]. Le informazioni fornite da Braccioli sembrano però tracciare ulteriori filoni di trasmissione di copie delle Tavole risalenti fino al tardo Quattrocento:

> *Li sopra scritti Caratteri mi sono stati mandati da messer Giovanni Francesco Marioni Canonico in Ugubio, le quali, sì come dice in una sua, sono state trovate, et in una tavola conservata nella Capella del Palazzo pubblico. furono già ritrovate in una caverna fuori della Città presso il Theatro: Il Cardinal Bembo affermava, questa essere lengua delli Aborigini Hetruschi venuta da i figlioli di Noë in Italia dicendo, che il medesimo tenea per fermo Hermolao barbaro in un discorso ritrovato nel suo studio sopra di queste tavole, de' quali egli come diligentissimo investigator delle cose antiche hebbe copia da quella Città. Giudicava il medesimo il Cardinal Bembo che tale*

---

[116] Cfr. *LSU* 99.

[117] Nel caso della Tavola V(a) sono riportate anche le ultime due lettere della penultima riga, sempre a rovescio, così come per la Tavola IV, di cui è riportata anche tutta la penultima riga.

[118] BNCF Magliab. Cl. XVIII, Cod. 20, cfr. Renzi 2011, p. 367.

[119] Si veda anche la questione delle copie ottenute da Jean Matal verso la metà del '500 (cfr. Renzi 2011, pp. 367-369).

inscritione in Eneis tabulis potesse essere legge Municipale de quei primi legislatori Hetruschi, ante imperium Romanum. Messer Iacomo Torelli da Fano homo dottissimo e giuditioso diceva parimente, che l'Idioma di dette tavole era di quei primi Hetruschi discesi da Noë et che era perso perché surgendo l'imperio de Romani fuorono destrutte non solamente le monarchie Hetrusche, que extendebantur etiam ad Umbros, ma anco le lengue esterne, e volevono che si parlasse solamente Lattino. una parte di queste tavole sono scritte di lettere lattine, parte Hetrusche: sed totum idioma est Hetruschum: et 'l medesimo messer Jacomo Torello confrontando uno alfabeto Hetrusco con dette tavole il qual diceva haver ritrovato nella libraria di messer Antonio Constanzo da Fano, lesse tutto puntualmente, ma non intese, né podé mai intendere la lengua, qua deperdita est vitio temporum, et io similmente dico, che non ritrovandosi altro, che l'insegni, non si potrà mai leggerla. Et li soprascritti Caratteri sono solamente li principij di ciascuna tauola (cc. 30v-31r, **Tavv. 35-36**)[120].

Braccioli ha quindi come riferimenti il Cardinal Bembo e Jacopo Torelli, entrambi profondamente legati alla storia antiquaria delle Tavole Iguvine. È verosimile che Braccioli non avesse conoscenza diretta di queste fonti, ma che gli fossero state trasmesse forse da quello stesso Marioni che gli aveva inviato le copie delle Tavole, il quale, in quanto canonico, solo pochi decenni prima potrebbe aver avuto a che fare proprio con il Bembo durante il soggiorno di questi a Gubbio. Pietro Bembo (Venezia 1470 – Roma 1547), figura centrale della cultura italiana tra fine Quattrocento e prima metà del Cinquecento, verosimilmente ebbe modo di interessarsi alle Tavole nell'inverno tra 1543 e 1544, periodo che trascorse a Gubbio dopo esserne diventato vescovo nel 1541 e prima di essere nominato vescovo di Bergamo subito dopo[121]. Bembo non ha lasciato nulla di scritto che sia direttamente attinente alle Tavole, ma il suo nome ritorna più volte nella manualistica antiquaria di ambito preromano. Jan Gruter (o Gruytere, Janus Gruterus, Antwerpen 1560 – Heidelberg 1627), nella sua edizione delle Tavole, ripropone le copie già raccolte da Maarten de Smet (Martinus Smetius, Oostwinkel 1525 ca. – 1578) a metà del XVI secolo e pubblicate nel 1588 da Joost Lips (Justus Lipsius, Overijse 1547 – Leuven 1606), con l'aggiunta del brano in grafia latina di TI Vb 8-18 e della sigla "*ACCC*" a chiusura di TI VIIb; Gruter sostiene che questa nuova parte gli era stata inviata dal Puteanus, cioè Hendrick

[120] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 239 e nota 54.
[121] Cfr. Dionisotti 1966.

van der Put (o van der Putte, Venlo 1574 – Leuven 1646), e che era stata trovata "*in Bembi bibliotheca*"[122]. Dalla silloge di Gruter[123], sempre per il tramite del Puteanus, risulta anche che nella biblioteca bembiana ("*inter Bembi schedas*") era presente una copia dell'iscrizione volterrana di *Avile Tite*[124], nella versione pesantemente rimaneggiata già pubblicata da Raffaele Maffei agli inizi del XVI secolo[125], oltre che circolata manoscritta in varie forme[126].

Il nome di Bembo ritorna anche nella vicenda della fantomatica mancata restituzione di due Tavole, che secondo le fonti sarebbero state portate a Venezia per metterle a disposizione degli eruditi della città e mai più rientrate, la quale avrebbe dato origine alla falsa tradizione secondo cui in principio le Tavole erano in realtà nove[127]. Come ha mostrato Alberto Calderini[128], si tratta di una tradizione eminentemente eugubina. Il primo a parlarne è Leandro Alberti, il quale dice che il fatto gli fu riferito dai Priori durante la sua visita a Gubbio nel 1530, quindi ben prima della presenza di Bembo in città[129]. Quasi tutti i commentatori successivi si limitano a riferire la notizia, aggiungendo solo che le due tavole mancanti furono mandate a Venezia (dato assente nel breve resoconto di Alberti),

---

[122] Gruter 1602, p. CXLV, n. 1.

[123] Gruter 1602, p. CXLVI, n. 1.

[124] *ET*² Vt 1.154 = *CIE* 105.

[125] Maffei 1506, fol. 463r (qui **Fig. 21**).

[126] Sull'argomento cfr. Labregère 2020 (e già Massa-Pairault 1991), *REE* 82, 70 (Maggiani) e cfr. oltre.

[127] Su tutta la questione cfr. Prosdocimi 1984, pp. 19-25.

[128] Calderini 2020, pp. 81-82. Un'altra tradizione, parallela a quest'ultima, parla di 8 tavole (cfr. Prosdocimi 1984, pp. 31-33; Calderini 2020, p. 82). Sulla questione della tradizione antiquaria sulle Tavole Iguvine si veda ora anche Calderini c.s.

[129] Alberti 1550, fol. 79v-80r: *Dimostrano altresì l'antichità di questo luogo* [cioè Gubbio], *alcune Tavole di Metallo, parte di loro scritte a lettere Hetrusce et parte a Caratheri Latini, ma non si può intendere la sentenza di quelle, avenga che se leggono. Furono ritrovate dette Tavole ne'l luogo, ove era l'antica Città già poco tempo fa. Occurrendo a me quindi passare cavalcando a Roma l'anno mille cinquecento trenta, mi furono mostrate sette di dette Tavole dalli Priori della Città con molta gentilezza (che sono con gran respetto nel Palagio della Città conservate) fra lequali erano alcune di circa due piedi lunghe et larghe uno, et altre meno. Non è dubbio che sono molto antique. Ne mancavono due altre, al riporto di quelli Signori. Là onde acciò sodisfacessi alli curiosi ingegni, fece ogni forza per haverne la copia da riporla quivi, et così poi mi fu mandata. Ma quelle havendo gli Caratheri diversi per maggior* [fol. 80r] *parte dalli Latini, et non intendendosi la loro sentenza, ho lasciato di descriverle qui*.

con la promessa, mai mantenuta, di restituzione in breve tempo[130]. Il primo a individuare un collegamento tra la questione delle due Tavole scomparse e Pietro Bembo è Francesco Picotti, nella sua *Storia di Gubbio* manoscritta, sicuramente successiva al 1613:

> […] *anzi due di queste tavole, che per quest'effetto furono mandate a Venetia, furono tenute antichità così nobile, che non tornarono più a Gubbio, e per questa cagione le tavole non sono più state mandate, ma la copia, e l'esemplare di esse si manda, tanto più che il Cardinale Pietro Bembo, mentre fu Vescovo di questa Città, esso ancora n'hebbe alcuna, di maniera che sono restate sette* […][131]

Il testo della nota di Picotti è in realtà piuttosto involuto e non è di immediata comprensione a cosa si riferisca il pronome *alcuna*: secondo Prosdocimi il rimando è alle fantomatiche due Tavole scomparse, e ciò giusti-

---

[130] Cfr. ancora Calderini 2020, pp. 81-82.

[131] SASG Arm., senza segnatura contemporanea = II B 6, pp. 18-19: […] *e vicino a questo teatro gran tempo fa in una sala sotterranea lavorata a Musaico, che d'esser stata sala Regia dava inditio, furono ritrovate quelle maravigliose tavole di bronzo, delle quali forsi in Italia non si trova antichità più bella, in cui si vedon scolpiti caratteri a giorni nostri incogniti, e se bene alcuni* [p. 19] *par che siano conosciuti, con tutto ciò formano parole affatto ignote; segno evidente, che fossero fatte in tempo tanto antico, che hora siano perduta quella lingua, e quel modo di scrivere, né si trova huomo, che di quelle habbia notitia alcuna; poiché si bene le tavole sono tanto belle, e i caratteri sono tanto bene scolpiti, che pare a punto siano state fatte poco tempo fa, così bene ogni lettera si vede, e distintamente si conosce e di quelle molte copie cavate ve ne sono, e mandate non solo in ogni più celebre Città d'Italia, ma in Costantinopoli, in Egitto, in Francia, in Germania, e in molte altre parti del mondo, e dato in mano d'huomini periti in ogni sorte di linguaggio; non perciò si è trovato mai persona, che l'habbia intese, o sicuramente n'habbia saputo dare l'interpretatione, anzi due di queste tavole, che per quest'effetto furono mandate a Venetia, furono tenute antichità così nobile, che non tornarono più a Gubbio, e per questa cagione le tavole non sono più state mandate, ma la copia, e l'esemplare di esse si manda, tanto più che il Cardinale Pietro Bembo, mentre fu Vescovo di questa Città, esso ancora n'hebbe alcuna, di maniera che sono restate sette, alcune di grandezza di due piedi e mezzo, alcune minori e di larghezza d'un piede; sono di metallo molto antico, e bello, e come si conosce dall'inequalità delle righe, sono scritte in versi, e sono scritte all'hebraica, cominciando dalla man destra, andando verso la sinistra. Di queste fa mentione Iusto Lipsio, mentre parla delle antichità Romane; ma è commune opinione della maggior parte degli huomini, che fanno professione d'antichità, che in quelle siano scolpite le leggi, che all'hora doveano osservarsi in questi Paesi,* […]. Cfr. Prosdocimi 1984, pp. 23-24, 85-86.

ficherebbe il resoconto del giurista Antonio Concioli che negli *Statuta civitatis Eugubii* del 1678 riporta che 133 anni prima le due Tavole scomparse sarebbero state portate a Venezia da un *clarissimus vir*, da identificare con tutta evidenza con Pietro Bembo, allora vescovo della città[132]. In realtà, la nota di Picotti si presta anche a un'altra interpretazione. In effetti Picotti racconta che, proprio a seguito della presunta scomparsa delle due Tavole, si decise che le restanti sette non sarebbe state più fatte uscire dalla città, ma che a ogni richiesta si sarebbero mandati *la copia, e l'esemplare* (cioè, immagino, la trascrizione e l'impressione diretta), e che lo stesso Bembo *n'hebbe alcuna*, di modo che le Tavole sono rimaste sette (cioè, non sono diminuite ulteriormente). A mio avviso, l'ulteriore testimonianza di Tommaso Braccioli, inequivocabile, riguardo l'esistenza di copie delle Tavole nella disponibilità di Bembo (ma il fatto era già eruibile da quanto afferma Gruter) orienta l'interpretazione del passo di Picotti verso un riferimento di *alcuna* alle copie che il Comune di Gubbio decise di inviare in luogo degli originali per evitare l'ulteriore (presunta) dispersione delle Tavole, e non alle Tavole stesse. Evidentemente in ambiente eugubino la circostanza che Bembo avesse avuto copia delle Tavole era ben nota, sia a Marioni (da cui, si è det-

[132] Concioli 1678, pagina non numerata (ma 3) della *descriptio* iniziale della città: *Rem eandem* [cioè l'antichità della città di Gubbio] *inter caetera magnifica confirmat veterrimum Theatrum: confirmant novem aheneae Tabulae fama percelebres, ac litteris, ac sententiis nemini cognitis exaratae, quae totius Orbis, nedum Italiae antiquissima creduntur monumenta. Anno 1444 hasce Tabellas ex aere purissimo fortuna detexit in subterranea Concameratione miris emblematis tessellata, quae quidem tam egregio picturatur artificio, ut Regalis Aulae specimen praebeat, apud Theatrum, hoc est in planitie, ubi antiquitus sedebat Eugubium. Atque illae notissimum sibi nomen compararunt apud eos, qui vetustate cognita delectantur, multique crediderunt, leges ibi caelatas esse primorum Regum, qui in hac Provincia dominarentur. Centesimus trigesimus tertius agitur annus, ex quo illarum duae Venetiis in Armentario Ducalis Palatii inter rarissima custodiuntur, tanquam pretiosa caligantis, sed pulchrae antiquitatis monumenta, ac Tabulae Eugubinae vocantur. Delatae fuerunt in eam Urbem a clarissimo Viro, ut nobilibus eorum temporum Antiquiariis traderentur interpretandae: et licet brevi remittendas fuisse promiserit, nec brevi, nec ullo unquam tempore rediderunt in societatem aliarum septem, quae in secreto Palatii Communis Archivio conservantur*. Cfr. Prosdocimi 1984, pp. 20-24, 95; l'esistenza di un'edizione datata 1673 è dubbia; sulla questione cfr. anche Prosdocimi 1984, pp. 20, nota 2; 95. Prosdocimi (1984, p. 18), partendo dall'incerta data di edizione del 1673, ipotizza che Concioli si riferisca al 1540 o al 1541, periodo in cui Bembo divenne vescovo di Gubbio ma senza ancora trasferirvisi. Al contrario, prendendo come riferimento l'edizione del 1678 (la prima di cui si abbia certezza) si ricostruisce un rimando al 1544-45, cioè un arco di tempo comprendente il periodo in cui Bembo fu effettivamente presente a Gubbio.

to, Braccioli verosimilmente trae le sue informazioni sulle Tavole), sia successivamente a Picotti. La testimonianza di Concioli andrà invece derubricata a un fraintendimento della formulazione ambigua della nota manoscritta di Picotti, che il giurista doveva ben conoscere[133], con l'ulteriore complicazione che descrivere Bembo come un malintenzionato che non mantiene la promessa di restituire le Tavole portate via dovesse risultare indigesta, tanto da decidere di celarne il nome dietro l'epiteto di *clarissimus vir*, ma fornendo sufficienti indizi affinché il lettore potesse individuare il supposto autore del supposto furto.

Quanto detto da Braccioli su Bembo (sulla base del resoconto di Marioni), oltre a essere la fonte più antica attestante il legame tra questi e le Tavole, sembra anticipare quanto riferito da Picotti, da Concioli e da altri sia sulla provenienza delle Tavole dalla zona del Teatro Romano, sia sulla loro interpretazione come testi di legge, oltre a un più generico riferimento alla "*lingua delli Aborigini Hetruschi venuta da i figlioli di Noë in Italia*" che rimanda alle letture anniane. È nuovo anche il rimando indiretto, perché mediato dalle parole del Bembo, a un interesse per le Tavole da parte di Ermolao Barbaro (Venezia 1453 o 1454 – Roma 1493), per quanto, va detto, sembra più probabile che il "*discorso ritrovato nel suo studio*" sia di Bembo, e non di Ermolao Barbaro. La testimonianza non è verificabile ma è certamente verosimile: Bembo era legato a Ermolao Barbaro, che rappresentava la generazione di umanisti veneziani immediatamente precedente alla sua, e scelse proprio Ermolao, insieme a Pomponio Leto (Diano 1428 ca. – Roma 1498) e al giovane Phaedrus Volaterranus (Tommaso Inghirami, Volterra 1470 – Roma 1516), come protagonista del dialogo *De Virgilii Culice et Terentii fabulis liber*, facendogli pronunciare queste parole: *Nam et ipse Bernardum Bembum amo et ille me; eius autem Petrus Bembus filius mihi etiam secundum patrem plurimum tribuit*[134]. Piuttosto, si potrebbe pensare che il rimando non sia all'Ermolao "reale", ma a quello "letterario" dello stesso dialogo bembiano, che quindi sarebbe da identificare con il "*discorso*" di cui parla Braccioli, per quanto nel dialogo non sembra che Bembo faccia dire a Ermolao alcunché sulle Tavole, sulla "*lingua delli Aborigini*" o su Noè.

L'altra fonte nominata da Braccioli è Iacopo Torelli (nato a Fano, attivo intorno alla metà del XVI secolo), lettore di greco presso l'ateneo perugino,

[133] Concioli aveva familiarità con Vincenzo Armanni e il suo archivio da cui proviene il manoscritto di Picotti (Concioli 1678, pagine non numerate [ma 2, 8, 9] della *descriptio* iniziale della città).

[134] Campanelli 1997, p. 293.

fratello del giureconsulto Lelio. Torelli scrisse un componimento *De Tabulis, Iguvii sive Eugubii, in theatro repertis*, già noto ad Angelo Rocca[135] e pubblicato da Filippo Buonarroti in apertura alla sua edizione delle Tavole Eugubine contenuta come fuori testo nell'edizione del primo tomo dei *De Etruria Regali libri VII* di Thomas Dempster[136]. Precedentemente, il componimento era stato trascritto da Gabriele Gabrielli (Gubbio 1555 – Forlì 1602) nella seconda metà del '500[137]. Quanto riportato da Braccioli sembra parafrasare il contenuto del componimento, sia nel classico riferimento a Noè (*A Syria et Solymis, Janus, Noë vitifer hic est, / transtulit ad fontes, o Tyberine, tuos*, nella versione di Gabrielli) sia nella spiegazione della scomparsa dell'idioma etrusco a opera dei Romani (*Paullatim linguam, sed, perdidit alta vetustas; / Romanumque magis perdidit Imperium: / namque ubi Roma, potens rerum, pulcherrima, facta est, / septem Arces muro cinxit et una sibi, / finibus externis romanas discere voces / imperat, et domitos verba latina sequi*, sempre nella versione di Gabrielli). È invece nuovo il riferimento di Braccioli, o della sua fonte, all'esistenza di una serie alfabetica "etrusca" presso Antonio Costanzi, di cui Iacopo Torelli avrebbe tentato di servirsi invano per tradurre le Tavole; Antonio Costanzi (Fano 1436 – 1490), letterato umanista e figura politica di rilievo, era il nonno di Iacopo Torelli. La menzione di un alfabeto "etrusco" presso Costanzi, e di questo deve trattarsi dal momento che Iacopo Torelli "*lesse tutto puntualmente, ma non intese*", è di particolare importanza, perché retrodaterebbe di alcuni anni i primi tentativi di definire la corretta serie alfabetica "etrusca" e la sua decifrazione. Prosdocimi[138] ricostruisce la trafila di tutti gli alfabeti attestati a partire dalla fine del '400, individuando due tradizioni principali: una, risalente agli ultimi anni del XV secolo, è attestata nella *Borgiana lucubratio* di Annio da Viterbo (**Fig. 4**)[139], sarebbe sostanzialmente priva di rimandi alle Tavole e si esaurirebbe con questa stessa testimonianza; una seconda, di pochi anni successiva, risalerebbe al senese Sigismondo Tizio, autore delle *Historiae Senenses*

---

[135] Rocca 1591, p. 151.

[136] Cfr. Buonarroti 1723-24 [1726], p. 102: "*In has Tabulas Epigramma scripsit Jacobus, frater Laelii Taurelli, hoc lemmate,* De Tabulis, Iguvii sive Eugubii in Theatro repertis*: quas septem fuisse postea tradit, et scriptas literis Etruscis, et legendas more Hebraeorum seu Chaldaeorum;* [...]"; cfr. Prosdocimi 1984, p. 73.

[137] SASG Arm. 109 = II A 20, c. 18r-v; su Gabrielli e il ruolo fondamentale che ebbe per lo studio delle Tavole mi permetto di rimandare da ultimi a Calderini – Massarelli 2013.

[138] Prosdocimi 1984, pp. 49-64.

[139] München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 716, cc. 76r-87v, per l'alfabeto 77r.

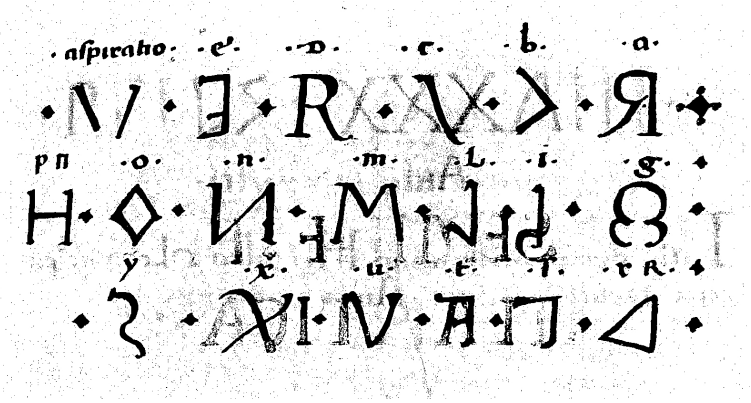


Fig. 4 Annio da Viterbo, *Borgiana lucubratio*. Serie alfabetica (in: Hartmann Schedel, *Liber antiquitatum cum epigrammatibus*. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 716, c. 77r, particolare).

(**Fig. 5**)[140], sarebbe stata ripresa variamente negli anni a seguire e, al contrario della prima, conoscerebbe le Tavole e i suoi segni specifici. La testimonianza indiretta di Braccioli su Antonio Costanzi, però, corrobora l'impressione, già descritta da Prosdocimi, che in realtà tentativi di decifrazione dovevano esserci già stati anni prima di Annio e Sigismondo, e probabilmente già a ridosso della scoperta delle Tavole, o quanto meno del loro acquisto da parte del Comune di Gubbio nel 1456[141].

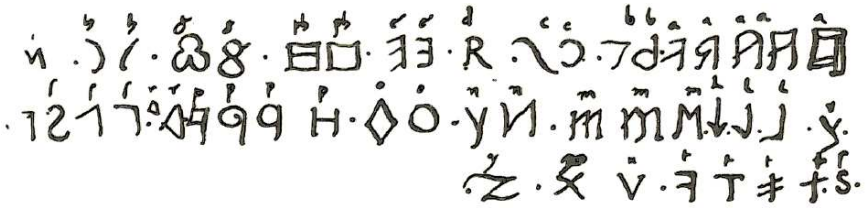


Fig. 5 Sigismondo Tizio, *Historiae Senenses*. Serie alfabetica etrusca (da Doni Garfagnini 1992, p. 49).

La discussione sulle Tavole Eugubine si chiude con una serie di considerazioni più generali che, da un lato, mostrano una volta di più il pessimismo di Braccioli sulla possibilità di decifrare la scrittura etrusca; dall'altro,

[140] Cfr. Doni Garfagnini 1992, p. 49. Su Sigismondo Tizio e le *Historiae Senenses* cfr. anche Doni Garfagnini 2010.

[141] Su tutta la questione cfr. ancora Calderini 2020; c.s.

sull'opportunità di osservare i vari alfabeti confrontandoli l'uno con l'altro (e, tra questi, anche l'alfabeto etrusco) per notare differenze e somiglianze. In questa parte Braccioli sembra fare riferimento a un altro suo manoscritto, di contenuto analogo agli *Alfabeti diversi*, che tuttavia non ci è giunto:

> *Per essere la lengua Etrusca persa altutto, sarà gran fatiga, e spesa, come per insino a qui è stata, in volere redurla a qualche perfettione. benché speramo dargli gran lume, sì però un giorno ce sirà concesso quel tempo, che desideramo. sarà ancora difficil cosa a rimetterla nel suo ordine, et intenderla, per che in ciascheduno alfabeto è in qualche parte differente da laltro, et più, e meno, sì come si può vedere nelli alfabeti tanto in questo libro, quanto nel altro. oltra di questo consideramo bene li alfabeti, che diversi populi del mondo hanno facto, seppure diversi, et con tutto ciò si trovono pure caratteri assai conformi luno con laltro, come si dicessimo l'A. et altre lettere che sono simile a questa. nel altro mio libro delli Caratteri diversi, si puo vedere la gran varietà di lettere. le quale in questo per brevità le habbiamo lassate. tutta l'Italia ha diversi alfabeti, perché hauto per suo Signore huomini di diverse gente o, populi del mondo. così ancora tanta diversità di lingue, è causato per la diversità di populi, che vi hanno habitato questo povero, et infelice terreno, che tanto tempo è stato schiavo a gente tramontane*. (c. 31v, **Tav. 37**)[142].

5.4.3. Le serie alfabetiche etrusche. La serie delle Tavole Eugubine permette a Braccioli di affrontare la questione della definizione dell'alfabeto "etrusco"; qui Braccioli non mette in atto un tentativo originale di decifrazione ma si limita a presentare le serie alfabetiche che altri gli hanno fatto avere, senza ulteriori commenti. Questa parte del manoscritto è comunque di estremo interesse perché, come si vedrà, mostra alcune dinamiche particolari nell'interazione tra eruditi del tempo. La prima serie trascritta da Braccioli è intitolata "*Elementa Hetrusca*" (c. 32r, **Fig. 6**, **Tav. 38**), ed è accompagnata dalla seguente didascalia (c. 32v, **Tav. 39**):

> *L'alfabeto, che nella passata faccia habbiamo posto, ci fu mandato da Messer Giulio Bidelli Sanese /secretario di Madama d'Austria/* [sovrascritto successivamente a penna nera] *nel .1548. Li Ethrusci non havevono nel Alfabeto il .Q. ma in loco di quello vi ponevono il .C. unde Curim, et Curinum dicebant, quod nos Quirim, et Quirinum*[143].

---

[142] Cfr. Gialluca 1993-94, pp. 240-241 e nota 57.

[143] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 240 e nota 55.

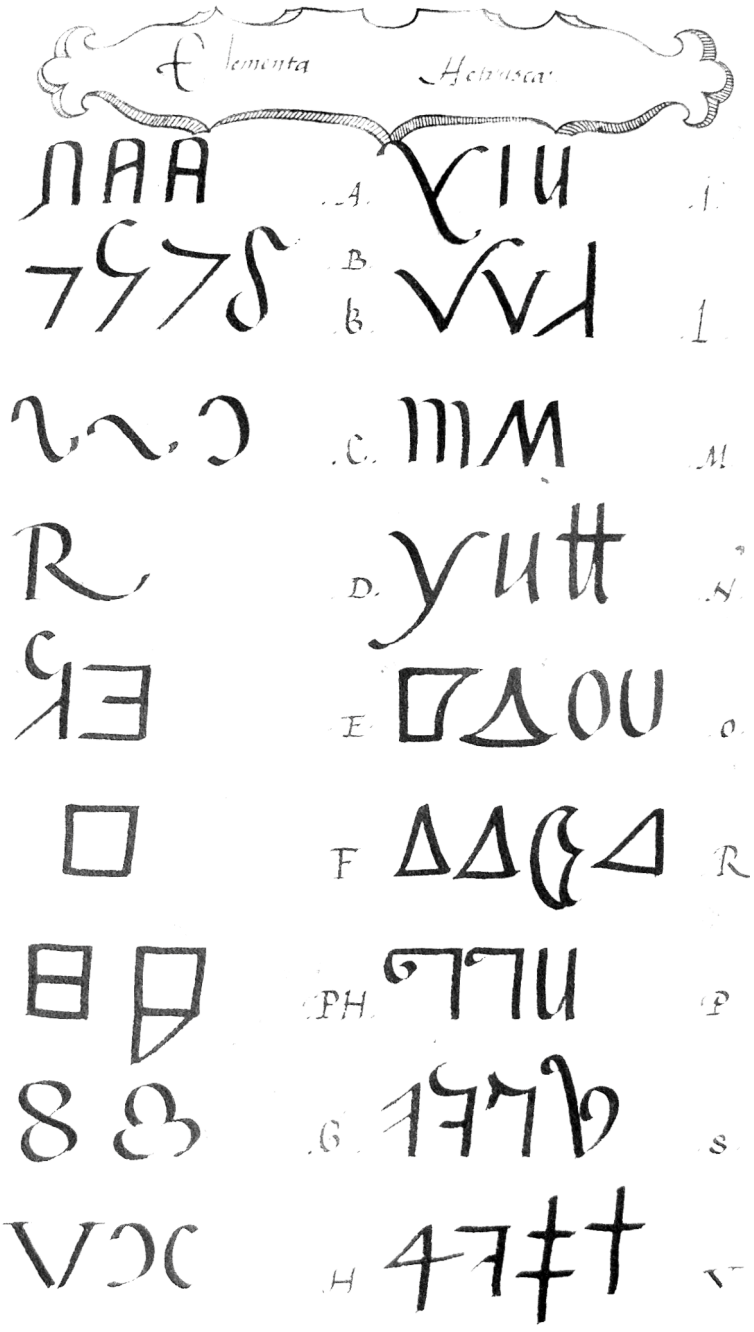


Fig. 6 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 32r).

Giulio Bidelli era un libraio, poeta e letterato senese della prima metà del Cinquecento, famoso soprattutto come centonatore del Petrarca. Le sue prime opere risalgono ai primi anni '40 e sono dedicate a Margherita d'Austria (Oudenaarde 1522 – Ortona 1586), di cui Braccioli dice che Bidelli era il segretario; fu anche corrispondente di Pietro Aretino e in contatto con Latino Giovenale[144]. Non sono altrimenti noti suoi interessi antiquari, né tantomeno la cornice del suo rapporto con Braccioli. La seconda parte della didascalia rimanda chiaramente al famoso passo dello Pseudo-Catone di Annio da Viterbo[145]. La serie alfabetica è chiaramente una riformulazione della serie delle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio (**Fig. 5**) [146] e forse potrebbe non essere casuale che Sigismondo Tizio, in relazione alle iscrizioni etrusche di Chiusi, menzioni anche un certo Fabrizio Bidelli[147].

Seguono due ulteriori serie (cc. 33r, 34r, **Figg. 7-8, Tavv. 40-41**), la prima delle quali presentata con il titolo "*Alphabetu(m) Hetruscum*" su cartiglio, come le precedenti serie alfabetiche. Si tratta chiaramente delle due serie pubblicate da Teseo Ambrogio degli Albonesi nella *Interpretatio in Chaldaicam Linguam* ecc.[148], il primo esempio di serie alfabetica etrusca pubblicata a stampa (**Tavv. 110-111**). La fonte di Braccioli, tuttavia, non è Teseo Ambrogio, ma è menzionata nella didascalia in calce alla seconda serie, che fu ricorretta successivamente, verosimilmente poiché Braccioli non ricordava più che si trattasse di due serie distinte ma collegate che gli erano state mandate dalla stessa persona, e non di un'unica serie (o anche che la sua fonte gliele avesse mandate entrambe, e non soltanto la seconda):

> *Lo Alfabeto sopra scritto chiamato Hetruscho da alcuni, et senza altra ragione, ci è stato mandato da Messer Francesco Cameni Perugino nostro Maestro* (versione originale: *Li doi Alfabeti sopra scritti sonno chiamati Hetruschi da alcuni, et senza altra ragione, ci sonno stati mandati da Messer Francesco Cameni Perugino nostro Maestro*)[149].

---

[144] Cfr. Mazzuchelli 1760, pp. 1208-1209; *Bidelli* 1968.
[145] Nanni 1515, p. LXXIIr.
[146] Cfr. Doni Garfagnini 1992, p. 49.
[147] Circostanza già rilevata in Bartoloni – Bocci Pacini 2008, p. 127, nota 55; cfr. anche Doni Garfagnini 1992, p. 176.
[148] Albonesi 1539, pp. 205v-206v.
[149] Cfr. ancora Gialluca 1993-94, p. 240 e nota 55.



Fig. 7 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 33r).

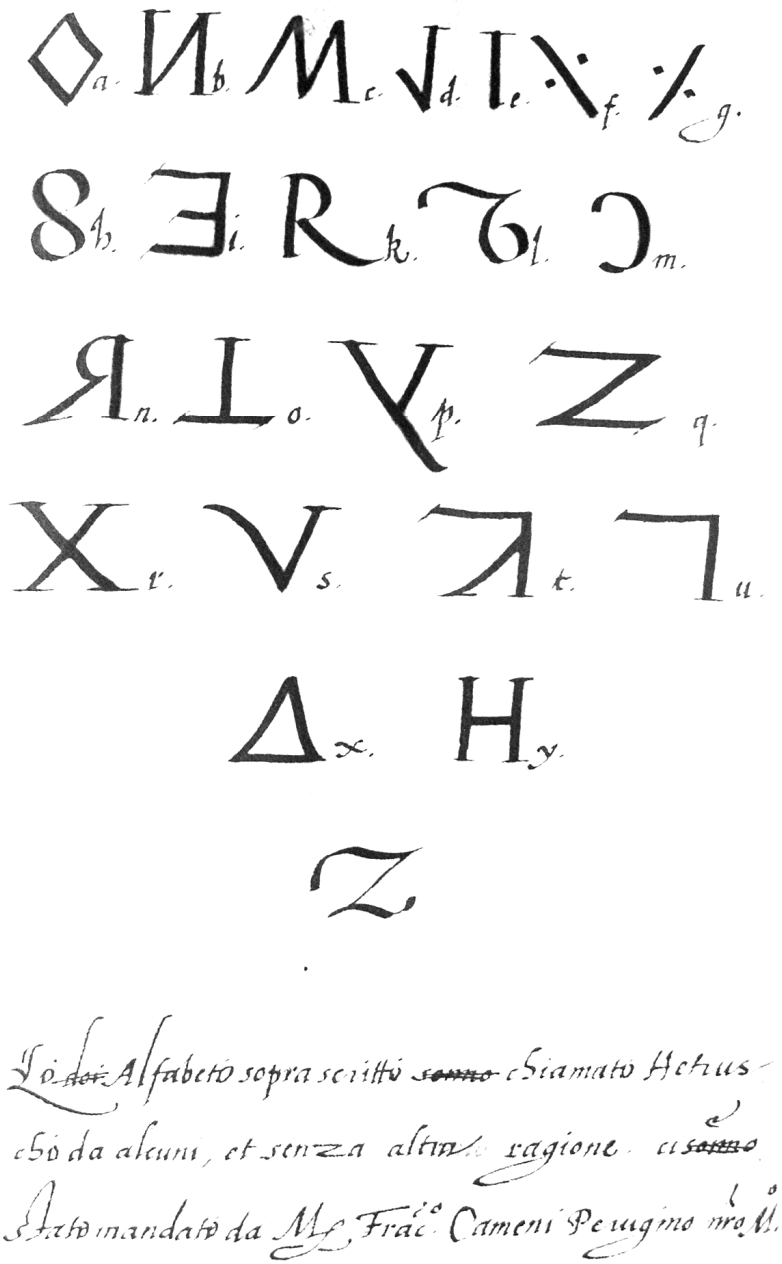


Fig. 8 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 34r).

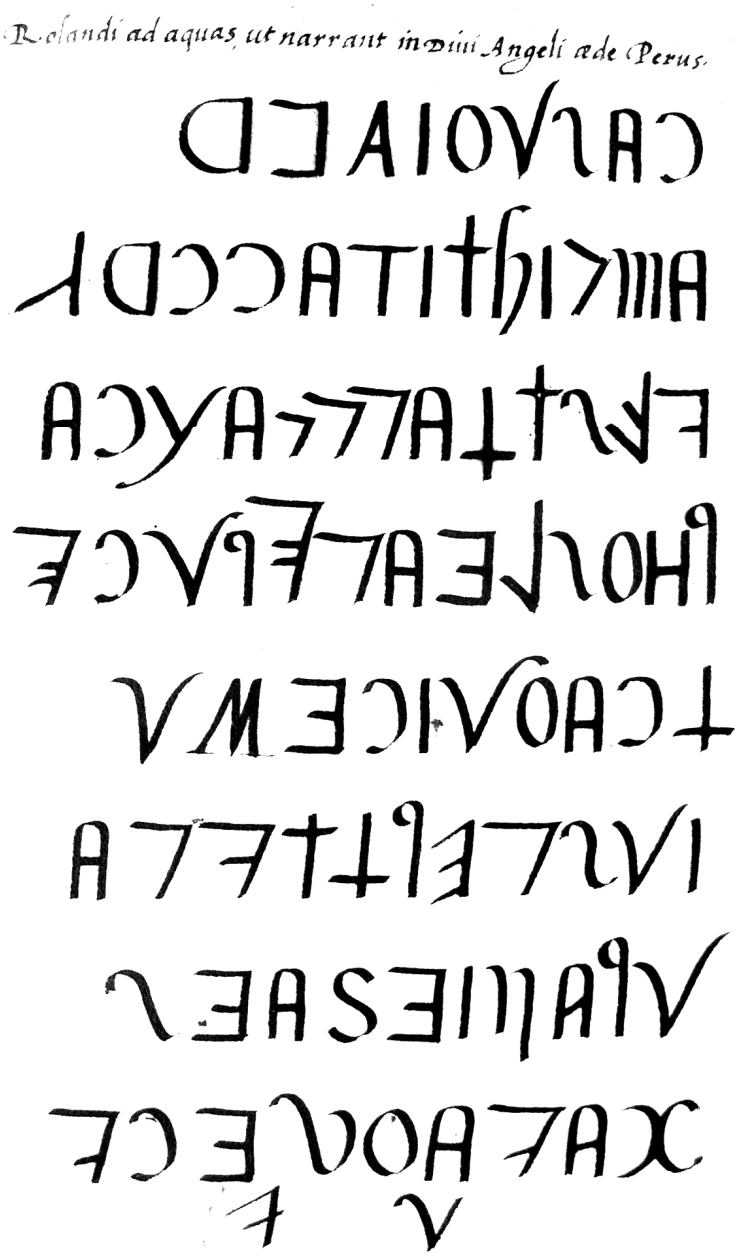


Fig. 9 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 36r).

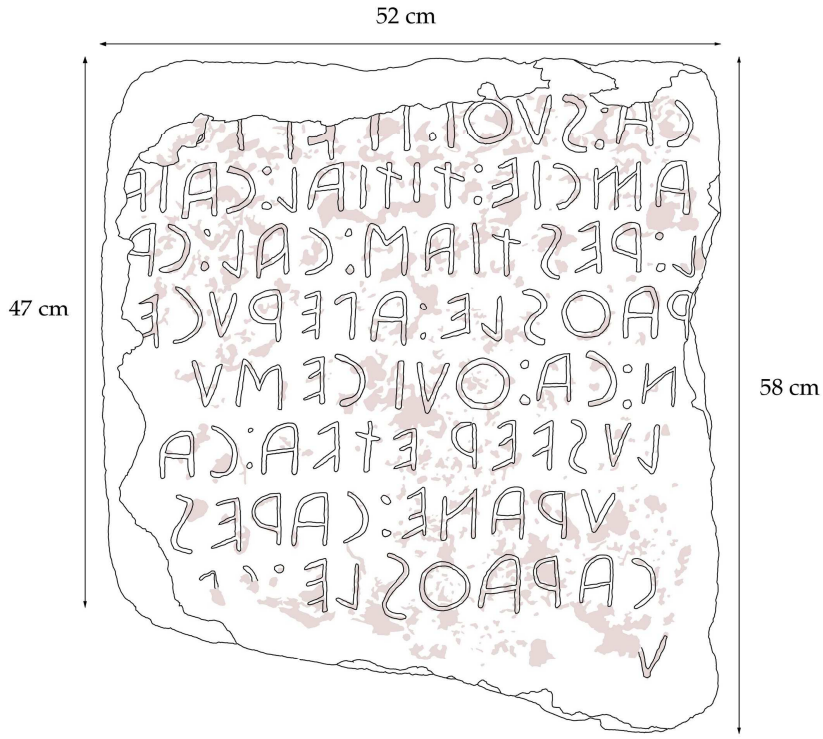


Fig. 10 Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Iscrizione della chiesa di San Michele Arcangelo, apografo (da Calderini – Massarelli 2013, p. 135, fig. 6).

Giovanni Francesco Cameni (Perugia, nato alla fine del XV sec. e morto poco prima del 1558)[150] fu docente di latino presso l'ateneo perugino, autore di una grammatica latina in forma di ampliamento delle *Institutiones* variniane[151] e soprattutto poeta latino, autore di componimenti vari dedicati ai potenti del tempo, solo in parte pubblicati[152] e in parte rimasti

[150] Cfr. Vermiglioli 1829, pp. 257-264; Mutini 1974.

[151] Cameni 1533; cfr. Vermiglioli 1829, p. 302.

[152] Cameni 1520. Cameni, nelle violente dispute che interessarono Perugia nella prima metà del Cinquecento e che culminarono nella Guerra del Sale (1540), fu sempre intellettuale organico alla fazione filo-pontificia: il suo nome (*Dominus*

in bozza[153], dai quali, tuttavia, non sembrerebbe emergere un interesse particolare verso le antichità etrusche. Sulla relazione tra Braccioli e Cameni si tornerà a breve.

5.4.4. I contatti con Perugia. Braccioli aveva evidentemente un rapporto privilegiato con Perugia, dove aveva passato da studente parte della sua giovinezza: gran parte delle iscrizioni etrusche riportate nelle carte successive proviene infatti dalla città umbra. A c. 36r (**Fig. 9**, **Tav. 42**)[154] è trascritta l'iscrizione perugina (**Fig. 10**, **Tav. 101**) proveniente dalla chiesa di San Michele Arcangelo (nota anche come Sant'Angelo)[155]; la tradizione antiquaria relativa a questa iscrizione risale addirittura al 1540, grazie a un apografo di Antonio da Sangallo il giovane (**Fig. 11**)[156]. La didascalia che introduce l'apografo di Braccioli (*Rolandi ad aquas, ut narrant in Divi Angelj æde Perus(ii)*) rimanda alla tradizione secondo cui l'antica chiesa di San Michele Arcangelo, dalla caratteristica forma circolare, sarebbe stata costruita sul sito dove in origine il paladino Orlando aveva piantato il suo padiglione da campo[157]. L'apografo è impreciso e piuttosto singolare, lontano da quasi tutte le tradizioni antiquarie finora note sull'iscrizione di Sant'Angelo[158], ma sorprendentemente identico a un altro apografo parziale manoscritto su uno dei fogli di guardia di un'edizione aldina di Esichio conservata alla Biblioteca Augusta di Perugia (**Fig. 12**, **Tav. 102**)[159]. L'apografo dell'edizione aldina, introdotto dalla breve didascalia "*Perusiae in Divi Angeli*" e con solo le prime tre righe dell'iscrizione, è inserito in una breve raccolta di notizie antiquarie che occupano l'intera pagina[160].

Joannes Franciscus Camenus) compare tra gli eletti per Porta San Pietro nel Consiglio dell'Ecclesiastica Libertà Paolina (noto anche come Consiglio dei Trecento), magistratura collegiale approvata da Paolo III già dal 1535 e istituita il 19 settembre 1538 dal cardinale Marino Grimani, allora legato pontificio per Perugia, quale strumento di rappresentanza da affiancare ai poteri cittadini (cfr. ASPG, *Comune di Perugia*, *Diplomatico*, nn. 1114 e 1122).

153 Cfr. Vermiglioli 1829, pp. 262-263.

154 Cfr. Gialluca 1993-94, p. 241, nota 58.

155 *ET*² Pe 5.3 = *CIE* 4539.

156 GDSU Arch. 2080. Sull'argomento mi permetto di rimandare da ultimi a Calderini – Massarelli 2013; cfr. già Renzi 2011.

157 Cfr. Galletti 1987; Belardi 2008, p. 129.

158 Cfr. Calderini – Massarelli 2013.

159 BAP fondo.Ald.474; cfr. Renzi 2011; Calderini – Massarelli 2013, pp. 142-144.

160 Cfr. Renzi 2011, pp. 370-374.

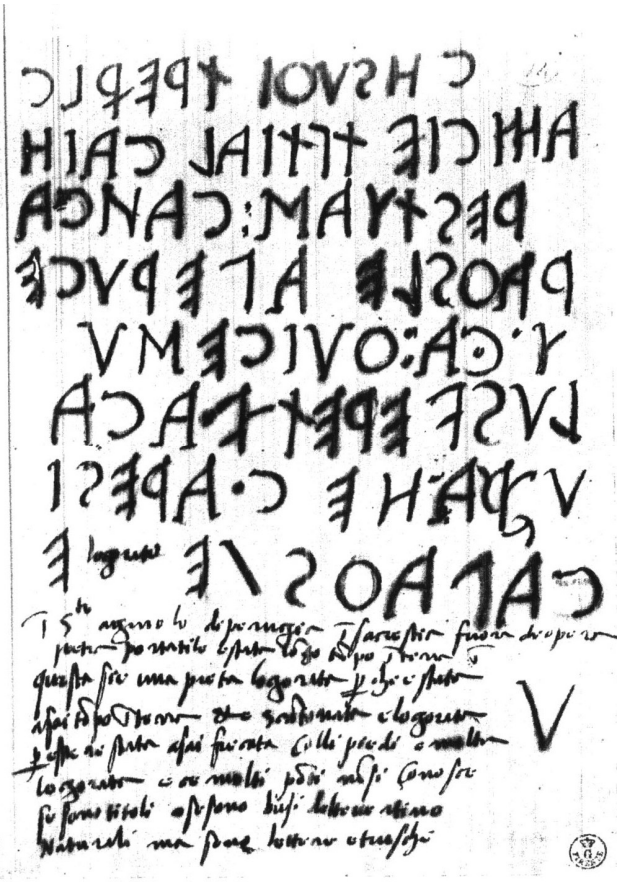


Fig. 11 Antonio da Sangallo il giovane, apografo dell'iscrizione della chiesa di San Michele Arcangelo (GDSU, Arch. 2080; da Vasori 1979, p. 151).

L'autore delle note è Marcus Teyninger, noto anche con gli pseudonimi latini di *Landus* e *Lynceus*, il cui nome è scritto a mano nel foglio di guardia anteriore dell'edizione aldina. Teyninger era figlio naturale del cardinale Matthäus Lang von Wellenburg (Augsburg 1468 – Salzburg 1540), e forse alla morte del padre si trasferì a Perugia raggiungendo il fratello Matthäus, anch'egli figlio naturale del cardinale[161]; Matthäus aveva un'impresa di

[161] Teyninger era il nome della madre; alla morte del fratello nel 1579 Marcus risulta ancora in vita. Non è chiaro perché i due fratelli si siano trasferiti entrambi a Perugia; forse la connessione è da individuare nella figura di Riccardo Bartolini

produzione di ceramica presso Montebagnolo, a nord di Perugia, in una proprietà condivisa con il fratello Marcus[162]. Marcus Teyninger era uno dei tanti corrispondenti di Jean Matal (Johannes Metellus Burgundus Sequanus, Poligny 1510 – 1597 ca.), importante giurista ed erudito che raccolse da vari informatori molte notizie antiquarie ed epigrafiche perlopiù rimaste manoscritte (e ora conservate alla Biblioteca Vaticana), ma in parte anche confluite nella pubblicazione di de Smet e Lips di cui si è parlato sopra[163]. Negli appunti manoscritti di Teyninger sull'edizione aldina (**Tav. 102**), insieme a parte del testo dell'iscrizione di Sant'Angelo, è riprodotta anche l'iscrizione chiusina *ET*[2] Cl 1.2412[164]: sono le stesse iscrizioni che compaiono insieme nella silloge di de Smet e Lips (**Fig. 13**, **Tav. 103**)[165], trasmesse, a detta della nota di accompagnamento, dal belga Nicholas Michault, ma secondo Paolo Renzi[166] forse provenienti proprio da Teyninger.

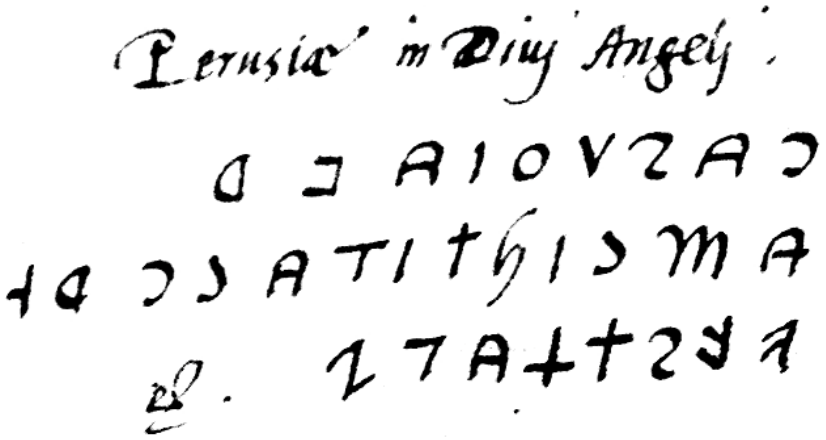


Fig. 12 *Ἡσυχίου λεξικόν*, *Hesychii Dictionarium*, 1514 (BAP, fondo.Ald., 474, foglio di guardia posteriore, verso. Particolare).

(Perugia, nato nella seconda metà del XV secolo, morto nel 1529) letterato e umanista che fu al servizio del cardinale Lang dal 1514 al 1519, quando rientrò a Perugia per ricevere la cattedra del suo maestro Maturanzio (su Bartolini cfr. Ingeborg 1964).

[162] Per tutte le informazioni cfr. Balzani – Cutini 2013, e cfr. sotto.

[163] Smet – Lips 1588.

[164] Cfr. *CIE* 803; su questa iscrizione si veda più sotto.

[165] Smet – Lips 1588, c. XLr.

[166] Renzi 2011, p. 374.

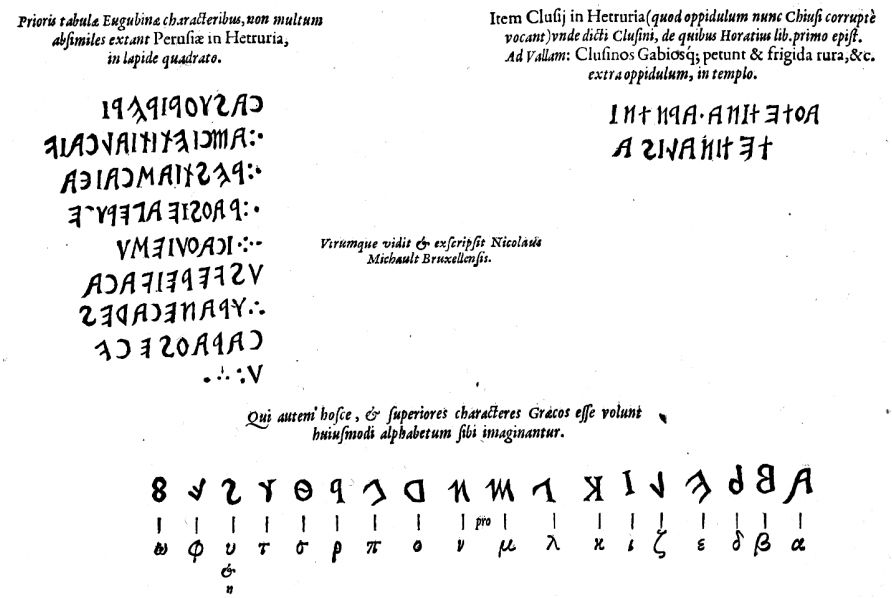


Fig. 13 Iscrizioni da Perugia e Chiusi e serie alfabetica (da Smet – Lips 1588, fol. XLr).

Le assonanze proseguono anche nel manoscritto di Braccioli. Subito dopo l'iscrizione di Sant'Angelo, alla c. 37r (**Fig. 14**, **Tav. 43**) sono trascritte altre due iscrizioni etrusche[167]: la prima (accompagnata dalla didascalia *Clusii ad Clanim fluvium*, all'interno di un cartiglio) è proprio l'iscrizione chiusina *ET*2 Cl 1.2412 (*aθ. tetina. arntni* 2*tetinalisa*), in una versione meno corretta ma totalmente sovrapponibile a quella contenuta nelle note manoscritte di Teyninger (**Tav. 102**), di cui riproduce anche gli errori[168]; la seconda reca la dicitura *Montis Bagnoli ad Tyberim Fluvium Territorij Perusie*, cioè quella stessa località, Montebagnolo di Perugia, dove Teyninger aveva ampi interessi economici insieme al fratello. Questa iscrizione, apparentemente inedita, mostra in realtà alcune somiglianze con un'epigrafe (*ET*2 Cl 1.1679: *lθ: veti: fremrnal*, **Fig. 15**) su urna in travertino che nell'800 era conservata ad Arezzo[169], dove si trova tutt'oggi presso il Museo Archeologico

[167] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 241, nota 58.

[168] L'iscrizione ritorna poi, in una versione molto più aderente all'originale, nella scheda "topografica" dedicata a Chiusi (c. 49r, **Tav. 63**, e cfr. sotto).

[169] Cfr. *CIE* 2171.

Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" (**Tav. 104**), ma che per confronti onomastici rimanda all'area chiusina settentrionale, così come, in parte, l'uso di ‹*m*› semplificato[170]. In particolare, le differenze nella trascrizione rispetto all'originale sembrano essere analoghe a quelle che caratterizzano la trascrizione dell'iscrizione chiusina di Arnθ Tetina.

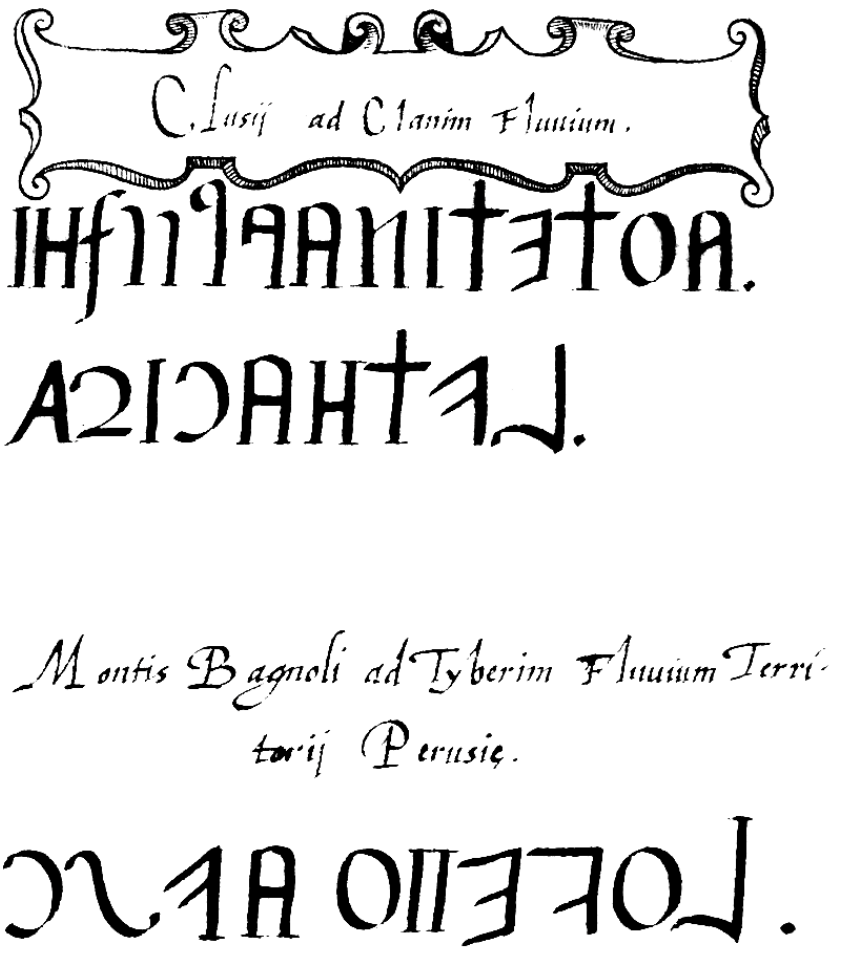


Fig. 14 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 37r).

[170] Cioè a forma di ‹*V*› rovesciata; cfr. Maggiani 1982, in part. p. 169, tavv. XXV, 5 e XXVII, 13 per l'iscrizione.

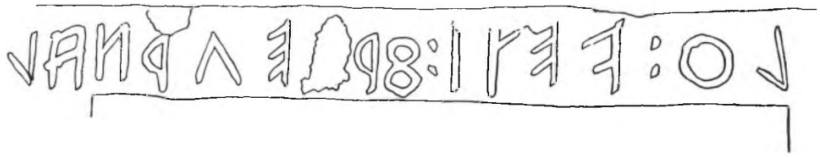


Fig. 15 Arezzo, Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate". Iscrizione su urna in travertino, apografo (da Maggiani 1982, p. 169, fig. 9).

È evidente che in linea di principio non può essere esclusa la possibilità che si tratti di un'iscrizione inedita; tuttavia, se l'ipotesi di riconoscerla nell'iscrizione oggi a Arezzo coglie nel segno, è evidente che deve essere intervenuto qualche tipo di fraintendimento nel processo di trasmissione delle copie fino a Braccioli; è possibile cioè che Braccioli abbia avuto queste tre iscrizioni (Sant'Angelo, iscrizione chiusina, altra iscrizione ora ad Arezzo) da Teyninger stesso o comunque da una fonte che si rifaceva a Teyninger, e che abbia scambiato il luogo di provenienza delle informazioni (Montebagnolo, proprietà dei Teyninger) per la provenienza dell'ultima delle tre iscrizioni.

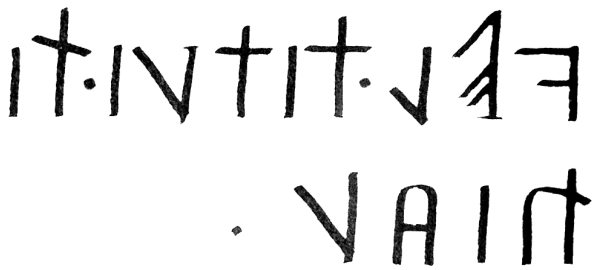


Fig. 16 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 37v).

Le connessioni con gli ambienti culturali ed eruditi perugini non finiscono qui. Nel verso della stessa pagina delle iscrizioni precedenti (c. 37v, **Fig. 16**, **Tav. 44**) è trascritto un testo etrusco su due righe apparentemente inedito (*vel. titui. ti²t̤iial*), senza didascalie esplicative[171]; si tornerà a breve su questa iscrizione. Perugia ritorna inoltre nella sezione "topografica" (c. 48r, **Fig. 17**, **Tav. 61**, e cfr. più sotto); nella scheda dedicata alla città sono riportate tre iscrizioni con la seguente didascalia:

[171] Cfr. Gialluca 1993-94, p. 241, nota 58 e cfr. più sotto.

Li sopra scritti Caratteri fuorono trovati in Una grotta apresso Perugia circa dua miglia in la quale erono circa trenta sepulture. et questo fu mentre io stava in Perugia, et dal suo proprio loco le recopiai. et per questo ci fa noto, che intieramente la lengua Hetruscha è persa, che nissuno per insino a questi tempi ha possuto intenderla.

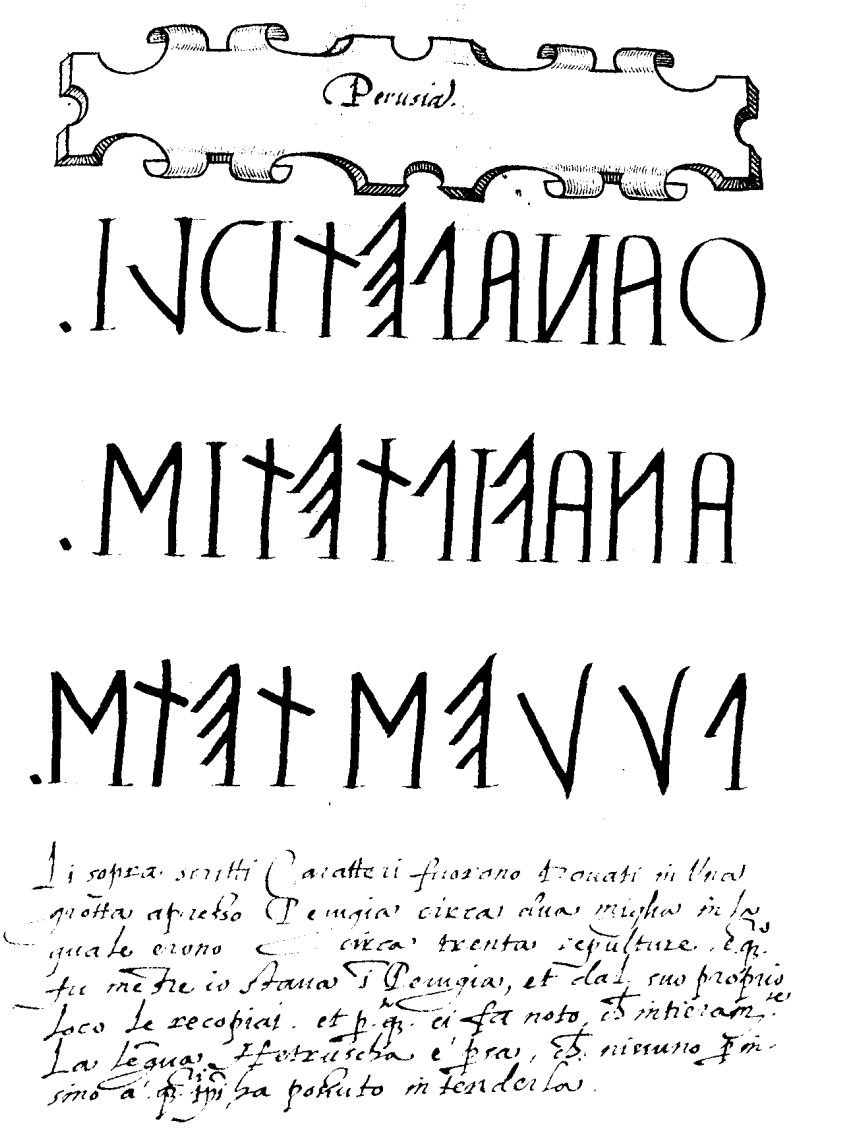


Fig. 17 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 48r).

Si tratta delle tre epigrafi *ET*² Pe 1.1092: ²*θana petrua* ¹*cneve larcna* (ma è trascritta solo la prima parte)[172], *ET*² Pe 1.1055: *θaṇa vipi. tetiś* (mancano il primo e l'ottavo grafo)[173] e *ET*² Pe 1.1152: *]suị: aụleś tetiś*[174]. Queste iscrizioni erano già note da Vincenzo Tranquilli (Perugia, morto nel 1591), archivista perugino che intorno agli anni '80 del XVI secolo raccolse il primo dossier di iscrizioni etrusche da Perugia (**Tav. 105**)[175]: tuttavia, mentre Tranquilli non dà informazioni puntuali sulla loro provenienza, Braccioli afferma che esse vengono tutte, insieme ad altre iscrizioni non identificate, da un unico sepolcro che lui stesso avrebbe visitato. In effetti, anche le riletture proposte in anni più recenti[176] suggerivano l'ipotesi di una comune provenienza da un unico sepolcro, verosimilmente della famiglia *teti*, il cui nome ritorna in gran parte delle iscrizioni della raccolta di Tranquilli[177].

Queste tre iscrizioni trovano un confronto puntuale in un'altra nota manoscritta, conservata in un foglio sciolto successivamente rilegato in corrispondenza del foglio di guardia posteriore (cfr. **Tav. 109**) di una copia della *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc. conservata presso la Biblioteca Augusta di Perugia (**Tav. 106**)[178]. Nel foglio le tre iscrizioni, senza alcuna nota di accompagnamento ma immediatamente confrontabili con quelle riportate da Braccioli, anche nella modalità di trascrizione, sono precedute da una serie alfabetica etrusca dal titolo *Elementa Hetrusca*.

---

[172] Su coperchio d'urna; la lettura presentata è in realtà quella in Kaimio 2022, II, pp. 415-416, n. 1092 (cfr. già *ET*² Pe 1.1092: ²*θana petrui* ¹*cneve larcn*²*a*; cfr. anche *CIE* 4376).

[173] Cfr. Kaimio 2022, II, p. 404, n. 1055; cfr. anche *CIE* 4346.

[174] Per la rilettura di quest'ultima iscrizione cfr. Calderini – Massarelli 2013, p. 258. Cfr. anche Kaimio 2022, II, p. 436, n. 1152.

[175] BAP ms. 1706, c. 25r. Su Vincenzo Tranquilli cfr. Calderini – Massarelli 2013, pp. 37-44; sul dossier epigrafico cfr. pp. 254-265. Cfr. già Renzi 2011, pp. 362-365.

[176] Cfr. Calderini – Massarelli 2013, pp. 254-259.

[177] È poco più di una suggestione che questo sepolcro familiare sia da riconoscere in quello ricordato brevemente da Cesare Crispolti (Perugia, 1563 – 1608) verso la fine del XVI secolo in relazione all'ipogeo di San Manno: *Si veggiono anco d'intorno vestigii antichi di grandi Muraglie, e poco lungi da d(etto) luogo* [cioè dall'ipogeo di San Manno, quindi sulla strada tra Perugia e Cortona] *è in un campo una sepoltura a Mausoleo antico* (in *Descrizione e brevi note storiche di alcune chiese, edifici e monumenti di Perugia e di luoghi nel territorio di Perugia*, BAP ms. 1256, c. 51r, cfr. Teza 2001, p. 140); a Ferro di Cavallo, nei pressi dell'ipogeo di San Manno, in tempi moderni sono stati rinvenuti parti dell'antico tratto viario che da Perugia conduceva al Lago Trasimeno e, adiacenti a esso, i resti di camere sepolcrali (cfr. Gaggiotti *et al.* 1980, p. 92; Pinna 1992, p. 17 e immagine n. 5 a p. 26).

[178] BAP I I 2720. Cfr. già Renzi 2011, pp. 361-362 e p. 381, fig. 4.

Questa serie è identica, tranne le aggiunte finali dei segni per *x* e *z*, alla serie, anch'essa intitolata *Elementa Hetrusca*, che Braccioli dice di aver ricevuto dal senese Giulio Bidelli nel 1548 (c. 32r-v, **Tavv. 38-39**), e che, come detto sopra, verosimilmente risale a Sigismondo Tizio.

La copia dell'*Introductio* oggi a Perugia conserva altre note manoscritte degne di interesse, in primo luogo nei fogli di guardia posteriori che si trovano subito prima del punto in cui è stato rilegato il foglio sciolto descritto sopra. La mano, che utilizza un inchiostro di colore rosso, è diversa da quella del foglio sciolto. Nel recto del primo foglio di guardia posteriore (**Tav. 107**) si trova traslitterata una serie alfabetica di tipo semitico preceduta da queste parole:

> *Invenio in sanctissimo Ptolomaei libello astronomico Sarracenorum Alphabetum hoc*;

nella parte inferiore si trova trascritta la serie *Elementa Hestrusca* preceduta da queste parole:

> *Quidam noster vir antiquitatum indagator hoc mihi dedit alphabetum et asserebat per hetruscum esse*.

Nel verso della stessa pagina (**Tav. 108**) si trovano di nuovo le tre iscrizioni ricordate nel foglio sciolto e viste da Braccioli, precedute da queste parole: *Dedit et hoc elogium*. Numerose altre note, sempre in inchiostro rosso e della stessa mano, si trovano nei margini delle pagine stampate, purtroppo di lettura non sempre agevole a causa di una rifilatura successiva delle pagine dell'edizione. In particolare, ci sono molte note in corrispondenza delle pagine con le due serie alfabetiche etrusche riportate da Teseo Ambrogio (**Tavv. 110-111**)[179], in relazione alle Tavole di Gubbio citate nel testo (*[T]abulae eugu/[binae] et variae a/[liae? in]cognitae*) e al senso di scrittura delle iscrizioni etrusche (*[a] dextro in / [si]nistrum hae/[b]reorum more* e, poco sotto, *… Hetrusco/[r]um characte/res latinorum / more a sini/[s]tro in dextrum*), con in basso una lunga nota, solo in parte leggibile, contenente una copia del *pastiche* epigrafico pubblicato dal Volterrano (*Diversi(?) … characteres bona ex(?) parte elogii inventi volaterris / refossis multis hetruscorum monumentis, ut Volaterranus lib. XXXIII / … perditum reliquit. erant enim tales*, con una freccia che indica l'apografo

[179] BAP I I 2720, pp. 205v-206r. Altre note sono nelle due pagine successive, relative a serie alfabetiche "gotiche" (pp. 206v-207r, **Tavv. 112-113**, e cfr. subito sotto).

del *pastiche*[180]). Sul verso della seconda pagina (**Tav. 112**)[181] si trova un'ulteriore nota, purtroppo anch'essa solo parzialmente leggibile, con la trascrizione di un'ulteriore iscrizione etrusca:

> *Perusii(?) … caelata urna invenerunt dum fundamenta domus effoderentur.*

Il testo dell'iscrizione, *vel titui ti²t̤ial*, è chiaramente lo stesso riportato nel quaderno di Braccioli a c. 37v (**Fig. 16**, **Tav. 44**) senza indicazioni di provenienza.

Sono evidenti le tante congruenze tra le note manoscritte della copia dell'*Introductio* oggi all'Augusta e le informazioni antiquarie contenute nel quaderno di Braccioli. Il punto di partenza per un'analisi accurata dei rapporti tra le due fonti documentarie è la presenza, nel quaderno di Braccioli, proprio delle due serie alfabetiche etrusche contenute nell'*Introductio* (cc. 33r, 34r, **Figg. 7-8**, **Tavv. 40-41**), che Braccioli dice di aver ricevuto dal perugino Giovanni Francesco Cameni, suo maestro. Una ricerca archivistica preliminare su documentazione autografa inedita di Cameni[182] ha mostrato che sono sue le note realizzate con inchiostro rosso, mentre le informazioni contenute sul foglio sciolto poi accluso all'edizione dell'*Introductio* oggi alla Biblioteca Augusta verosimilmente sono state scritte proprio da Tommaso Braccioli, come sembra confermare il confronto tra le due grafie. Pertanto, è obbligata l'individuazione proprio in Tommaso Braccioli del *quidam noster vir antiquitatum indagator* di cui parla l'estensore delle note dell'*Introductio*, che ora possiamo identificare con Cameni. Quindi, attraverso le note manoscritte possiamo ricostruire a grandi linee il rapporto tra i due: Braccioli, che aveva visitato una tomba ipogea nei pressi di Perugia che conteneva urne iscritte, ne aveva tratto tre apografi; una copia di questi tre apografi, insieme a una serie alfabetica che Braccioli aveva ricevuto dal senese Giulio Bidelli nel 1548 (serie dipendente da Sigismondo Tizio), era stata riportata da Braccioli su un foglio sciolto che poi aveva fatto avere al perugino Giovanni Francesco Cameni, suo maestro. Que-

---

[180] Ripreso verosimilmente dall'edizione dei *Commentarii urbani* del 1506 (Maffei 1506, fol. 463r, qui **Fig. 21**). Sul *pastiche* si veda anche oltre.

[181] BAP I I 2720, p. 207v, cfr. Renzi 2011, p. 361, nota 143.

[182] Per la precisione alcune lettere inviate alla moglie conservate presso l'Archivio di Stato di Perugia. Le lettere mi furono mostrate da Alberto Sartore, purtroppo prematuramente scomparso, cui va tutta la mia riconoscenza e gratitudine.

sti aveva confrontato le informazioni ricevute da Braccioli con le serie alfabetiche contenute nell'*Introductio* di Teseo Ambrogio, le cui due serie etrusche aveva poi condiviso con Braccioli stesso, che anni dopo le avrebbe ritrascritte nel suo quaderno, riportandone la fonte, appunto Cameni, ma fraintendendone la consistenza, forse per il troppo tempo passato. Cameni aveva anche ricopiato tutte le informazioni sui fogli di guardia posteriori della sua copia dell'*Introductio*, conservando però anche il foglio sciolto originale ricevuto da Braccioli che poi, in un secondo momento, era stato rilegato alla fine della copia stessa. Infine, Cameni aveva condiviso con Braccioli anche l'informazione relativa a un'ulteriore iscrizione funeraria etrusca, probabilmente ancora da Perugia, che aveva trascritto sempre sulla copia dell'*Introductio*, e che anni dopo Braccioli riporterà, senza ulteriori informazioni, sul suo quaderno[183].

5.5. La sezione "topografica"

In questa sezione Braccioli raccoglie dodici schede epigrafiche e bibliografiche relative ad altrettante città dell'Etruria. Il numero non è casuale: l'intento è mostrare l'antichità delle città che formavano l'originaria Dodecapoli etrusca attraverso le iscrizioni che hanno restituito e le fonti documentarie che ne parlano. Il canone proposto è ripreso dalla *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti[184], il quale a sua volta menziona come fonte Dionigi di Alicarnasso e la ricostruzione del discorso di Lucio Giunio Bruto in cui era celebrata la grandezza della Dodecapoli etrusca[185]. Tuttavia, contrariamente a quanto affermato da

[183] È possibile anche che sia stato Braccioli a trasmettere quest'ultima iscrizione a Cameni. Tuttavia, il fatto che le note trascritte da Cameni riportino informazioni sul rinvenimento dell'urna assenti nel quaderno di Braccioli rende più probabile che sia stato Cameni a informarne Braccioli e non viceversa.

[184] Alberti 1550, fol. 23r: *Ritrovansi in queste tre generationi* [ossia le tre ripartizioni in cui era suddiviso il popolo etrusco] *molte Cittadi*[,] *come dimostra Catone, et Dionisio Alicharnaseo ne'l sesto libro dell'historie inducendo Bruto, che fece una Oratione ne'l Senato Romano, nella quale narrò esser partita Hetruria in dodici Signorie, havendo gran possanza non solamente nella terra, ma anchor ne'l mare. Dopo rimembra dette Signorie, cioè Lucca, Pisa, Populonia, Volaterra, Agilina, Fesuli, Russelani, Arezzo, Perugia, Chiusi, Faleria et Volsinia. Delle quali hoggi di solamente quattro si veggiono, cioè Pisa, Volterra, Arezzo e Perugia.*

[185] Dio.Hal., *Ant. Rom.* 6, 75, 3: […] ἀλλὰ Τυρρηνίαν ἅπασαν εἰς δώδεκα νενεμημένην ἡγεμονίας καὶ πολλῇ μὲν τῇ κατὰ γῆν, πολλῇ δὲ τῇ κατὰ θάλατταν δυναστείᾳ περιουσιάζουσαν, τίνες ἦσαν οἱ συγκατακτησάμενοι καὶ

Leandro Alberti, Bruto non nomina le dodici città. La vera fonte di Alberti è probabilmente Flavio Biondo, che nell'*Italia illustrata*, nel tentare l'individuazione delle dodici città componenti la Dodecapoli, aveva proposto la stessa serie di città poi ripresa da Alberti (e da Braccioli): Luni, Pisa, Populonia, Volterra, Agilla (*Caere*), Fiesole, Roselle, Arezzo, Perugia, Chiusi, Faleri, Volsinii[186]. Le schede presentano, nel recto della pagina, un cartiglio in alto con il nome della città, in maniera non dissimile dalle schede contenenti le serie alfabetiche della prima sezione, e, almeno nelle intenzioni dell'autore, un'iscrizione relativa alla città; il verso della pagina, invece, contiene in genere una serie di notizie documentarie e bibliografiche sulla città, la cui fonte primaria spesso è lo stesso Leandro Alberti, che a sua volta cita autori antichi[187]; il diverso colore dell'inchiostro di queste schede bibliografiche fa supporre che siano state trascritte in un secondo momento.

L'intento di Braccioli si rivela più complesso del previsto e l'obiettivo non è raggiunto se non in minima parte: solo per alcune città Braccioli offre testimonianze epigrafiche etrusche (Volterra, Arezzo, Perugia e Chiusi), mentre per altre raccoglie documenti in latino (Pisa e Fiesole) e per l'altra metà delle dodici città lascia la scheda epigrafica vuota.

5.5.1. *Luna*. La prima città presentata in questa sezione è Luni (c. 40r, **Tav. 45**), cui Braccioli riserva una pagina con il cartiglio contenente il nome (*Luna*) lasciandola tuttavia vuota, come anticipato sopra; nel verso (c. 40v, **Tav. 46**) si trova la descrizione ripresa da Leandro Alberti:

ποιήσαντες αὐτὴν ὑμῖν ὑπήκοον; […]. Trad: 'Ma la Tirrenia tutta, divisa in dodici autorità e potente in terra e in mare, chi furono coloro che vi aiutarono a conquistarla e ad assoggettarla?'.

[186] Biondo 1474, fol. [25r]: *Duodecim autem urbes quibus dicit [Livius] Ethruscos incoluisse Ethruriam singulis magistratibus annuis quos vocabant Lucumones creatis, qui omnem provinciam gubernarent, has fuisse invenimus, Lunam, Pisas, Populoniam, Volaterras, Agillinam, Fesulas, Rusellanam, Arretium, Perusiam, Clusium, Faleriam, et Vulsiniam, ex quibus quatuor tantummodo integrae extant* (per le integrazioni cfr. Pontari 2014, II, p. 60). Cfr. Gialluca 1993-94, p. 241, nota 59; cfr. sull'argomento anche Camporeale 1985, p. 16. La composizione dell'*Italia illustrata* risale al 1447-62, mentre l'*editio princeps* è del 1474, seguita da molte altre edizioni per tutta la prima metà del Cinquecento (cfr. Pontari 2014, I, pp. 34-63, 243).

[187] Tra le varie fonti viene spesso citato "Catone", che è in realtà lo Pseudo-Catone della tradizione anniana.

Passato el fiume Magra vedesi vicino al sito del Mare il luogo ove era la Nobile, et antica Città di LUNI di cui si veggono le grande ruine degli edificii con alquante case habitate da pescatori. Ella è cosi nominata Luni da Strabone: e da Plinio, e da Pomp. Mela fra li Liguri riposta, et da Tolomeo. Vero è che fu da gli Hetrusci dimandata Carraria, secondo Catone, che parimente vole dire Luna. et talmente fu nominata dal segno della Luna, che havea, et dalli Greci cosi era decta Selene, che significa Luna, come dimostra Catone. Fu annoverata ella fra le dodici Città prime de questa regione, che havevano la Signoria. E benché sia rovinata essa Città, non dimeno ha retenuto il cognome di quella il circonstante paese dimandato Lunigiano, che per maggior parte sottoposti la Signoria di Gennova[188].

5.5.2. *Pisae*. Segue la città di Pisa (c. 41r, *Pisae*, **Fig. 18**, **Tav. 47**), cui è associato il disegno di un'iscrizione non etrusca ma, apparentemente, latina, e la nota in basso *Il vulgo le interpreta. Pisa Citta Antiqua*. L'iscrizione, tuttavia, non è immediatamente individuabile, anche per una qualità mediocre dell'apografo che sembra fraintendere più di un grafo. Nell'apografo sembra possibile riconoscere due formule onomastiche bimembri: la prima, maschile e al dativo, potrebbe essere confrontabile con il *M. Valerius Glycon* di *CIL* 11, 1495 (*Pisae*)[189] o, meno probabilmente, con il *Q. Valerius Iucundus* di *CIL* 11, 1385 (*Luna*)[190], mentre la seconda, femminile e al nominativo, potrebbe essere confrontata con la *Valeria Camilla* di *CIL* 11, 7026 (*Luca*)[191]. Tuttavia, il testo riportato dall'apografo non sembra riconducibile a nessuna di queste iscrizioni, ammesso che si tratti di un'unica iscrizione e non di un *collage* tra vari testi epigrafici: in effetti, la seconda riga potrebbe essere anche ricondotta a forme onomastiche come *Caurus* o *Scaurus*[192].

---

[188] Cfr. Alberti 1550, foll. 24v-25r.

[189] *CIL* 11, 1495: *D(is) M(anibus) / M(arco) Valerio / Glyconi / vix(it) ann(os) VI / m(enses) XI d(ies) X / Callippus fil(io) / dulcissimo*. Supporto e datazione ignoti.

[190] *CIL* 11, 1385: *Q(uinto) Valerio / Iucundo / libert(o) / Agilis et Pietas / et Nor[---]r[---]vo[---] / laevedi[---]VI / [*. Cippo funerario, I-II sec. d.C.

[191] *CIL* 11, 7026: *D(is) M(anibus) / Valeriae Camillae / m(e)r(enti?) [*. Supporto e datazione ignoti.

[192] Il primo è attestato in *CIL* 3, 7437 (*Nicopolis ad Istrum*) e *HEp* 1993, 93 (Tornadizos de Ávila, Spagna), forse come variante del più diffuso *Gaurus*, mentre il secondo conta numerose attestazioni, anche dall'Etruria.

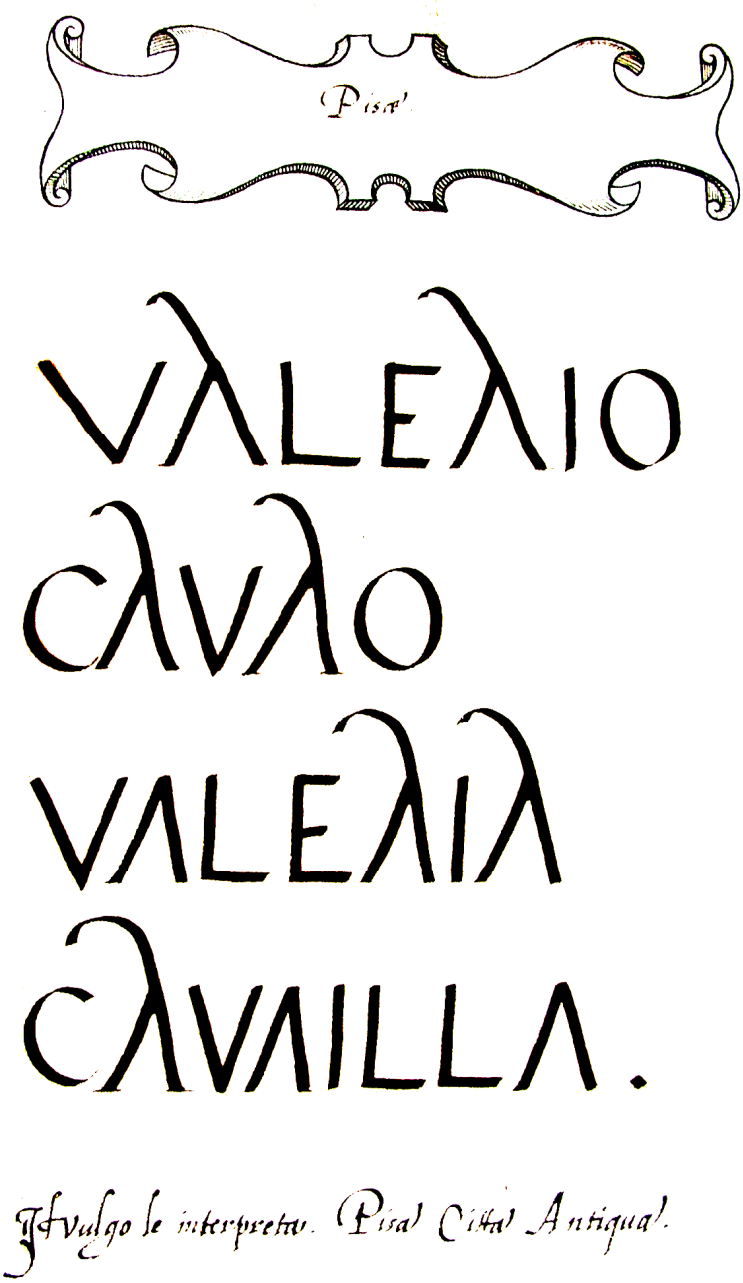


Fig. 18 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 41r).

Sul verso (c. 41v, **Tav. 48**) la nota di accompagnamento recita:

Fa mentione de Pisa Catone, Strabone, Polibio nel 2. l(ibro), Plinio, Pomp(onio) Mela, Livio, Trogo, G. Solino, Dionisio Alicar(nasseo), Verg(ilio), Antonino, Tolomeo. Catone vole che la fusse fatta dalli Pisi Alphei Pelasgi. Legge Frate Leandro Bol. nella sua It(alia)[193].

5.5.3. *Populonia*. La scheda successiva (c. 42r, *Populonia*, **Tav. 49**), dedicata a Populonia, è di nuovo vuota; questo è il commento sul verso (c. 42v, **Tav. 50**):

Giace Populonia, benche sia al tutto disfatta, sopra un Promontorio, nel quale strabochevolmente si vede el mare, come scrive Strabone. Licui cittadini erano per maggior parte marinari. era ella fra tutte laltre Città de Thoscani solamente posta al lito per essere il mare circa il lito in quei luoghi senza porto. F(rate) Leandro. Bol(ognese)[194].

5.5.4. *Volaterrae*. Subito dopo si trova la scheda di Volterra (*Volaterra*, c. 43r, **Fig. 19**, **Tav. 51**), nella quale è riportato il *pastiche* epigrafico pubblicato dal Volterrano di cui si è già parlato sopra. Le modalità con cui Braccioli decide di trascrivere il *pastiche*, partendo da destra, rendono evidente che la sua fonte è l'edizione del 1511[195] (**Fig. 20**), o una affine, e non quella del 1506[196] (**Fig. 21**). La nota di accompagnamento del Volterrano è riportata sul verso della carta (c. 43v, **Tav. 52**), insieme alle consuete informazioni bibliografiche:

R. Volaterranus Com. Vrb. l. 33. de litteris. Sed et refossa nuper Volaterris multa veterum Hetruscorum monumenta cum litteris Hetruscis, quae olim Livio, Plinioque testibus apud Romanos in praecio fuere nunc autem penitus incognitae. Ex his igitur una ponere statuae inscriptionem mihi visum est. / Appare la molto antica Città di Volterra sopra gli aspri et difficili monti. Fu annoverata questa Città fra le .12. prime Città di Hetruria, et da Giano edificata, secondo Catone, da Strab(one) Pli(nio) Liv(io) Antonino, e Tolom(eo) Volaterra nominata. Frate Leandro. Bol(ognese)[197].

[193] Cfr. Alberti 1550, fol. 26r.
[194] Cfr. Alberti 1550, fol. 28r.
[195] Maffei 1511, fol. 365v.
[196] Maffei 1506, fol. 463r.
[197] Cfr. Alberti 1550, fol. 47r.

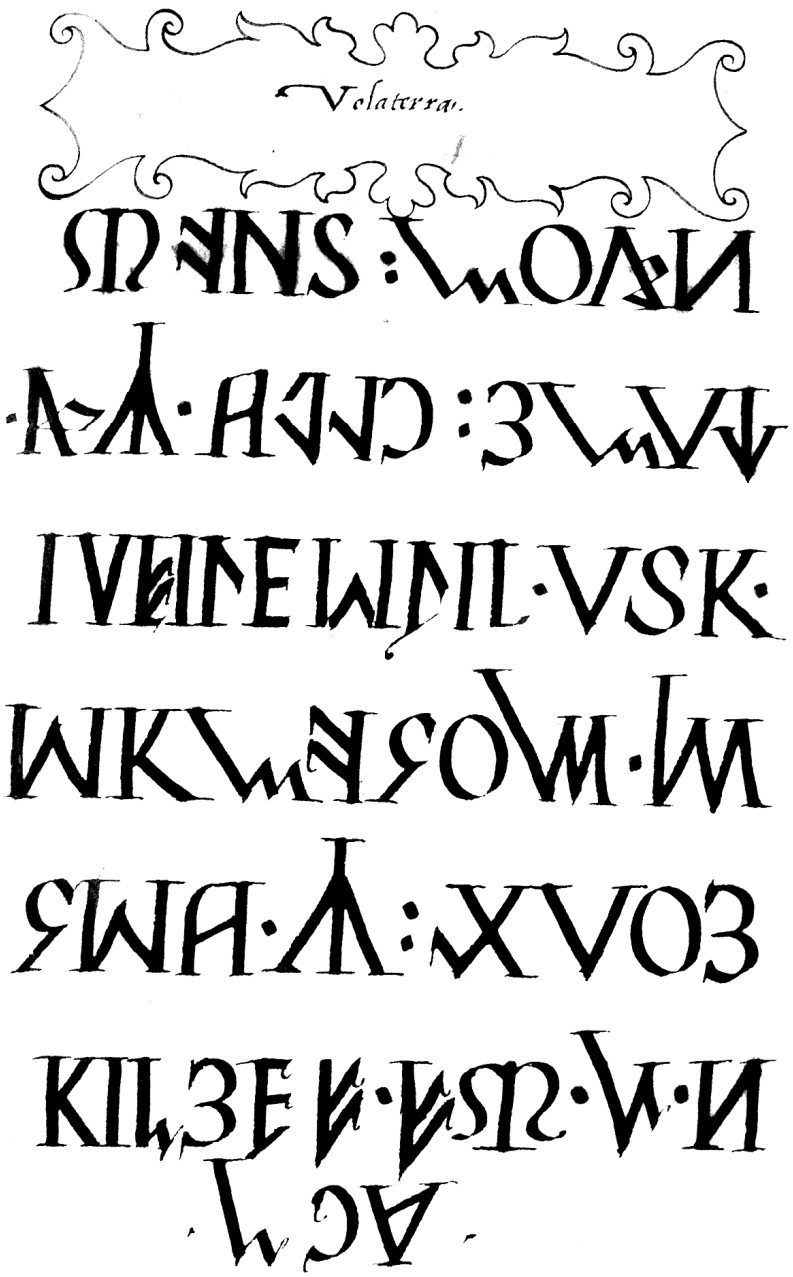


Fig. 19 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 43r).



Fig. 20 *Pastiche* epigrafico (da Maffei 1511, fol. CCCXLVv).

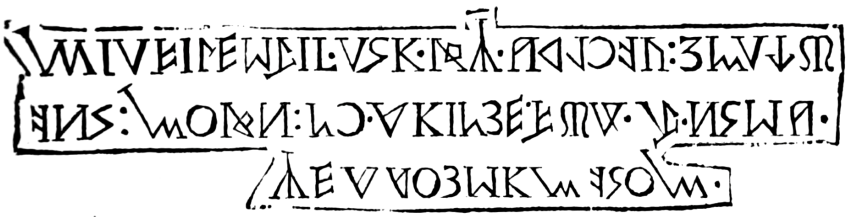


Fig. 21 *Pastiche* epigrafico (da Maffei 1506, fol. CCCCLXIIIr).

5.5.5. *Caere*. La carta successiva (c. 44r, **Tav. 53**), di nuovo vuota, è dedicata a Cerveteri (*Agillina* nel cartiglio). Il verso (c. 44v, **Tav. 54**) riporta queste note manoscritte:

> *Vogliono, che Agilla fusse edificata dalli Pelasgi, li quali vennero di Thessaglia, e portarono le lettere nel Latio et dalli Hetrusci è nominata Cere, che significa, salve. fu annoverata fra le .12. Città di Hetruria: et era posta sopra un sassoso, et piccolo colle. Virg. l. 8. La fu di tanta richezza, et possanza, ne tempi antiqui che si vedea ne giorni di Strabone il Thesor delli Agillini nel tempio di Apolline: da questa Città fu cognominato Mezentio Agillino, havendone scacciati li pelasgi: de questa ne parla Catone. Pli(nio). Dion(isio). Alic(arnasseo). lib. i. Trogo. l. 20. et Frate Leand(ro). Bol(ognese)*[198].

5.5.6. *Faesulae*. La città seguente è Fiesole (*Fesulae*, c. 45r, **Tav. 55**). Come nel caso di Pisa, la scheda non riporta iscrizioni etrusche bensì latine (in trascrizione), con varie aggiunte documentarie.

> *S. D. M. / .Ɔ. Tibulla c. Sempronii. F. Mani. L. Nep. / inferno Plutoni. / Tricorpori oxori char. Proserpine Tricipitique cerbero / munus mecum ferens. / Damnatam dedo animam ⅎiⅎamque. / Hoc me condo monimento.*

[198] Cfr. Alberti 1550, fol. 33r.

Ne obrutis / Domos lapsu, filiis sex quos. P. Scipio / Patriis Camertibus A Salo, et Lybia / incolumes restituerat indesolata orbitate / supersim misera / ∃ix. Ann. XXXXXX. Mes. i. Di. VI Hor. scit nemo. / quietem Posteri non invideant Qi fecas Manes sentiet iratos. / ∃ita ∃ale. / in fronte. P. XX. in agr. Pedes XXXIX.
Devicto Anibale, et capta Cartagine, et aucto Imperio, / hos cineres marmore tectus habes. Cui non Europe non / obstitit Affria [!] *quondam Respice res hominum / quam brevis urna premit.*

Repertum prope Fesulas

Furius Camillus Altovita Mag. Furii Camilli nepos / quod me avita virtus et benemerita in patriam Romanumque / populum illustrabat civium invidia ad Ethruriae po/pulos in exilium pulsus dum ad templum (Martis) voto me ob / recuperatam valitudinem contulissem Apud novam infelix / coloniam prope Fesulas occubui relict. VII liberis / Vale saboles pientissima o quam faustum felixque fatum / Posteris.

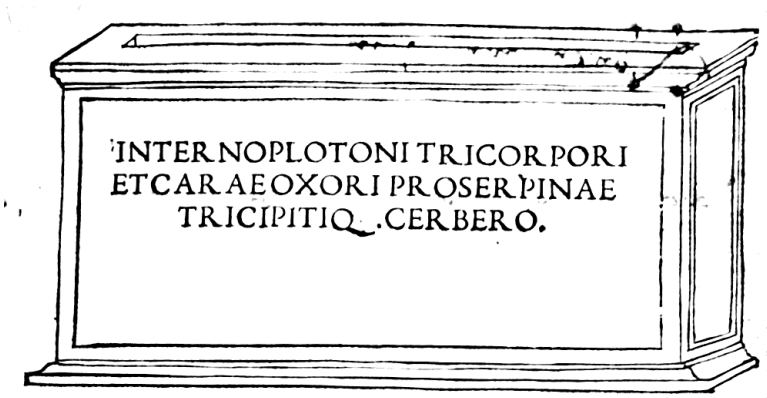


Fig. 22 Falso epigrafico (da *Hypnerotomachia* 1499, p. [248]).

Si tratta di tre testi diversi, tutti già noti e tutti ritenuti dei falsi, con tradizioni risalenti in genere al Quattrocento. La genesi del primo è stata ricostruita da Alejandra Guzmán-Almagro[199]: le prime tre righe del testo si trovano già nella *Hypnoerotomachia Poliphili*, un singolare romanzo di iniziazione scritto nel 1467 probabilmente dal domenicano Francesco Colonna e stampato nel 1499 da Aldo Manunzio in un'edizione famosa e celebrata per la cura dei dettagli formali. Qui il testo dell'epigrafe è una fin-

[199] Guzmán-Almagro 2010.

zione letteraria contenente un'invocazione alle divinità infere collocata su un'ara[200] che volutamente si richiama all'*ara Ditis Patris et Proserpinae* eretta da Publio Valerio nel 509 a.C. e a sua volta spunto per una falsificazione epigrafica (**Fig. 22**). Successivamente il testo pubblicato da Manunzio è stato utilizzato come incipit di un falso molto più lungo e contenente un riferimento a Scipione e ai Camerti, realizzato verso la fine del XV secolo[201] e pubblicato per la prima volta nel 1534 da Peter Apian[202] nelle sue *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis*[203]. In realtà, Apian pubblica il testo due volte: una prima versione, con il testo di accompagnamento *Apud Camertino Elogium nostro aevo Repertum*[204], è inserita singolarmente tra le iscrizioni della Gallia Cisalpina, mentre la seconda versione, *Comerini* [!] *repertum ad secundum lapidem*, è ricompresa tra le iscrizioni provenienti dall'Italia[205]. Infine, Apian riporta anche la porzione originaria del testo proveniente dalla *Hypnoerotomachia Poliphili*, con la sola didascalia di provenienza *Romae*[206]. Delle due versioni complete, che si differenziano tra loro per minimi particolari[207], è la seconda che riprende più fedelmen-

[200] *Hypnerotomachia* 1499, p. [248], cfr. *CIL* 6, fasc. 5, p. 7.

[201] Cfr. Guzmán-Almagro 2010, p. 193. Guzmán-Almagro (2010, pp. 193-194), sulla base di un passo di Antonio Augustín (1587, p. 449: *Del Camerte se cree que son ciertas inscriciones fabulosas y ridiculas, y en ellas hai alguna mencion de los Camertes*), ritiene che l'autore del falso che menziona i Camerti possa essere stato Giovanni Ricuzzi Vellini da Camerino, *alias* Johannes Camers (Camerino 1468 – Vienna 1566), francescano, teologo e editore di testi classici, che per anni e fino alla morte insegnò all'università di Vienna.

[202] Petrus Apianus, o Peter Apian o Bienewitz o Bennewitz (Leisnig 1495 – Ingolstadt 1552) fu un famoso astronomo e matematico tedesco vicino alla corte degli Asburgo d'Austria.

[203] Apian 1534.

[204] Apian 1534, p. LXVII.

[205] Apian 1534, p. CXLII.

[206] Apian 1534, pp. CCLXXXIII-CCLXXXIV.

[207] Ma entrambe introducono la novità delle "lettere claudiane" che si ritrovano anche nella trascrizione di Braccioli, ossia ‹Ⅎ› (per /v/, cfr. *ⅎIⅎAM*, *ⅎIX*, *ⅎALE*, *ⅎITA*) e ‹Ↄ› (di solito intesa come alternativa a ‹*PS*› e ‹*BS*›, ma anche, nella sequenza *Ↄ. l.*, come indicazione che il liberto è stato affrancato da una patrona, cfr. Poccetti 2016, pp. 37-38); la terza "lettera claudiana", ‹Ⱶ› (per indicare una vocale alta centrale, tra /i/ e /u/, e in genere usata nei nomi greci in luogo di ‹*Y*›), qui non compare. Peraltro, di ‹Ↄ› non si hanno testimonianze epigrafiche reali (al contrario di ‹Ⅎ› e ‹Ⱶ›, e tolta ovviamente la sigla ‹Ↄ› come rimando al sesso della patrona), e anche la sua restituzione è incerta (alcuni ritengono che fosse piuttosto ‹*X*›). Le fonti cronologicamente più vicine all'età di Claudio (Tac., *ann.* 11, 13-14; Suet., *Claud.*, 41, 3) sono

te il testo della *Hypnoerotomachia Poliphili*, ed è questo stesso testo che è stato ripreso da Braccioli nei suoi appunti. Tuttavia, non è possibile stabilire con certezza che la fonte diretta di Braccioli sia stato Apian. Infatti, questo falso ebbe larga diffusione per tutto il Cinquecento, con filoni eruditi che si sovrapposero e crearono nuove tradizioni, soprattutto per quanto riguarda la supposta provenienza: oltre a Camerino, le fonti antiquarie collocano l'iscrizione anche a Napoli, a Roma, a Gorizia, vicino Trieste o a *Celeia* (Celje, in Slovenia)[208], o ancora in Spagna, a Tarragona o vicino San Vicente de Alcántara[209], per quanto, già all'inizio del Seicento, Jan Gruter non aveva problemi a riconoscervi un falso[210].

Il secondo testo ha una storia simile al precedente. Si tratterebbe dell'epitaffio inciso sull'urna di Scipione Africano, che secondo una tradizione riportata già da Tito Livio[211] sarebbe stato sepolto a *Liternum*, sulla costa tirrenica a nord di Napoli. In realtà il testo è una finzione letteraria composta verso la metà del Quattrocento da Girolamo Guarini[212] e successivamente considerata genuina, con tanto di testimonianze della sua scoperta[213]. Da qui, oltre alla tradizione che vuole l'epigrafe prove-

---

in genere piuttosto elusive su forma e funzione delle tre lettere, tranne per quanto riguarda ‹Ǝ› (Quint., *inst.* 1, 7, 26); mentre per ‹Ⅎ› sopperisce in parte la documentazione epigrafica, la ricostruzione di ‹Ↄ› si può basare solo su fonti molto più tarde e incerte (Mart. Cap., 3, 245; Prisc., *gramm.*, 2, 33, 4-13). Sull'argomento cfr. da ultima Antolini 2019, con bibliografia precedente.

[208] Per tutti cfr. *CIL* 11, 691*.

[209] Cfr. *CIL* 2, 495* = 2²/14, 2, 28*.

[210] Gruter 1602, *spur.* p. III, n. 4 (*Camerini inventum*, e poi, subito sotto, *E Parergis Luisini, Fabricii Antiqq. et schedis Ursinianis Gutenstenii*); cfr. anche Gruter 1602, *spur.* p. XXIII, n. 18, con il falso della *Hypnoerotomachia Poliphili* ripreso da Apianus (*Romae, ponitur ab Apiano*). Sulla questione del falso si veda già il passo di Augustín citato sopra.

[211] Liv. 38, 56.

[212] Cfr. Passarelli 2003. Girolamo Guarini (Verona 1421 – morto tra il 1458 e il 1460), figlio dell'umanista Guarino Veronese, fu anch'egli letterato presso varie corti quattrocentesche.

[213] Cfr. soprattutto il *codex Redianus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Redi 77) come citato in *CIL* 10, 379*: *Anno 1454 prope Caietam extra castrum Traiectum a quodam rustico, dum terram foderet, inventa fuit capsa aerea longitudinem 3 pedum, in qua introclusa erat alia capsa marmorea cineribus repleta et super illam erant incisa subscripta carmina, quae omnia iussu regis Aragonum Neapolim portata fuerunt*. Anche Ciriaco d'Ancona (Ciriaco de' Pizzicolli, Ancona 1391 – Cremona 1452) sosteneva di aver visto il monumento a Scipione presso *Liternum*: *Exinde Christophoro juvante Cajetano* [Cristoforo Caetani, morto nel 1441] *Linternea Scipionis mo-*

niente da *Liternum* o Gaeta[214], altri filoni collocano l'iscrizione a Fiesole o Firenze[215] o ancora in Spagna, a *Carthago Nova* (Cartagena) o, di nuovo, Tarragona[216]. Braccioli evidentemente segue la seconda tradizione, per quanto non sia chiaro se la breve frase di accompagnamento che compare alla fine, *Repertum prope Fesulas*, sia da associare a questo testo e non piuttosto a quello seguente (o anche a entrambi).

Il terzo testo, infine, è un falso quattrocentesco menzionante il ritiro in esilio a Fiesole del romano *Furius Camillus Altovita*[217]; questo falso epigrafico era funzionale alle pretese di antichità della famiglia fiorentina degli Altoviti, come testimoniato nell'edizione del 1584 dei *Commentarii rerum memorabilium* di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II, Corsignano [Pienza] 1405 – Ancona 1464) che ricorda l'epigrafe senza citarla testualmente[218]. La fonte più antica del testo sembra essere Andrea Alciato

---

numenta, et Tarracinarum marmorea Augusti Caesaris templa vidimus [...] (cfr. Mei 1742, p. 24).

[214] Cfr. ancora *CIL* 10, 379*.

[215] Cfr. *CIL* 11, 212*.

[216] Cfr. *CIL* 2, 353* = 2²/14, 2, 18*. La versione "spagnola" è arricchita da un *pastiche* nel quale confluisce anche un altro falso che ricorda una dedica di Scipione presso *Carthago* (cfr. Gruter 1602, *spur.* p. I, n. 6): è degno di nota che in questo testo ritornino caratteristiche specifiche del primo testo menzionato da Braccioli, come l'arcaismo *oxori* o, ancora, l'utilizzo della lettera claudiana ‹Ↄ› (Ↄ*ICTORIAS*).

[217] È evidente il rimando a Marco Furio Camillo e al suo esilio presso Ardea (Liv. 5, 43, 6).

[218] Piccolomini 1584, libro secondo, p. 91: *Aliqui etiam ex nobilissima Altouitorum familia, tum in armis, tum in litteris floruere. Et in Ecclesia Dei insignis theologus fuit Iacobus episcopus Fesulanus apud etiam reges Apostolicus nuncius, et Bartholomaeus copiarum ductor, et generalis dominorum Patavij, qui eam ciuitatem ab exercitu Mediolanensi tunc temporis obsessam summa uirtute liberauit: et Palmerius legum doctor Henrici imperatoris a secretis. Quae quidem familia quamuis ex Longobardorum regibus se esse asserat, attamen quia temporibus nostris in domo magnifici Bindi marmoreum tumulum in agro Fesulano inuentum, apportatum dicebant, Romano charactere insculptum cuiusdam C. Camilli Altouitae, potius a Romanis ortum habuisse dicunt, quam a Longobardis, cum apud omnes monimenta de nomine et cognomine fidem non paruam faciant*. L'opera, incompleta e risalente agli ultimi anni di vita del papa, rimase manoscritta per più di cento anni per poi essere pubblicata nel 1584, in una versione rimaneggiata e con qualche dubbio in relazione all'autore, da Francesco Bandini Piccolomini, allora arcivescovo di Siena (cfr. sulla questione Lesca 1894, che sulla base di una serie di considerazioni assegna l'opera a Enea Silvio Piccolomini minimizzando l'intervento di Giovanni Gobellino, nato a Linz e vicario di Bonn, allora segretario del papa senese; cfr. anche Vivanti 1985). Questo passo potrebbe

(Milano o Alzate 1492 – Pavia 1550)[219], della prima metà del Cinquecento: la versione di Alciato è diversa e apparentemente meno accurata di quella riportata da Braccioli[220], che invece è sovrapponibile a quella pubblicata secoli dopo da Anton Francesco Gori, che dice di averla ripresa da un manoscritto della biblioteca strozziana[221]. Tra le altre fonti è sicuramente da menzionare un manoscritto di Aldo Manuzio il giovane (Venezia 1547 – Roma 1597), databile agli anni Sessanta del Cinquecento, contenente varie iscrizioni che l'editore veneziano aveva ricevuto da suoi corrispondenti; qui il testo è più fedele alla versione di Braccioli, ma ciò che interessa è soprattutto la nota finale, che stabilisce una parziale connessione con Cortona: *Repertum prope Fesulas, et mihi dat(ur) a m(agist)ro Leonardo Cortonensi Physico Mense Maii 1[5--]*[222].

Nell'assenza di documentazione etrusca proveniente da Fiesole, è evidente che con questi tre testi frutto di falsificazione Braccioli intendesse dare prova concreta dell'antichità della città. Tuttavia, se per il secondo e il terzo falso epigrafico Braccioli semplicemente si affida alla tradizione (o una delle tradizioni, nel caso del secondo testo) che testimoniava una provenienza fiesolana, non è chiaro perché a questi due Braccioli abbia anteposto il primo testo, che invece nelle fonti antiquarie non sembra avere connessioni con Fiesole. È possibile che ciò dipenda dalla volontà di fornire ulteriore materiale epigrafico menzionante Scipione, anche se non direttamente collegato a Fiesole, ma potrebbe anche essere che Brac-

---

essere spurio; l'edizione filologica più recente dell'opera in effetti non lo riporta (cfr. Totaro 1984, pp. 362-363).

[219] Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Lat. 10546, c. 64v. L'iscrizione è riportata anche da Johannes Choler, coevo di Alciato, che però per questa e altre iscrizioni è *codex descriptus* dell'erudito lombardo (cfr. München, Bayerische Staatsbibliotek, Clm 394, c. 98v).

[220] Questo il testo nel manoscritto di Alciato*: Prope fessulas in urna serpentina. Furius Camillus Alteruta Magni Furii pronepos quod me avita virtus et benemerita in patriam RO.Q.PO illustrabant. civium invidia ad ethruriae populos in exilium pulsus, dum ad templum Martis voto me ob recuperatam valetudinem contulissem apud novam coloniam prope Fessulas infelix occubui. superstitibus septem liberis. Vale soboles pientissiam O. Quam felix posteris fatum.*

[221] Gori 1734, pp. 100-101.

[222] Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Lat. 5241, c. 254r (p. 515 della numerazione originaria; la data finale è abrasa e parzialmente illeggibile). Un possibile *terminus post quem* per la data di trasmissione è a c. 187v (p. 380 della numerazione originaria): *Anno MDLXVII*. Non è chiaro chi sia il *magister Leonardus Cortonensis physicus* (cioè, medico) di cui parla Manunzio.

cioli abbia interpretato come testo unico due testi diversi che nella sua fonte erano uniti dal comune riferimento a Scipione.

La scheda su Fiesole è completata sul verso (c. 45v, **Tav. 56**) da ulteriori notizie e dalle fonti bibliografiche di riferimento:

> *Fuori di Fiorenza poco discosto circa lo Colle dello Apennino scorgio(n)si li Vestigij della antica Città de Fiesoli molto nominata dalli scrittori antichi, et massimamente da Catone, Polibio nel 2. da Pli(nio) nel 3. da App(ian)o Al(essandrino) nel .2. da Salustio. nel. Cat(ilina) da. Liv(io) nel 32: da Tol(omeo) da Silio Ital(ico) l. 8. Pietro Marso*[223] *dice: che quivi anticamente habitavono gli Auguri. et indouini. Alcuni dissero, che fu edificata da Giasio fratello di Dardano dopo tre milia ottocento quaranta anni. che era stato creato el mondo. Altri dicono che fu edificata da Athlante. Ilche il Politiano*[224] *nella .2. Epistola à Pietro de Med(ici) conferma, et ch'ella fu nomata cosi da una delle Hiade figliole di Athlante, et nutrice di Bacco. et Parimente il Volterrano nei suoi Com. Urb.*[225].

5.5.7. *Rusellae*. La scheda relativa a Roselle (c. 46r, *Rusellana*, **Tav. 57**) è vuota e scarno il commento sul verso (c. 46v, **Tav. 58**):

> *Catone annovera Rosella Città fra le .12. Citta prime d'Hetruria. Ne fa memoria di essa in piu luoghi Livio*[226].

---

[223] Pietro Marso (Cese 1441 – Roma 1511), umanista, letterato, è famoso per l'attività di editore e commentatore di testi classici. Qui Braccioli (ossia Alberti, che è la fonte di Braccioli) riporta un commento a un passo dei *Punica* di Silio Italico (8, 476-477): *Fesula: oppidum in monte supra florentiam quondam erat domicilium augurum: immo dicit ipsam fuisse interpretem fulminis id est cognovisse quid tacta de coelo portenderet per aves* (cfr. Marso 1483, senza numero di pagina [ma c. 88r]).

[224] Cfr. Ambrogini 1517, lib. I, ff. IIIv-IVv. Si tratta di un commento a un frammento esiodeo (cfr. Merkelbach – West 1967, p. 149, fr. 291: νύμφαι Χαρίτεσσιν ὁμοῖαι, / Φαισύλη ἠδὲ Κορωνις ἐυστέφανός τε Κλέεια / Φαιώ θ' ἱμερόεσσα καὶ Εὐδώρη τανύπεπλος, / ἃς Ὑάδας καλέουσιν ἐπὶ χθονὶ φυλ' ἀνθρώπων, trad.: 'Ninfe simili alle Grazie, Fesule e Coronis e Cleia dalla bella corona e Faio soave ed Eudore dalla lunga veste, queste chiamano Iadi sulla terra le stirpi degli uomini').

[225] Cfr. Alberti 1550, fol. 44v.

[226] Cfr. Alberti 1550, fol. 55v.

5.5.8. *Arretium*. Segue la pagina dedicata ad Arezzo (c. 47r, *Arretium*, **Fig. 23**, **Tav. 59**), che conserva una copia dell'iscrizione della Chimera (*ET*[2] Ar 3.2: *tinścvil*)[227].

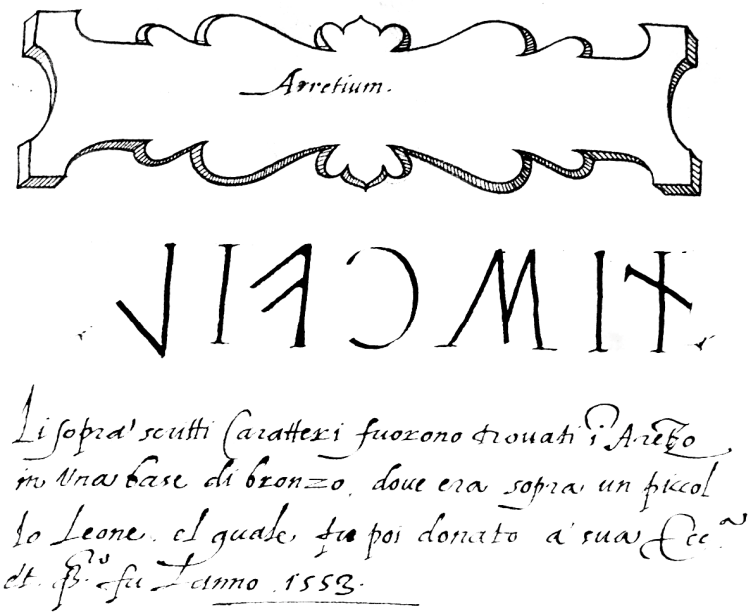


Fig. 23 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 47r).

La copia è corredata da questa didascalia:

Li sopra scritti Caratteri fuorono trovati in Aretzo in una base di bronzo, dove era sopra un piccollo Leone. el quale fu poi donato a sua Eccellenza et questo fu lanno .1553.

La Chimera[228] fu trovata nei pressi della porta di San Lorentino, a nord-ovest della città, il 15 novembre 1553, nel corso di scavi per il rifacimento delle fortificazioni urbane. Il sito era una stipe votiva che secondo le fonti restituì anche altri bronzetti minori. La Chimera attirò l'atten-

[227] Cfr. già Bartoloni – Bocci Pacini 2000, pp. 144-145 e 163, fig. 3.

[228] La bibliografia sulla Chimera di Arezzo è ingente. Per quanto riguarda più nello specifico il suo rinvenimento e la sua storia antiquaria, che è quanto qui interessa, cfr. Cristofani 1979; Cherici 1986, pp. 15-22; Camporeale 2009, pp. 9-10; Maggiani 2009; Gatto 2011.

zione del Duca Cosimo I de' Medici che la fece portare subito a Firenze, a Palazzo Vecchio, insieme agli altri materiali della stipe votiva[229]. Secondo i più, faceva parte di un gruppo scultoreo più complesso comprendente sicuramente anche Bellerofonte, forse in sella a Pegaso, nell'atto di colpire una seconda volta il mostro, dopo che un primo colpo di lancia sferrato dall'alto aveva già ucciso la testa del caprone. L'iscrizione sulla zampa anteriore destra è la nota parola *tinścvil*, che conta nove attestazioni, perlopiù recenti e provenienti da città dell'Etruria interna[230]. L'impiego della parola *tinścvil* rimanda chiaramente all'ambito sacro e alla pratica votiva e dipende con tutta evidenza da un rapporto con *Tins*, lat. *Iuppiter*; il suo significato, tuttavia, rimane incerto[231].

La testimonianza di Braccioli presenta alcune imprecisioni. In primo luogo, la copia dell'iscrizione manca di ‹*n*›, ma ciò potrebbe dipendere da un mero errore di copiatura dell'appunto originario. È invece più interessante che Braccioli affermi che l'iscrizione si trovava "*in una base di bronzo*", e non sulla zampa anteriore destra della statua, che peraltro descrive, singolarmente, di dimensioni ridotte ("*piccollo*"). Maria Gatto[232] ha ipotizzato in maniera convincente che tali errori dipendessero dal fatto che Braccioli non avrebbe visto la Chimera originale, bensì una sua rappresentazione su tela che fu realizzata subito dopo la scoperta e che almeno fino al Settecento era esposta nella Sala del Consiglio della città di Arez-

---

[229] Così, almeno, in gran parte delle fonti, anche se quanto riportato da Braccioli sembrerebbe alludere invece a un dono da parte della città a Cosimo I (sull'argomento cfr. Gatto 2011, p. 20).

[230] Nel dossier su *tinscvil/tinścvil* si distinguono due gruppi di attestazioni: il primo, gravitante tra Orvieto e Bolsena, riguarda una serie di are troncopiramidali con foro centrale datati al III-II sec. a.C., con iscrizioni molto simili e tutte contenenti l'espressione *tinia tinscvil* (Orvieto, *ET*² Vs 4.10: *tinia* ²*tinscvil*; Vs 4.11: *tinia: ti[nscvil]*; Bolsena, *ET*² Vs 4.13: *tinia: tinscvil* ²*s: asil: sacni*; Vs 4.14: *[tinia t]inscvil*; per tutte cfr. Maras 2009, pp. 434-437, Vs co.11-14); il secondo, che riguarda perlopiù Cortona con la Chimera di Arezzo come appendice, in cui la parola *tinścvil* si trova, isolata o entro testi più estesi, su oggetti in bronzo di carattere votivo di IV-III sec. a.C. (placchetta votiva del lampadario di Cortona, *ET*² Co 3.1: *θapna: muśni [: t]*²*inścvil: aθmic[-]* ³*śalθn*; basetta forata a forma di parallelepipedo, Co 4.6-7: *mi unia/l* ²*curtun* ᵇ*tinścvil*; piccola statua di canide, Co 4.8: *tinścvil*; piccola statua di grifone, da Campaccio, Co 4.9: *tinścvil*; per tutte cfr. Maras 2009, pp. 251-253, Co co.6-8, e 262-264, Co sa.2). Sull'argomento cfr. anche Maggiani 2009, pp. 117-119; Agostiniani 2016, p. 454; Massarelli 2021, p. 180.

[231] Sull'argomento cfr. da ultimo Agostiniani 2016, p. 464.

[232] Gatto 2011, pp. 18-19.

zo. Dell'opera si è persa ogni traccia a partire dal primo Ottocento, dopo che era stata trasferita sotto alle logge del Palazzo dei Priori, ma ne rimangono descrizioni varie e un disegno che permettono alcune considerazioni. La riproduzione era di modulo ridotto rispetto all'originale e, soprattutto, riportava l'iscrizione non sulla zampa, ma sulla base, proprio come descritto da Braccioli. Il fatto, infine, che Braccioli parli di un "*leone*" e non di una chimera è spiegabile richiamando le primissime testimonianze del rinvenimento della Chimera aretina, in cui in effetti la statua era descritta come un leone[233].

Questa la nota bibliografica alla scheda su Arezzo (c. 47v, **Tav. 60**):

> *Arezzo è annoverata fra quelle prime .12. Città d'Hetruria. La fu cosi nominata, secondo Annio ne Com(mentarii) su li fragmenti di Catone, Arezzo. da Giano. da Cognome di Vesta sua moglie. ch'era detta Aretia. overo Terra. imperoche Aretia in Arameo Terra significa in Lattino: Livio l. 27. Frate Leand(ro)*[234].

5.5.9. *Perusia*. Ad Arezzo segue la scheda su Perugia (c. 48r, *Perusia*, **Fig. 17, Tav. 61**) di cui si è parlato sopra. Il verso (c. 48v, **Tav. 62**) riporta la solita descrizione delle fonti:

> *Perugia è detta Perusia da Strabone. Pli(nio) Liv(io) App(iano) Alex(andrino) lib(ro) 5. Procopio nel .3. (Guerra) Got(ica) Tacito l(ibro) 17. dicono alcuni che fu edificata da Perugio Troiano, et altri da Perseo. Altri dicono, delli quali è Trogo, che la fu edificata da gli Achei. Essendo loro Capitano Vibio: come altresi dimostra una tavola di Marmo posta nella detta Città alla porta Martia onde cosi se legge Vibia Colonia*[235]*: Altri dicono da Thurreni. App(iano) Alex(andrino) l(ibro) 5. F(rate) Leand(ro)*[236].

---

[233] Cfr. Cherici 1986, p. 17; Maggiani 2009; Gallo 2011, p. 11, nota 2. Parlano di un leone la nota nelle *Deliberazioni del Magistrato, dei Priori e del Consiglio Generale* (1553), la prima fonte in ordine di tempo sul rinvenimento della Chimera, e anche Pietro Aretino. La nota alla deliberazione spiega che il riconoscimento del mostro non fu immediato a causa dell'assenza della coda di serpente.

[234] Cfr. Alberti 1550, fol. 57r.

[235] La descrizione dell'iscrizione della Porta Marzia di Perugia da parte di Alberti, che anche qui è la fonte di Braccioli, non è accurata: parla di una lastra di marmo (sono blocchi di travertino) e cita l'iscrizione come *VIBIA COLONIA*, invertendo le parole (cfr. *CIL* 11, 1930); inoltre, non cita l'altra iscrizione sulla porta (*PERUSIA AUGUSTA*), anche se molto probabilmente ciò dipende dal fatto che solo la citazione dell'iscrizione *COLONIA VIBIA* era funzionale alla leggenda legata al mitico fondatore

5.5.10. *Clusium*. La scheda su Chiusi (c. 49r, *Clusium*, **Fig. 24**, **Tav. 63**) contiene tre iscrizioni, di cui una sul verso (c. 49v, **Fig. 26**, **Tav. 64**). La prima è l'iscrizione *ET*[2] Cl 1.2412: *aθ. tetina. arntni* [2]*tetinalisa*, già vista sopra, che Braccioli così descrive:

> *Questo epitaffio è in Una Urna in Chiusi Citta di Toschana, in Santa Mostiola, che adesso si tiene l'acqua benedetta*.

Questa iscrizione ha una storia antiquaria piuttosto lunga. Come si è detto, compare nella raccolta di Martin de Smet pubblicata da Joost Lips nel 1588 insieme a una copia dell'iscrizione di San Michele Arcangelo a Perugia, già discussa sopra, e una serie alfabetica etrusca (**Fig. 13**, **Tav. 103**); qui l'iscrizione chiusina è accompagnata da questo testo:

> *Item Clusii in Hetruria (quod oppidulum nunc Chiusi corrupte vocant) unde dicti Clusini, de quibus Horatius lib. primo epist. Ad Vallam: Clusino Gabiosque petunt et Frigida rura, etc. extra oppidulum, in templo*[237].

Come si è visto sopra, la fonte di de Smet, tanto dell'iscrizione perugina quanto di quella chiusina, sarebbe il belga Nicolas Micault (Bruxelles 1518 – 1589): *Utrumque vidit et exscripsit Nicolaus Michault Bruxellensis*; tuttavia, secondo Paolo Renzi[238] la fonte sarebbe in realtà da riconoscere in Marcus Teyninger per il tramite di Jean Matal (Johannes Matalius Metellus Sequanus, Poligny 1517 ca. – Colonia 1597), di cui sia Micault sia Teyninger erano corrispondenti e la cui documentazione manoscritta confluì nella raccolta di Smet poi pubblicata da Lips. Come si è visto sopra, infatti, a Teyninger sono da assegnare gli appunti manoscritti sul foglio di guardia posteriore di un'edizione aldina del 1514, oggi conservata presso la Biblioteca Augusta di Perugia[239], in cui compare sia

---

Vibio. È degno di nota che Braccioli, che verosimilmente aveva conoscenza diretta della Porta Marzia, la quale al tempo delle sue frequentazioni con Perugia era presumibilmente già smontata e rimontata nel contrafforte sud-est della Rocca Paolina dove si trova tutt'oggi, non senta il bisogno di correggere queste affermazioni.

[236] Cfr. Alberti 1550, fol. 59v.

[237] Smet – Lips 1588, fol. XLr. Il testo di accompagnamento della serie alfabetica è il seguente: *Qui autem hosce, et superiores characteres Graecos esse volunt huiusmodi alphabetum sibi imaginantur*.

[238] Renzi 2011, pp. 370-374. Cfr. anche Calderini – Massarelli 2013, pp. 141-144.

[239] BAP fondo.Ald. 474 (Ἡσυχίου λεξικόν, *Hesychii Dictionarium, edidit Venetiae Aldus Manutius anno 1514*). È però da segnalare una certa distanza tra la versione

l'iscrizione chiusina (*Clusii, in quodam sacello, haud longe, a labyrintho*) sia l'iscrizione di San Michele Arcangelo a Perugia (*Perusiae in Divi Angeli*), peraltro, si è visto sopra, in una versione direttamente confrontabile con quella trascritta da Braccioli nei suoi appunti. La versione dell'iscrizione che si trova nella sezione topografica dedicata a Chiusi sembra, però, più vicina alla realtà epigrafica, e il fatto che Braccioli non ne abbia riconosciuto l'identità con quella del piccolo *dossier* la cui fonte era probabilmente Teyninger si spiega con il fatto che verosimilmente Braccioli aveva ricevuto questa versione da una fonte diversa (o magari l'aveva vista e trascritta di persona; tuttavia, la diversa impaginazione del testo, con allineamento a destra, fa pensare piuttosto a una fonte indiretta). La didascalia di Braccioli, che colloca l'iscrizione all'interno della chiesa di Santa Mustiola dove serviva da pila per l'acqua santa, specifica e integra quella di Teyininger. L'informazione fornita da Braccioli trova conferma in un'altra fonte coeva, una lettera che il senese Giovanni Battista Falconetti, per il tramite di Frate Angelo da Siena, invia nel 1589 all'eugubino Gabriello Gabrielli, che in quel periodo stava raccogliendo materiale antiquario etrusco per una pubblicazione sulle Tavole Iguvine che non ebbe mai luogo[240]. Tra le iscrizioni che Falconetti invia a Gabrielli c'è proprio l'iscrizione chiusina *ET*² Cl 1.2412 con questa didascalia: *Nella pila che serve per l'acqua santa in Santa Mustiola*[241]. Dopo la demolizione della chiesa di Santa Mustiola nel '700 l'iscrizione confluì nella collezione Bucelli di Montepulciano e fu murata sulla facciata del palazzo di famiglia insieme ad altre della collezione, dove si trova tutt'oggi (**Fig. 25**, **Tav. 114**)[242].

La scheda dedicata a Chiusi riporta sul recto una seconda iscrizione con questa didascalia: *Sopra un coperchio d'Urna* (c. 49r, **Fig. 24**, **Tav. 63**).

---

di Teyninger (come si è detto analoga a quella del manoscritto di Braccioli) e quella poi confluita nella silloge di de Smet e Lips.

[240] SASG Arm. 46 = I C 9, pp. 55-66, cfr. Calderini – Massarelli 2013, pp. 251-254.

[241] SASG Arm. 109 = II A 20, c. 27r, cfr. Calderini – Massarelli 2013, pp. 252-253. La carta con le iscrizioni è confluita in un volume tutto dedicato alla documentazione antiquaria etrusca diverso da quello che contiene le lettere di Falconetti, ma la loro pertinenza reciproca è sicura. L'uso dell'urna come pila dell'acqua santa è confermato anche da un appunto nel taccuino di viaggio scritto dal senese Teofilo Gallaccini nel 1610 (cfr. Della Fina 1981, pp. 41 e 43, fig. 5, 47, n. 12 e 49, fig. 20: *A Santa Mustiola. La pila dell'acqua santa. Sopra a tale ceppo* [*CIL* 11, 2451] *è un'urna con queste lettere etrusche* [*ET*² Cl 1.2412]).

[242] Cfr. *CIE* 803.

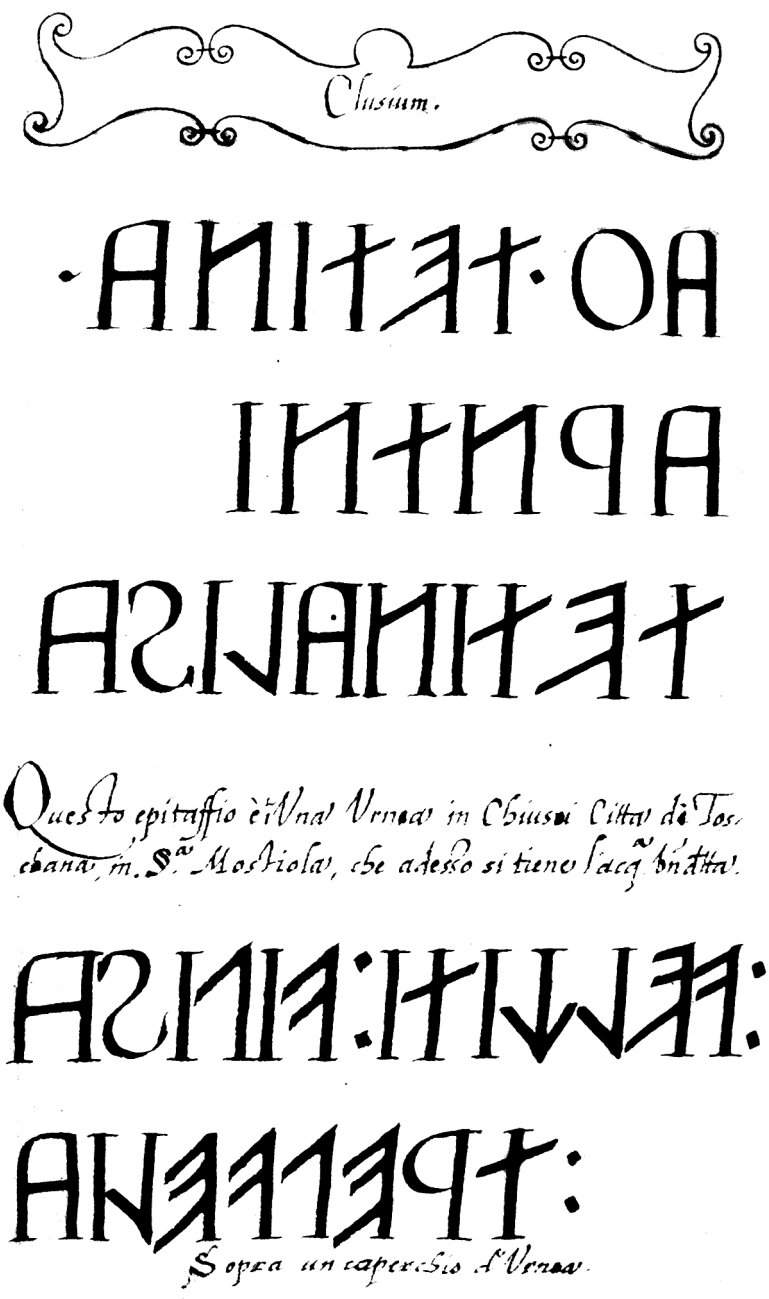


Fig. 24 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 49r).



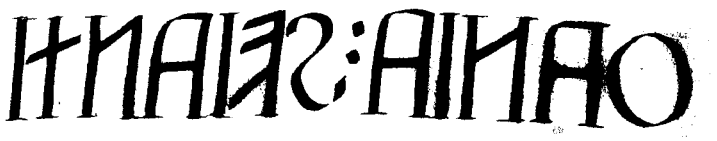
Fig. 25 Montepulciano, Palazzo Bucelli. Iscrizione su urna in travertino, apografo (da *CIE* 803).

Si tratta con tutta evidenza dell'iscrizione *ET*² Cl 1.1649: *velia. velχiti. Vipisa*, che tuttavia viene trascritta da Braccioli in maniera imprecisa, posponendo il *praenomen velia* alla fine del disegno, preceduto da una sequenza *trep* estranea all'iscrizione[243]. Anche questa iscrizione, oggi non ritracciabile, proveniva dai materiali di Santa Mustiola, come conferma l'appunto di Falconetti menzionato sopra dove l'iscrizione si trova citata:

In un altra pila in Santa Mustiola[244].

[243] È verosimile che Braccioli abbia fatto confusione nel trascrivere i suoi appunti, invertendo le porzioni dell'iscrizione *ET*² Cl 1.2229 e interpolandola con la sequenza *trep* proveniente da un'altra iscrizione. L'errore potrebbe dipendere dalla comprensibile abitudine di Braccioli, già riscontrata altrove nel manoscritto, di trascrivere le iscrizioni etrusche partendo da sinistra: in questo modo avrebbe trascritto nella prima riga la terza e la seconda parola dell'iscrizione *ET*² Cl 1.2229, quindi avrebbe iniziato la seconda riga con la prima parola dell'iscrizione e avrebbe continuato con l'ultima parola di un'altra iscrizione, appunto *trep*. Purtroppo, date l'esiguità di questa sequenza nonché la sua relativa frequenza nell'onomastica di Chiusi e contado è molto difficile, se non impossibile, identificarla in una delle iscrizioni note. L'opzione più concreta sembra essere l'iscrizione *ET*² Cl 1.2374: *θana. s(v)eicia. trepu[sa]*, nota solo dagli scritti di Giovanni Battista Passeri (cfr. *CIE* 4445): nei *Paralipomena* al *De Etruria regali* di Dempster Passeri afferma che aveva tratto l'iscrizione dalle copie di Olivieri del manoscritto di Gabrielli (Passeri 1767, p. 225), ma non c'è traccia dell'iscrizione nel manoscritto originale a Gubbio né nella copia a Pesaro (cfr. subito sotto). Qui probabilmente Passeri fraintende la menzione dell'iscrizione in una sua opera di ventisette anni prima, le *Lettere Roncagliesi* (Passeri 1740, p. 409), in cui il testo etrusco è citato in un catalogo subito dopo una scheda in cui si ricorda il manoscritto di Gabrielli contenente due iscrizioni con *θana*. Malgrado l'errato riferimento alle carte cinquecentesche di Gabrielli, l'iscrizione potrebbe essere comunque una scoperta del Cinquecento sfuggita ai più fino alla pubblicazione da parte di Passeri.

[244] SASG Arm. 109 = II A 20, c. 27r, cfr. Calderini – Massarelli 2013, pp. 252 e 254. È appena il caso di notare che la nota di Braccioli, per quanto imprecisa, è l'unica



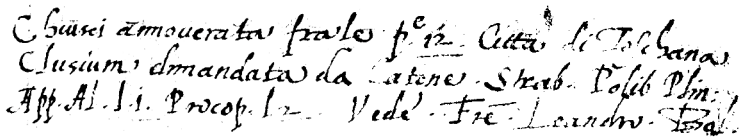


Fig. 26 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 49v).

Il verso della scheda di Braccioli dedicata a Chiusi (c. 49v, **Fig. 26**, **Tav. 64**) contiene una terza iscrizione (*Il sopra scritto Epitafio è in Un cuperchio durnea*), perfettamente leggibile (*θania: seianti*) ma di identificazione non immediata, dato che questa sequenza di *praenomen* e gentilizio femminili è relativamente comune a Chiusi. Delle varie possibilità, tuttavia, quasi tutte sono da scartare perché rinvenimenti successivi, in genere ottocenteschi[245].

altra fonte su questa iscrizione oltre al disegno di Falconetti. Tutte le altre fonti citate, infatti, dipendono indirettamente da questo disegno (cfr. *CIE* 2925), in particolare Passeri, che cita un manoscritto di Abati Olivieri (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 446) in realtà copia del volume di Gabrielli contenente l'appunto di Falconetti (cfr. sull'argomento Calderini – Massarelli 2013, pp. 43-44).

[245] *ET*² Cl 1.7 (*θania: seianti: perisal*) proviene dal sepolcro dei *pulfna peris* scoperto nel 1818 presso Dolciano (cfr. *CIE* 1164); *ET*² Cl 1.189 (*θania: seianti: trepunia: tutn/al*) proviene da una tomba a camera scoperta nel 1877 in località Martinella (cfr. *CIE* 2790; per la provenienza cfr. *REE* 69, 74); *ET*² Cl 1.992 (*θania: seianti: lθ:*

Pur non potendo escludere altre soluzioni, è molto probabile che il disegno parziale di Braccioli sia da indentificare con l'iscrizione *ET*² Cl 1.2229: *θania: seianti: tutnal: śec: herinisa* (**Fig. 27**), che compare già nelle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio, dell'inizio del XVI secolo (**Fig. 28**)[246].

La scheda su Chiusi è completata da questa nota bibliografica (c. 49v, **Tav. 64**)*:*

> *Chiusci annoverata fra le prime 12. Città di Toschana Clusium dimandata da Catone. Strab(one) Polib(io) Plin(io) App(iano) Al(essandrino) l(ibro) 1. Procop(io) l(ibro) 2. Vede. Frate Leandro Bol(ognese)*[247].



Fig. 27 Chiusi. Iscrizione su urna in travertino, apografo (da *CIE* 2757).

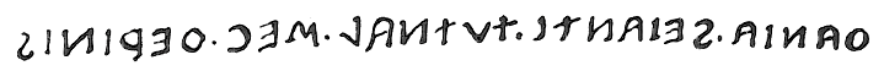


Fig. 28 Sigismondo Tizio, *Historiae Senenses*. Iscrizione su urna da Chiusi (da Doni Garfagnini 1992, p. 49).

cumerunia) fu rinvenuta insieme ad altre tre nel 1876 presso Chianciano (cfr. *CIE* 1045); *ET*² Cl 1.337 (*θania: seianti: viliania: marcnal*) non ha un contesto di rinvenimento certo ma in ogni caso viene da Sarteano, non da Chiusi (cfr. *CIE* 1517).

[246] Cfr. Doni Garfagnini 1992, p. 49: *In urbe Clusina urna est ingens lapidea ante domum agricole in qua ita sculptum erat*. Su questa possibile identificazione cfr. già Gialluca 1993-94, pp. 241-242, nota 59. Ancora nell'Ottocento il coperchio d'urna era segnalato in reimpiego su una casa presso la chiesa di San Francesco a Chiusi (cfr. *Museo chiusino* 1833, p. 168, n. 88: *In coperchio di travertino presso s. Francesco*, e la nota di Federico Sozzi a Fabretti *ad CII* 705: *collocata testè nella facciata di una casetta nuova presso la chiesa di s. Francesco*). La notizia fu fraintesa da Danielsson, che *ad CIE* 2757 riportò che l'iscrizione si trovava murata su una parete del chiostro di San Francesco, allora "succursale" del Museo civico di Chiusi (devo questa segnalazione a Enrico Benelli, che ringrazio). L'iscrizione su una tazza al museo di Exeter (cfr. *NRIE* 1068) con lo stesso testo dell'iscrizione chiusina è chiaramente un falso (cfr. Fortini in *REE* 48, 120; cfr. anche Calderini – Massarelli 2013, pp. 231-232).

[247] Cfr. Alberti 1550, fol. 54v.

5.5.11. *Falerii*. La scheda dedicata a Falerii (c. 50r, *Faleria*, **Tav. 65**) è in realtà vuota. Sul verso (c. 50v, **Tav. 66**) è riportata la nota bibliografica:

> *Falare dal Catone è nominato Falaris: da Tolom(eo) Falisium. et da Dion(isio) Alic(arnasseo) Faleria: è annoverata fra le prime :12. Citta di Hetruria sono detti gli habitatori di essa Città, Falerii: et Falisci. per essere ne Falisci. Frate Leand(ro) Bol(ognese)*[248].

5.5.12. *Volsinii*. Chiude la sezione topografica la scheda dedicata a Volsinii (c. 51r, *Vulsinia*, **Tav. 67**), che tuttavia è vuota come la precedente dedicata a Falerii e priva anche della nota bibliografica sul verso.

[248] Cfr. Alberti 1550, fol. 67r.

6. Conclusioni

Sarebbe ingeneroso valutare l'operato di Tommaso Braccioli sulla base di riferimenti culturali contemporanei. Se è vero che le sue considerazioni sulla scrittura paiono oggi, nella migliore delle ipotesi, ingenue o scontate, e che, come già detto in precedenza, anche la sua attività di reperimento di informazioni antiquarie appare discontinua e priva di metodo, nondimeno il suo intento è ambizioso e la sua volontà di uscire dalla cornice rassicurante della sua Cortona del tutto promettente. Le informazioni che, a volte con qualche incertezza di troppo, ci ha trasmesso sono in molti casi di assoluto valore, e permettono non solo di rivedere alcune nostre acquisizioni sulla natura della documentazione epigrafica odierna ma anche di ricostruire con maggiore sicurezza la dinamica di rapporti eruditi soggiacente alla diffusione di notizie antiquarie nel XVI secolo. Braccioli è un erudito quasi "onnivoro", come dimostra la ricostruzione parziale della sua biblioteca e come del resto era cosa comune per il tempo, e malgrado le sue carenze, che nel caso dell'epigrafia etrusca sono "di sistema", ha piena consapevolezza dell'importanza della registrazione del dato antiquario, particolarmente di quello epigrafico. Sceglie attentamente le sue fonti e le segue di solito in maniera pedissequa, anche se qui e là non mancano momenti in cui rivendica una qualche forma di autonomia intellettuale; del resto, le pagine più interessanti del manoscritto sono proprio quelle in cui Braccioli non si affida a fonti già note ma all'esperienza diretta, come nel caso delle iscrizioni da Cortona e da Perugia. Come dice lui stesso in una delle prefazioni agli *Alfabeti diversi*, il suo intento è capire quale sia l'origine della scrittura, e implicitamente come si collochi la scrittura etrusca nel quadro delineabile delle origini, dal momento che, come accennato sopra, ne ha fatto esperienza fin dagli anni di studentato a Perugia e perché ne avverte l'eredità morale, "*acciò per essere noi nati in Toschana*". È un tentativo irrealistico per le sue competenze e per le conoscenze del tempo, ma ciò nonostante la raccolta di informazioni è portata avanti con dedizione, al meglio delle sue possibilità, non senza qualche assenza di rilievo (una su tutte: l'iscrizione dell'Arringatore, del cui arrivo a Firenze nel 1567 doveva pur esser giunta eco fino

a Cortona). Tutto ciò è quanto il presente lavoro ha cercato di descrivere. Se, da un lato, rimane la percezione di una figura intellettualmente non ancora autonoma, nondimeno Tommaso Braccioli dimostra, con la sua opera, di aver meritato l'epiteto di *antiquitatum indagator* dietro cui il suo maestro perugino volle benignamente celarlo per quasi cinquecento anni.

Apparati

Abbreviazioni

ASPG = Archivio di Stato di Perugia.
BAP = Biblioteca Augusta di Perugia.
BCAE = Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca.
BMF = Biblioteca Marucelliana di Firenze.
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
GDSU = Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze.
SASG = Sezione di Archivio di Stato di Gubbio.

Riferimenti bibliografici

Agostiniani 2016 = Luciano Agostiniani, *Non uno ma due. Qualche considerazione sull'onomastica divina etrusca*, in Vestigia. *Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, a cura di Valentino Gasparini, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2016, pp. 453-466.

Agostiniani – Nicosia 2000 = Luciano Agostiniani, Francesco Nicosia, *Tabula Cortonensis*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000.

Alberti 1550 = Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia* ecc., In Bologna per Anselmo Giaccarelli. M.D.L.

Albonesi 1539 = Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam lingua(m), Syriaca(m), atq(ue) Armenica(m), & dece(m) alias linguas. Characterum differentiu(m) Alphabeta, circiter quadraginta, & eoru(n)dem invicem co(n)formatio. Mystica et Cabalistica qua(m)plurima scitu digna. Et descriptio ac simulachru(m) Phagoti Afranij. Theseo Ambrosio ex Comitibus Albonesii. I.V. Doct(or) Papien(sis) Canonico Regulari Lateranensi, ac Sancti Petri in Cœlo Aureo Papiæ Præposito, Authore*. M.D.XXXIX. Linguarum vero, & Alphabetoru(m) nomina sequens pagella demonstrabit.

Ambrogini 1517 = Angelo Ambrogini [Poliziano], *Illustrium Virorum Epistolae ab Angelo Politiano collectae, et a Francisco Sylvio Ambianate diligenter expositae*. Vaenundantur, ubi sic coimpressae sunt, in aedibus Io. Badii Ascensii, Ex officina Ascensiana Ad Idus Novemb. M.D.XVII.

Annotated Books 2022 = *Annotated Books. Catalogue MCDXLVIII*, London, Bernard Quaritch Ltd, 2022.

Antolini 2019 = Simona Antolini, Litterae claudianae*: ricezione e diffusione di una riforma ortografica*, in *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, a cura di Giulia Baratta, Roma, Scienze e lettere, 2019, pp. 169-180.

Apian 1534 = Peter Apian [Petrus Apianus], *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis summo studio ac ma-*

ximis impensis Terra Marique conquisitæ feliciter incipiunt. Magnifico viro domino Raymundo Fuggero invictis Caesaris Caroli Quinti ac Ferdinandi Romanorum Regis a Consiliis, bonarum litterarum Mecaenati incomparabili Petrus Apianus Mathematicus Ingolstadiensis et Barptholomeus Amantius poëta ded., Ingolstadii in aedibus P. Apiani, Anno M.D.XXXIIII.

Arrighi 1998 = Vanna Arrighi, *Gaddi, Niccolò (2)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 51, 1998, pp. 164-165.

Atlante 1992 = *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Redatto sotto la direzione scientifica di Mario Torelli e con il coordinamento di Concetta Masseria, Mauro Menichetti e Marco Fabbri, Firenze, Giunta Regionale Toscana / «L'Erma» di Bretschneider, 1992.

Augustín 1587 = Antonio Augustín [Antonius Augustinus], *Dialogos de medallas inscriciones y otras antiguedades*, Ex bibliotheca Ant. Augustini Archiepiscopi Tarraconen., En Tarragona por Felipe Mey, 1587.

Babinger 1960 = Franz Babinger, *Laudivius Zacchia, Erdichter der "Epistolae Magni Turci" (Neapel 1473 u. ö.)*, München, Verlag der Bayrischen Akademie der Wissenschaften, 1960.

Balzani – Cutini 2013 = Serena Balzani, Clara Cutini, *Matteo e Marco Teyninger, figli del cardinale Matteo Lang di Wellenburg, nella Perugia del secolo XVI*, Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 110, 2013, pp. 223-284.

Bartoloni – Bocci Pacini 2000 = Gilda Bartoloni, Piera Bocci Pacini, *Tentativi di lettura dell'etrusco nella Toscana del Cinquecento: un alfabeto «dal Vasari»*, Annali della Facoltà di lettere e filosofia. Università di Siena 21, 2000, pp. 143-178.

Bartoloni – Bocci Pacini 2003 = Gilda Bartoloni, Piera Bocci Pacini, *The Importance of Etruscan Antiquity in the Tuscan Renaissance*, in *The Rediscovery of Antiquity. The Role of the Artist*, Edited by Jane Fejfer, Tobias Fischer-Hansen and Annette Rathje (Danish Studies in Classical Archaeology, Acta Hyperborea 10), Copenhagen, Museum Tusculanum Press, University of Copenhagen, 2003 pp. 449-479.

Bartoloni – Bocci Pacini 2008 = Gilda Bartoloni, Piera Bocci Pacini, *Annio da Viterbo e Sigismondo Tizio: dalle fonti storiche alla documentazione archeologica*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: arti, cultura e società*, Atti del convegno internazionale (Siena, 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004), a cura di Mario Ascheri, Gianni Mazzoni e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2008, pp. 121-135.

Belardi 2008 = Paolo Belardi, *La Chiesa di S. Michele Arcangelo a Perugia*, in *Rotonde d'Italia. Analisi tipologica della pianta centrale*, a cura di Valentino Volta, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 129-135.

Bidelli 1968 = [s.a.], *Bidelli, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, 1968, p. 360.

Book Auction Records 1983-84 = *Book Auction Records. A Priced and Annotated Annual Record of International Book Auctions*, volume 81, For the Auction Season August 1983 – July 1984, edited by Wendy Y. Heath, Folkestone, Dawson, 1983-84.

Borsellini – Calderini 2022 = Roberto Borsellini, Alberto Calderini, *Archeologia e antiquaria a Gubbio nel periodo feltresco*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio. "Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra"*. Catalogo della mostra (Gubbio, 20 giugno – 2 ottobre 2022), a cura di Francesco Paolo Di Teodoro con Lucia Bertolini, Patrizia Castelli, Fulvio Cervini, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2022, pp. 183-189.

Biondo 1474 = Flavio Biondo, *Italia illustrata*, Romae, in domo Nobilis viri Iohannis Philippi de Lignamine Messanensis S.D.N. familiaris hic liber impressus est Anno domini MCCCLXXIIII Die vero lune quinta Mensis Decembris Pont. Sixti IIII Anno Quarto.

Braccioli 1566 = Tommaso Braccioli, *Lettere del Gran Turco, Et di diuersi Prencipi Christiani, Nationi, & Repub. con le loro resposte, Tradotte gia di diuersi Linguaggi in lingua Latina, & Vltimamente di Lattina in Toscana. Da M. Tomaso Braccioli Cortonese*, In Perugia, per Andrea Bresciano, M.D.LXVI.

Bruschetti 1993-94 = Paolo Bruschetti, *Urne del Museo dell'Accademia Etrusca*, Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona 26, 1993-94, pp. 7-62.

Buonarroti 1723-24 [1726] = Filippo Buonarroti, *Ad monumenta Etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et conjecturae*, pubblicate in calce ai *Thomae Dempsteri De Etruria regali libri VII*, Florentiae, Apud Joannem Cajetanum Tartinium, et Sanctem Franchium, 1723-24 [1726], II.

Calderini 2020 = Alberto Calderini, *La prima circolazione delle* Tabulae Iguuinae*: una messa a punto*, in Σπουδῆς οὐδὲν ἐλλιποῦσα. *Anna Maria Biraschi. Scritti in memoria*, a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi, Francesco Prontera, Perugia, Università degli Studi di Perugia, Morlacchi Editore, 2020, pp. 63-90.

Calderini c.s. = Alberto Calderini, *Litteris Graecis inuersis inscriptae*. Alle radici dello studio delle *Tabulae Iguuinae*, in corso di stampa.

Calderini – Massarelli 2013 = Alberto Calderini, Riccardo Massarelli, con la collaborazione di Paolo Vitellozzi, *Esordi e maturazione dell'erudizione*

*antiquaria eugubino-perugina. L'iscrizione etrusca di S. Angelo a Perugia (*ET *Pe 5.3), le iscrizioni* Planta *304f e 304g da Gubbio e altri epitaffi noti, poco noti e inediti* ("Culture Territori Linguaggi", numero speciale fuori serie), Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2013.

Cameni 1520 = Giovanni Francesco Cameni, *Johannis Francisci Camoeni Perusini Miradoniae libri duo continentes Aeglogas: Epithalamium: Elegias: Epicoedia: Epistolas: heroicum de raptu Philenis Epigrammata distica cum Odis aliquot*, Impressum Venetiis per Guilielmum de Fontaneto Mo(n)tisferrati. Anno D(omi)ni M.D.XX. Die .xx. Iunii. Inclyto Leonardo Lauretano Duce.

Cameni 1533 = Giovanni Francesco Cameni (ed.), *Varini Veronensis Perusina nuper donati civitate institutiones grammaticae quam brevissime, et resectis innumeris erroribus summa emendatae diligentia ac necessariis ad puerorum eruditionem preceptis locuplaetae foeliciter incipiunt*, Impressum In Alma liberalium Artium Magistra & altrice Perusia Per .M. Ioannem Lausardum Gebennensem & Victorium Murium Ariminensem & Socios. Anno Domini M.D.XXXIII: Die .XV. Mensis. Martii.

Campanelli 1997 = Maurizio Campanelli, *Pietro Bembo, Roma e la filologia del tardo Quattrocento: per una lettura del dialogo* De Virgilii culice et Terentii fabulis, Rinascimento 37, 1997, pp. 283-319.

Camporeale 1985 = Giovannangelo Camporeale, *Volsinii e la Dodecapoli etrusca. Storia del problema*, in *Volsinii e la Dodecapoli etrusca*. Relazioni e interventi nel convegno del 1983, Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» 2, 1985, pp. 11-36.

Camporeale 2009 = Giovannangelo Camporeale, *Per una storia delle scoperte e delle ricerche su Arezzo antica. L'antichità, il Medioevo, il Rinascimento, il Seicento*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di Giovannangelo Camporeale, Giulio Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2009, pp. 3-14.

Cherici 1986 = Armando Cherici, *Alcuni appunti su monumenti archeologici di provenienza aretina*, Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze 48, 1986, pp. 3-39.

Cherici 1990 = Armando Cherici, *Carta archeologica del territorio cortonese*, in *Cortona struttura e storia: materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, a cura di Armando Cherici, Cortona, Grafica l'Etruria, 1990, pp. 139-205 (immagini a pp. 219-236).

CIE = Corpus inscriptionum etruscarum, edd. Carl Pauli et alii, Lipsiae et alibi, Academia litterarum Regia Borussica et alii, 1898-.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini, Academia Litterarum Regia Borussica et alii, 1863-.

Colonna 2005 = Giovanni Colonna, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città specialmente in Emilia Romagna*, in Id., *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*. III. *Epigrafia, lingua e religione*, a cura di Carmine Ampolo e Giuseppe Sassatelli, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005, pp. 1871-1890 (= in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno di studi [Bologna – Marzabotto, 7-8 dicembre 1985], Bologna, Università di Bologna, 1988, pp. 15-36).

Concioli 1678 = Antonio Concioli, *Statuta Civitatis Eugubii annotationibus quamplurimus ad singulas fere Rubricas illustrata* ecc., Maceratae, Typis Iosephi Piccini, 1678.

Cristofani 1979 = Mauro Cristofani, *Per una storia del collezionismo archeologico nella Toscana granducale. I. I grandi bronzi*, Prospettiva 17, 1979, pp. 4-15.

De Grolier 1959 = Eric De Grolier, *Le Guide du bibliophile et du libraire*. Volume VI. *Bibliographie générale des livres, manuscrits, atlas et recueils d'estampes, passés en ventes publiques en 1952-1956 en France et en Belgique*, Paris, Libraire Gibert Jeune, 1959.

Della Fina 1981 = Giuseppe M. Della Fina, *Un taccuino di viaggio di Teofilo Gallaccini (1610)*, Prospettiva 24, 1981, pp. 41-51.

Dionisotti 1966 = Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro (1)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 8, 1966, pp. 133-151.

Doni Garfagnini 1992 = Manuela Doni Garfagnini (a cura di), *Sigismondo Tizio. Historiae Senenses*, Vol. I, Tomo I, Parte I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1992.

Doni Garfagnini 2010 = Manuela Doni Garfagnini, *Le antichità e la storia nel primo Cinquecento: le* Historiae Senenses *di Sigismondo Tizio*, in *Prima e dopo le Tavole Eugubine. Falsi e copie fra tradizione antiquaria e rivisitazioni dell'antico*, a cura di Patrizia Castelli e Salvatore Geruzzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 131-153.

Edigati 2005 = Daniele Edigati, *La 'tecnicizzazione' della giustizia penale: il magistrato degli Otto di guardia e balia nella Toscana medicea del primo Seicento*, Archivio Storico Italiano 163, 2005, pp. 485-530.

*ET*² = *Etruskische Texte, Editio minor*, hrsg. Gerhard Meiser, Hamburg, Baar-Verlag.

Fortunelli 2005 = Simona Fortunelli, *I cippi di confine*, in *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, a cura di Simona Fortunelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 96-98.

Gaggiotti *et al.* 1980 = Marcello Gaggiotti, Dorica Manconi, Liliana Mercando, Monika Verzar, *Guide archeologiche Laterza. Umbria – Marche*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

Galletti 1987 = Anna Imelde Galletti, *Come Orlando conquistò Perugia e altre città e castelli dell'Umbria*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I Paladini di Francia nelle tradizioni italiane. Una proposta storico antropologica*, a cura di Anna Imelde Galletti, Roberto Roda, Padova, Interbooks, 1987, pp. 185-196.

Gatto 2011 = Maria Gatto, *Di un dipinto e di altre rappresentazioni cinquecentesche inedite della Chimera di Arezzo*, Annali aretini 18, 2011, pp. 11-30.

Gialluca 1993-94 = Bruno Gialluca, *Il mito etrusco a Cortona (1550-1740) tra archeologia e ideologia*, Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona 26, 1993-94, pp. 225-304.

Gialluca 2001 = Bruno Gialluca, *IV. La Tanella di Pitagora. Storia del restauro*, in *10 anni di archeologia a Cortona*, a cura di Concetta Masseria, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2001, pp. 155-170.

Gialluca 2010 = Bruno Gialluca, *Le* "Antiquitates" *di Cortona: la fase virgiliana*, in *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, a cura di Franco Mazzei e Patrizia Carioti, Vol. III, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2010, pp. 1205-1225.

Gonnelli 2012 = *Gonnelli Casa d'Aste*. Asta 9, *Libri antichi e dipinti moderni* (Firenze, 28 aprile 2012), Trebaseleghe (PD), Grafica Veneta, 2012 (on line: https://issuu.com/gonnelli/docs/cat_asta_9?backgroundColor=222222&e=3544075/3061101, consultato il 31 ottobre 2016).

Gori 1734 = Anton Francesco Gori, *Inscriptiones antiquae Graecae et Romanae in Etruriae urbibus Pisis. Senis. Faesulis. Pistorii. Prati. Volaterris. Arretii. Cortonae. Clusii. Politiani finitimisq. locis exstantes. Adiecta appendice. Pars Secunda cum notis integris Antoni francisci Gori Publici Historiarum Professoris*. Florentiae. M.D.CC.XXXIV. Typis Iosephi Manni sub Signo S. Io. Dei.

Gori 1751 = Anton Francesco Gori, *Symbolae litterariae quae exhibent florilegium voluminis VI. Noctium Corythanarum et opuscula varia nunc primum in lucem edita volumen octavum*, Florentiae A. M.D.CC.LI., Ex typograph. Io. Paulli Ioannelli Societatis Columbariae Flor. typographi.

Gruter 1602 = Jan Gruter (o de Gruytere) [Ianus Gruterus], *Inscriptiones antiquae Totius orbis Romani, in corpus absolutissimum redactae. ingenio ac cura Iani Gruteri: auspiciis Iosephi Scaligeri ac Marci Velseri*, [Heidelberg], Ex Officina Commeliniana, 1602.

Guzmán-Almagro 2010 = Alejandra Guzmán-Almagro, Inferno Plotoni Tricorpori Oxori Charae Proserpinaeque: *historia de una reutilización*, Latomus 69, 2010, pp. 182-197.

Heidenberg 1518 = Johann Heidenberg [Johannes Trithemius], *Polygraphiae libri sex, Ioannis Trithemii abbatis Peapolitani, quondam Spanheimensis, ad Maximilianum Caesarem*, [Basilea], [Impressum ductu Ioannis Haselberg de Aia bibliopolae, anno a Christo nato M.D.XVIII. Men. Iulio].

HEp 1993 = *Hispania Epigraphica* 3, 1993.

Hypnerotomachia 1499 = [Francesco Colonna], *Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat*, Venetiis, in aedibus Aldi Manutii, mense decembri 1499.

Ingeborg 1964 = Walter Ingeborg, *Bartolini, Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 6, 1964, pp. 625-627.

Kaimio 2022 = Jorma Kaimio, *The funerary inscriptions of Hellenistic Perusia*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2022.

Kristeller 1967 = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other librairies*, volume I. *Italy. Agrigento to Novara*, London, the Warburg Institute; Leiden, E. J. Brill, 1967.

Labregère 2020 = Juliette Labregère, *La diffusione di iscrizioni volterrane all'inizio del Cinquecento: genesi di una falsa iscrizione etrusca nelle collezioni medicee*, in *Collezionisti, accademie, musei: storie del mondo etrusco dal XVI al XIX secolo. Atti dei convegni internazionali "La tradizione etrusca e il collezionismo in Europa dal XVI al XIX secolo", Scuola normale superiore di Pisa, 2014-2016*, a cura di Ilaria Bianchi e Giulio Paolucci, [Monza], Fondazione Luigi Rovati, 2020, pp. 185-198.

Lesca 1894 = Giuseppe Lesca, *I* Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt *d'Enea Silvio de' Piccolomini (Pio II)*, Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia 10, 1894, pp. 3-446.

Livres anciens & moderns 2015 = *Livres anciens & modernes*, Ader Nordmann, jeudi 19 mars 2015 (on line: http://catalogue.gazette-drouot.com/pdf/ader/livres/19032015/ader_19032015_bd.pdf?id=21247&cp=97, consultato il 30 ottobre 2016).

LSU = *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della Mostra (Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria – Gubbio, Palazzo dei Consoli, 22 settembre 2011 – 8 gennaio 2012), a cura di

Luciano Agostiniani, Alberto Calderini, Riccardo Massarelli, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2011.

Maffei 1506 = Raffaele Maffei [Raffaellus Volaterranus], *R. Volaterrani Commentariorum Urbanorum octo et triginta libri*, Romae, per Ioannem Besicken Alemanum, 1506.

Maffei 1511 = Raffaele Maffei [Raffaellus Volaterranus], *R. Volaterrani Commentariorum Urbanorum octo et triginta libri*, Venundantur Parrhisijs, in via Iacobea ab Ioanne Parvo & Iodoco badio Ascensio, 1511.

Maggiani 1982 = Adriano Maggiani, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto "M cortonese"*, Studi Etruschi 50, 1982, pp. 147-175.

Maggiani 2009 = Adriano Maggiani, *La Chimera bronzea di Arezzo*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di Giovannangelo Camporeale, Giulio Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2009, pp. 113-124.

Mancini 1884 = Girolamo Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, Stamperia Bimbi, 1884.

Mancini 1897 = Girolamo Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1897.

Mancini 1911 = Girolamo Mancini, *Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti, a cura di Albano Sorbelli, volume XVIII (*Cortona*), Forlì, Casa Editrice Luigi Bordandini, 1911.

Mancini 1914 = Girolamo Mancini, *Cortona, Biblioteca del comune e dell'Accademia etrusca [continuazione e fine]*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti, a cura di Albano Sorbelli, volume XX (*Cortona, Parma, Catania*), Firenze, Libreria Editrice Leo S. Olschki, 1914, pp. 5-95.

Mancini 1921 [1923] = Girolamo Mancini, *Contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, Archivio Storico Italiano 79, 1921 [1923], pp. 5-177.

Maras 2009 = Daniele F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto* (Biblioteca di «Studi Etruschi» 46), Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009.

Marso 1483 = Pietro Marso, *Petri Marsi interpretatio in Syllium Italicum ad ill. principem Virginium Ursinum*, Venetiis per Baptistam de tortis, M.cccc.Lxxxiii. die vi maii.

Martelli 1978 = Marina Martelli, *Un passo di Ugolino Verino, una collezione, un 'castellum' etrusco*, Prospettiva 15, ottobre 1978, pp. 12-18.

Massa-Pairault 1991 = Françoise-Hélène Massa-Pairault, *La stele di «Avile Tite» da Raffaele il Volterrano ai giorni nostri*, Mélanges de l'école française de Rome. Antiquité 103-2, 1991, pp. 499-28.

Massarelli 2021 = Riccardo Massarelli, *L'iscrizione del lampadario*, in *Luci dalle tenebre: dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei*. Catalogo della mostra (Cortona, MAEC, 5 giugno – 17 ottobre 2021), a cura di Luigi Donati, Paolo Bruschetti, Vittorio Mascelli, Cortona, Tiphis Edizioni, 2021, pp. 179-182.

Massarelli 2022 = Riccardo Massarelli, *Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona*, in *EQO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani* ("Ariodante. Linguistica e epigrafia dell'Italia antica", 1), a cura di Alberto Calderini e Riccardo Massarelli, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2022, pp. 677-694.

Mazzuchelli 1760 = Giammaria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*. Volume II. Parte II. [Beacqua-Blondolillo], In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1760.

Mazzuchelli 1763 = Giammaria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*. Volume II. Parte IV. [Brà-Buzzuola], In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1763.

Mei 1742 = Lorenzo Mei [Laurentius Mehus], *Kyriaci Anconitani itinerarium nunc primum ex ms. cod. in lucem erutum ex bibl. illus. clarissimique Baronis Philippi Stosch. Editionem recensuit, animadversionibus, ac praefatione illustravit, nonnullisque eiusdem Kyriaci epistolis partim editis, partim ineditis locupletavit Laurentius Mehus Etruscae Academiae Cortonensis socius*, Florentiae MDCCXLII. Ex novo Typographio Joannis Pauli Giovannelli ad Insigne Palmae.

Merkelbach – West 1967 = Reinhold Merkelbach, Martin L. West, *Fragmenta Hesiodea*, Oxonii, E typographeo Clarendoniano, MCMLXVII.

Montinaro 2015 = Antonio Montinaro, *La tradizione del* De medicina equorum *di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano, Ledizioni, 2015.

Museo chiusino 1833 = *Etrusco museo chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico Valeriani e con brevi esposizioni del cav. F. Inghirami*, Fiesole, Poligrafia Fiesolana, 1833.

Mutini 1974 = Claudio Mutini, *Cameni, Giovan Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 17, 1974, pp. 164-166.

Nanni 1515 = Giovanni Nanni [Annio da Viterbo], *Antiquariarum variarum volumina LXVII*, [Parigi], venundantur ab Ioanne Paruo & Iodoco Badio, 1515.

Olrog Hedvall 2015 = Yvonne Olrog Hedvall, *Några romanska handskrifter i Gunnar Tilanders samling på Kungl. biblioteket*, Biblis 71, 2015, pp. 3-15.

Passarelli 2003 = Maria Antonietta Passarelli, *Guarini, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 60, 2003, pp. 355-357.

Passeri 1740 = Giovan Battista Passeri, *Lettere Roncagliesi*, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici 22, 1740, pp. 353-478.

Passeri 1767 = Giovan Battista Passeri, *In Thomae Dempsteri libros de Etruria regali paralipomena* ecc., Lucae, Typis Leonardi Venturini, MDCCLXVII.

Perol 2004 = Céline Perol, *Cortona : pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane (XVe-XVIe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2004.

Piccolomini 1584 = Enea Silvio Piccolomini [Pio II], *Pii Secundi Pontificis Max. Commentarii Rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt, a R.D. Ioanne Gobellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, et a R.P.D. Francisco Band. Picolomineo Archiepiscopo Senensi ex vetusto originali recogniti.* [...], Romae, Ex Typographia Dominici Basae, M D LXXXIIII.

Pignatti 1997 = Franco Pignatti, *Fiocchi, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 48, 1997, pp. 80-81.

Pignatti 2014 = Franco Pignatti, *Palatino, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 80, 2014, p. 392 (cfr. scheda estesa in www.treccani.it).

Pinna 1992 = Antonella Pinna, *La situazione nell'antichità*, in *Ferro di Cavallo, San Marco e la città a nord-ovest da aree rurali a comprensorio urbano*, Perugia, Protagon, 1992, pp. 10-27.

PL 198 = Jacques Paul Migne, *Patrologiae cursus completus* ecc. CXCVIII. *Adamus Scotus canonicus regularis ordinis Praemonstratensis, Petrus Comestor, Godefridus Viterbensis*, Excudebatur et venit apud J.-P. Migne editorem, in via dicta *D'Amboise*, prope portam Lutetiae Parisorum vulgo *D'Enfer* nominata, seu *Petit-Montrouge*, 1855.

Poccetti 2016 = Paolo Poccetti, *Abbreviare la pietra. Prassi e percorsi nell'epigrafia antica tra lingua e scrittura*, in *Scrivere veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*. Atti del convegno (Rovereto, 22-24 maggio 2014), a cura di Alessandro Tedesco, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp. 7-39.

Pontari 2014 = Blondus Flavius, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per medio evo, 2014.

Postel 1538 = Guillaume Postel, *Linguarum duodecim characteribus differentium alphabetum, nitroductio, ac legendi modus longe facilimus. Linguarum nomina sequens proxime pagella offeret. Guillelmi Postelli Barentonii dili-*

gentia, Prostant Parisiis apud Dionysium Lescuier, sub porcelli signo, vico Hilario, e regione divi Hilarii; Excudebat P. Vidovaeus Vernoliensis, Typis ac characteribus suis Mense Martio, Anno a partu Virgineo 1538. Ad calculum Romanum.

Postel 1551 = Guillaume Postel, *De Etruriae regionis, quae prima in orbe Europaeo habitata est, Originibus, Institutis, Religione & Moribus, & imprimis de aurei saeculi doctrina et vita praestantissima quae in Divinationis sacrae usu posita est, Guilelmi Postelli Commentatio*, Florentiae, [Lorenzo Torrentino], MDLI.

Renzi 2011 = Paolo Renzi, *Prima dei Volumni. Percorsi di erudizione antiquaria nelle collezioni della Biblioteca Augusta di Perugia. Per l'etruscologia e l'epigrafia "etrusca" in Umbria nel Cinquecento*, in *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta* (Atti del convegno di studi, 10-11 giugno 2010), a cura di Luana Cenciaioli, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2011, pp. 345-382.

Repetti 1833 = Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, I, Firenze, presso l'autore e editore, 1833.

Ritrovato 2008 = Ezio Ritrovato, *Marstaller, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 71, 2008, pp. 12-14.

Rix 1963 = Helmut Rix, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963.

Rocca 1591 = Angelo Rocca, *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem, commodioremque locum translata* ecc., Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, 1591.

Roncalli 1985 = Francesco Roncalli (a cura di), *Scrivere Etrusco. Dalla leggenda alla conoscenza. Scrittura e letteratura nei massimi documenti della lingua etrusca* (Perugia, Rocca Paolina, maggio-settembre 1985), Milano, Electa, 1985.

Smet – Lips 1588 = Martin de Smet [Martinus Smetius], Joost Lips [Justus Lipsius], *Inscriptionum Antiquarum Quae passim per Europam, liber. Accessit auctarium a Iusto Lipsio,* Lugduni Batavorum, Ex officina Plantiniana, apud Franciscum Raphelengium. M.D.LXXXVIII.

Tarcagnota 1562 = Giovanni Tarcagnota, *Delle historie del mondo di M. gio. Tarchagnota, Lequali con tutta quella particolarità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a tempi nostri è successo, Cavate da' più degni, e più gravi auttori, che habbiano o nella lingua Greca, o nella Latina scritto*, In Venetia, per Michele Tramezzino, M. D. LXII.

Teza 2001 = Laura Teza (a cura di), *Raccolta delle Cose Segnalate di Cesare Crispolti. La più antica guida di Perugia (1597)*, Firenze, L. S. Olschki Editore, 2001.

Tiraboschi 1791 = Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi consigliere di S.A.S. il signor Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell'Università della stessa Città*, Seconda edizione modenese Riveduta corretta e accresciuta dall'Autore. Tomo VI. Parte III., In Modena MDCCXCI, Presso la Società Tipografica.

Torelli 2005 = Mario Torelli, *La topografia della città di Cortona*, in *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, a cura di Simona Fortunelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 73-81.

Totaro 1984 = Enea Silvio Piccolomini (Pio II), *I commentarii*, edizione a cura di Luigi Totaro, 2 voll., Milano, Adelphi, 1984.

Vandini 1886 = Raimondo Vandini, *Appendice prima al Catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori. Dal sec. XIII al sec. XIX inclusive*, Modena, Tipografia di Paolo Toschi e C., 1886.

Vasori 1979 = Orietta Vasori, *Disegni di antichità etrusche agli Uffizi*, Studi Etruschi 47, pp. 125-154.

Vermiglioli 1829 = Giovanni Battista Vermiglioli, *Biografia degli scrittori peruginni e notizie delle opere loro. Ordinate e Pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli*, Tomo I. *A – D*, Perugia, Tipografia di Francesco Baduel, presso Vincenzio Bartelli e Giovanni Costantini, 1829.

Vivanti 1985 = Corrado Vivanti, *I "Commentarii" di Pio II*, Studi Storici 26.2, 1985, pp. 443-462.

Volpi 1979 = Giuliana Volpi, *Acta graduum academiae Pisanae II (1600-1699)*, Pisa, Università degli Studi di Pisa, 1979.

Tavole

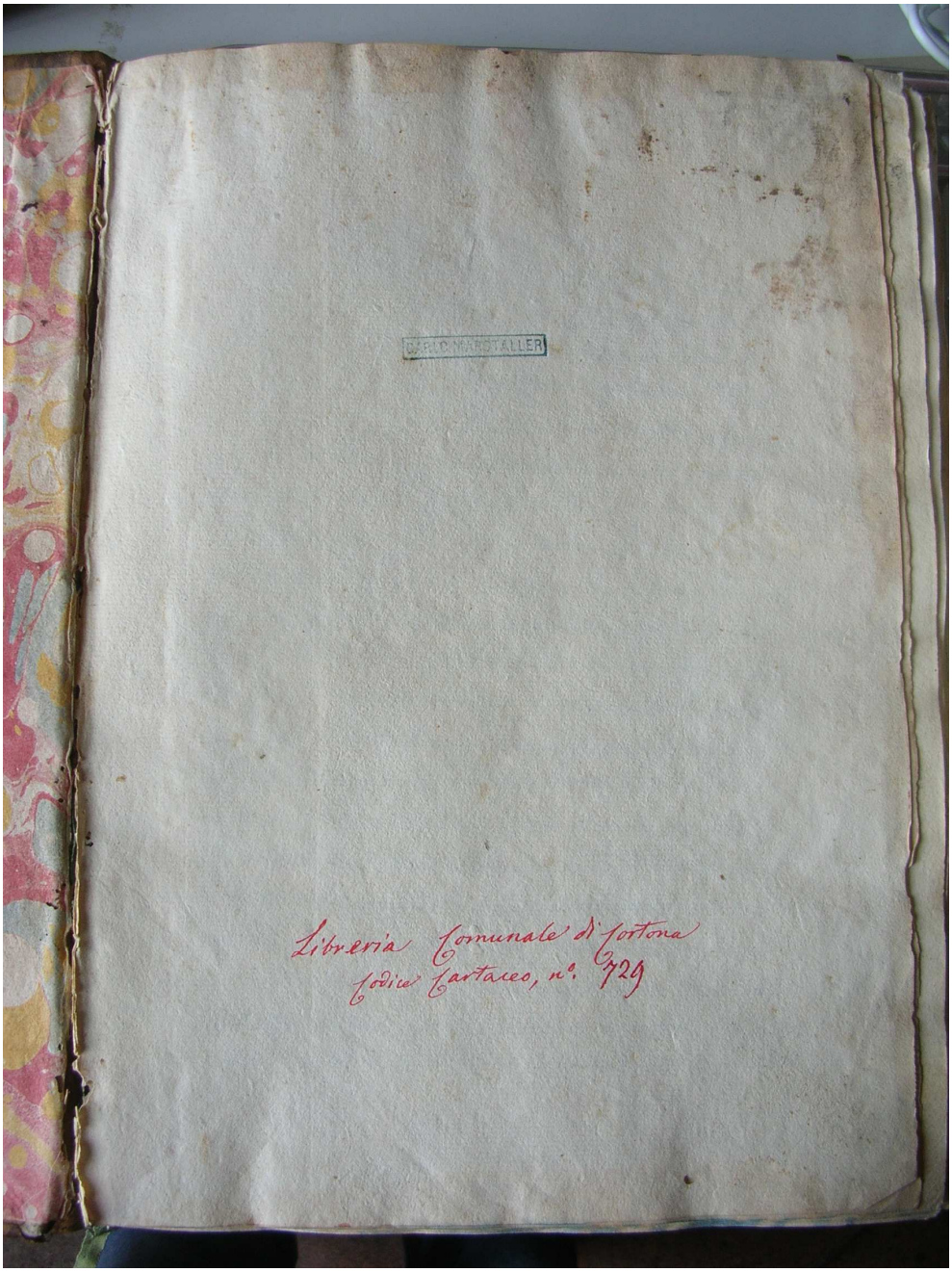


Tavola 1 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 1r).

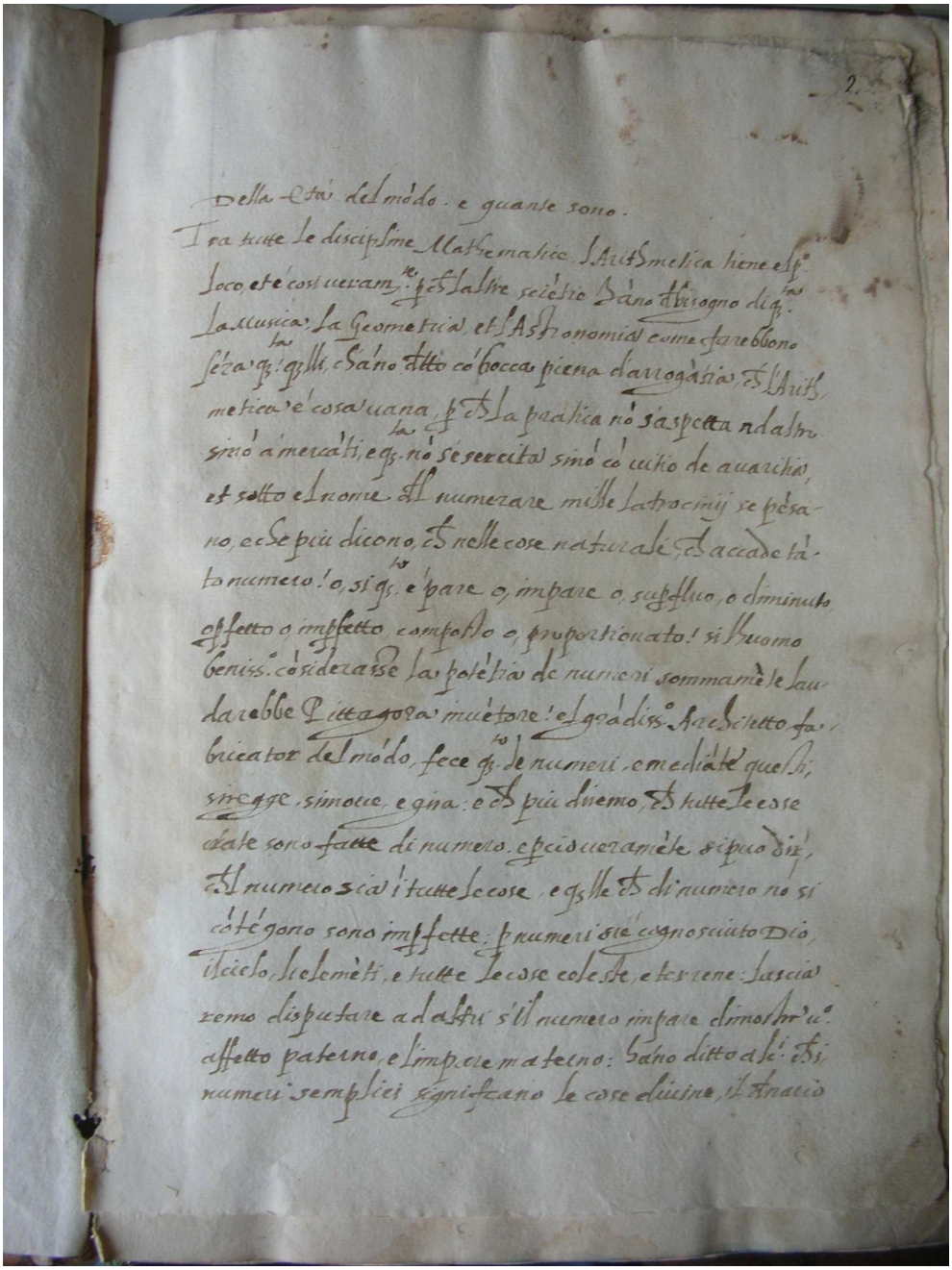


Tavola 2 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 2r).

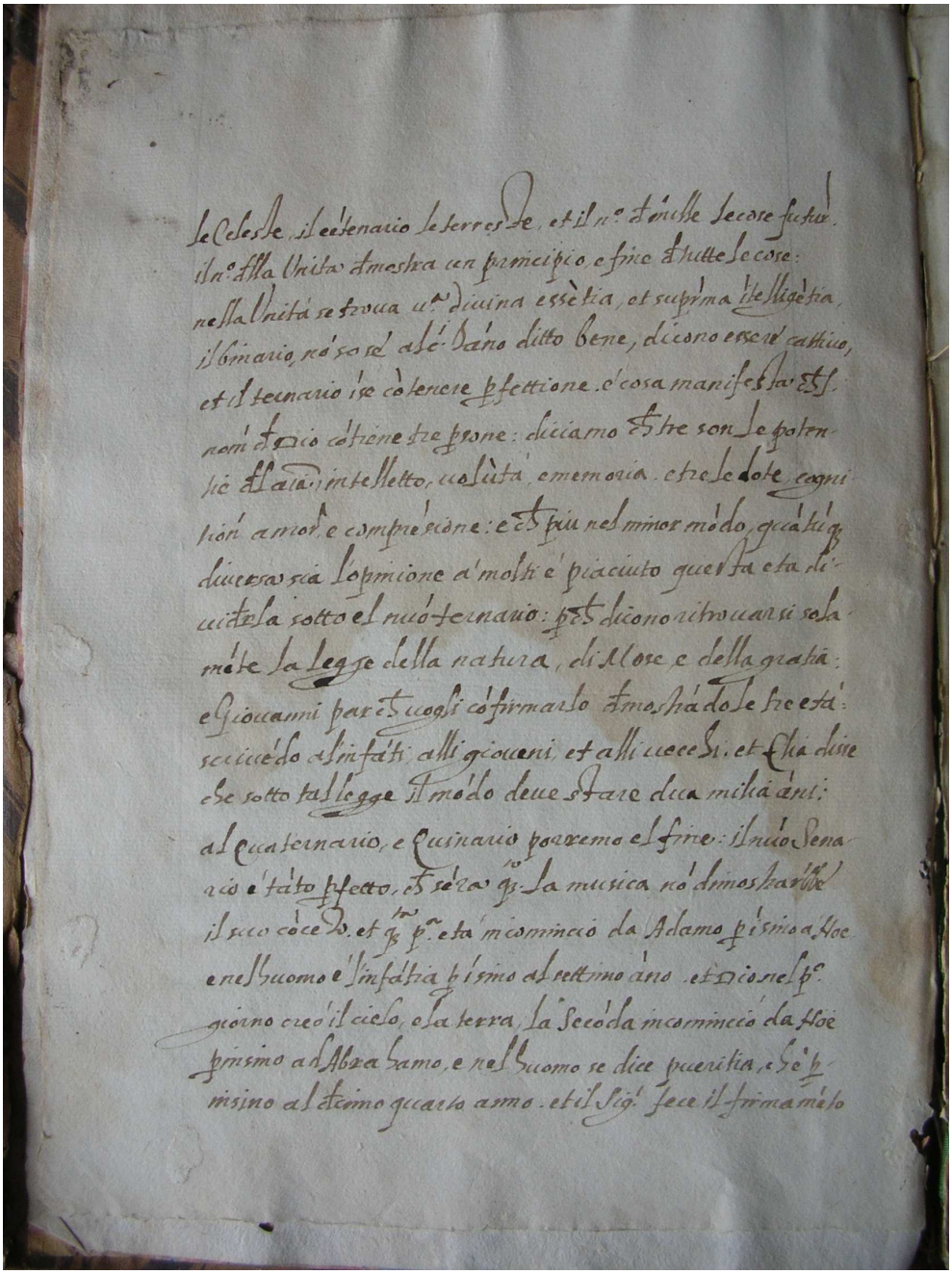


Tavola 3 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 2v).

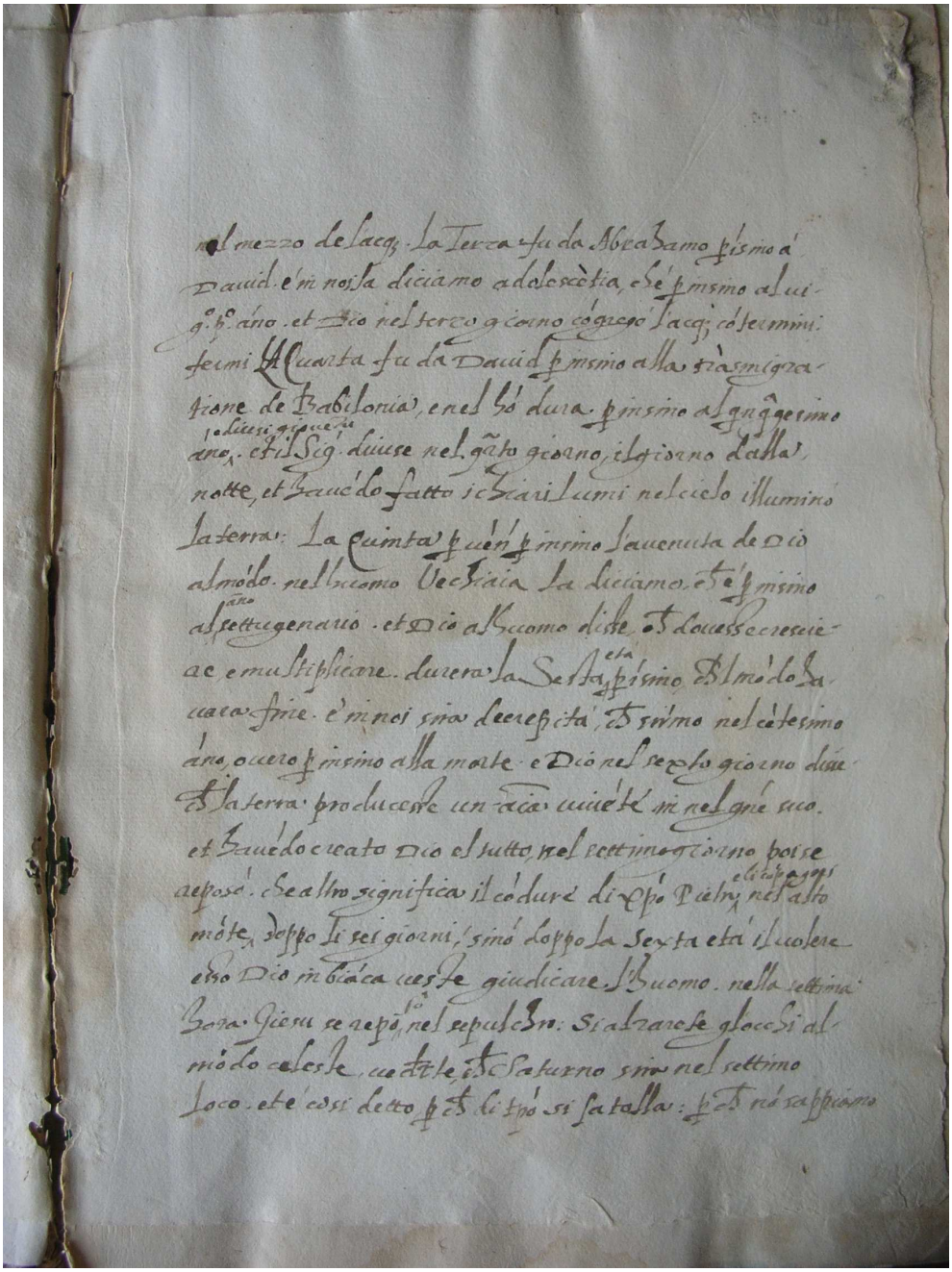


Tavola 4 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 3r).

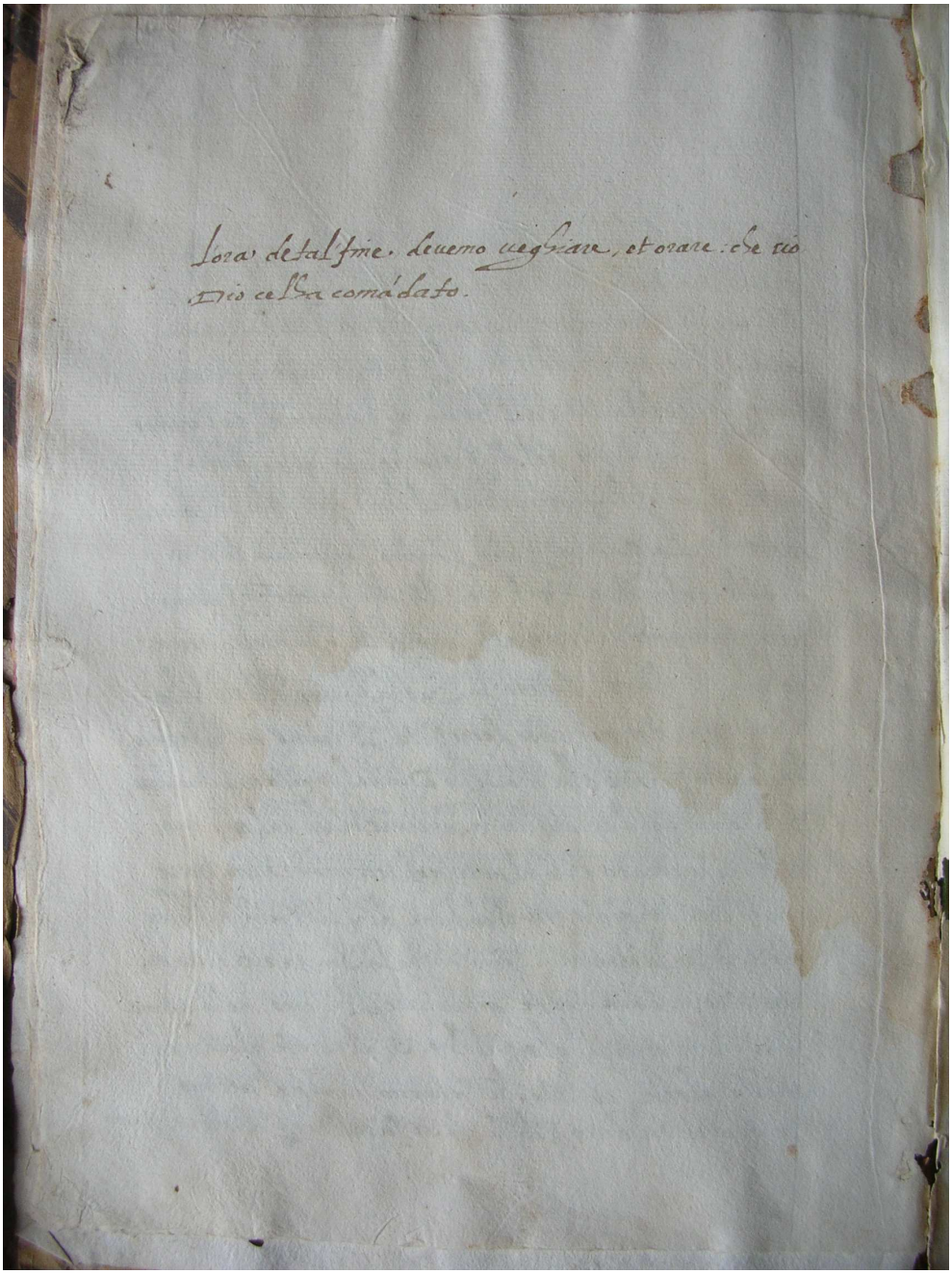
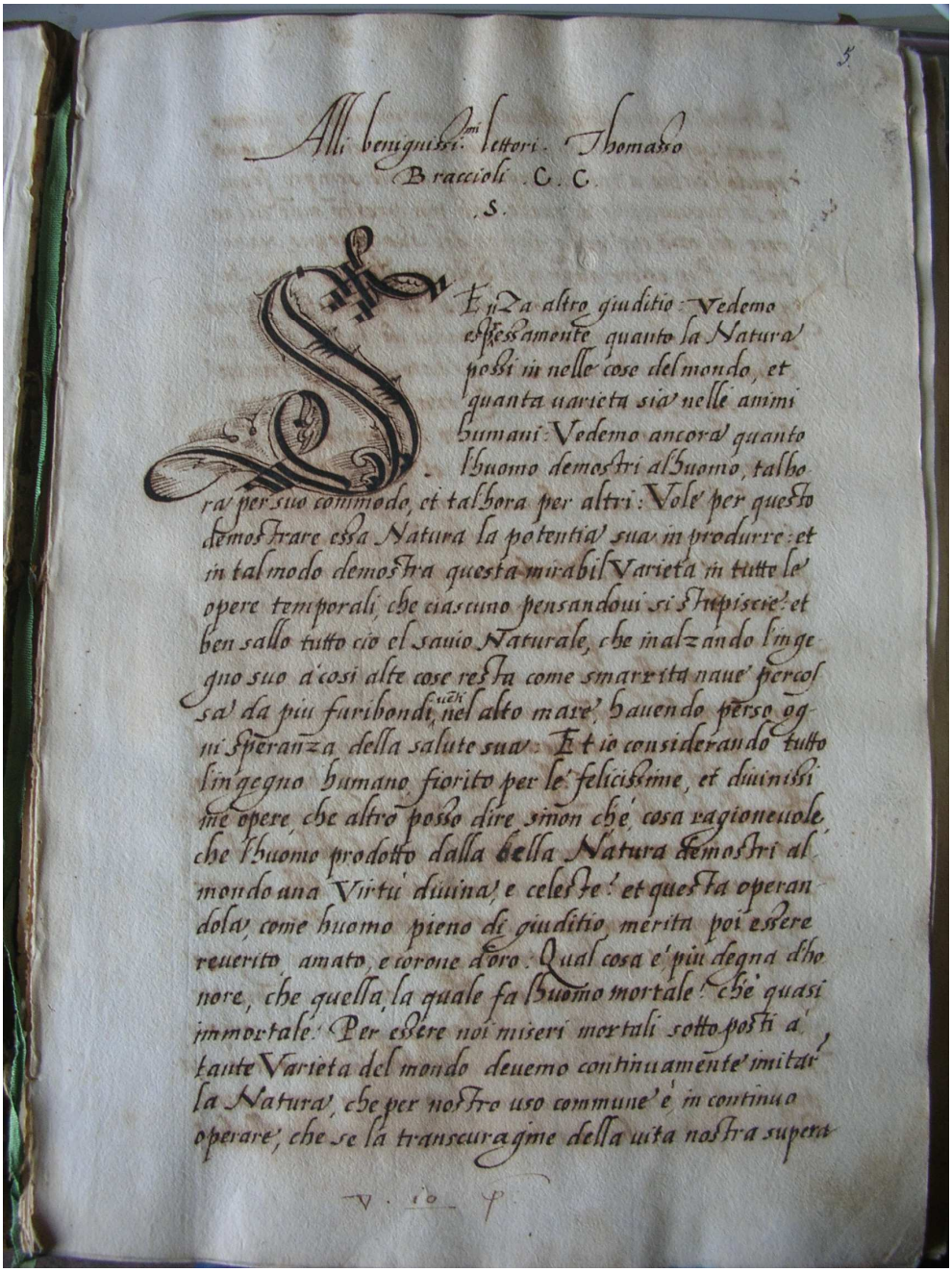


Tavola 5 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 3v).

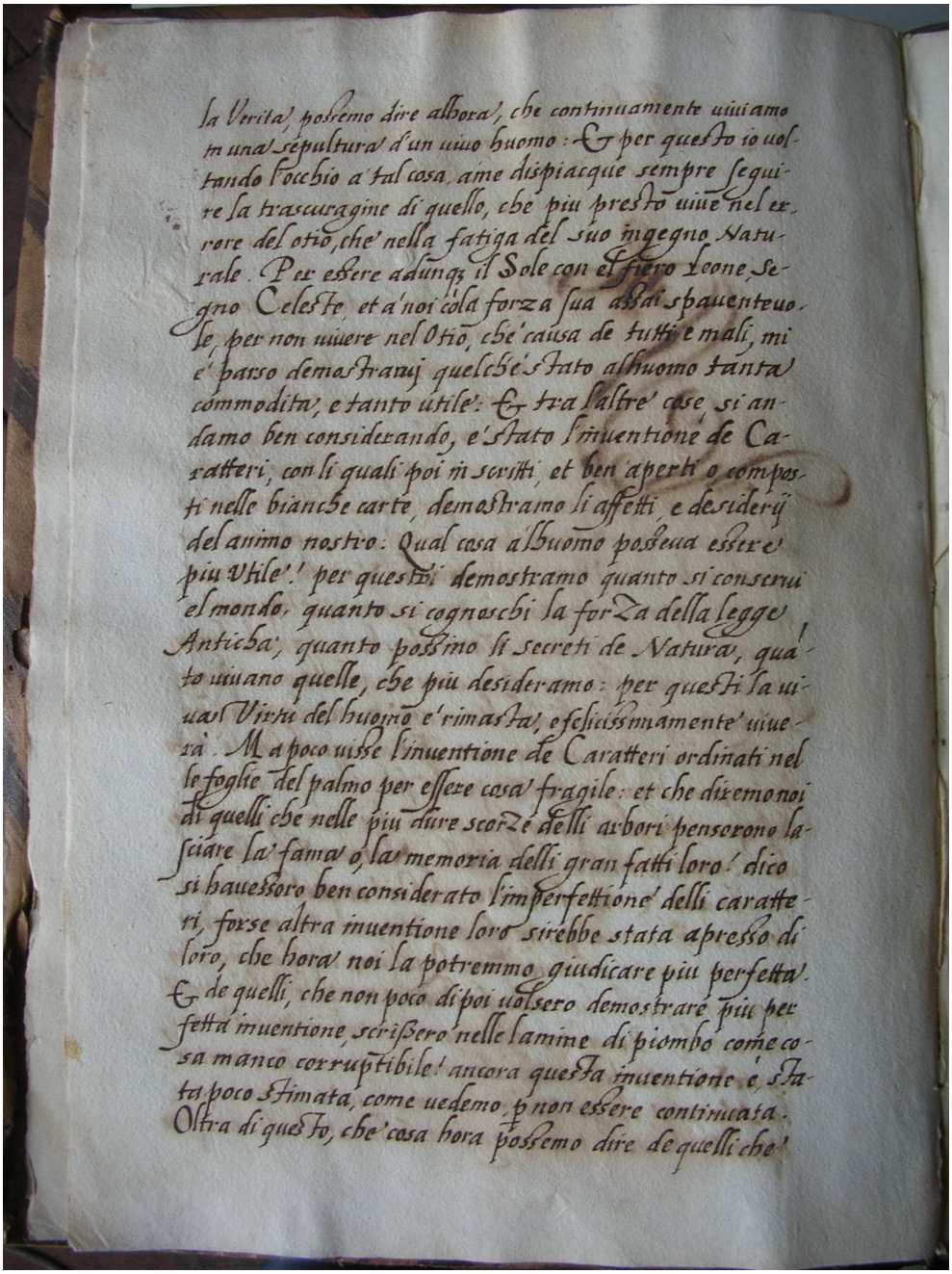


Alli benignissimi lettori. Thomaso Braccioli .C. C. S.

Et ancora altro giuditio: Vedemo essessamente quanto la Natura posti in nelle cose del mondo, et quanta uarieta sia nelle animi humani: Vedemo ancora quanto l'huomo demostri all'huomo, talhora per suo commodo, et talhora per altri: Vole per questo demostrare essa Natura la potentia sua in produrre: et in tal modo demostra questa mirabil Varieta in tutte le opere temporali, che ciascuno pensandoui si stupisce: et ben sallo tutto cio el sauio Naturale, che inalzando l'ingegno suo a cosi alte cose resta come smarrita naue percossa da piu furibondi uenti nel alto mare, hauendo perso ogni speranza della salute sua: Et io considerando tutto l'ingegno humano fiorito per le felicissime, et diuinissime opere, che altro posso dire simon che, cosa ragioneuole, che l'huomo prodotto dalla bella Natura demostri al mondo una Virtu diuina, e celeste: et questa operandola, come huomo pieno di giuditio, merita poi essere reuerito, amato, e corone d'oro. Qual cosa e piu degna d'honore, che quella, la quale fa l'huomo mortale: che quasi immortale: Per essere noi miseri mortali sottoposti a tante Varieta del mondo deuemo continuamente imitar la Natura, che per nostro uso commune e in continuo operare, che se la transcuragine della uita nostra supera

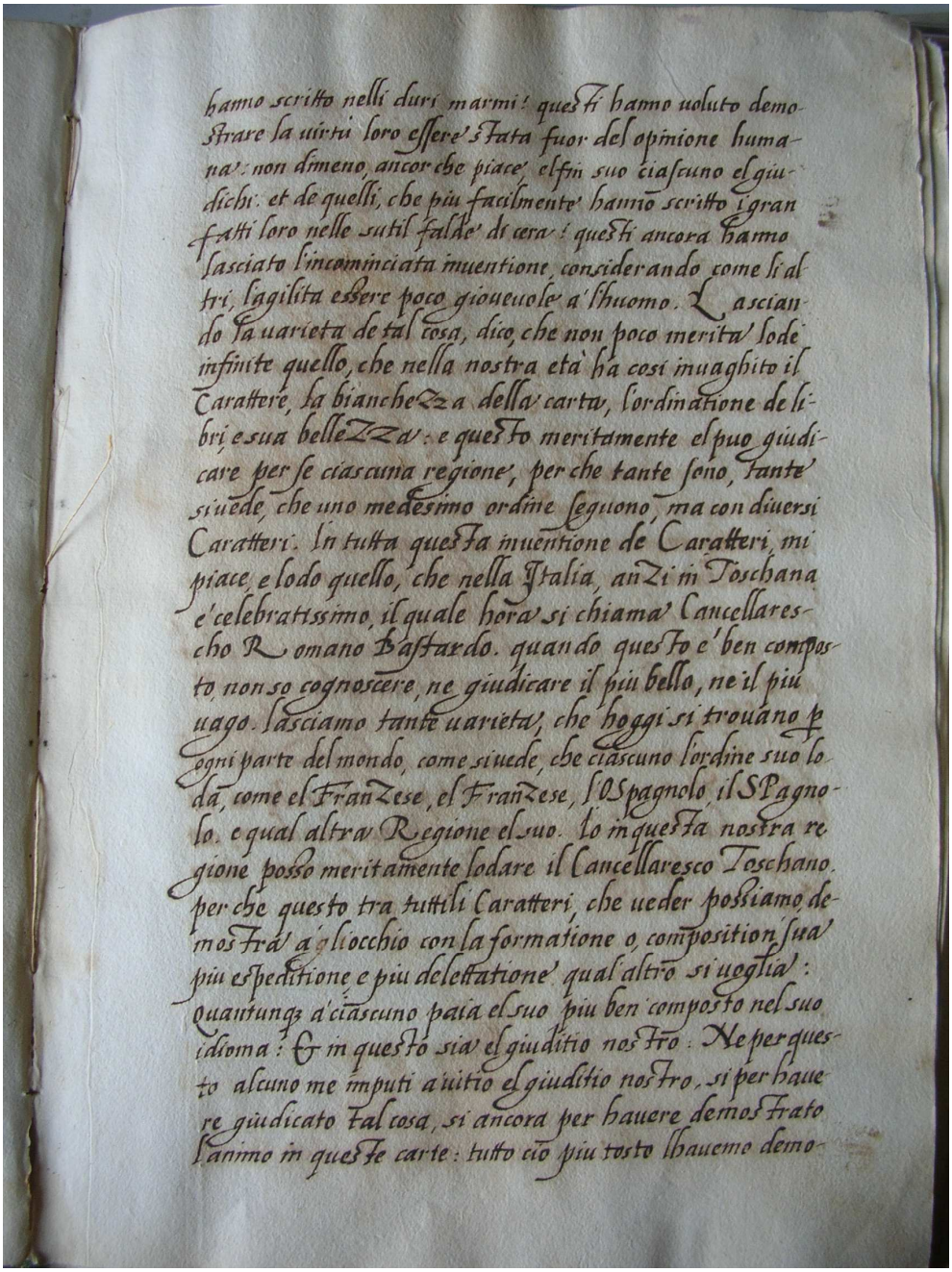
V. 10 f

Tavola 6 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 5r).



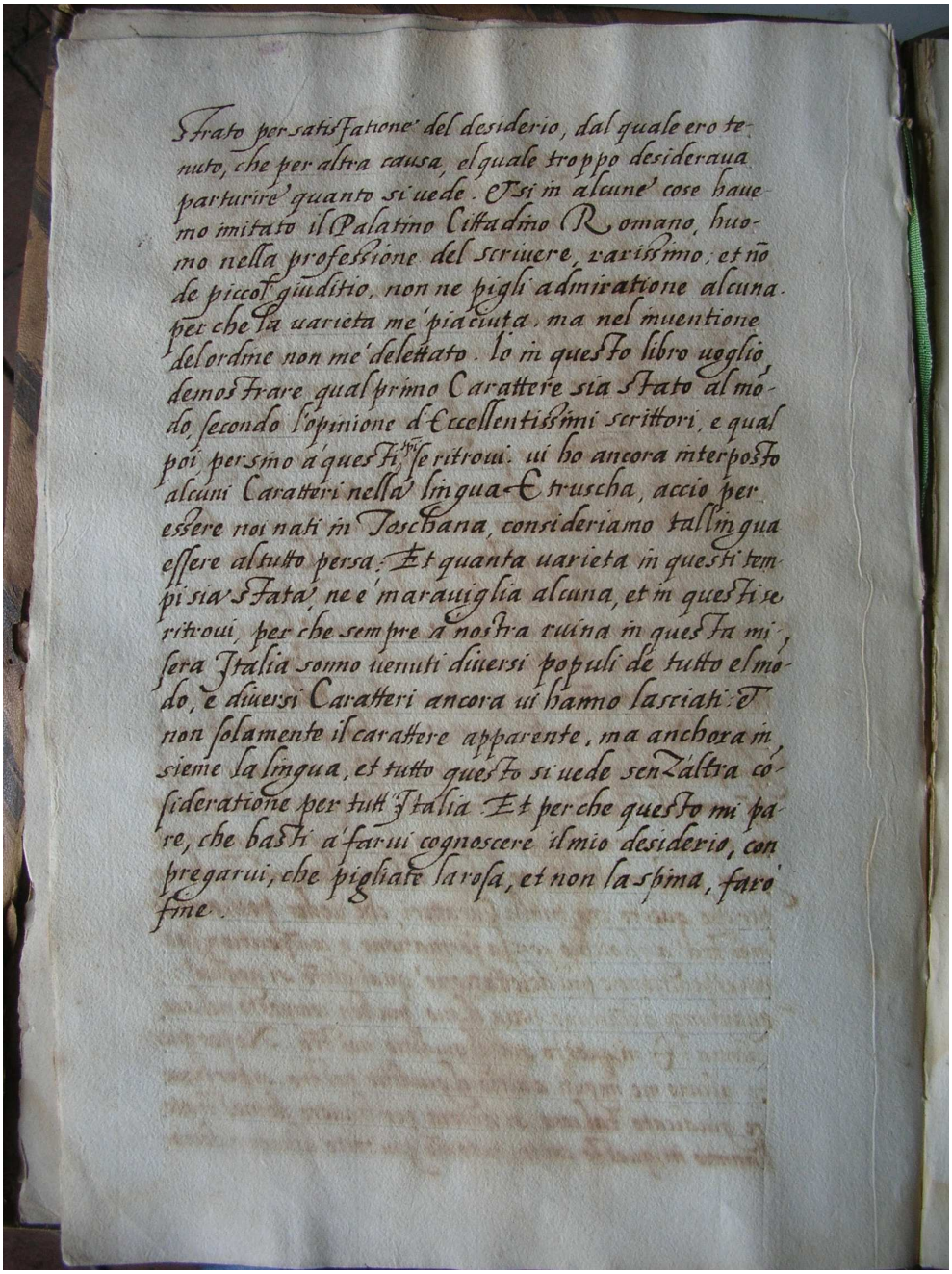
la Verita', possemo dire allhora', che continuamente uiuiamo
in una' sepultura' d'un uiuo huomo: & per questo io uol-
tando l'occhio a' tal cosa, ame dispiacque sempre segui-
re la trascuragine di quello, che piu presto uiue nel er-
rore del otio, che' nella fatiga del suo ingegno Natu-
rale. Per essere adunq; il Sole con el fiero Leone, Se-
gno Celeste, et a' noi cola forza sua assai spauenteuo-
le, per non uiuere nel Otio, che' causa de tutti e mali, mi
e' parso demostrarui quelche' stato allhuomo tanta'
commodita', e tanto utile': & tra l'altre' cose, si an-
damo ben considerando, e' stato l'inuentione de Ca-
ratteri, con li quali poi in scritti, et ben aperti o compos-
ti nelle bianche carte, demostramo li affetti, e desideri
del animo nostro: Qual cosa allhuomo possea essere
piu Vtile'! per questi demostramo quanto si conserui
el mondo, quanto si cognoschi la forza della legge
Anticha', quanto possimo li secreti de Natura', qua-
to uiuano quelle, che piu desideramo: per questi la ui-
ua' Virtu del huomo e' rimasta', e felicissimamente' uiue-
ra'. Ma poco uisse l'inuentione de Caratteri ordinati nel
le foglie del palmo per essere cosa' fragile: et che diremo noi
di quelli che nelle piu dure scorze delli arbori pensorono la-
sciare la' fama' o, la' memoria delli gran fatti loro! dico
si hauessoro ben considerato l'imperfettione' delli caratte-
ri, forse altra inuentione loro sirebbe stata apresso di
loro, che hora' noi la potremmo giudicare piu perfetta'.
& de quelli, che non poco di poi uolsero demostrare piu per
fetta inuentione, scriβero nelle lamine di piombo come co-
sa manco corruptibile! ancora questa inuentione e sta-
ta poco stimata, come uedemo, p non essere continuata.
Oltra di questo, che' cosa hora possemo dire de quelli che'

Tavola 7 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 5v).



hamo scritto nelli duri marmi: questi hamo uoluto demo-
strare la uirtu loro essere stata fuor del opinione huma-
na: non dimeno, ancor che piace, el fin suo ciascuno el giu-
dichi. et de quelli, che piu facilmente hamo scritto i gran
fatti loro nelle sutil falde di cera: questi ancora hamo
lasciato l'incominciata inuentione, considerando come li al-
tri, l'agilita essere poco giouevole a l'huomo. Lascian-
do la uarieta de tal cosa, dico, che non poco merita lode
infinite quello, che nella nostra eta ha cosi inuaghito il
Carattere, la bianchezza della carta, l'ordinatione de li-
bri, e sua bellezza: e questo meritamente el puo giudi-
care per se ciascuna regione, per che tante sono, tante
si uede, che uno medesimo ordine seguono, ma con diuersi
Caratteri. In tutta questa inuentione de Caratteri, mi
piace, e lodo quello, che nella Italia, anzi in Toschana
e celebratissimo, il quale hora si chiama Cancellares-
cho Romano Bastardo. quando questo e ben compos-
to non so cognoscere, ne giudicare il piu bello, ne il piu
uago. Lasciamo tante uarieta, che hoggi si trouano p
ogni parte del mondo, come si uede, che ciascuno l'ordine suo lo-
da, come el Franzese, el Franzese, l'Ospagnolo il SPagno-
lo, e qual altra Regione el suo. Io in questa nostra re
gione posso meritamente lodare il Cancellaresco Toschano.
per che questo tra tutti li Caratteri, che ueder possiamo, de-
mostra a gl'occhio con la formatione o, composition sua
piu espeditione e piu delettatione qual altro si uoglia:
Quantunqz a ciascuno paia el suo piu ben composto nel suo
idioma: & in questo sia el giuditio nostro. Ne per ques-
to alcuno me imputi a uitio el giuditio nostro, si per hauer
re giudicato tal cosa, si ancora per hauere demostrato
l'animo in queste carte: tutto cio piu tosto l'hauemo demo-

Tavola 8 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 6r).



Strato per satisfatione' del desiderio, dal quale ero te-
nuto, che per altra causa, el quale troppo desideraua
parturire' quanto si uede. Et si in alcune' cose haue-
mo imitato il Palatino Cittadino Romano, huo-
mo nella professione del scriuere, varissimo, et nō
de piccol giuditio, non ne pigli admiratione alcuna.
per che la uarieta me' piacciuta, ma nel muentione
del ordine non me' delettato. Io in questo libro uoglio
demostrare qual primo Carattere sia stato al mō-
do, secondo l'opinione d'Eccellentissimi scrittori, e qual
poi per smo a questi se ritroui. ui ho ancora interposto
alcuni Caratteri nella' lingua Etruscha, accio per
essere noi nati in Toschana, consideriamo tal lingua
essere al tutto persa. Et quanta uarieta in questi tem-
pi sia stata, ne e marauiglia alcuna, et in questi se
ritroui, per che sempre a nostra ruina in questa mi-
sera Italia sonno uenuti diuersi populi de tutto el mō-
do, e diuersi Caratteri ancora ui hamo lasciati. Et
non solamente il carattere apparente, ma anchora in
sieme la lingua, et tutto questo si uede senz'altra cō-
sideratione per tutt'Italia. Et per che questo mi pa-
re, che basti a farui cognoscere il mio desiderio, con
pregarui, che pigliate la rosa, et non la spina, fuo
fine.

Tavola 9 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 6v).

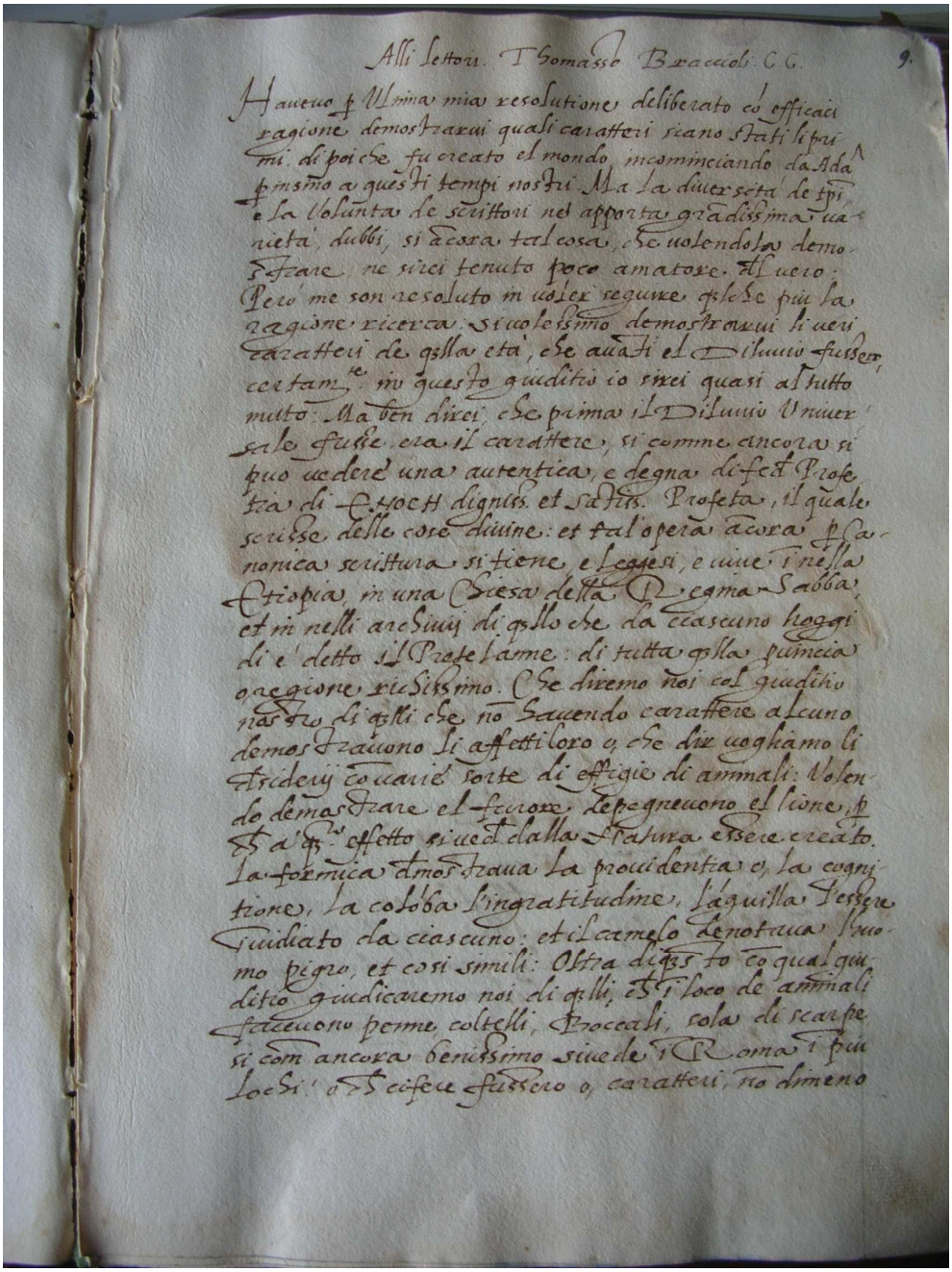


Tavola 10 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 9r).

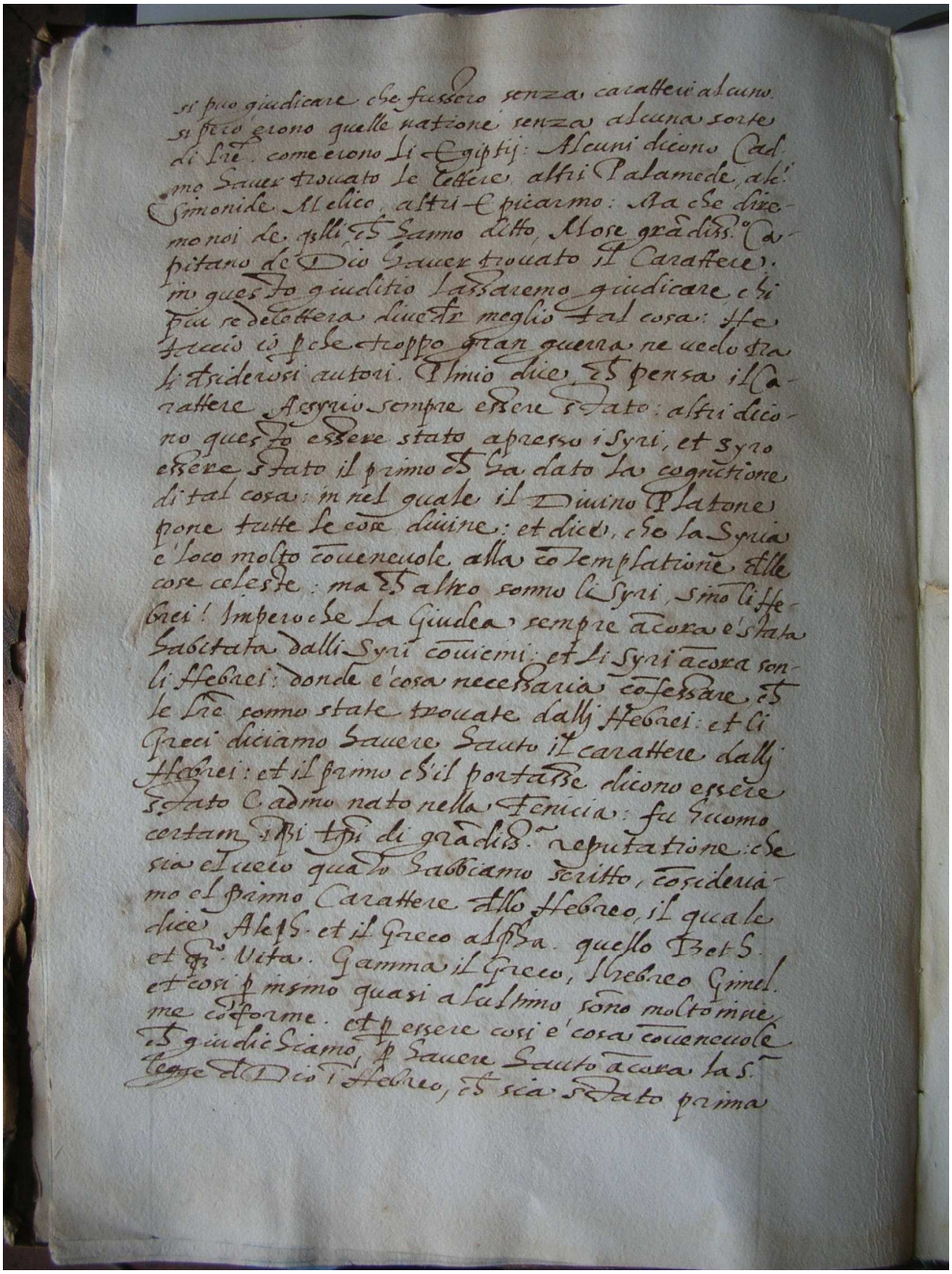


Tavola 11 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 9v).

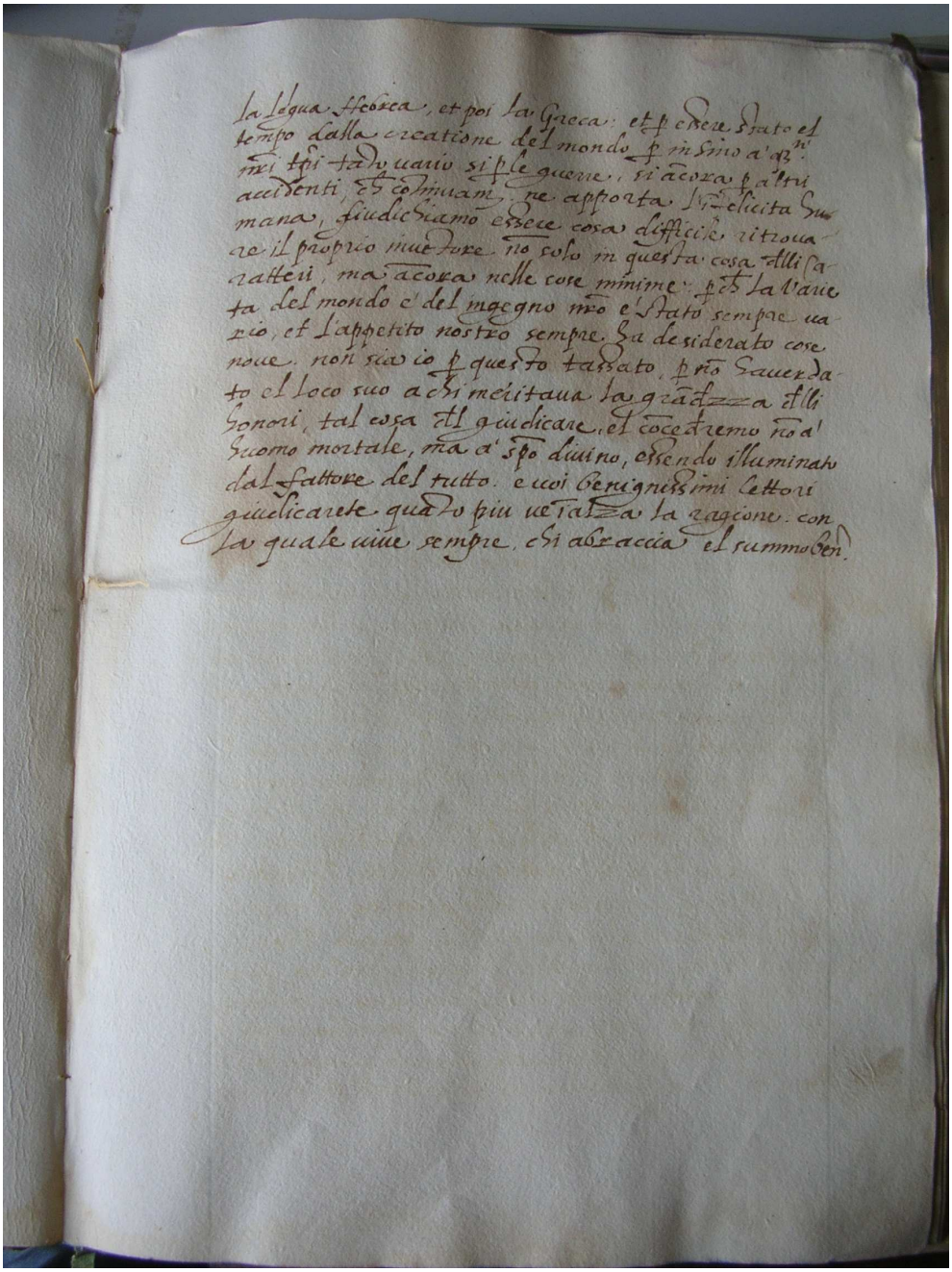


Tavola 12 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 10r).

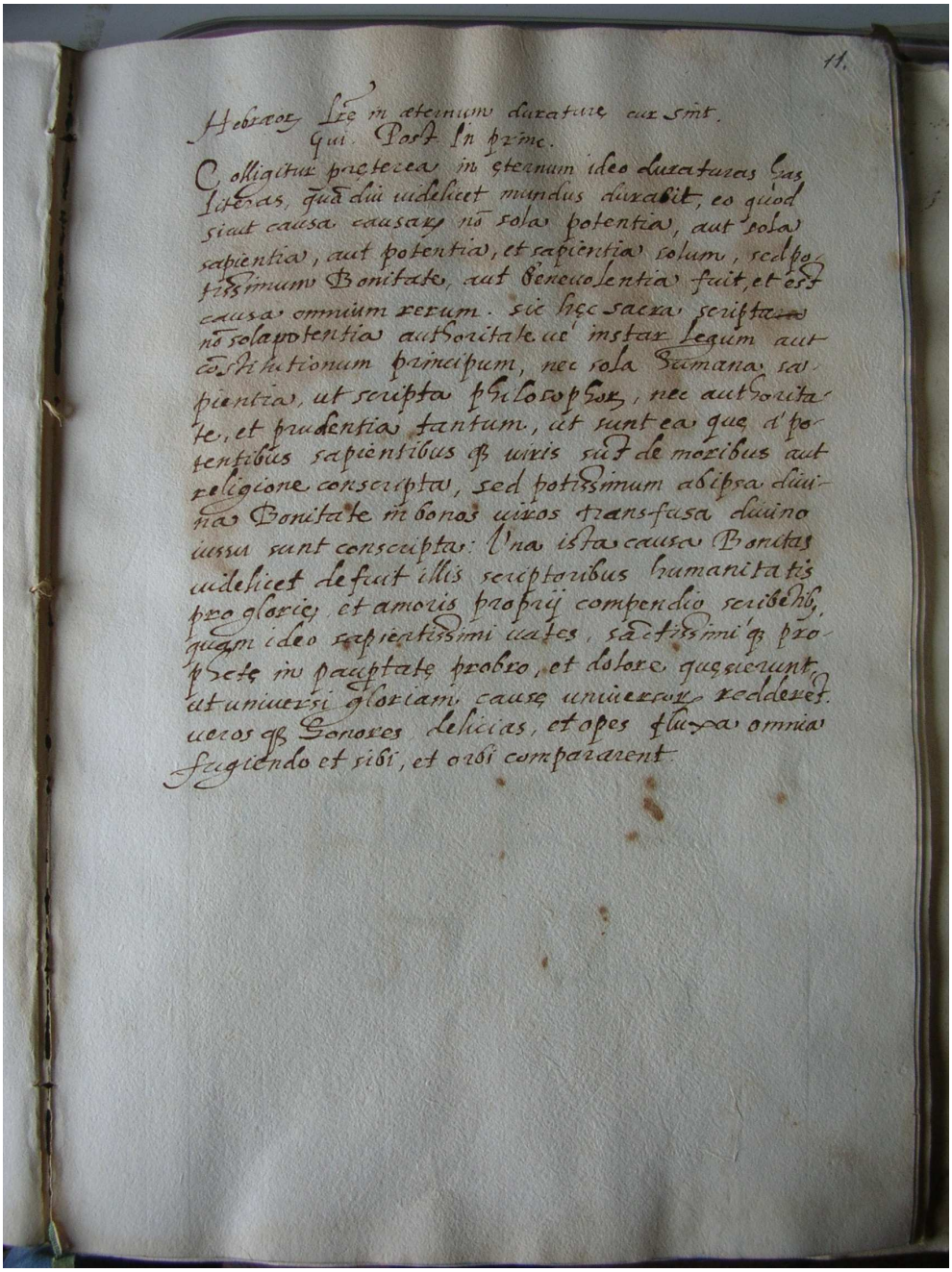


Tavola 13 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 11r).



Tavola 14 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 12r).

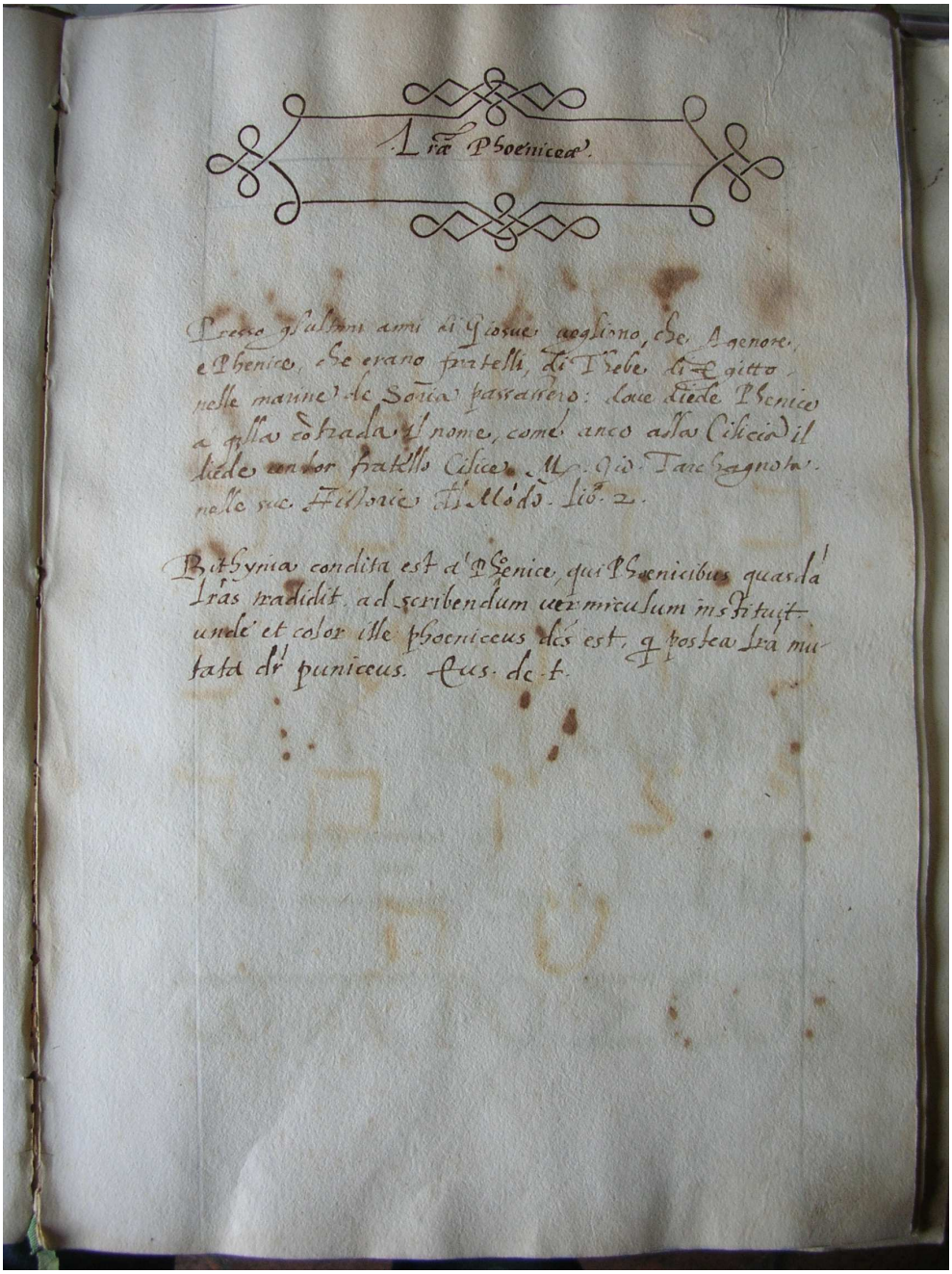


Tavola 15 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 13r).

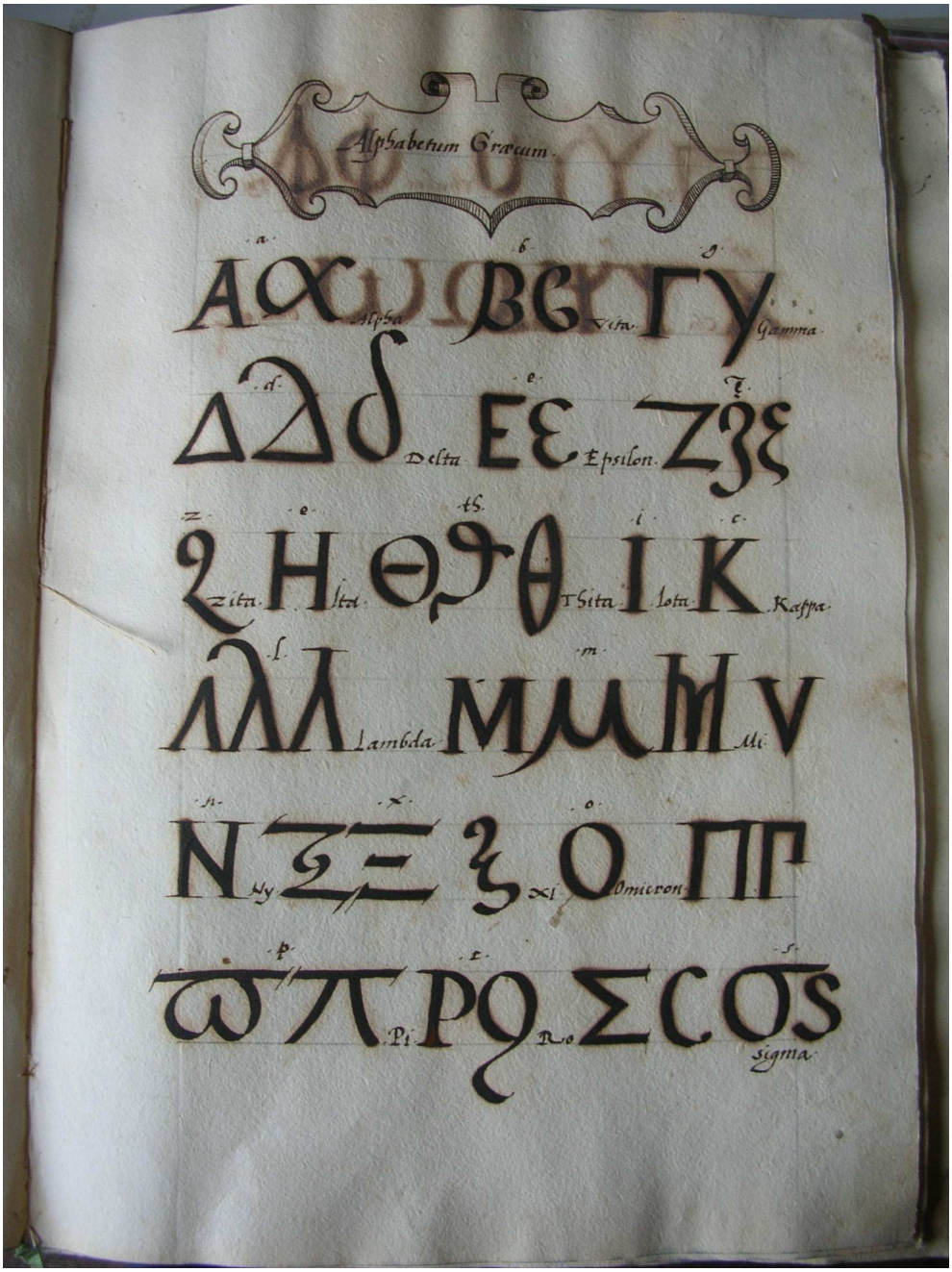


Tavola 16 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 14r).

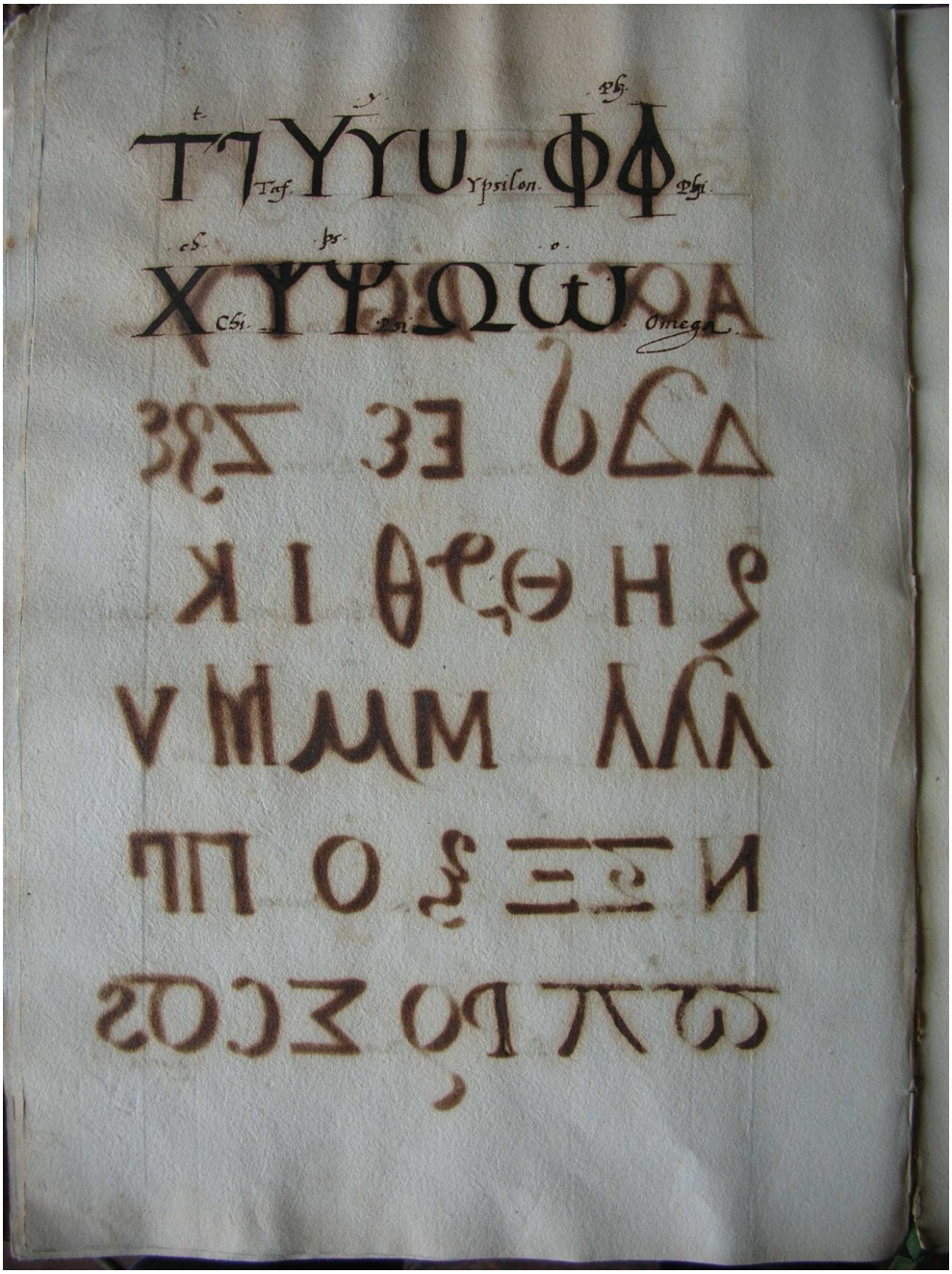


Tavola 17 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 14v)



Tavola 18 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 15r).

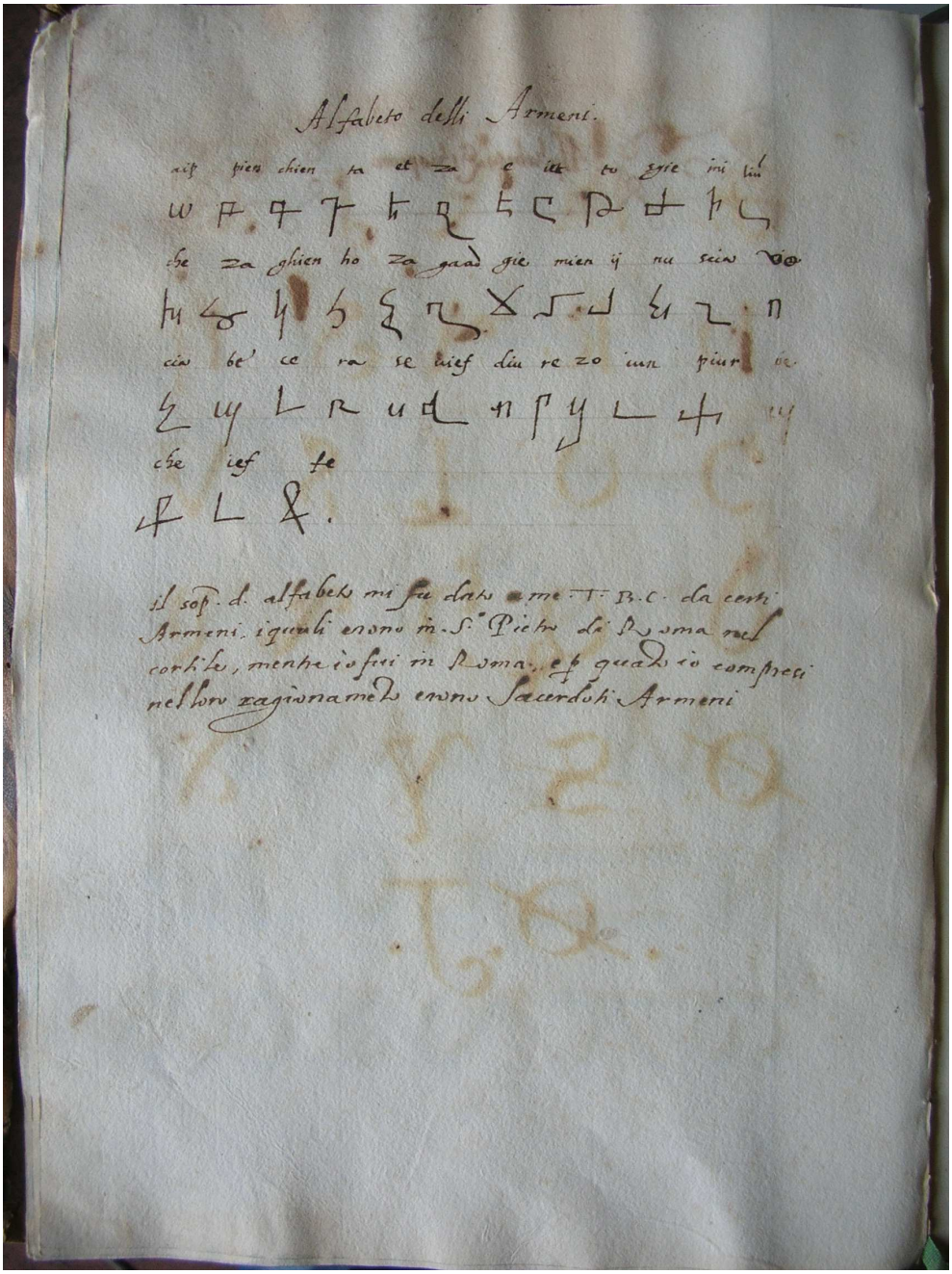


Tavola 19 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 15v).

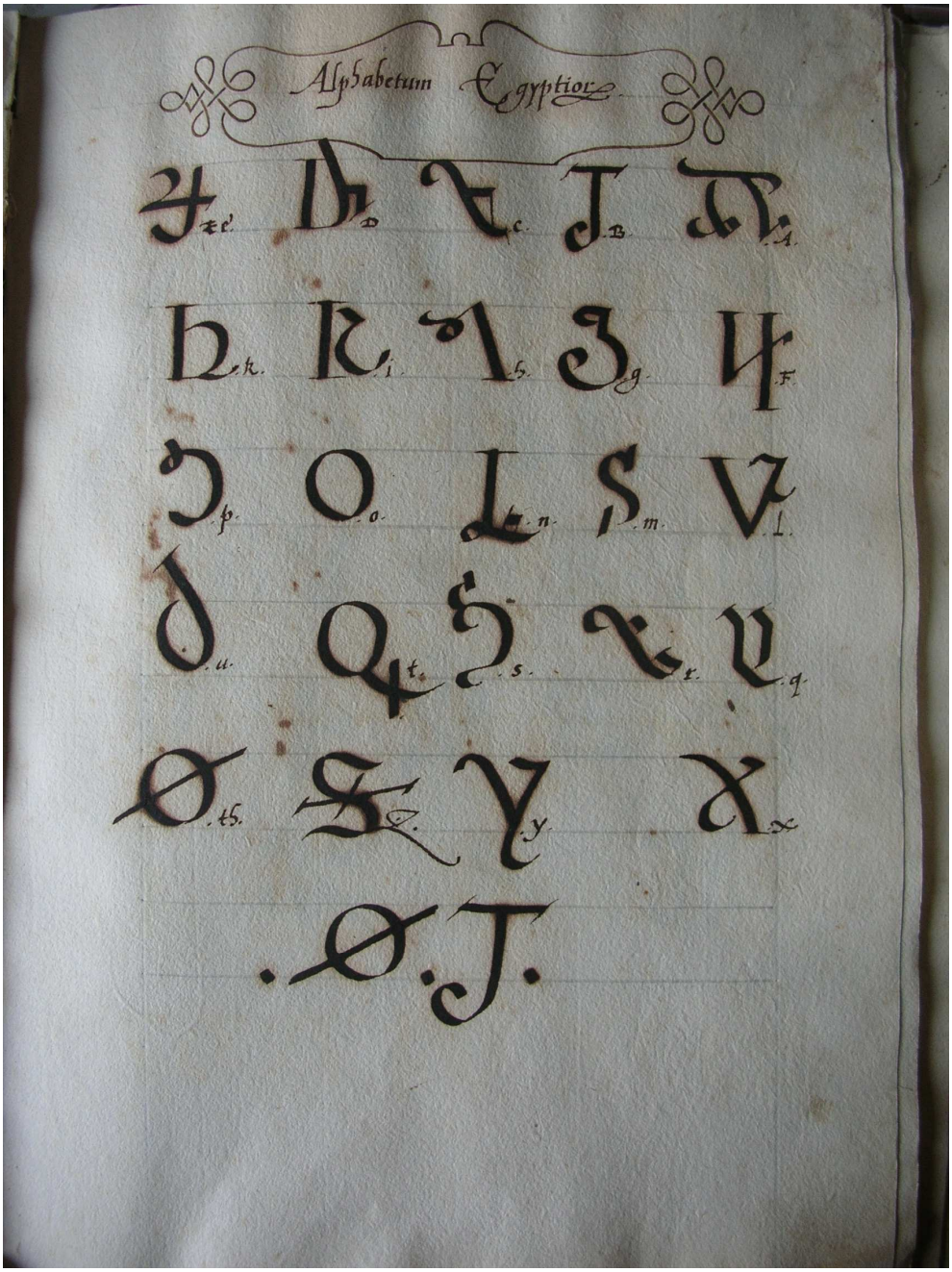


Tavola 20 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 16r).



Tavola 21 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 17r).

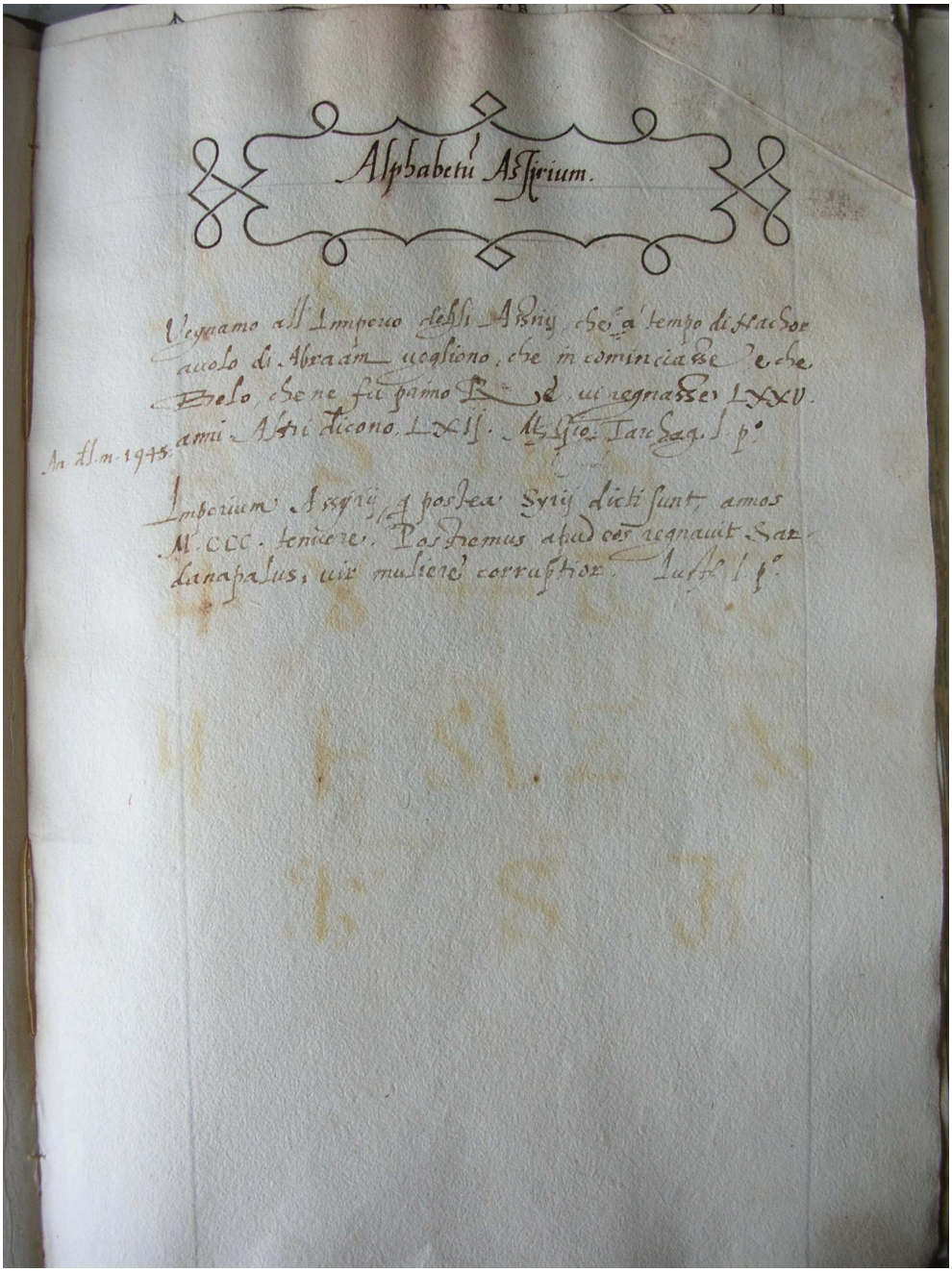


Tavola 22 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 18r).

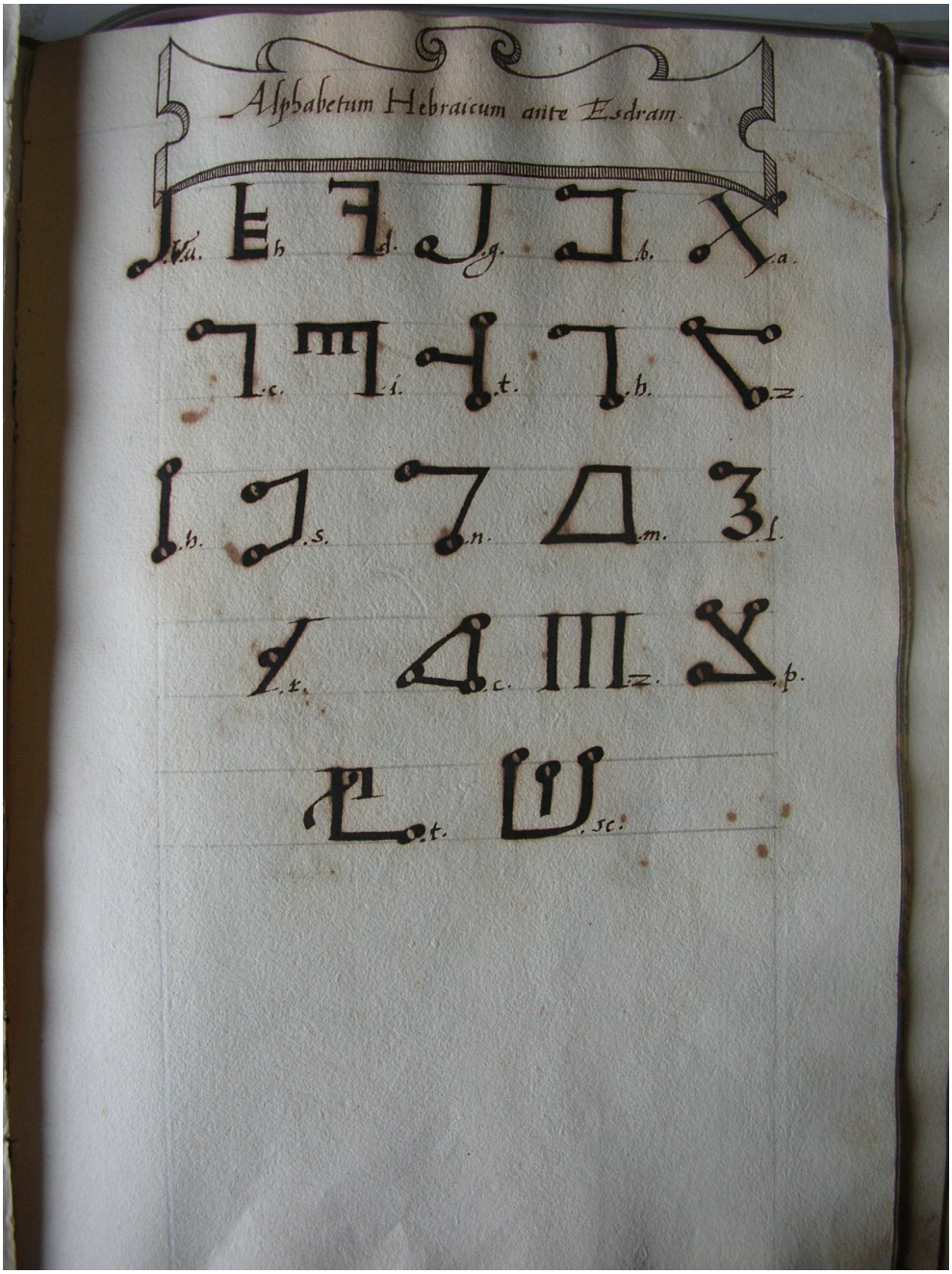


Tavola 23 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 19r).



Tavola 24 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 20r).

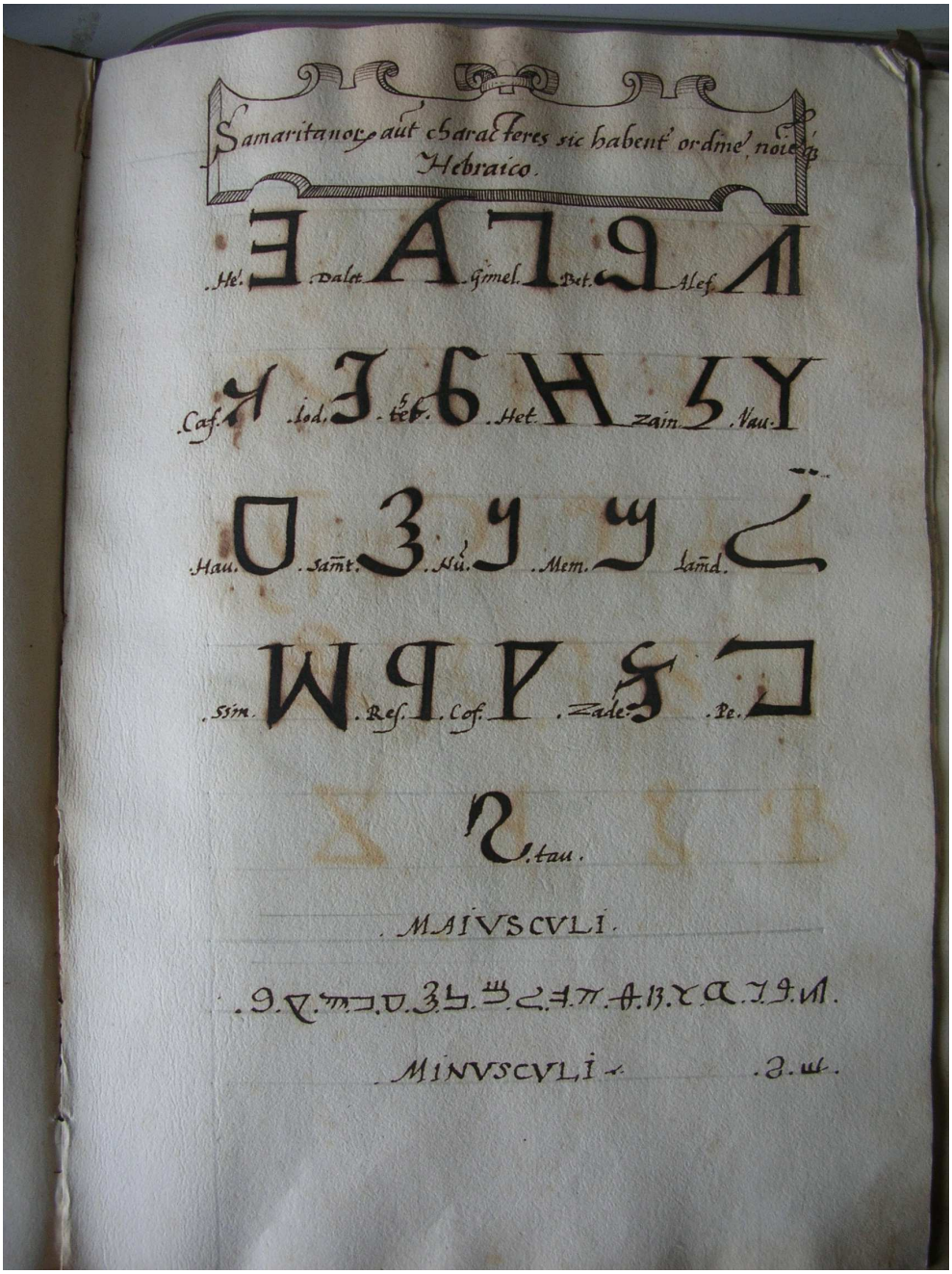


Tavola 25 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 21r).

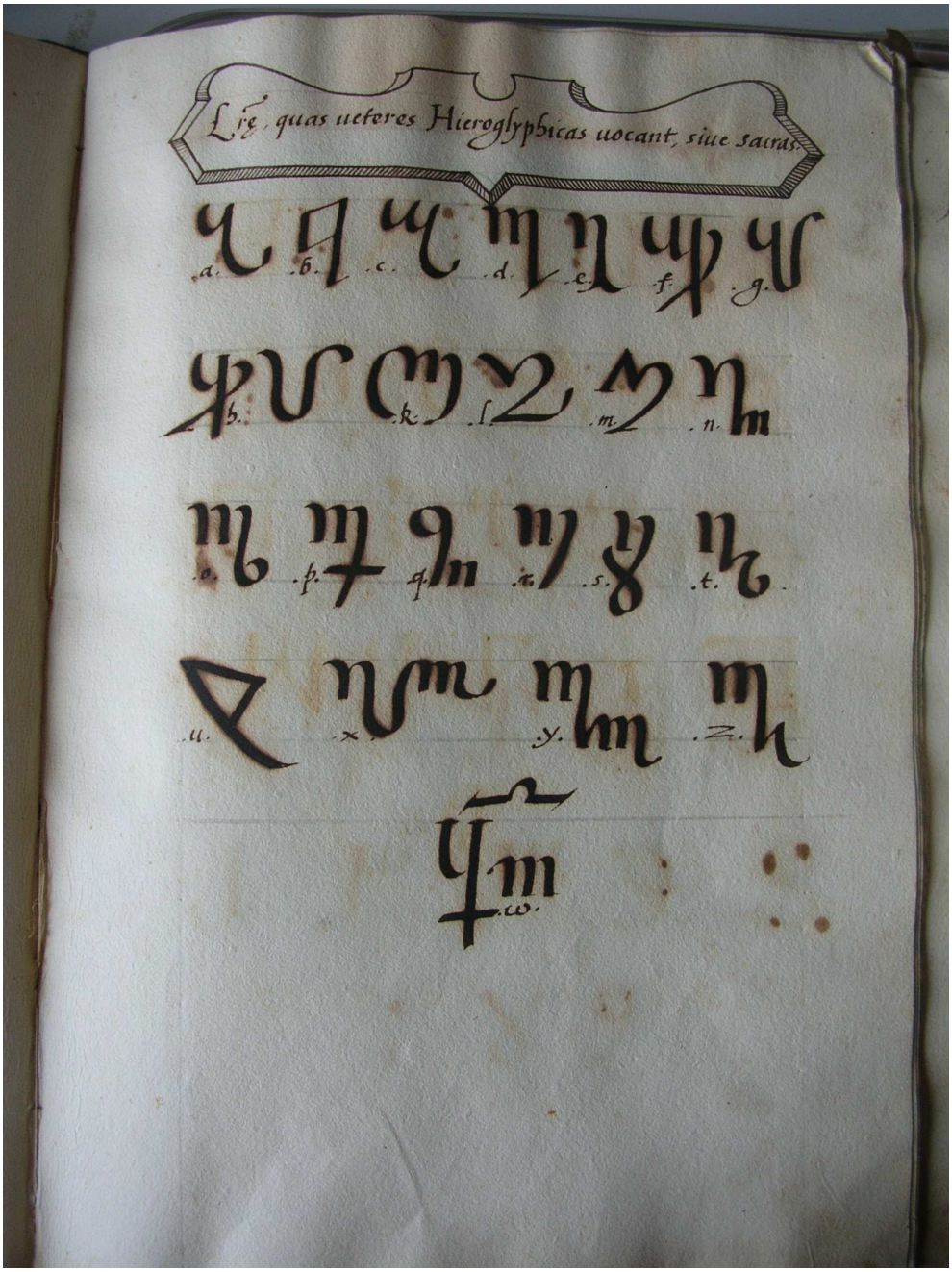


Tavola 26 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 22r).



Tavola 27 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 23r).

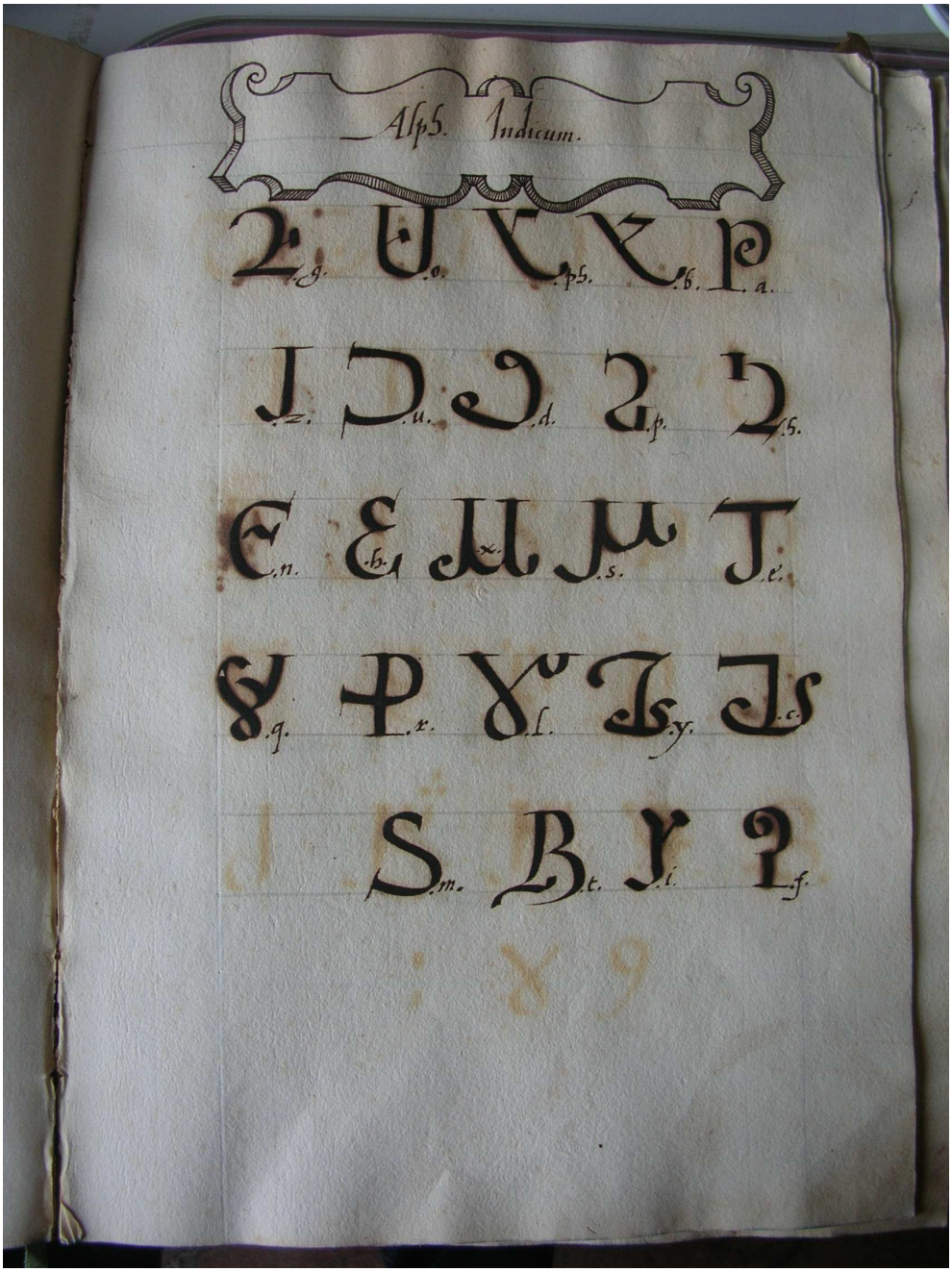


Tavola 28 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 24r).



Tavola 29 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 25r).

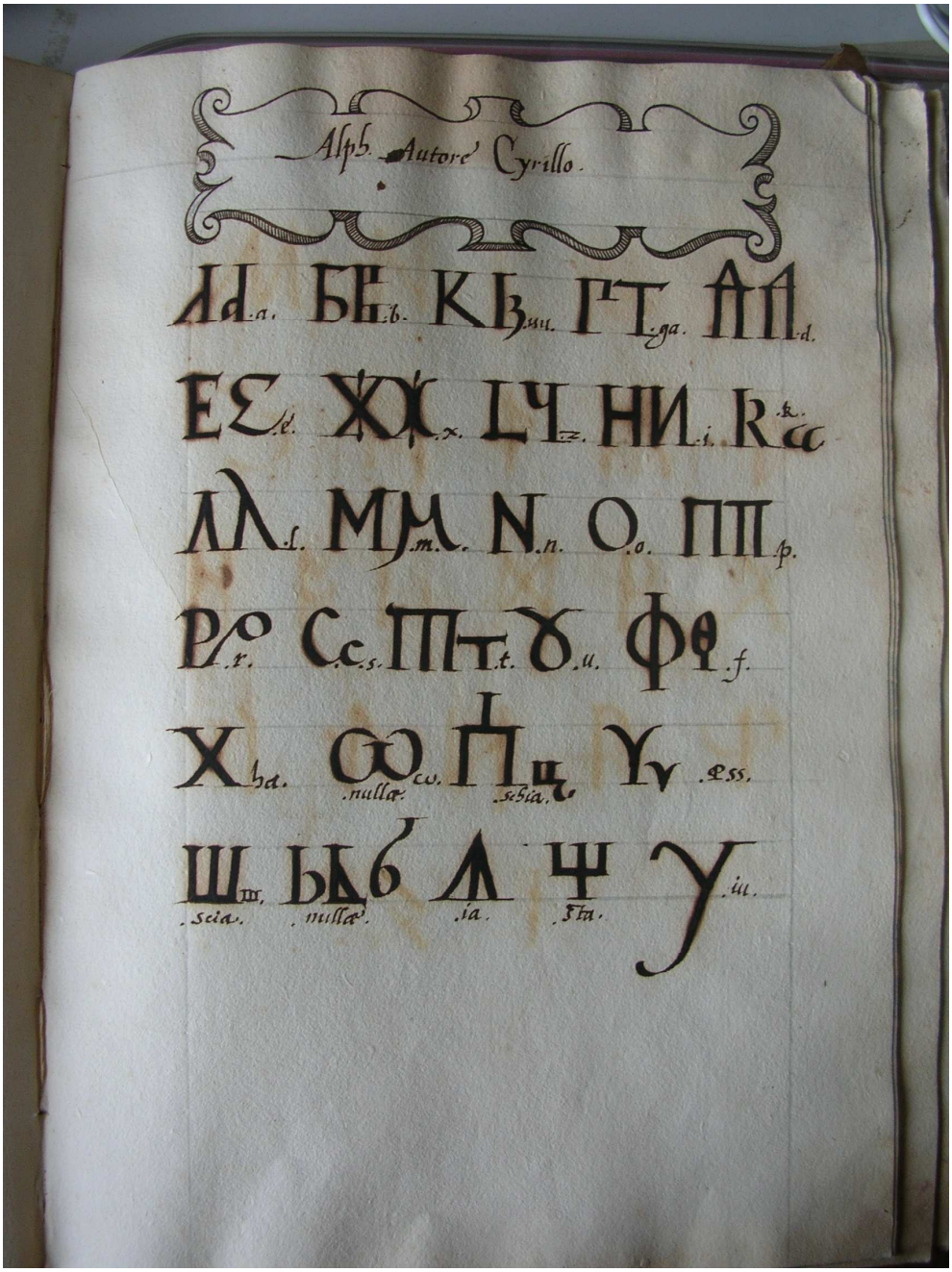


Tavola 30 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 26r).

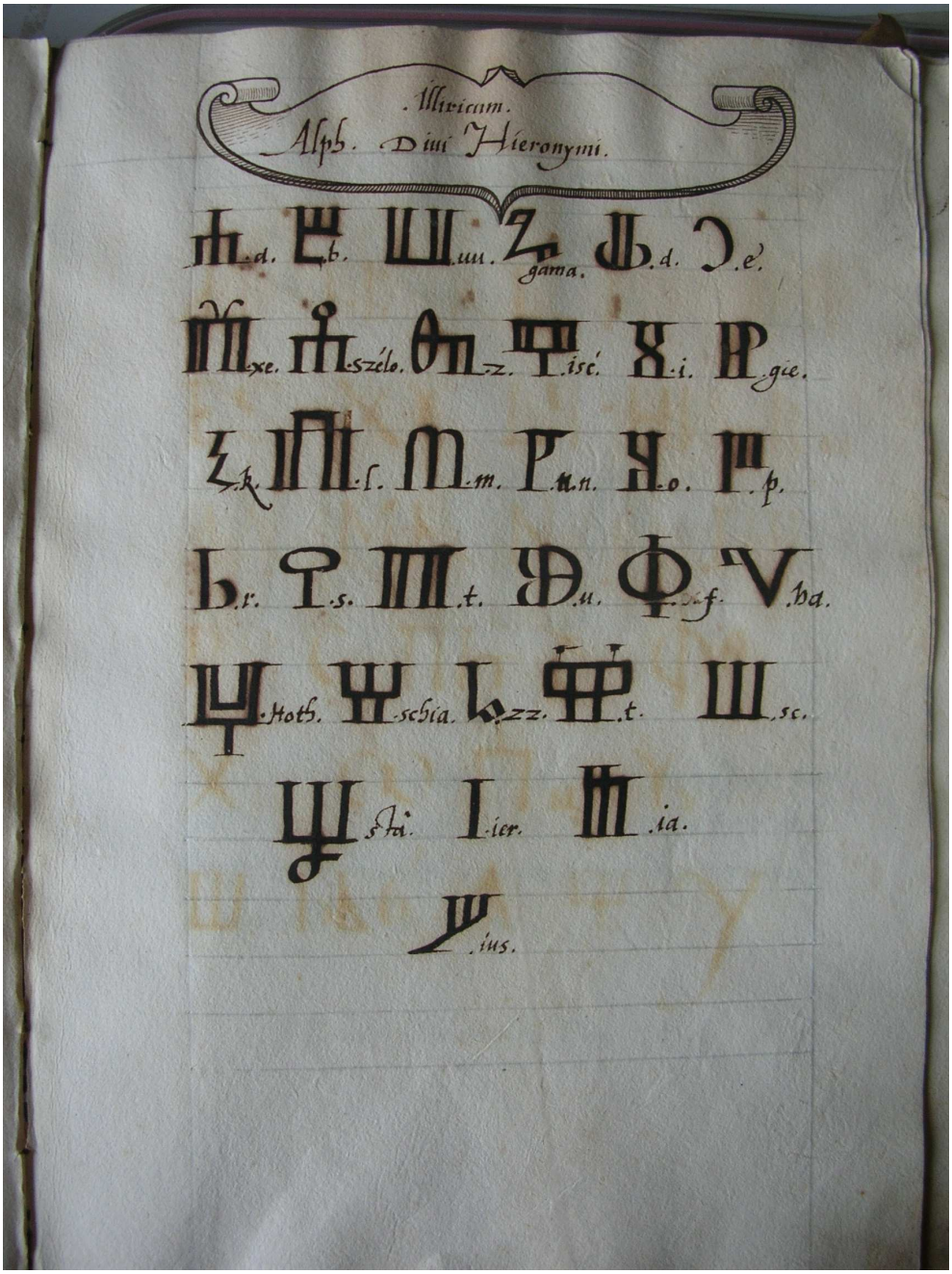


Tavola 31 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 27r).

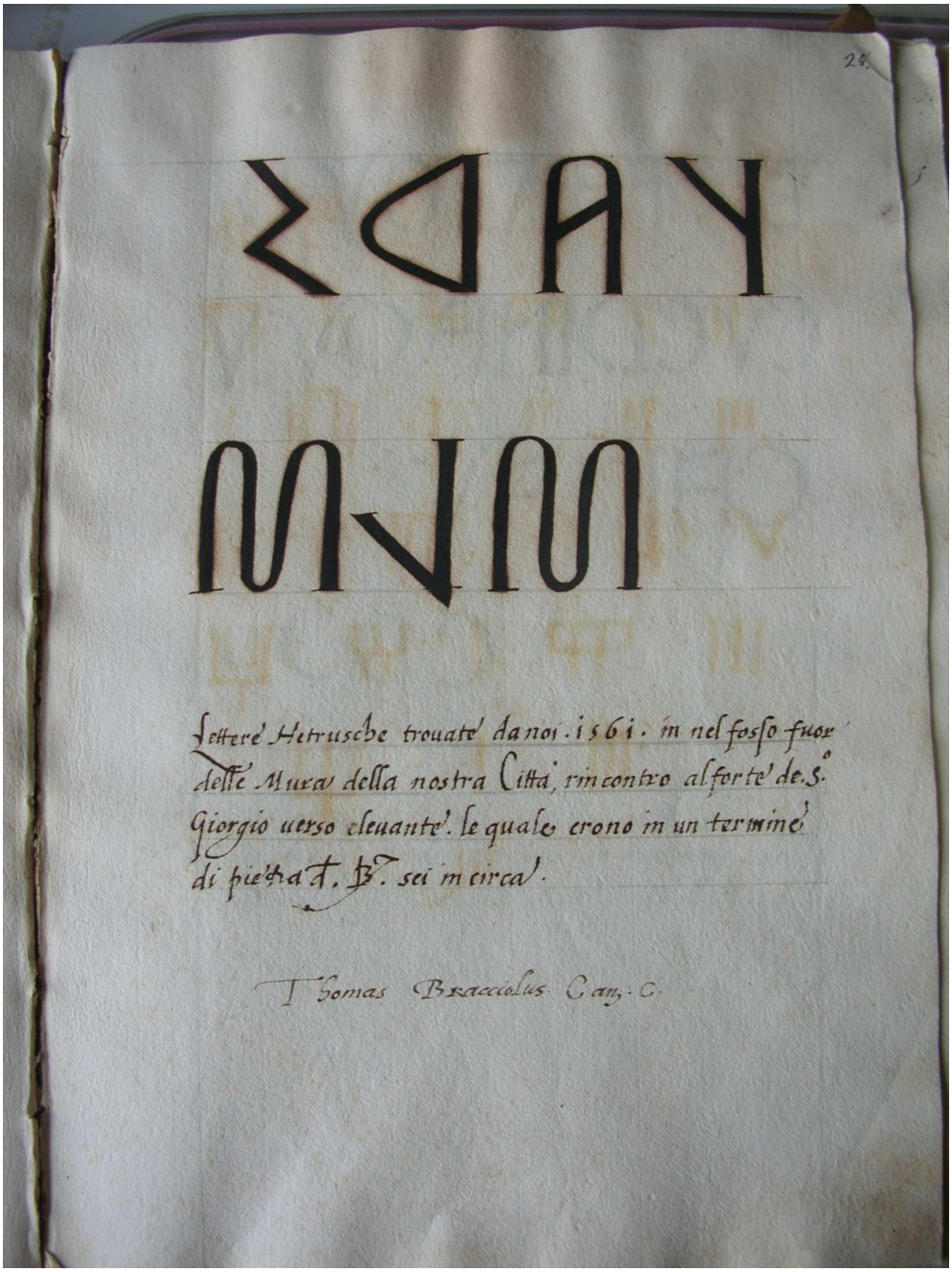


Tavola 32 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 28r).

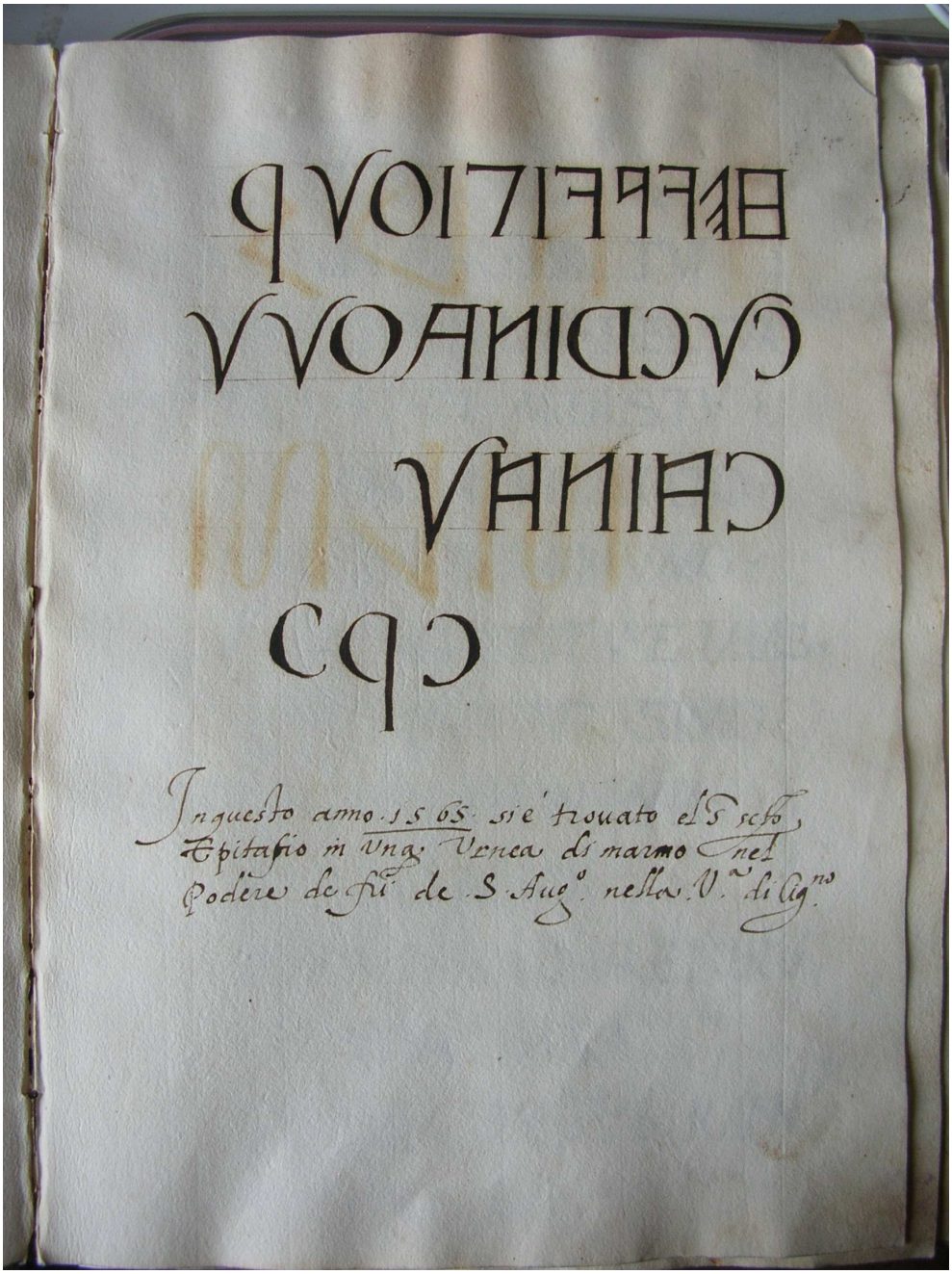


Tavola 33 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 29r).

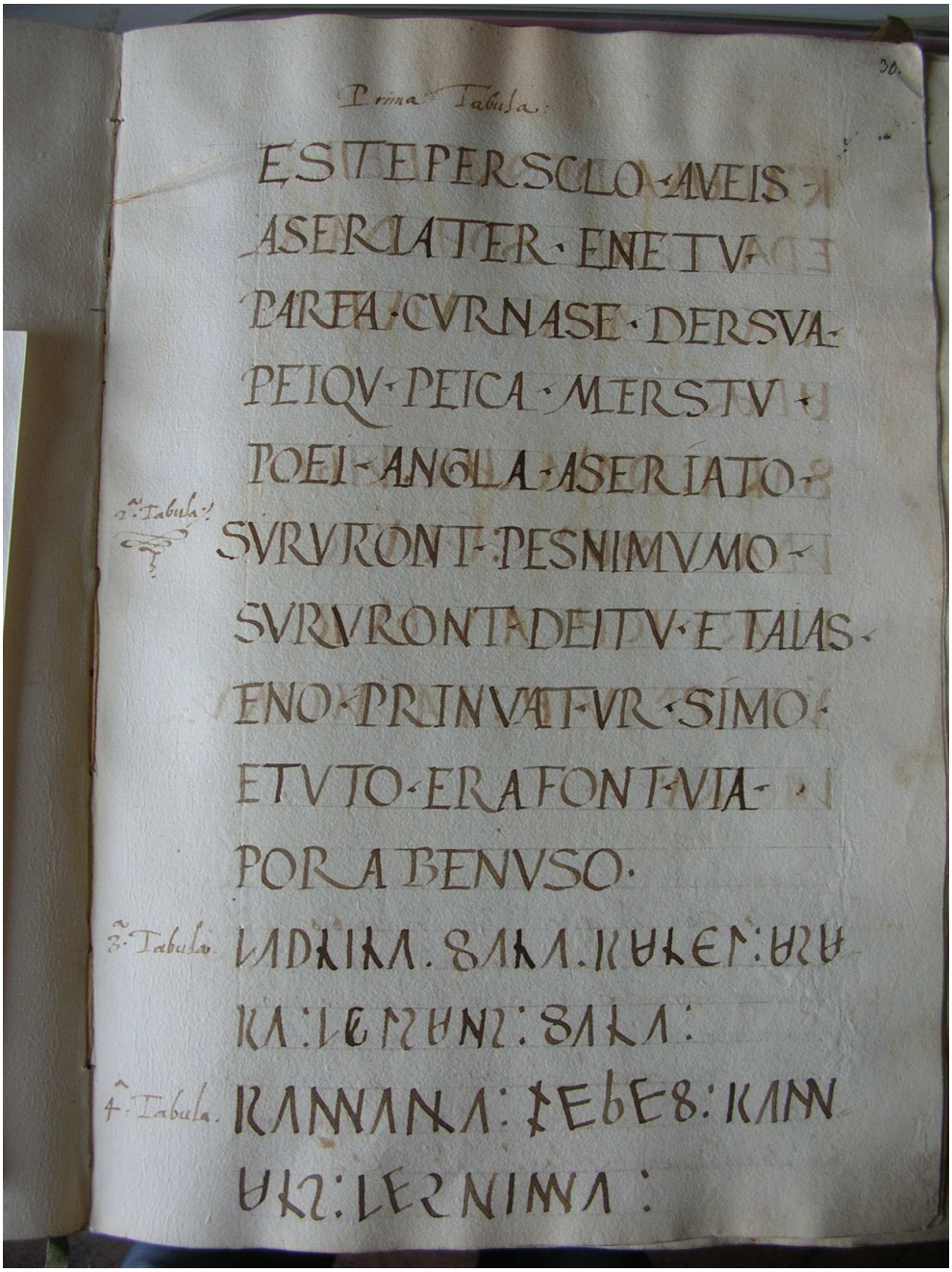


Tavola 34 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 30r).

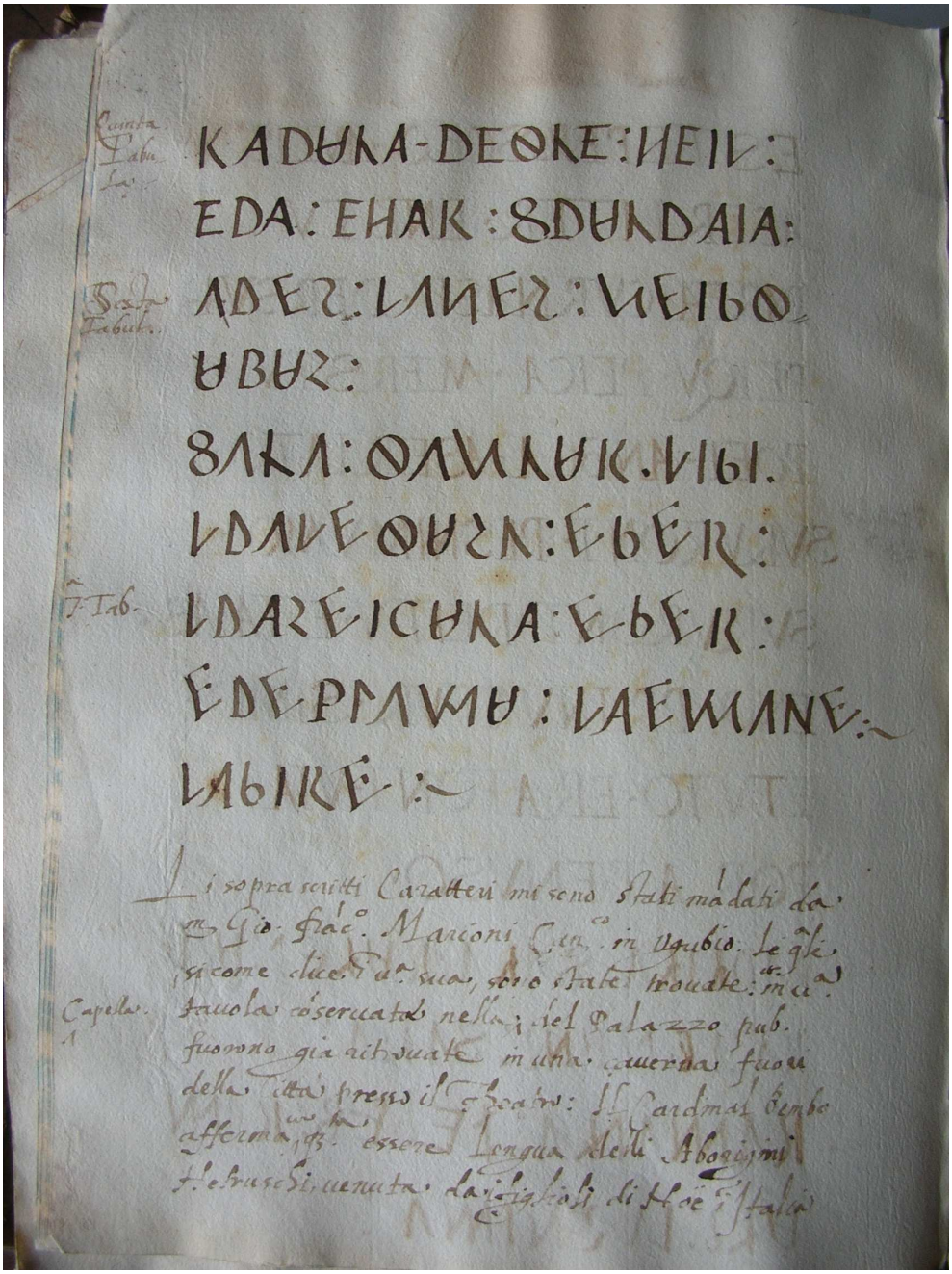


Tavola 35 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 30v).

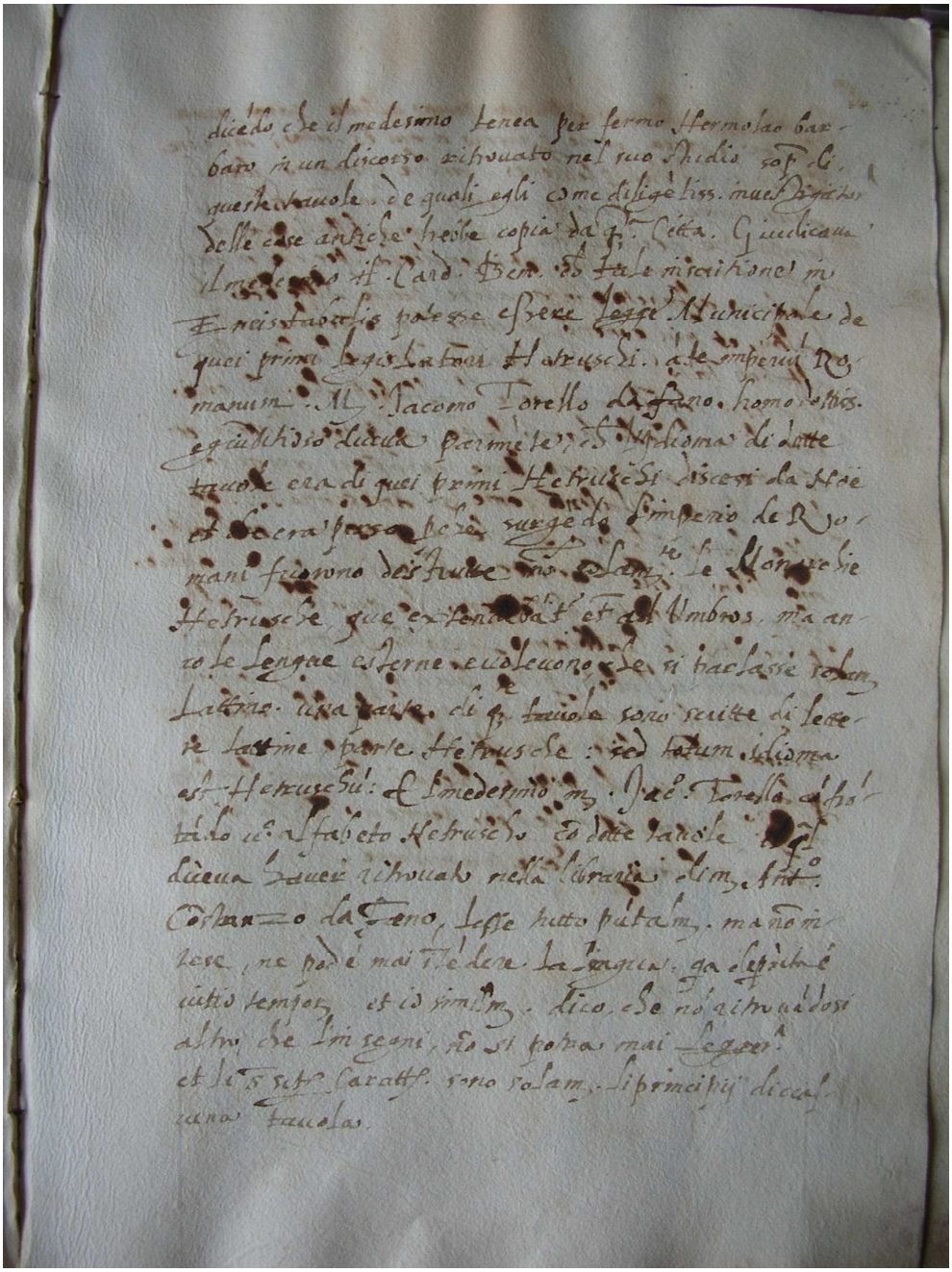


Tavola 36 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 31r).

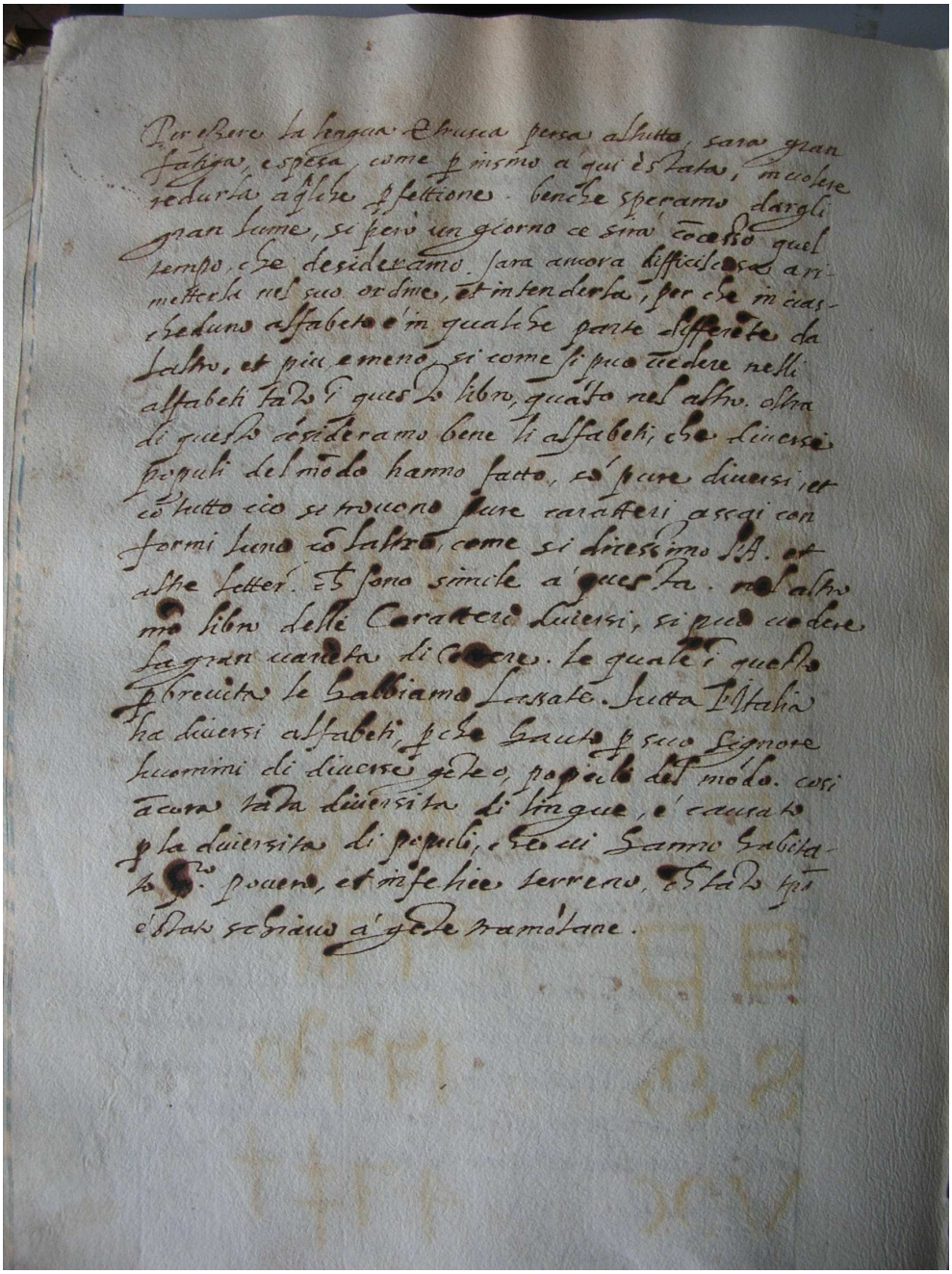


Tavola 37 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 31v).

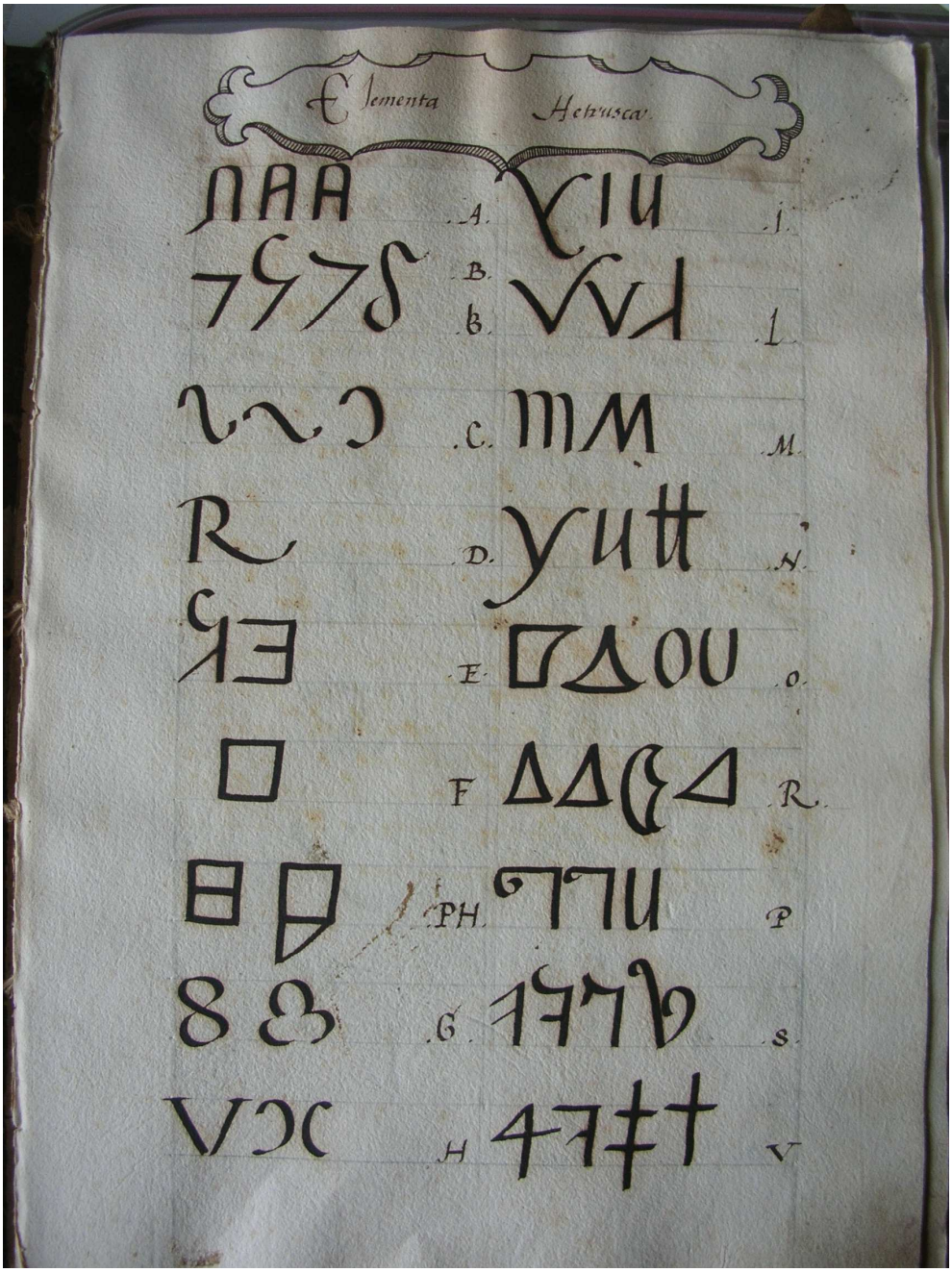


Tavola 38 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 32r).

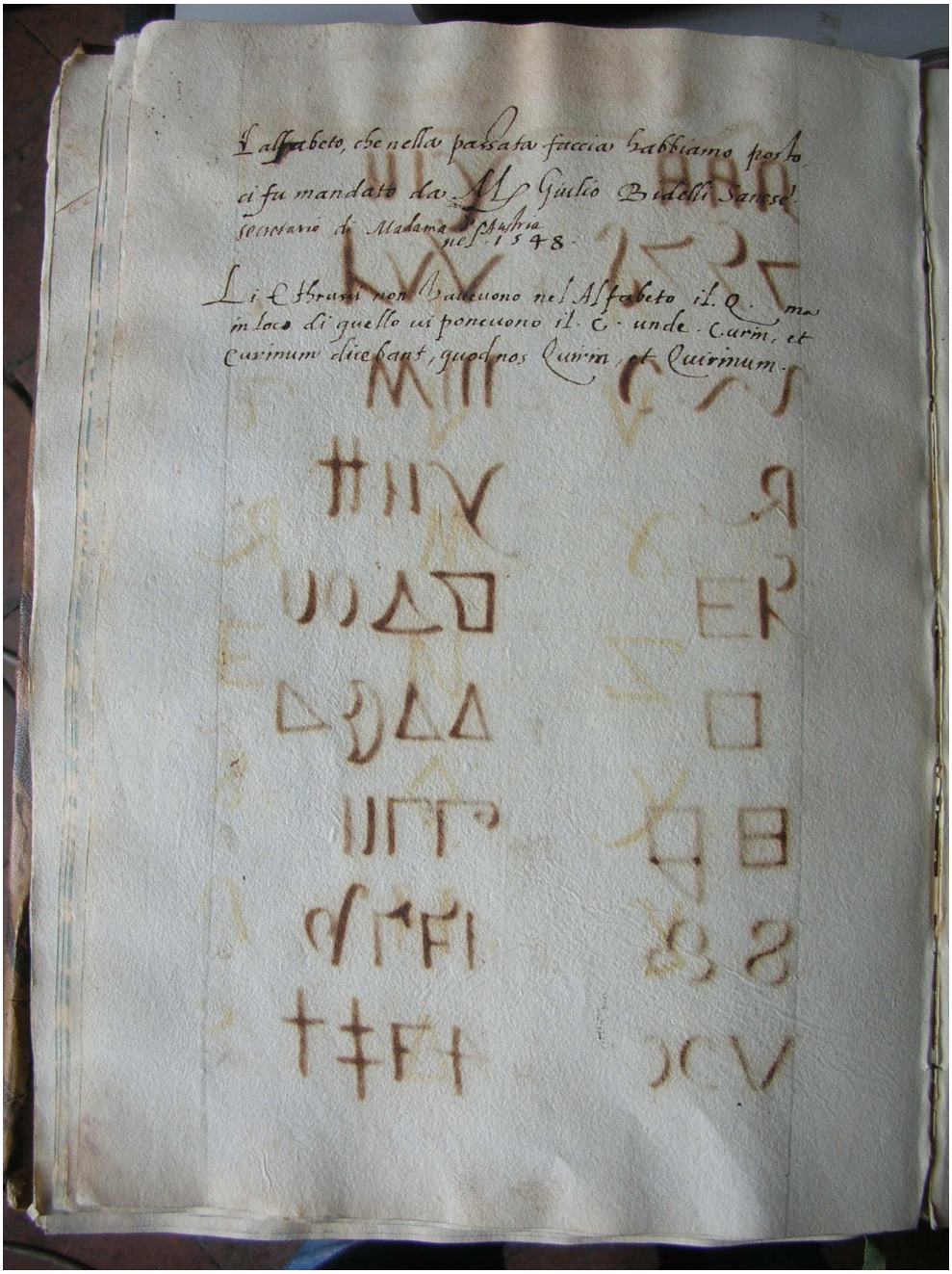


Tavola 39 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 32v).



Tavola 40 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 33r).

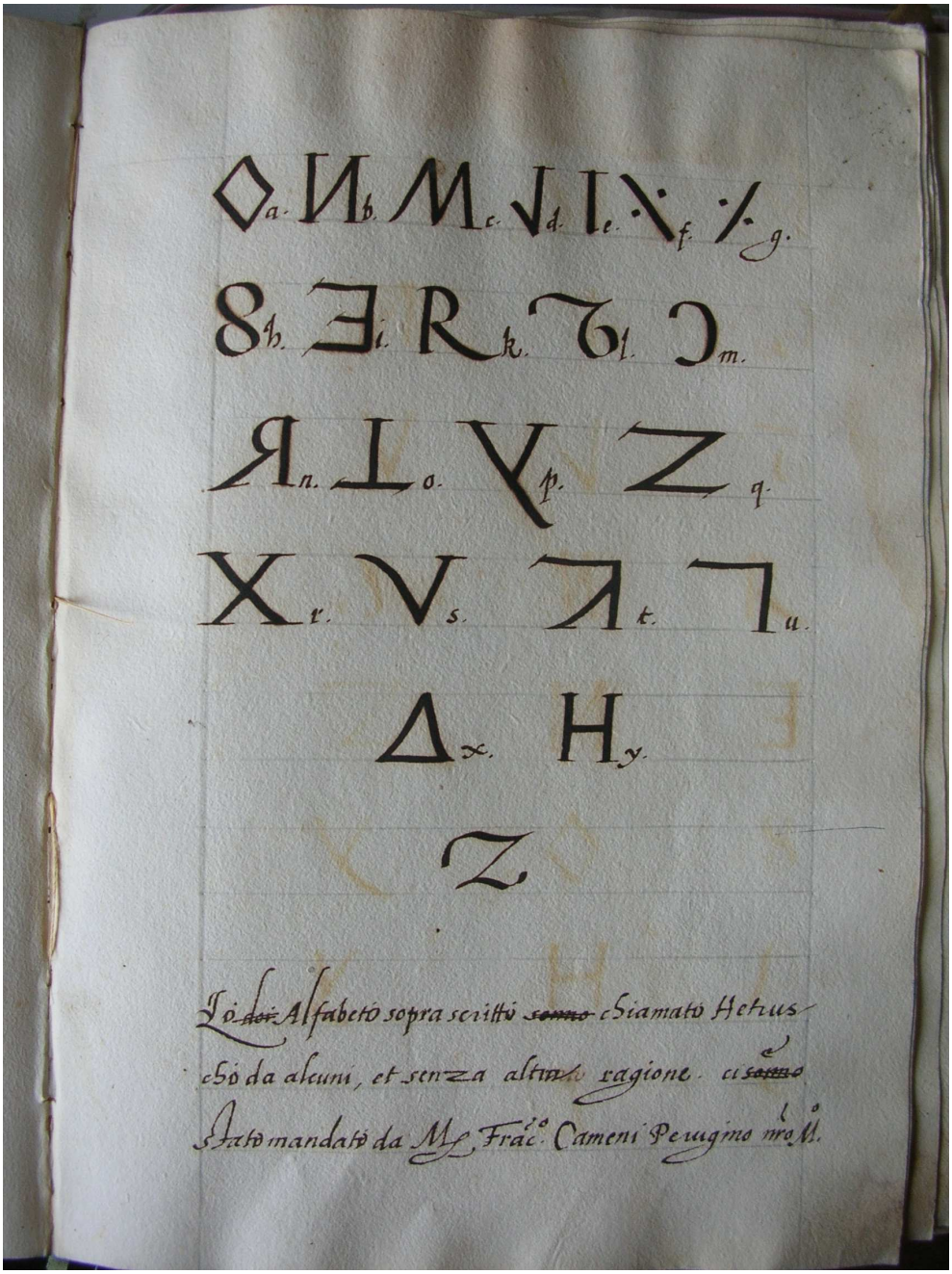


Tavola 41 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 34r).



Tavola 42 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 36r).

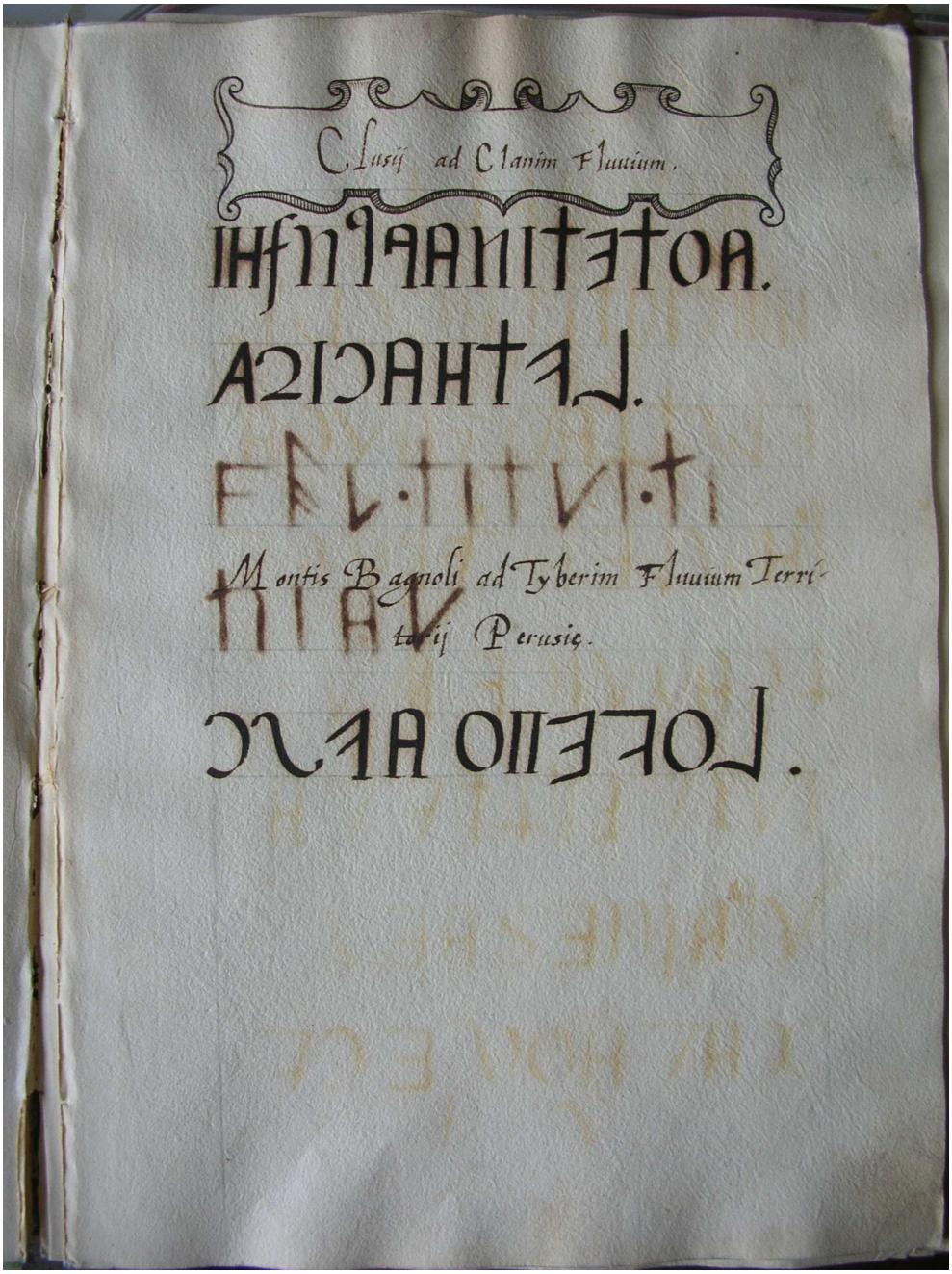


Tavola 43 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 37r).

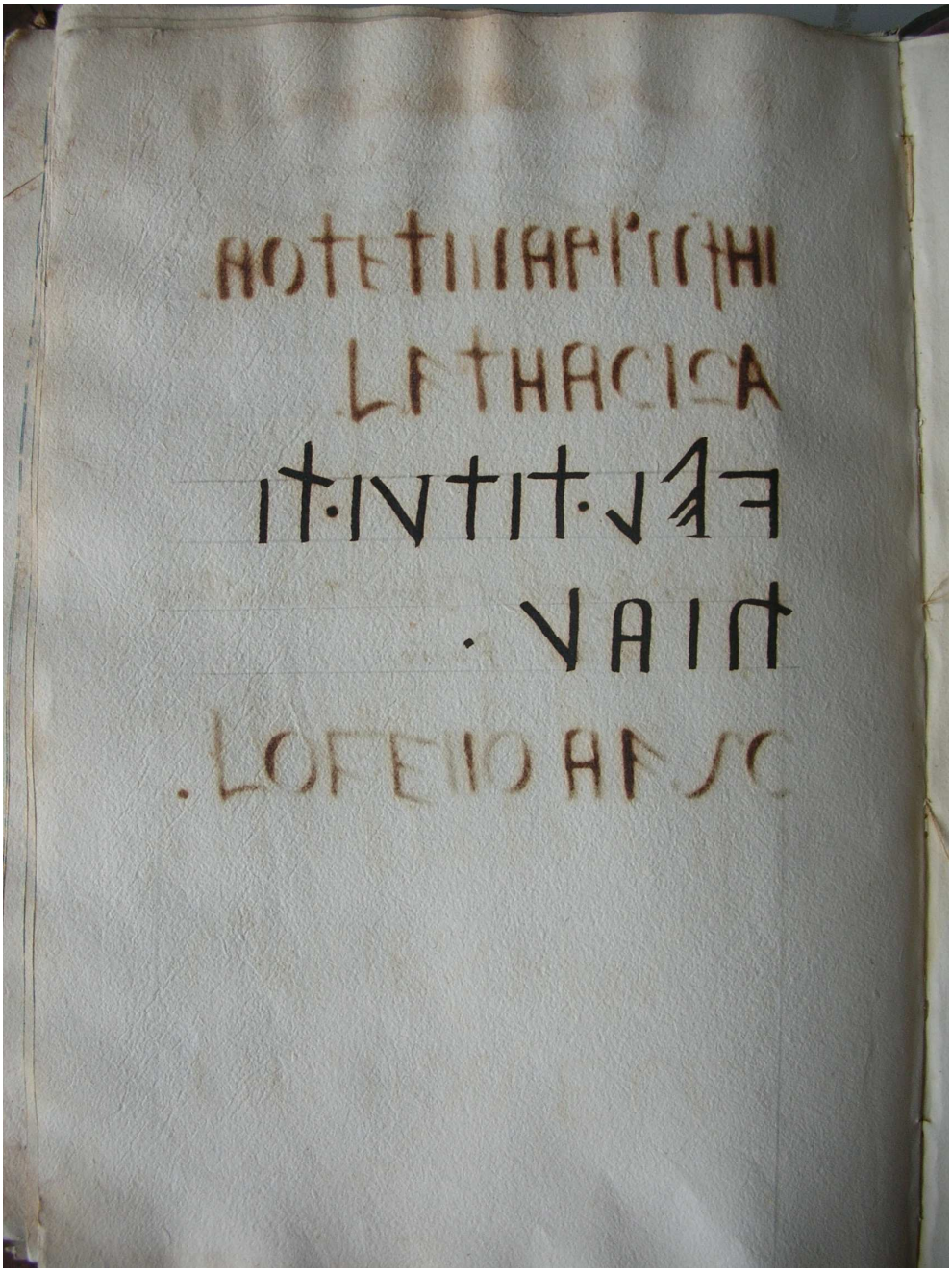


Tavola 44 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 37v).

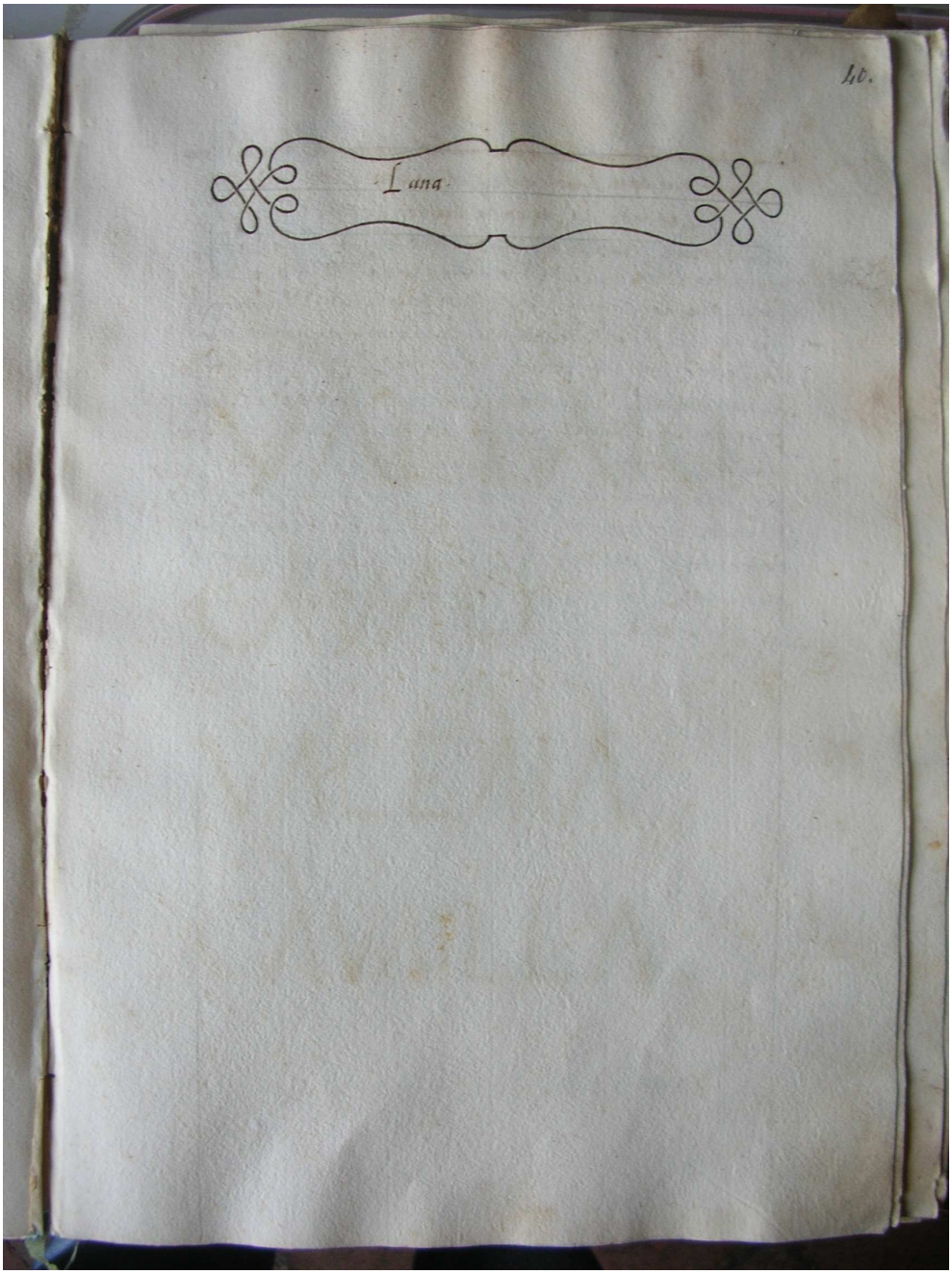


Tavola 45 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 40r).

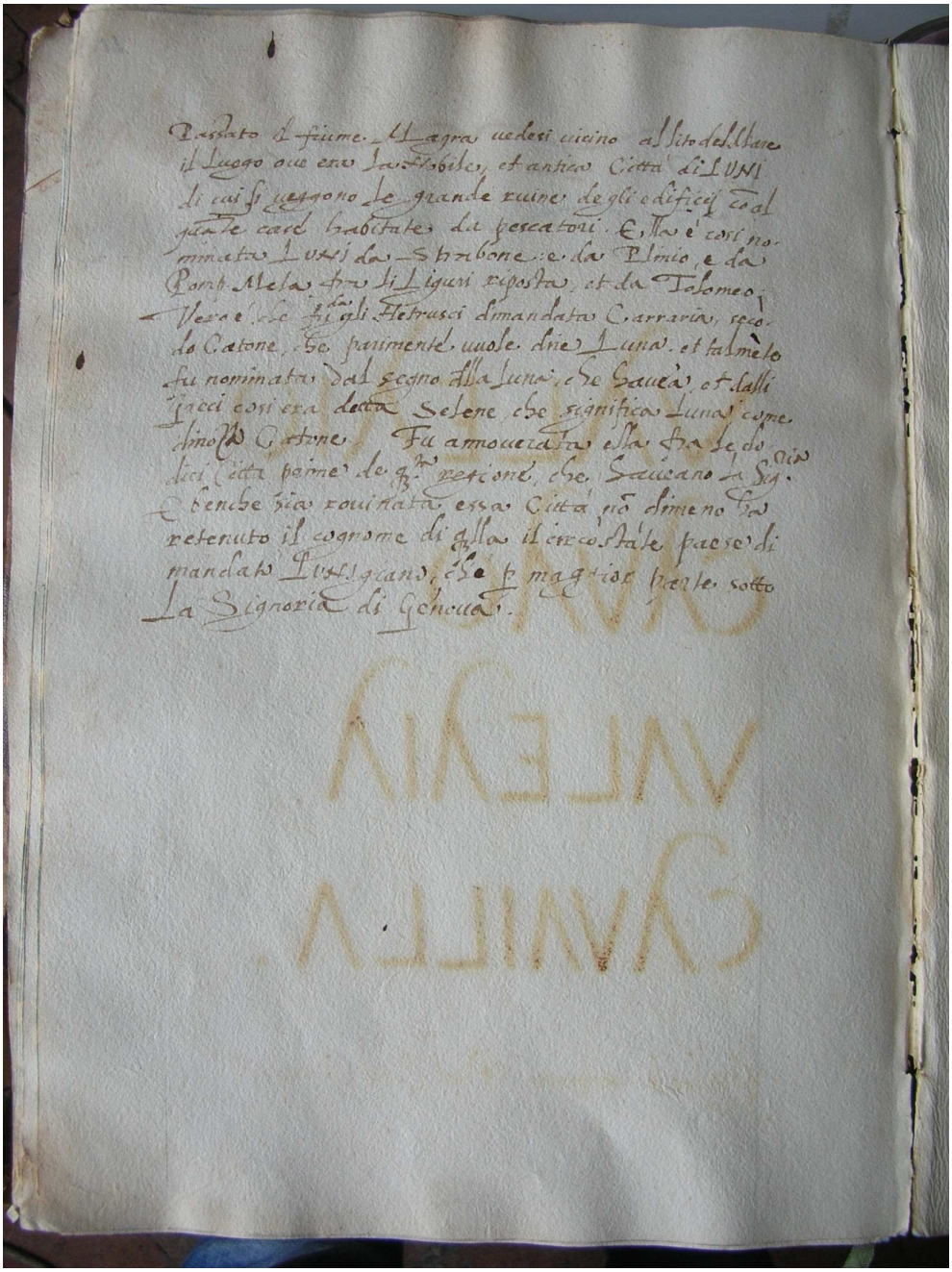


Tavola 46 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 40v).

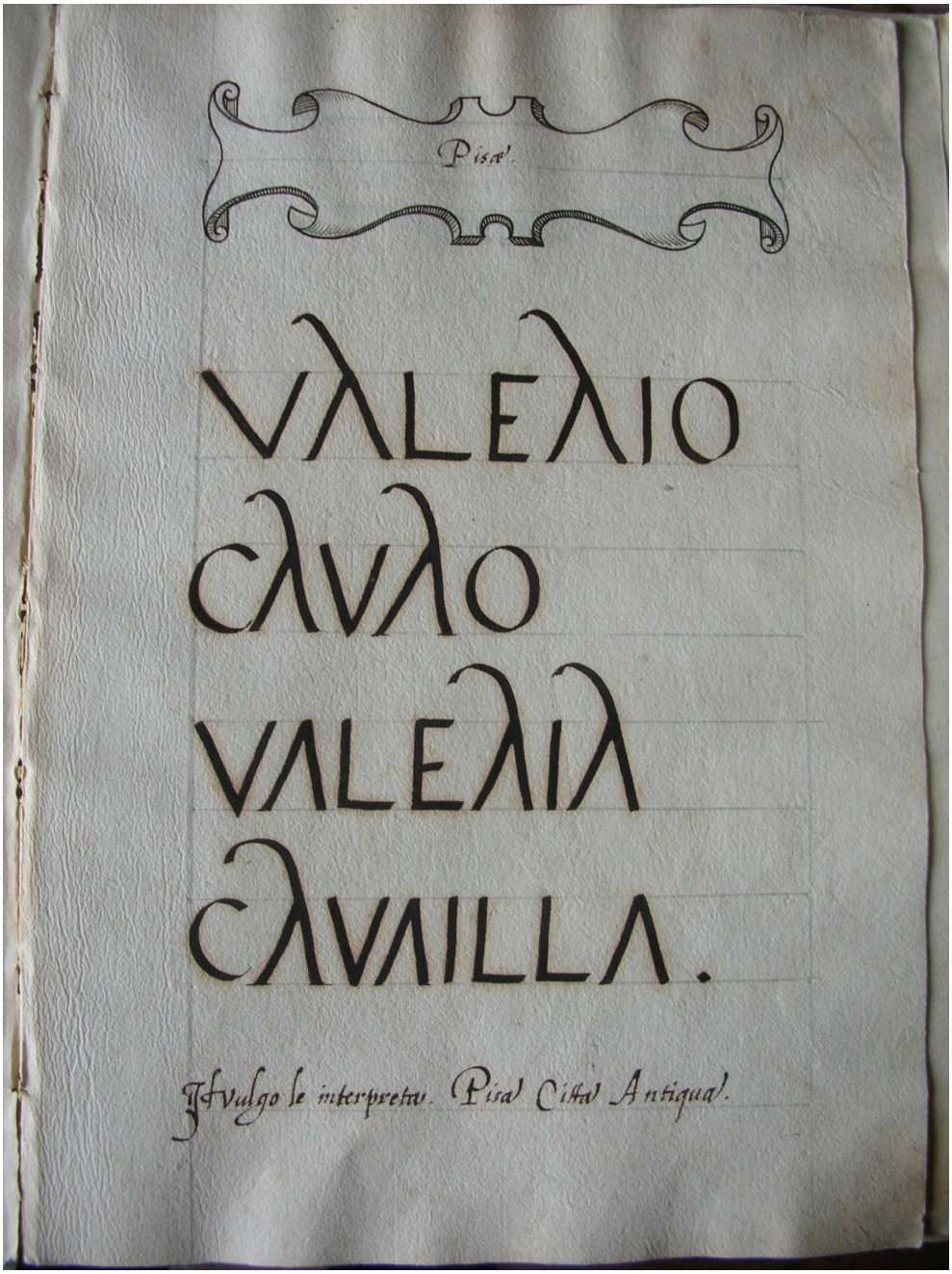


Tavola 47 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 41r).

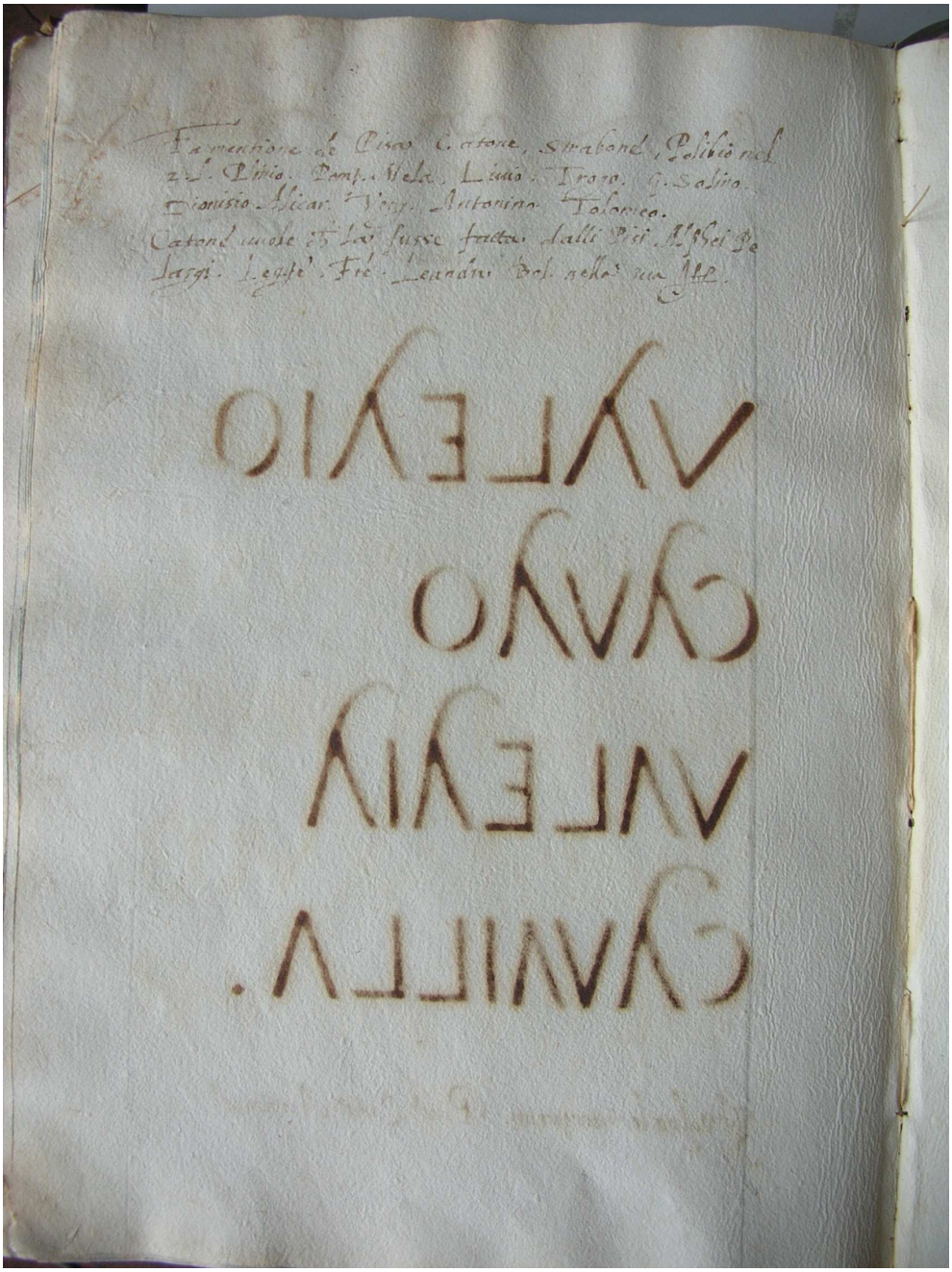


Tavola 48 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 41v).

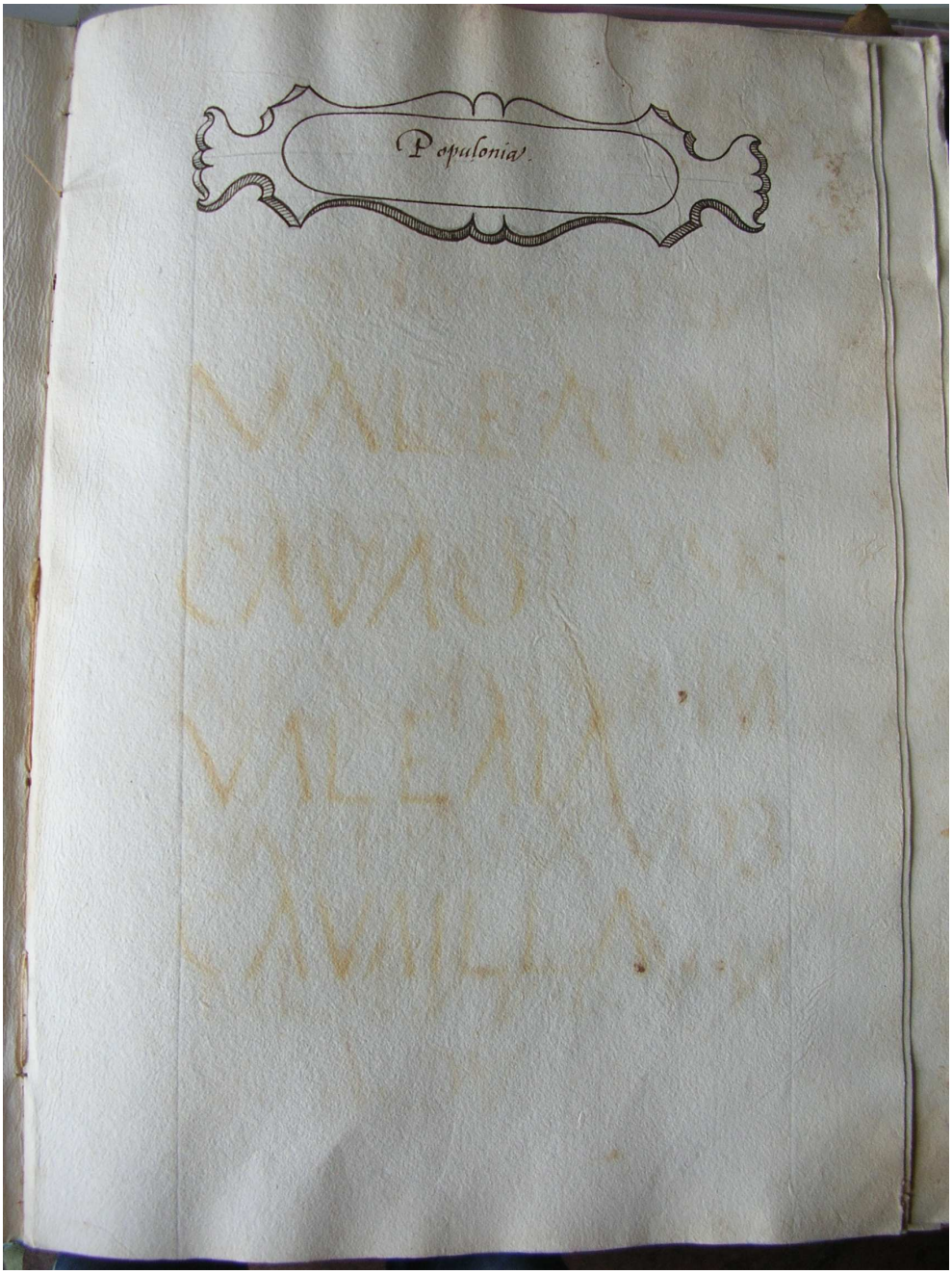


Tavola 49 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 42r).

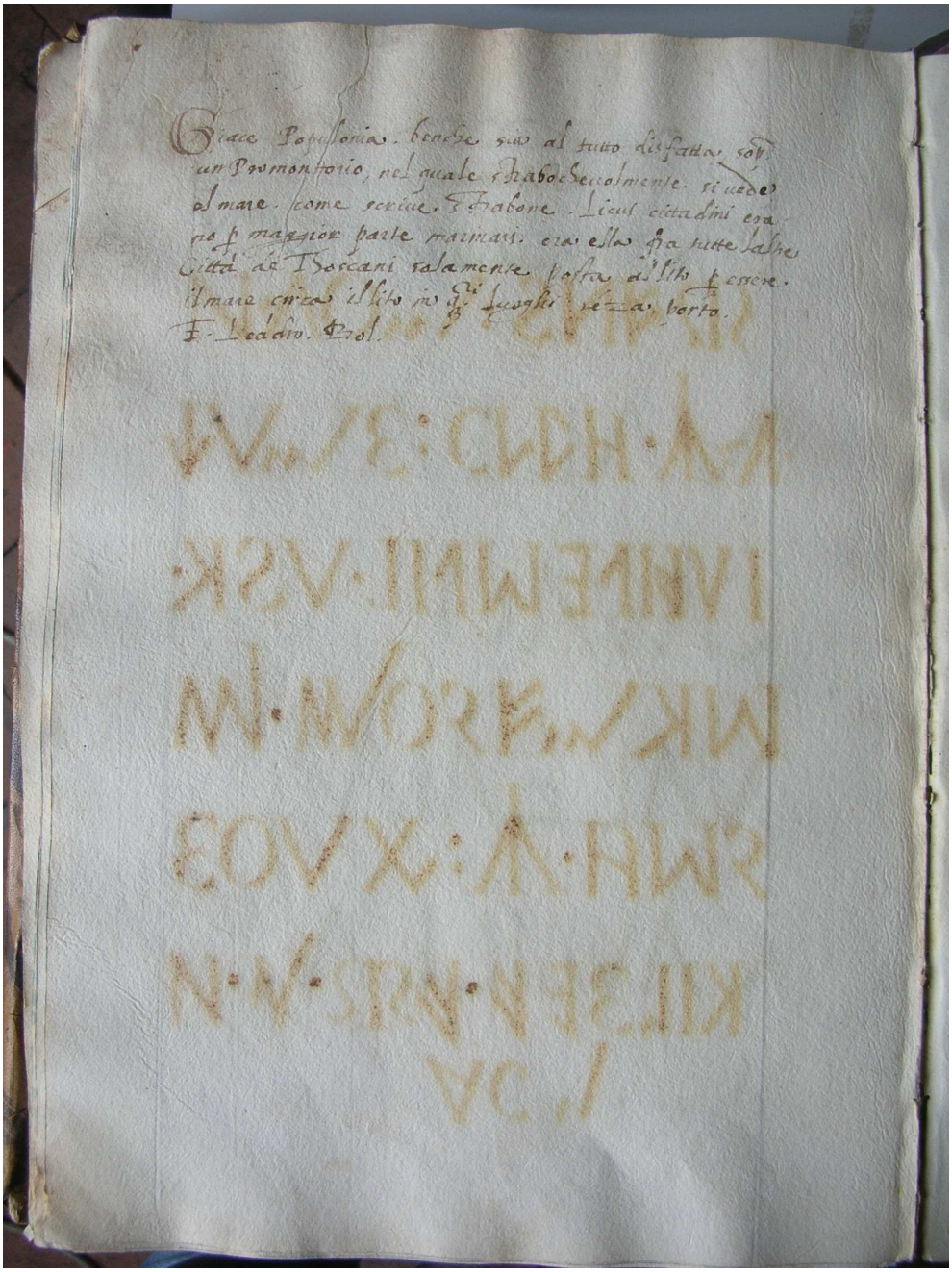


Tavola 50 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 42v).



Tavola 51 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 43r).

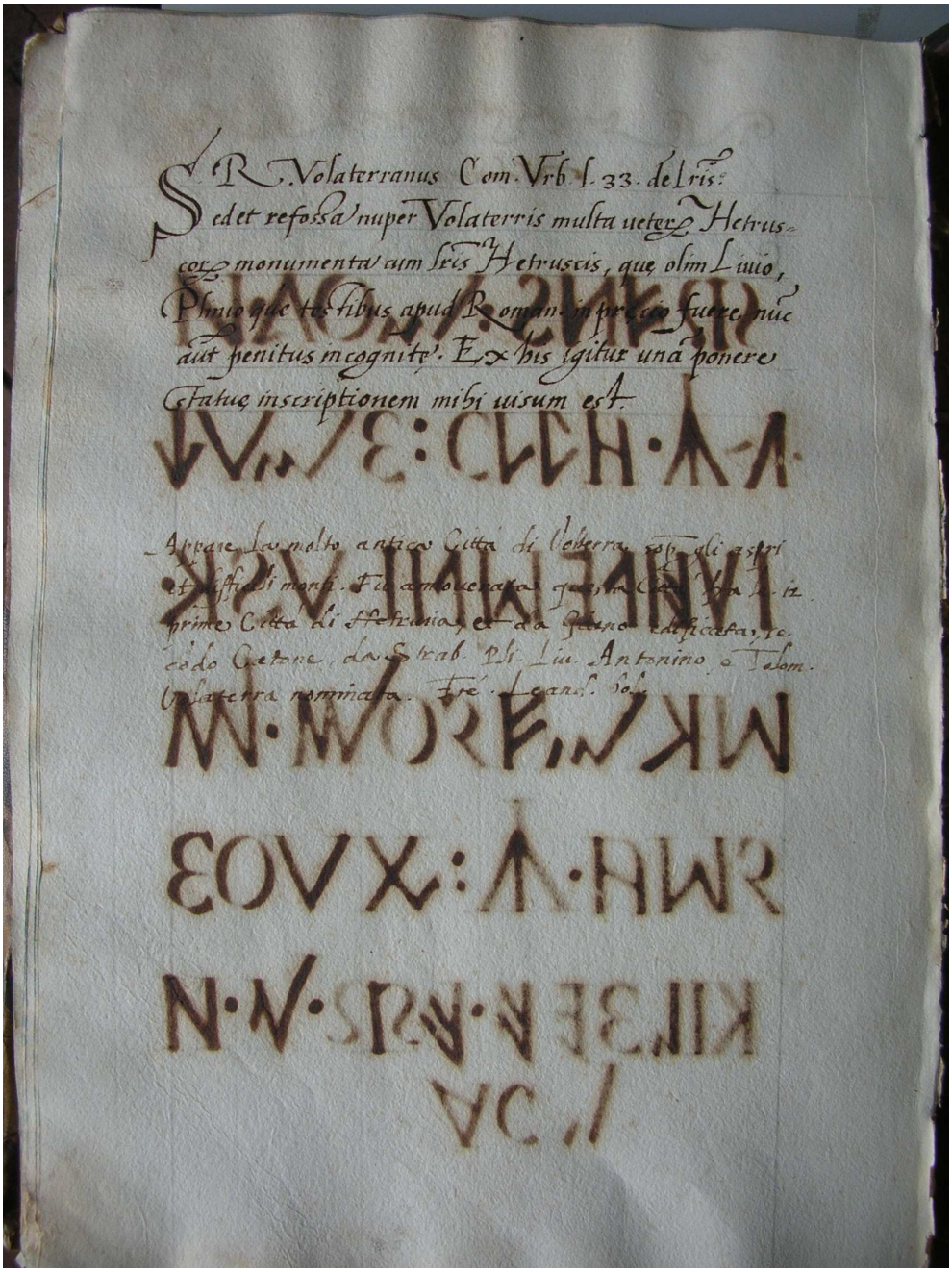


Tavola 52 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 43v).

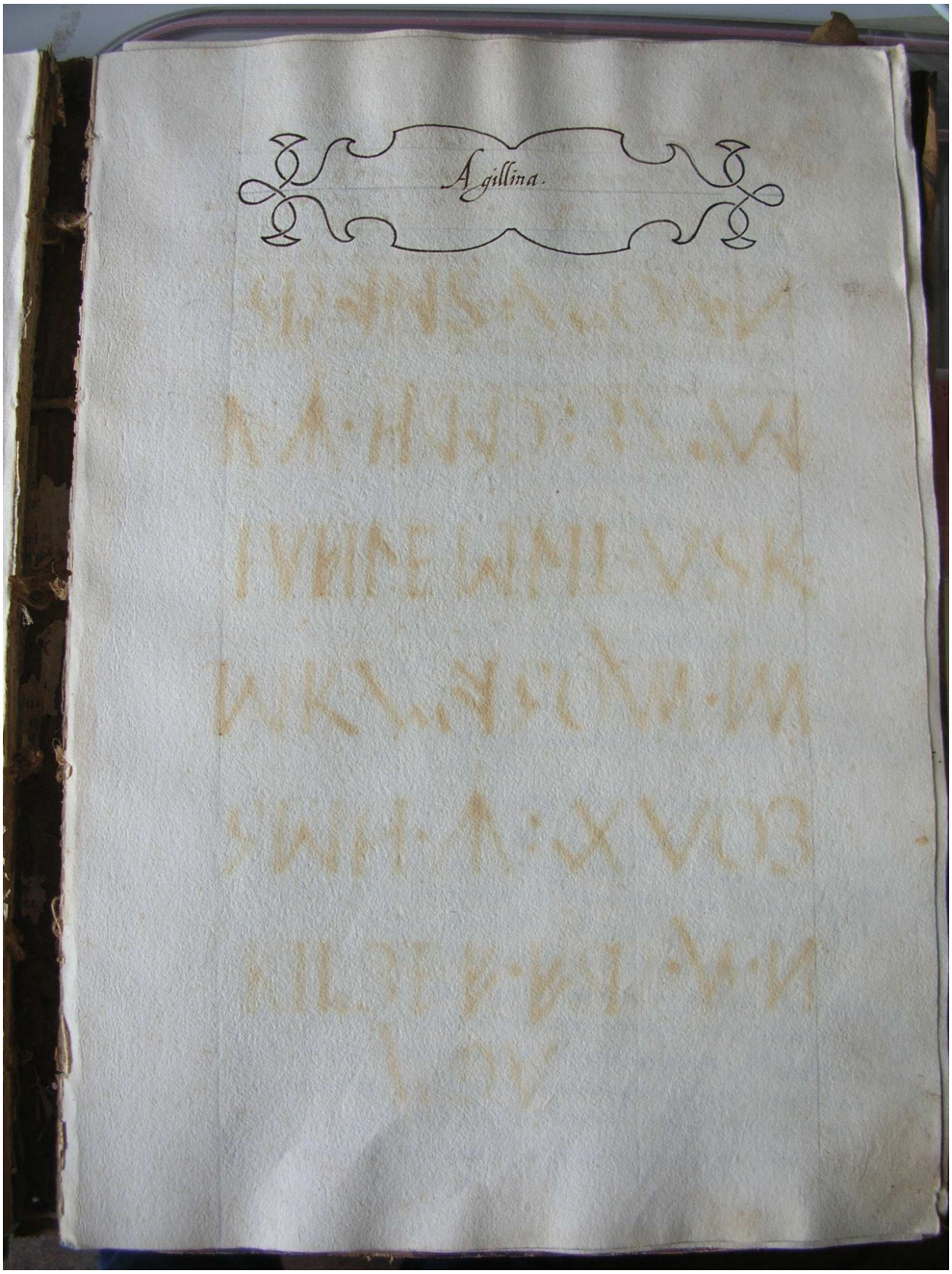


Tavola 53 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 44r).

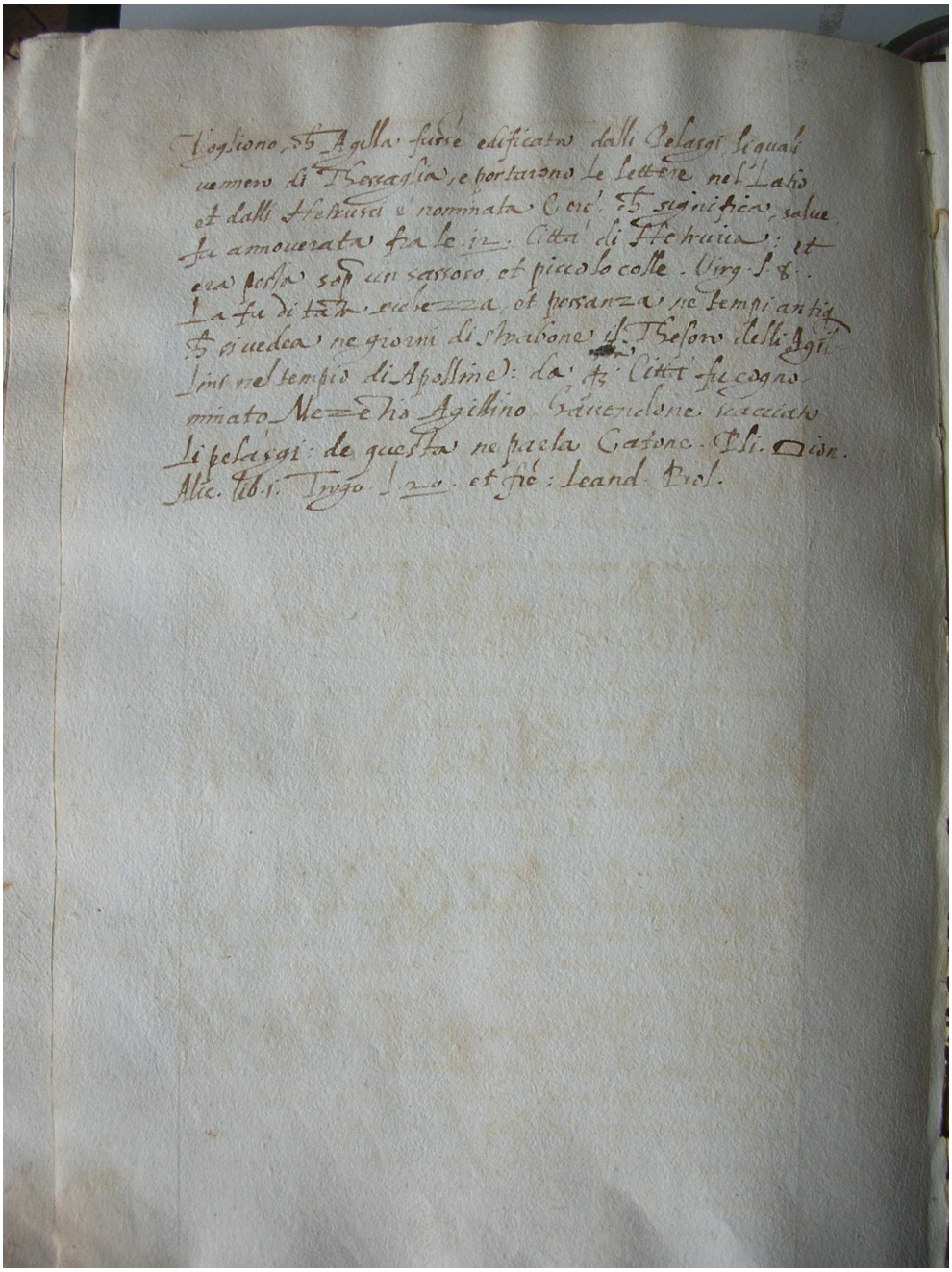


Tavola 54 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 44v).

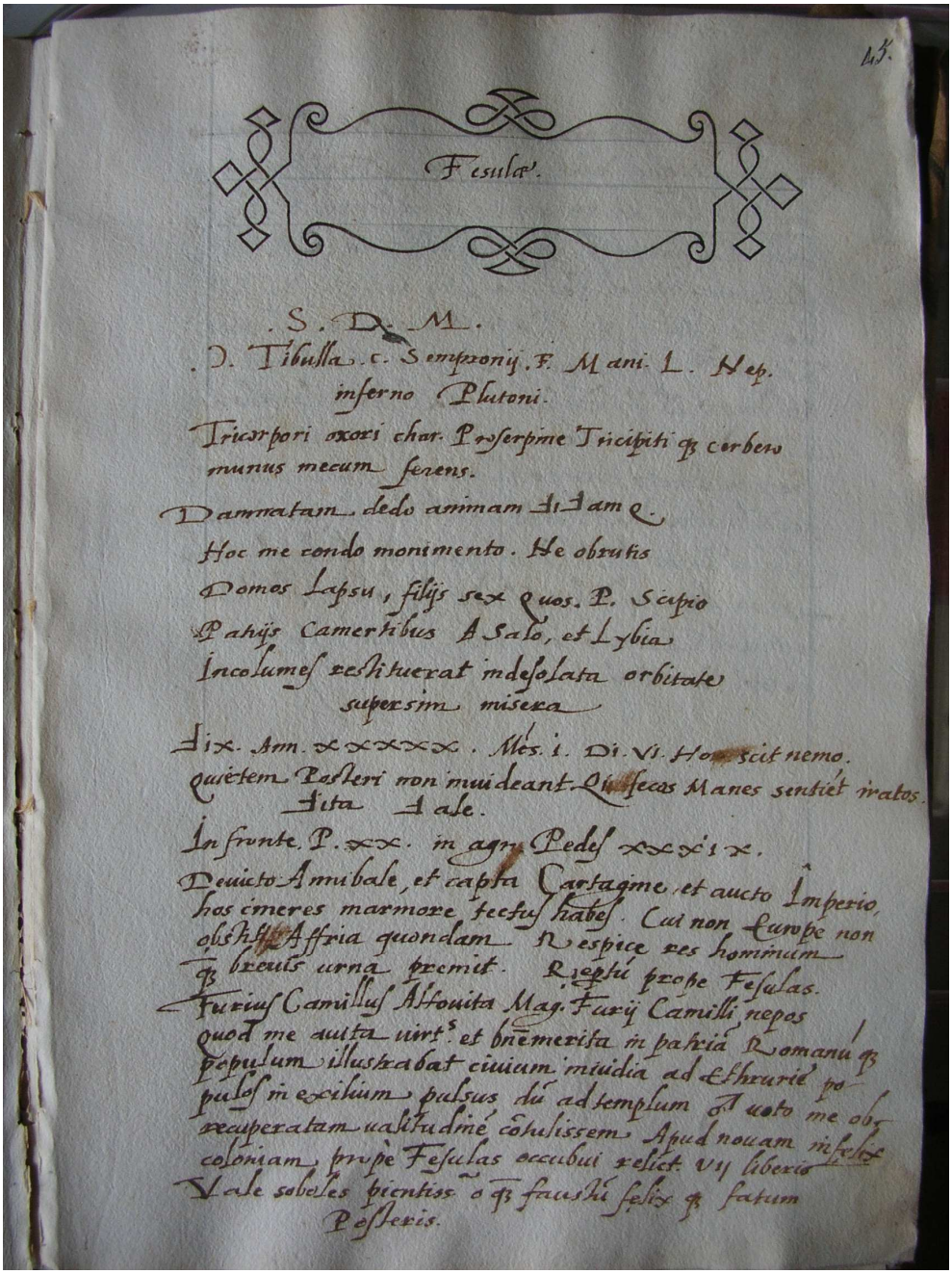


Tavola 55 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 45r).

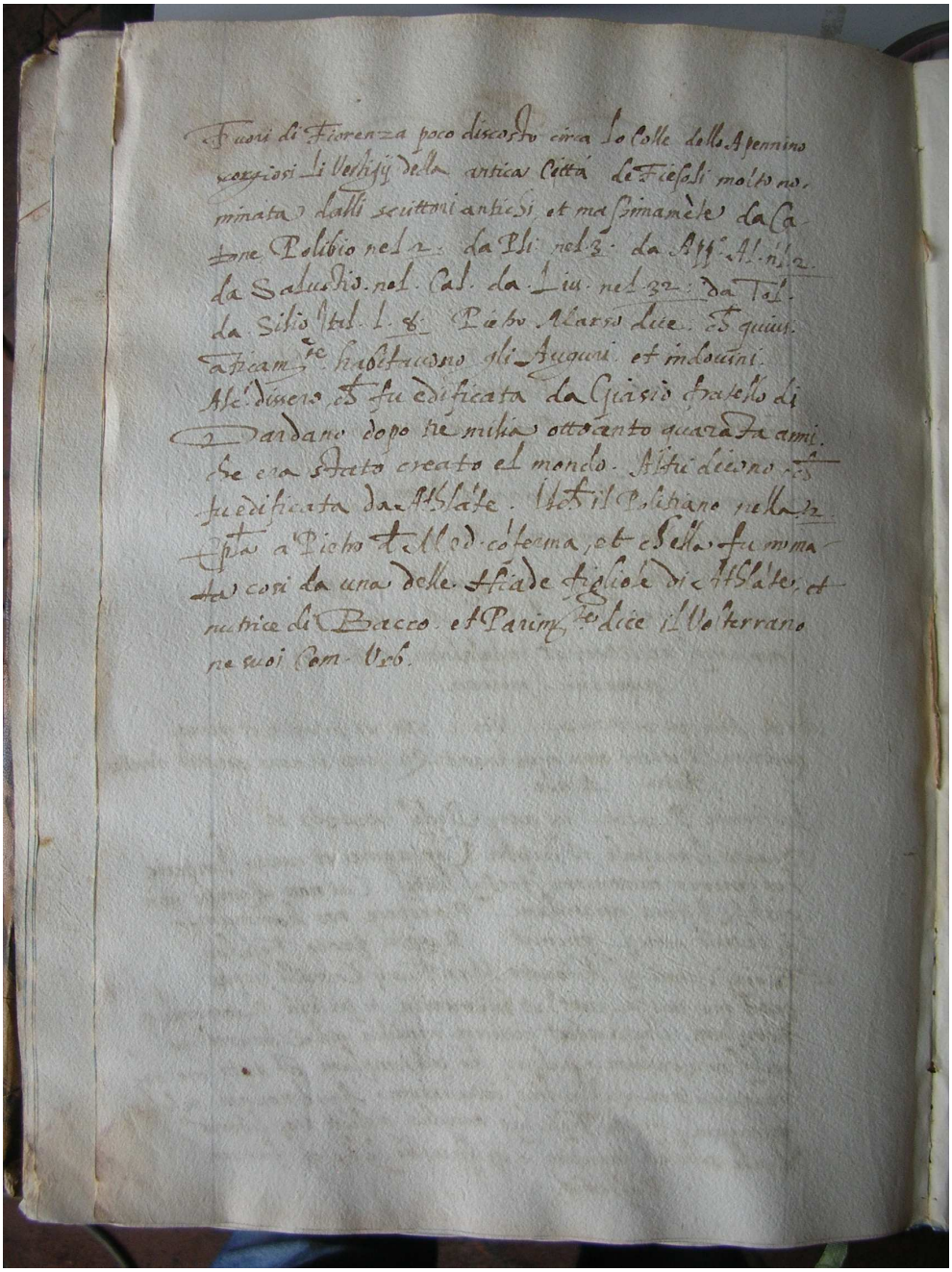


Tavola 56 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 45v).

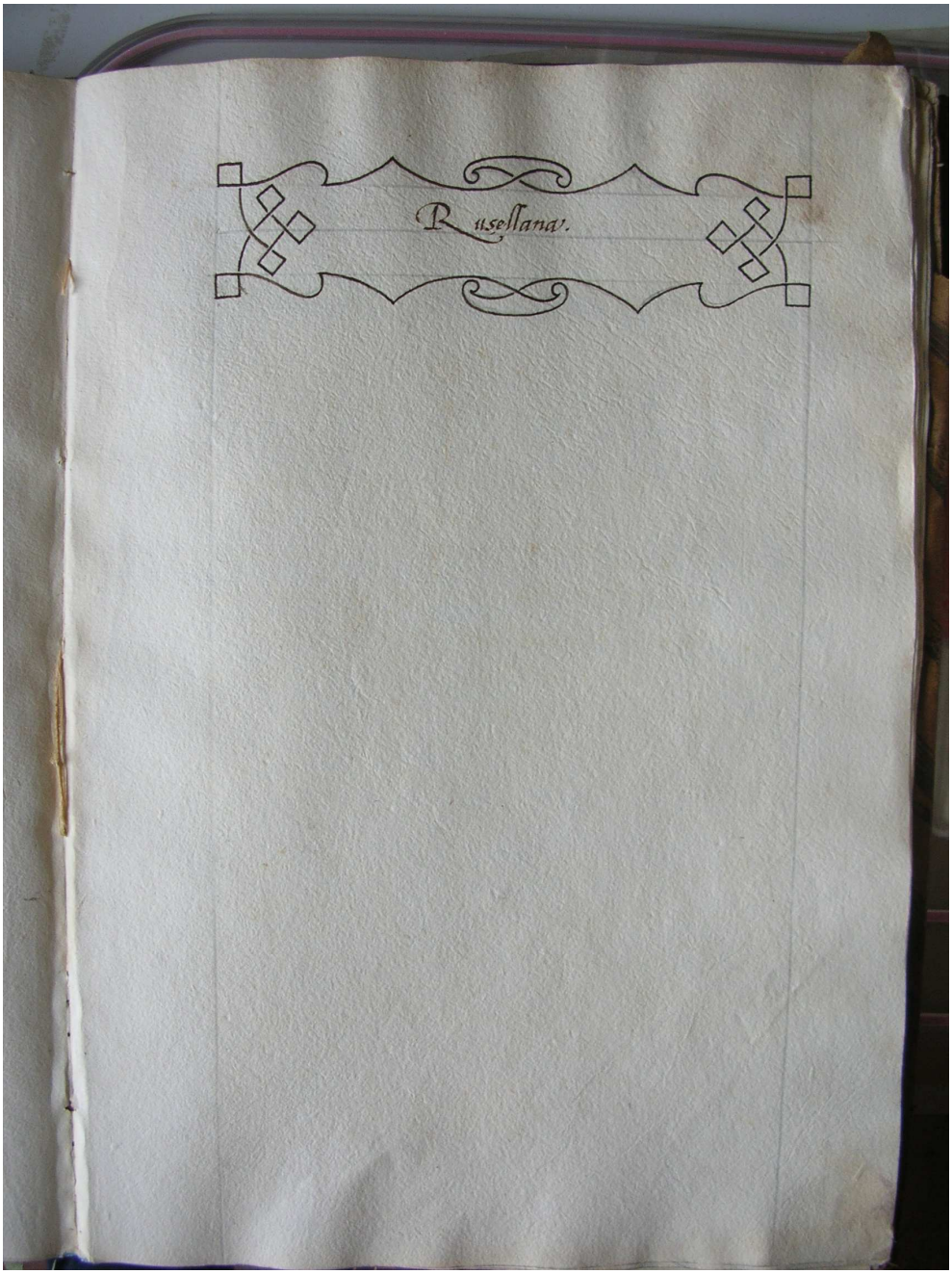


Tavola 57 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 46r).

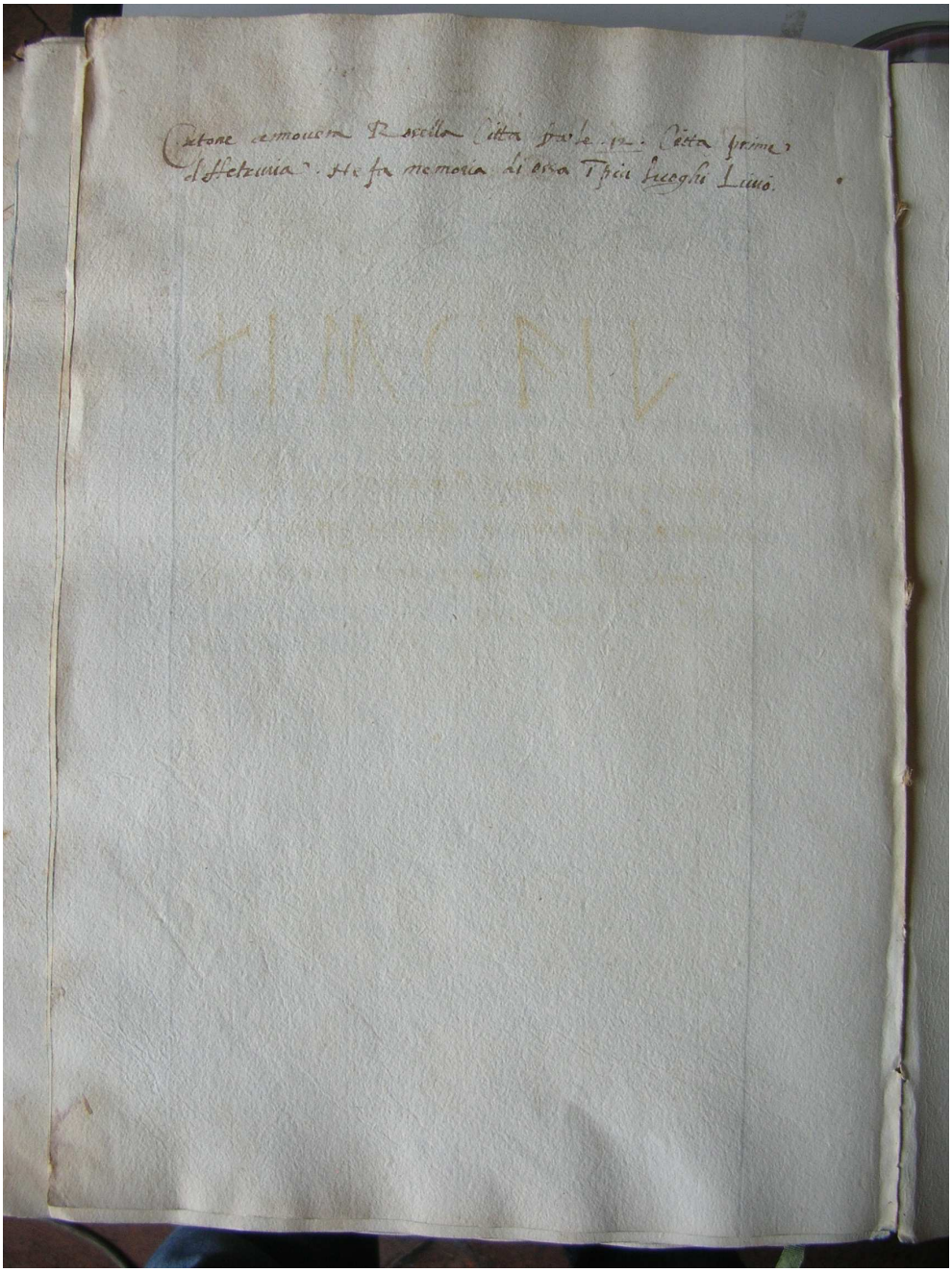


Tavola 58 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 46v).

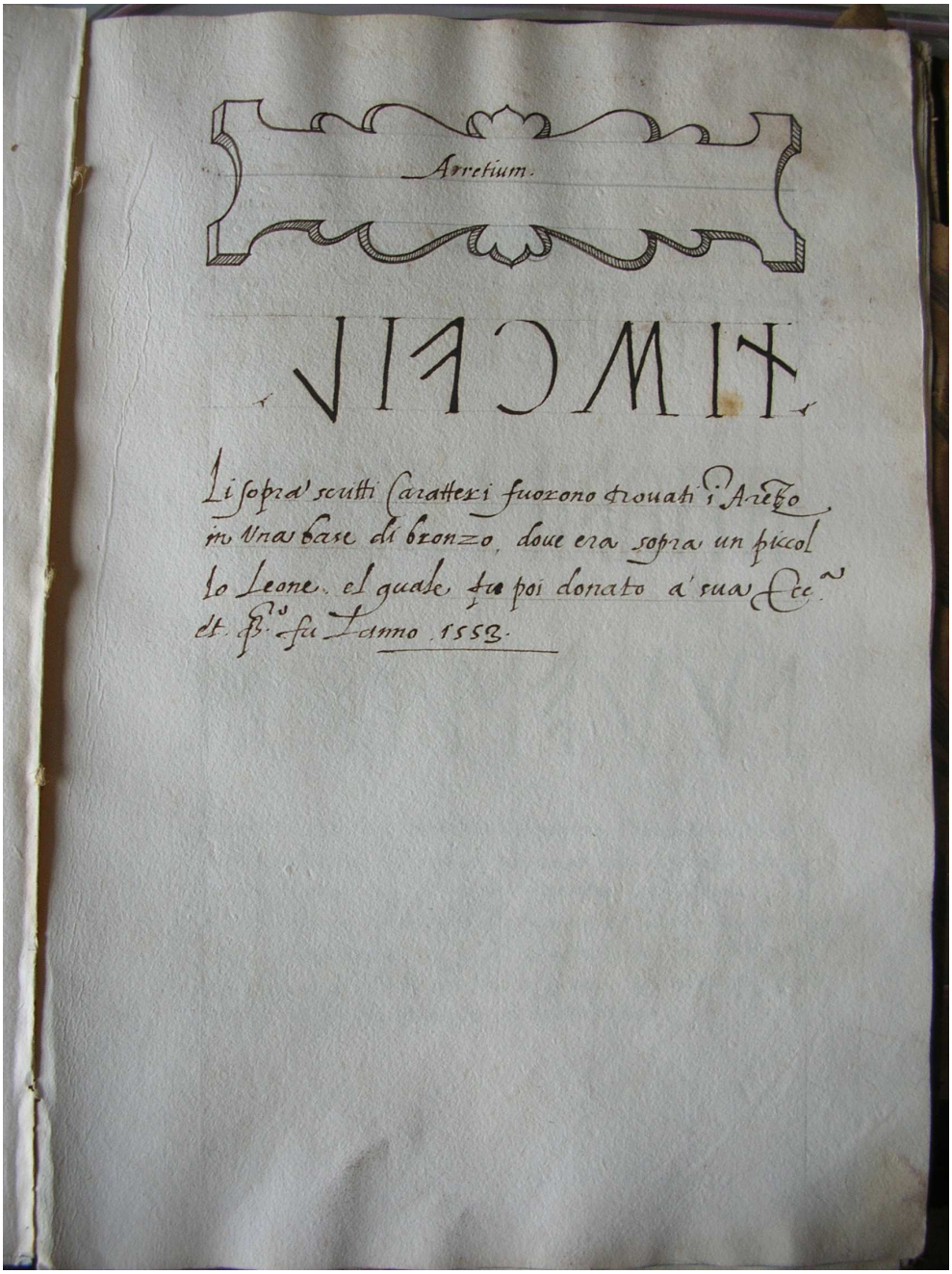


Tavola 59 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 47r).

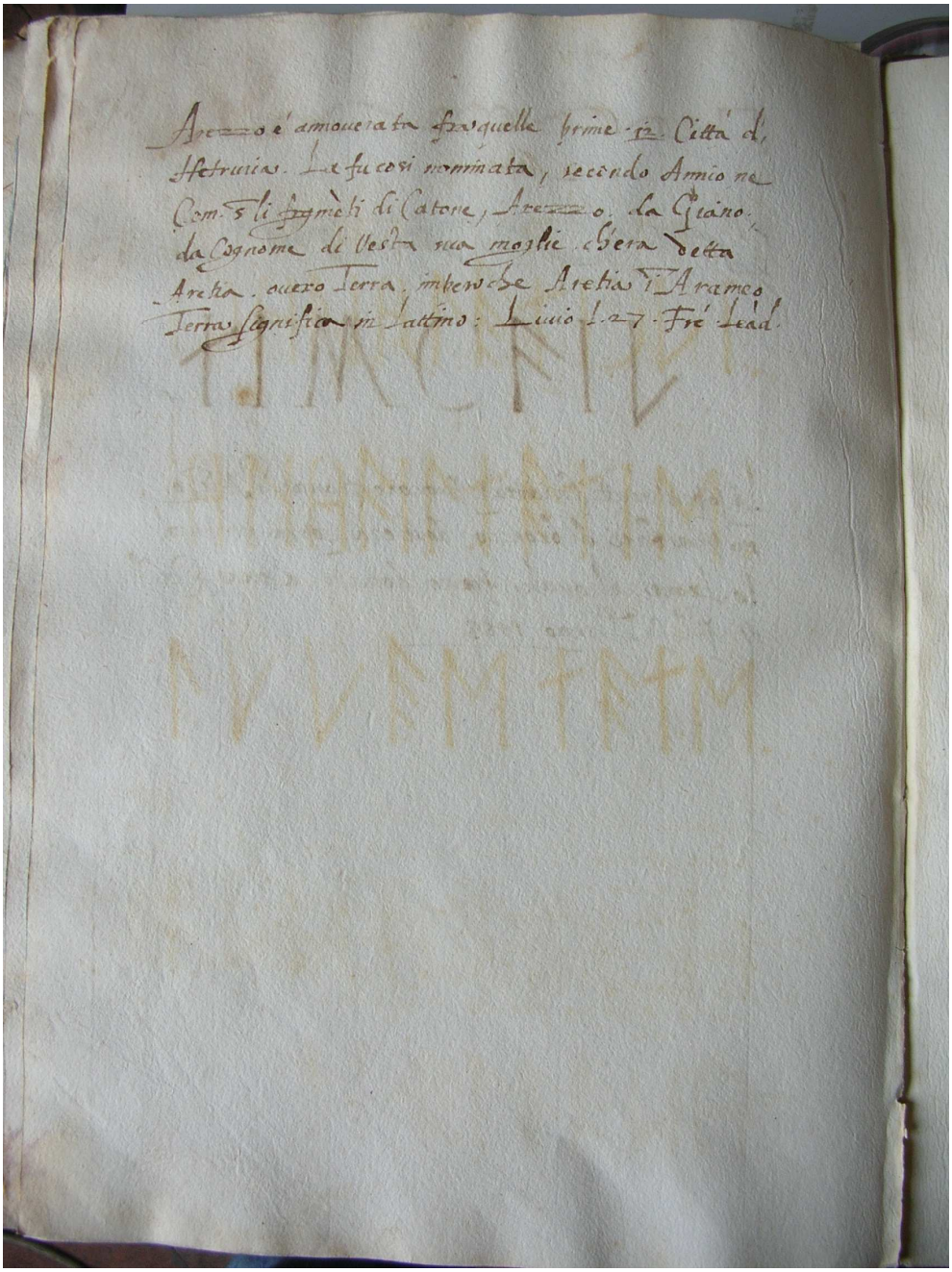


Tavola 60 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 47v).

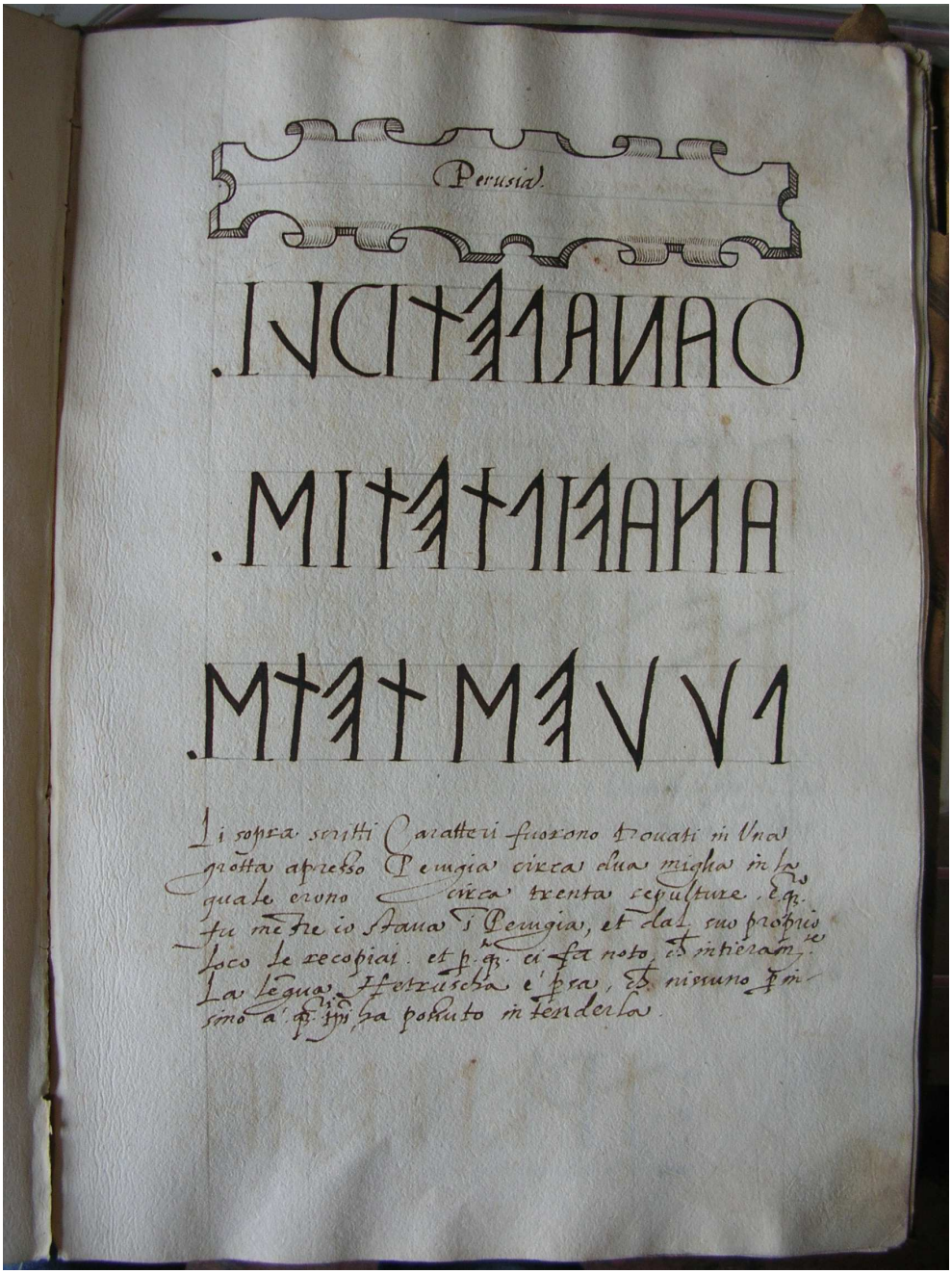


Tavola 61 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 48r).

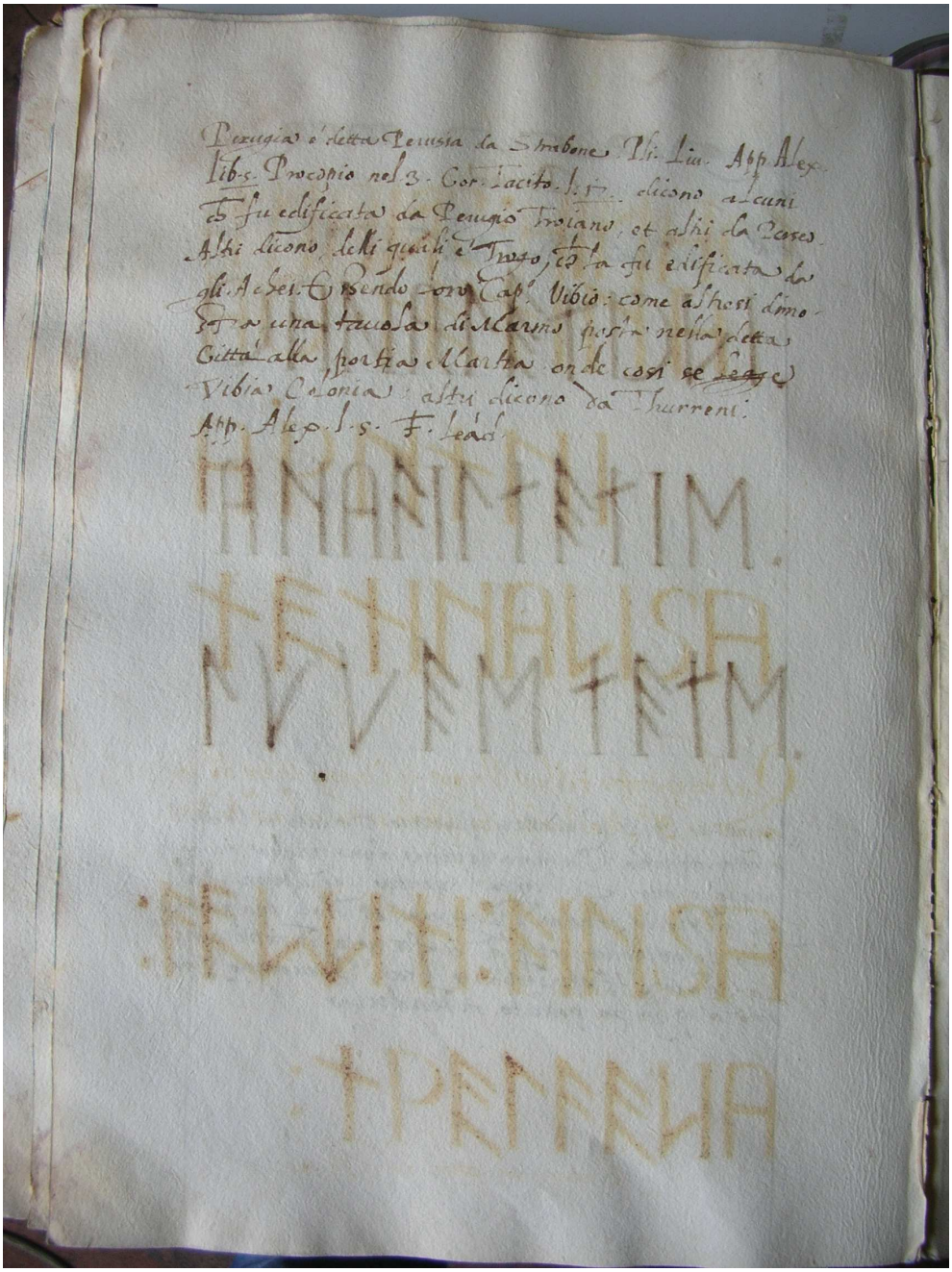


Tavola 62 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 48v).

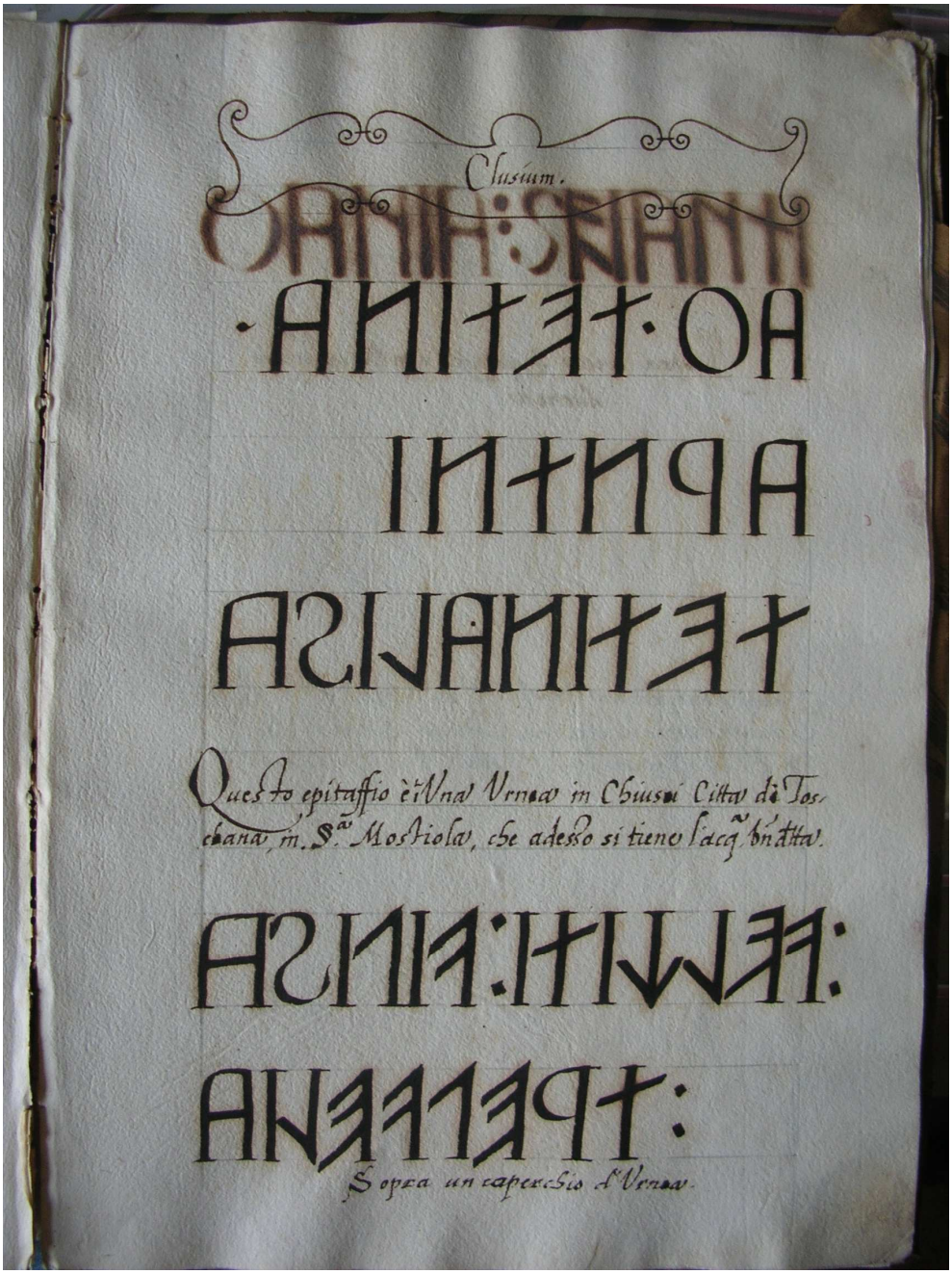


Tavola 63 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 49r).

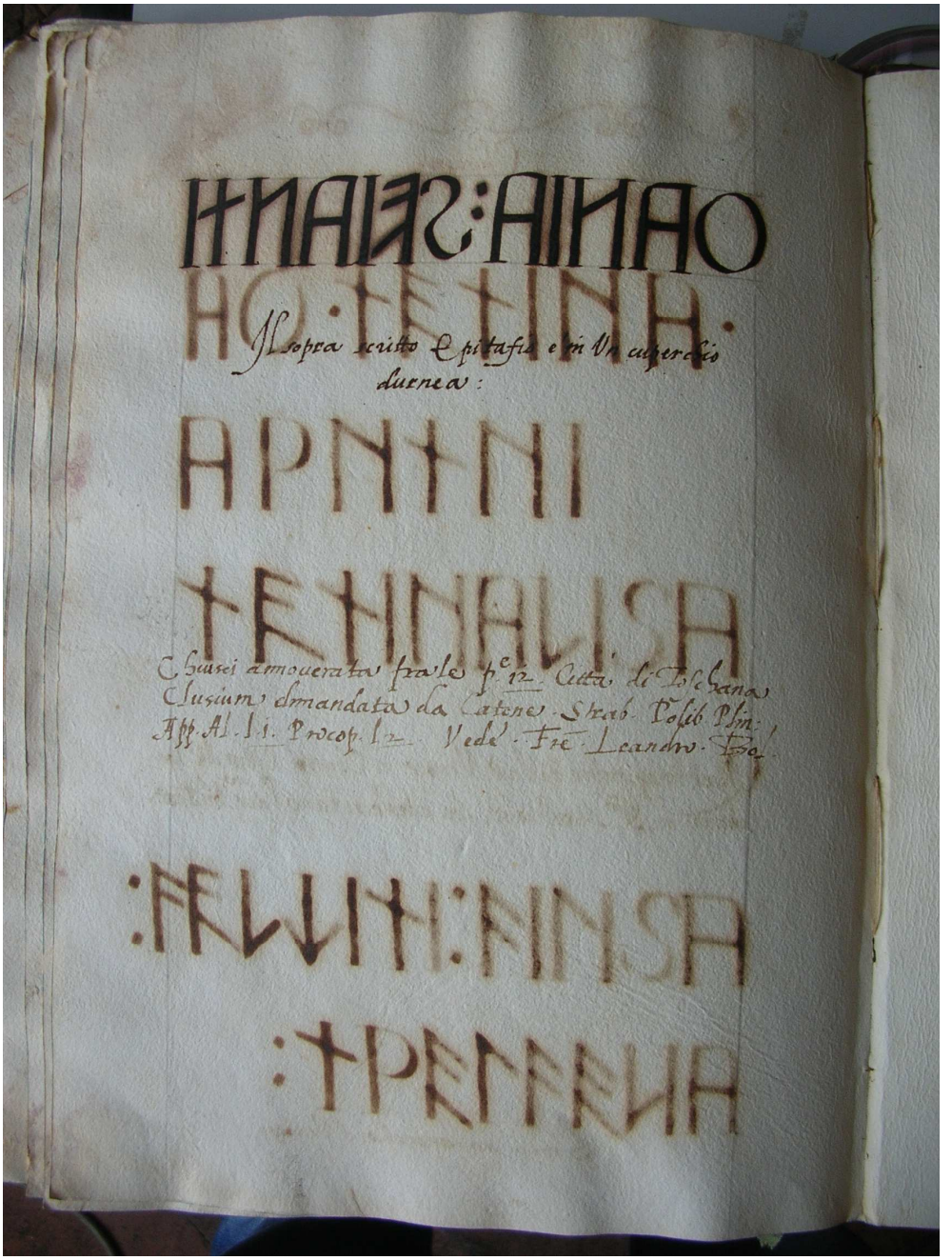


Tavola 64 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 49v).

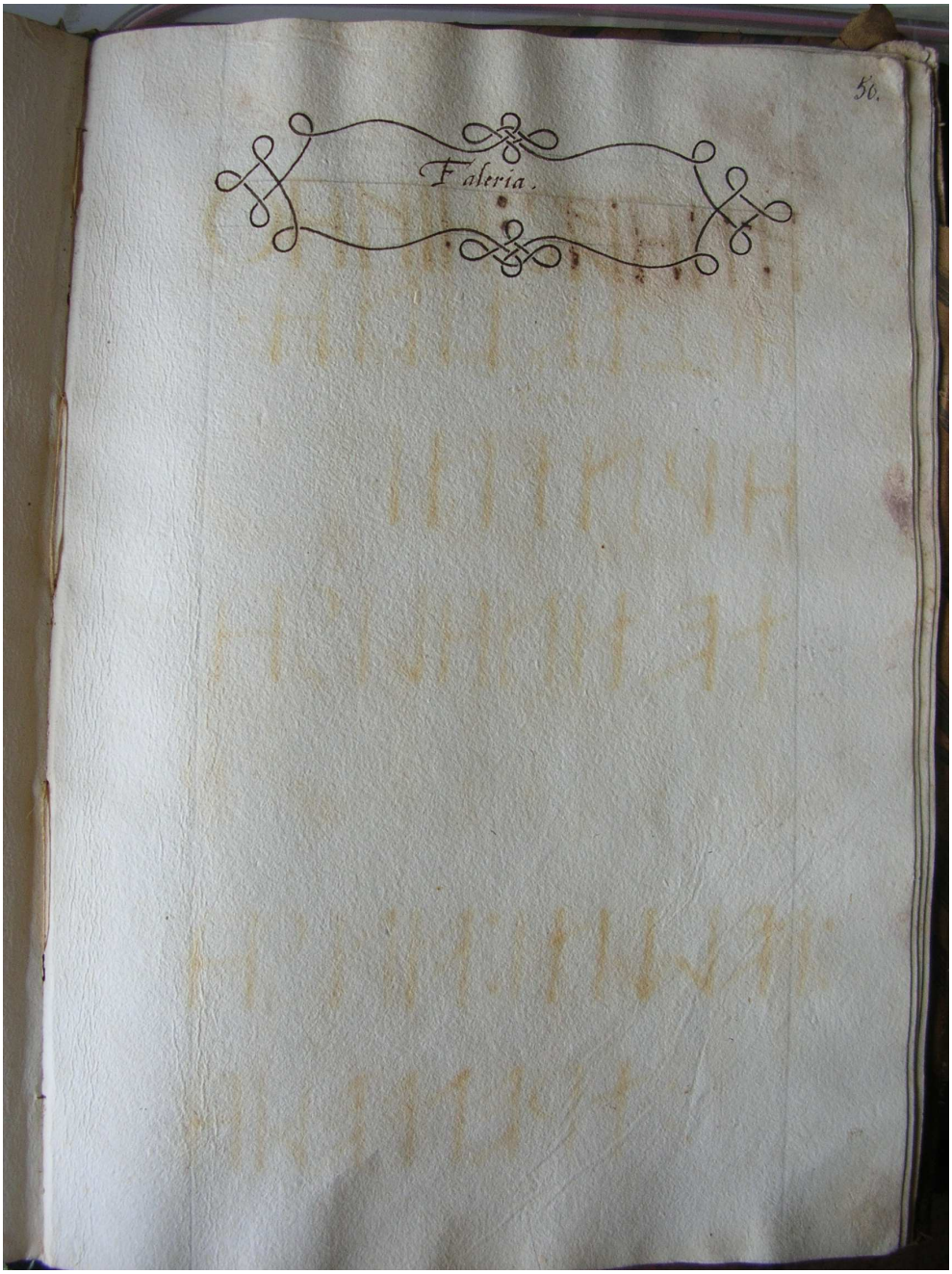


Tavola 65 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 50r).

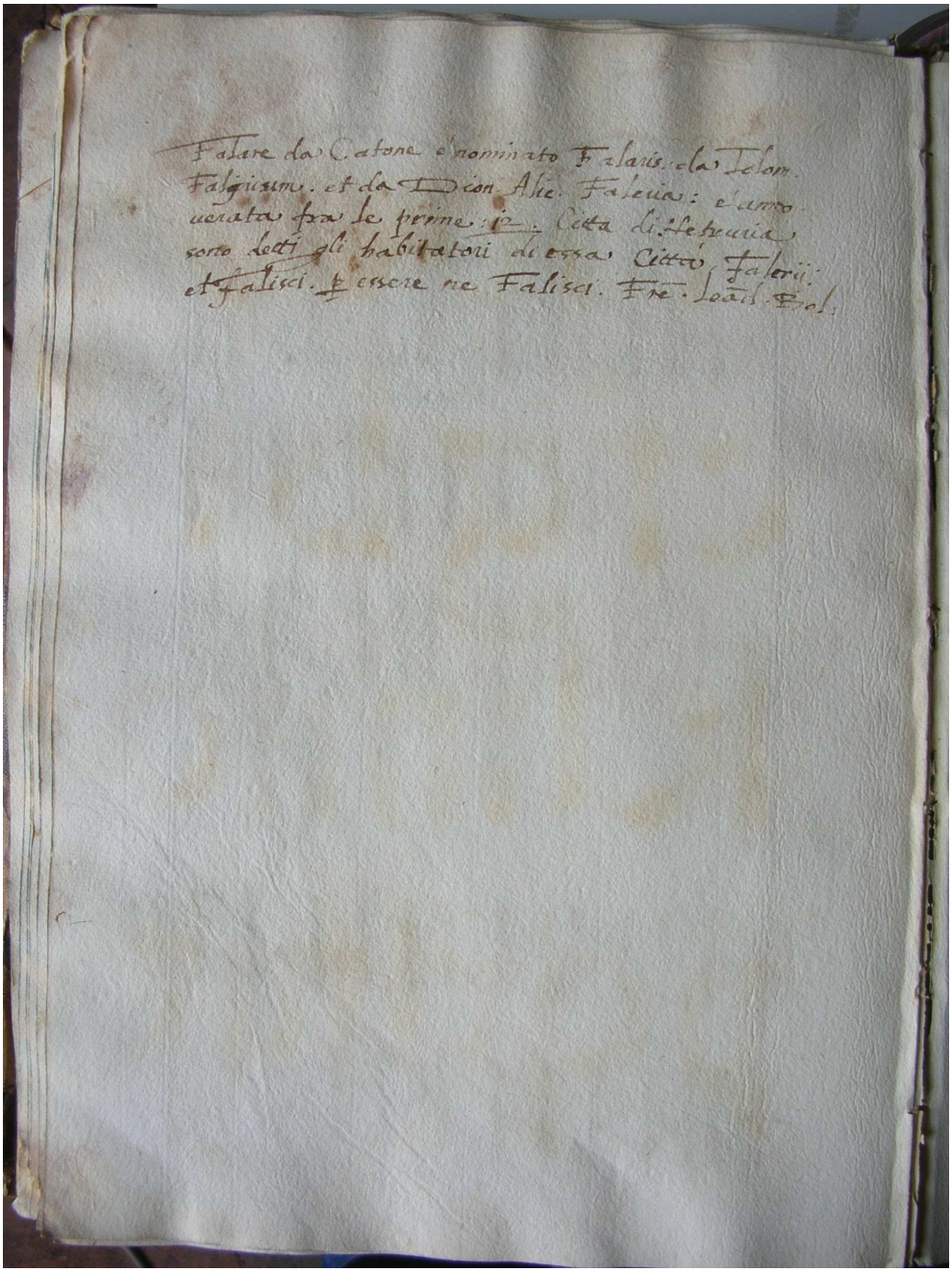


Tavola 66 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 50v).

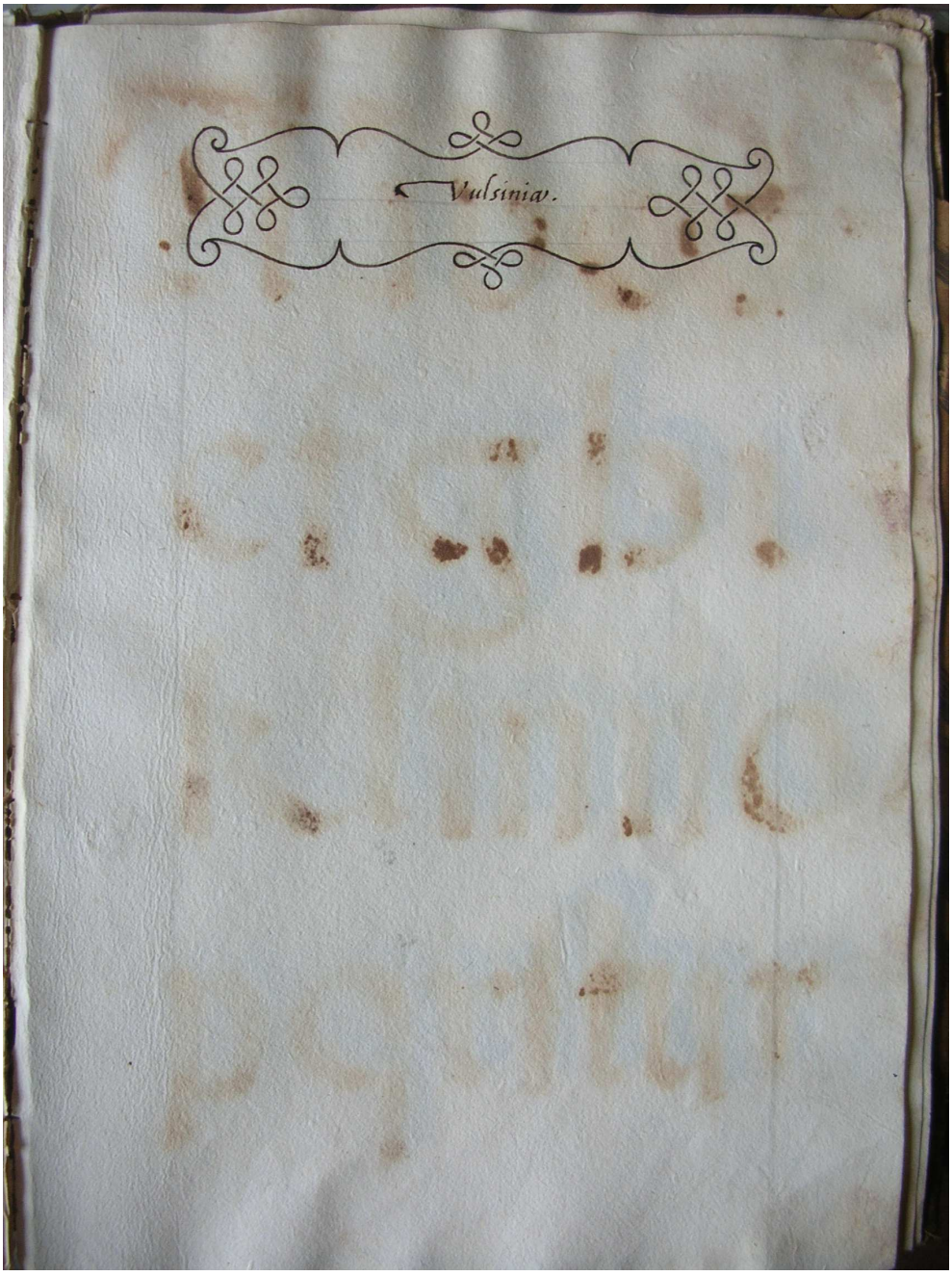


Tavola 67 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 51r).



Tavola 68 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 52r).

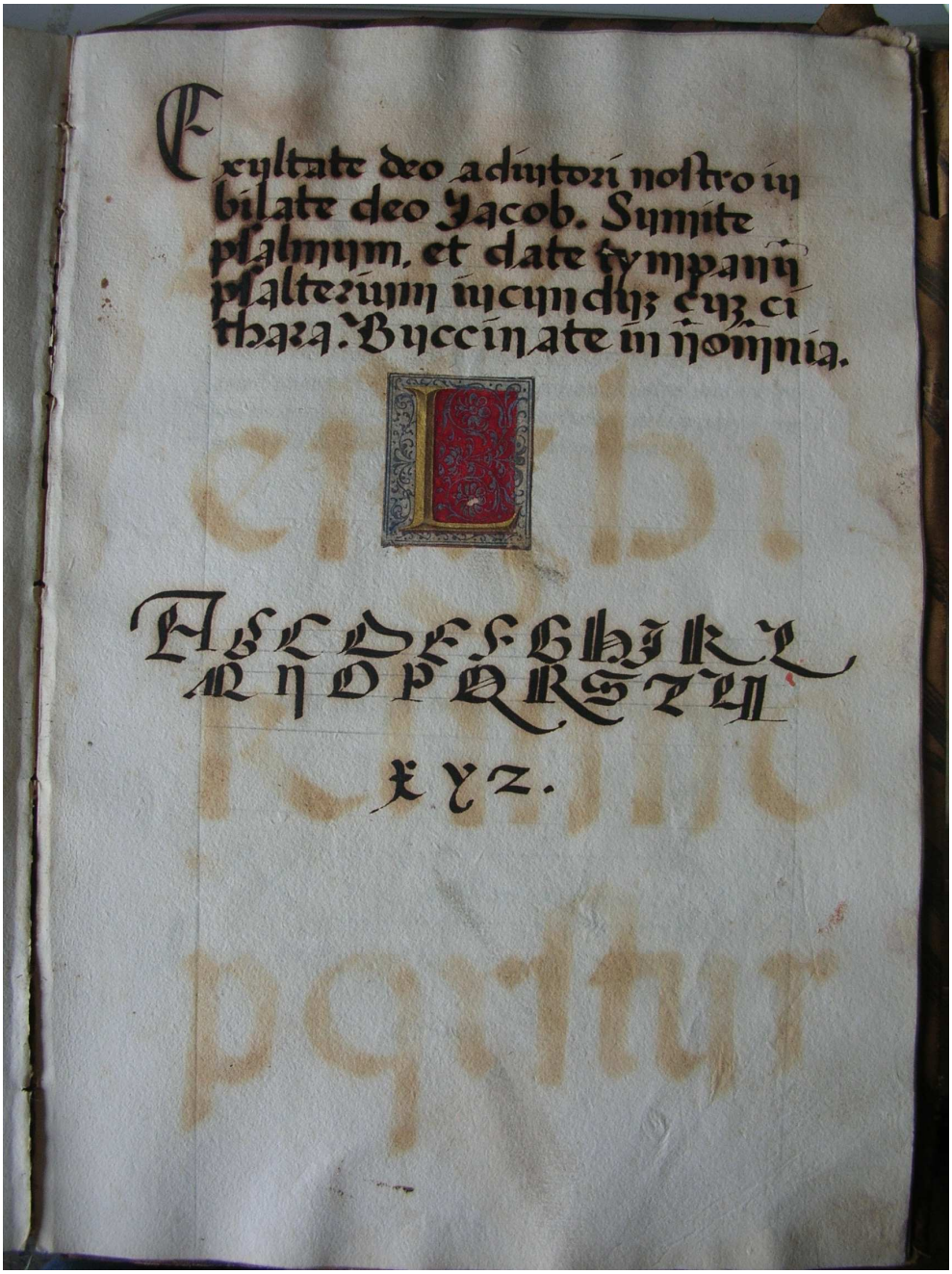


Tavola 69 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 53r).

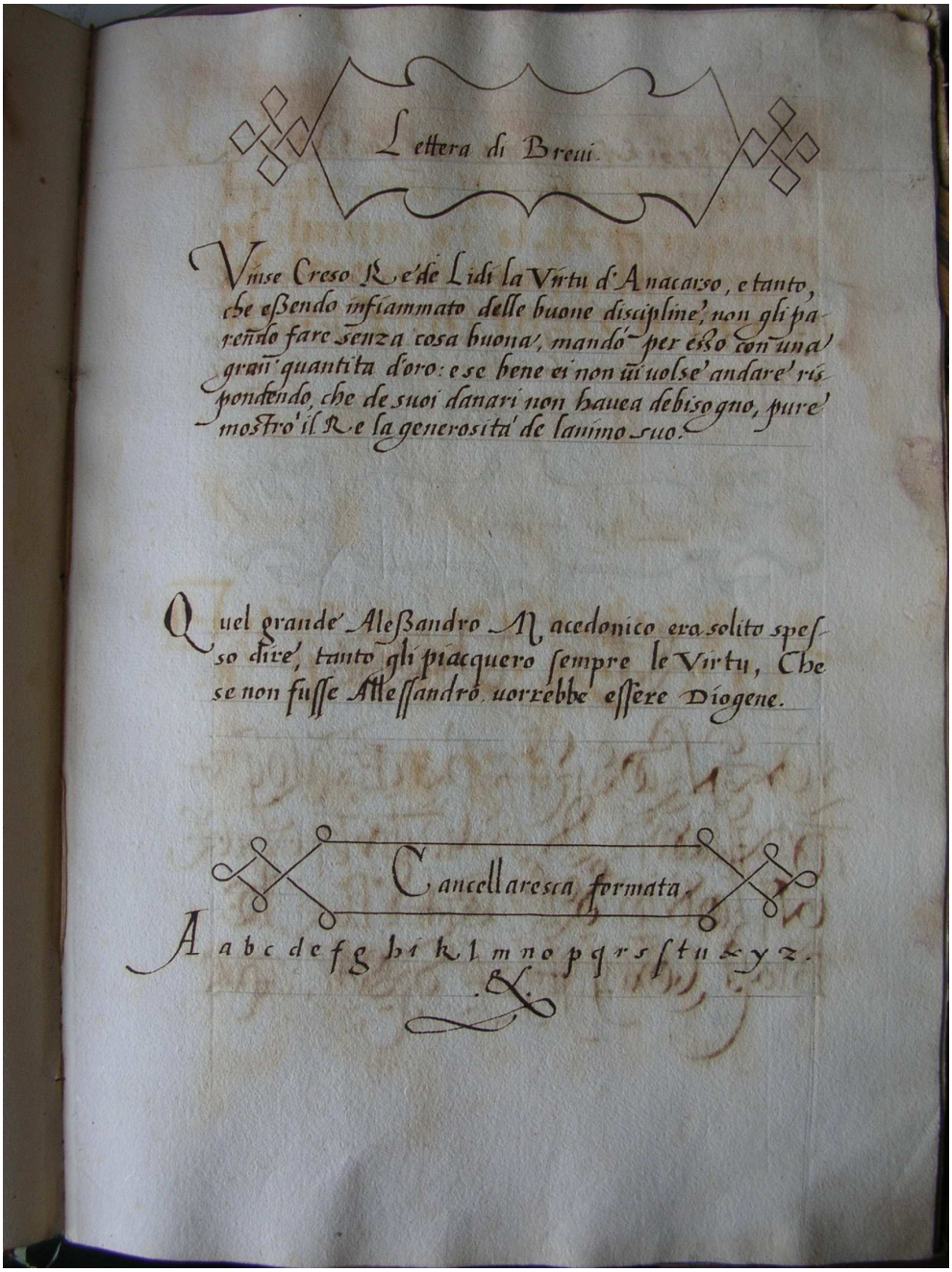


Tavola 70 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 54r).

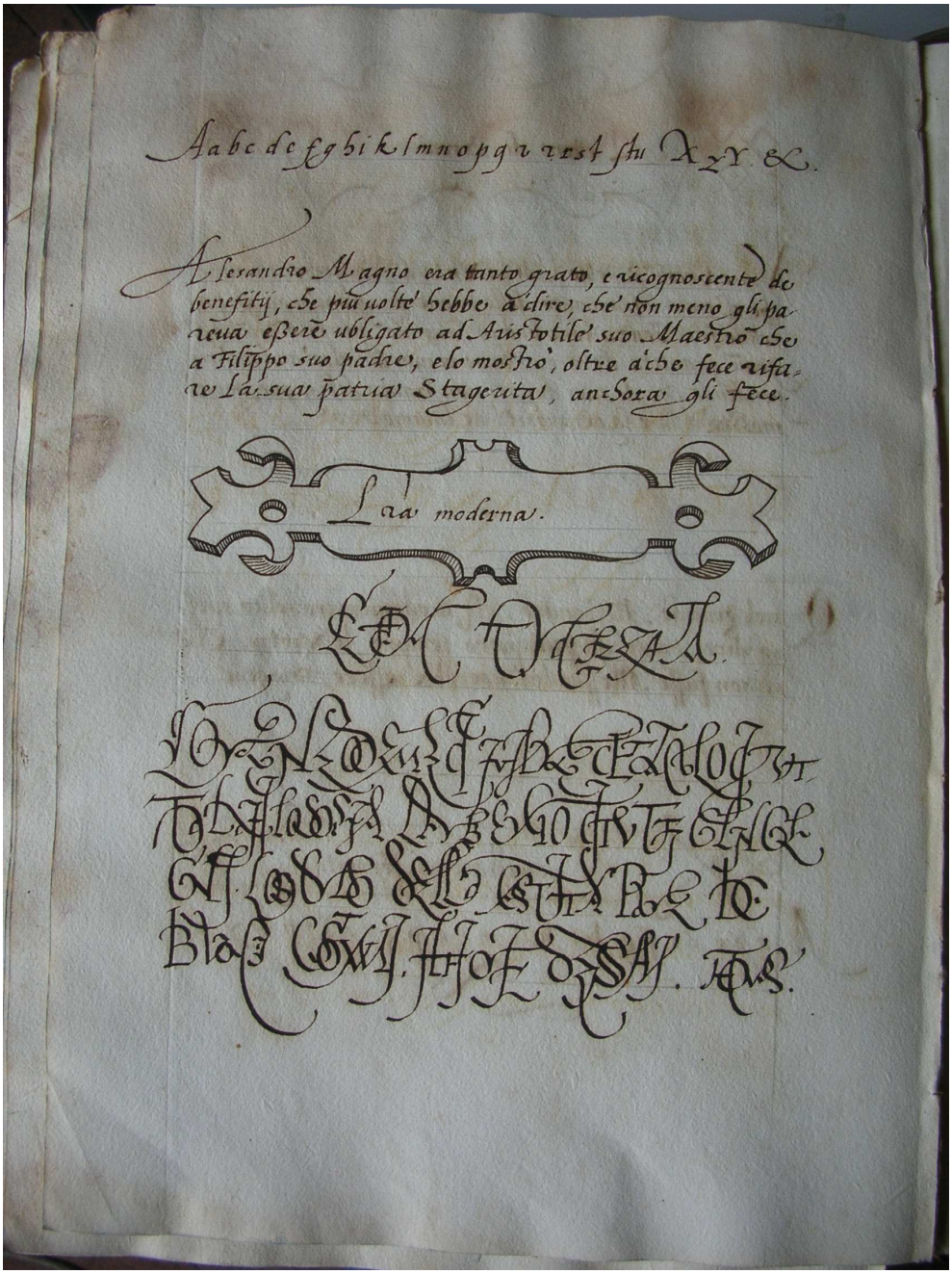


Tavola 71 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 54v).

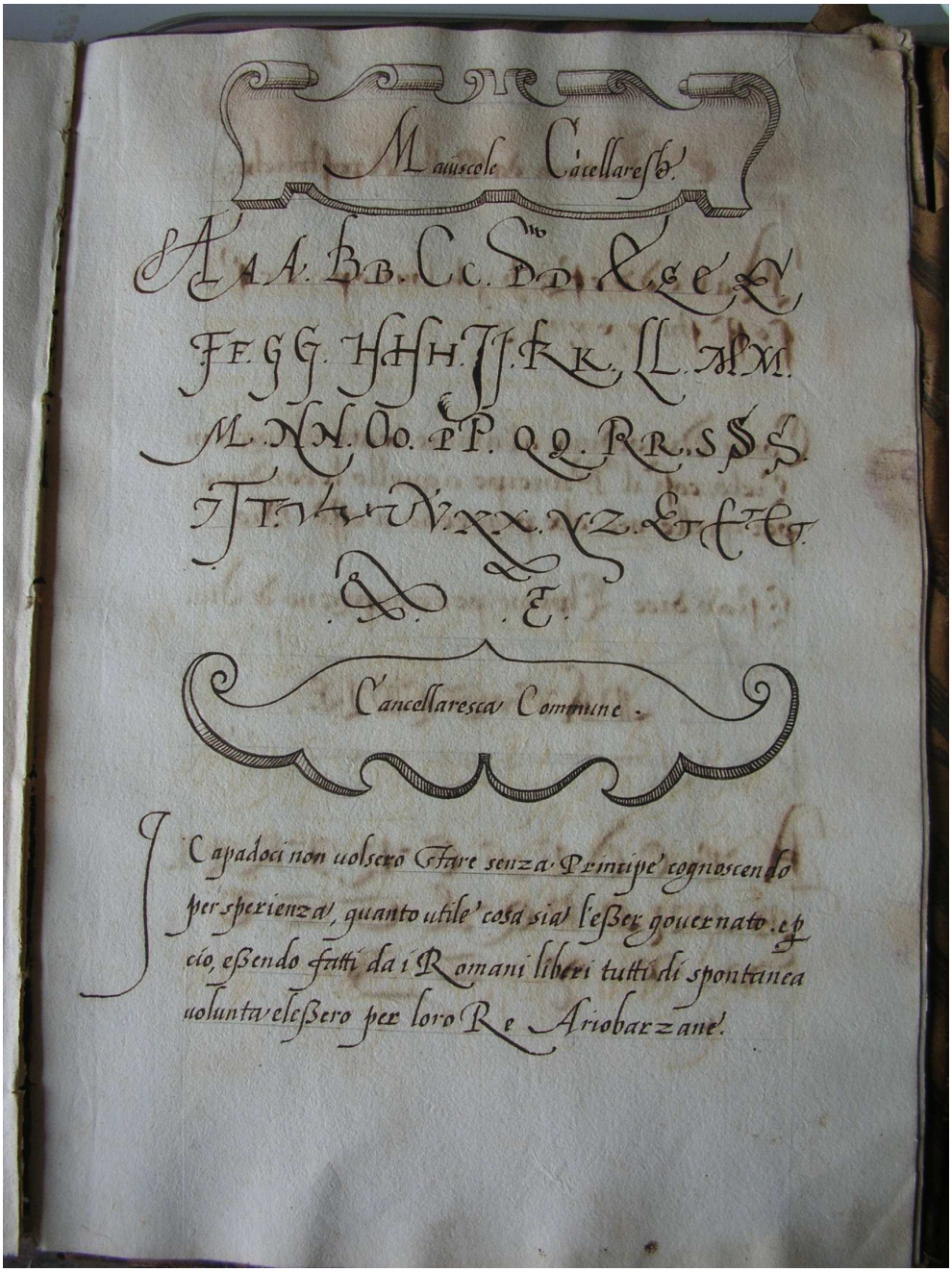


Tavola 72 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 55r).

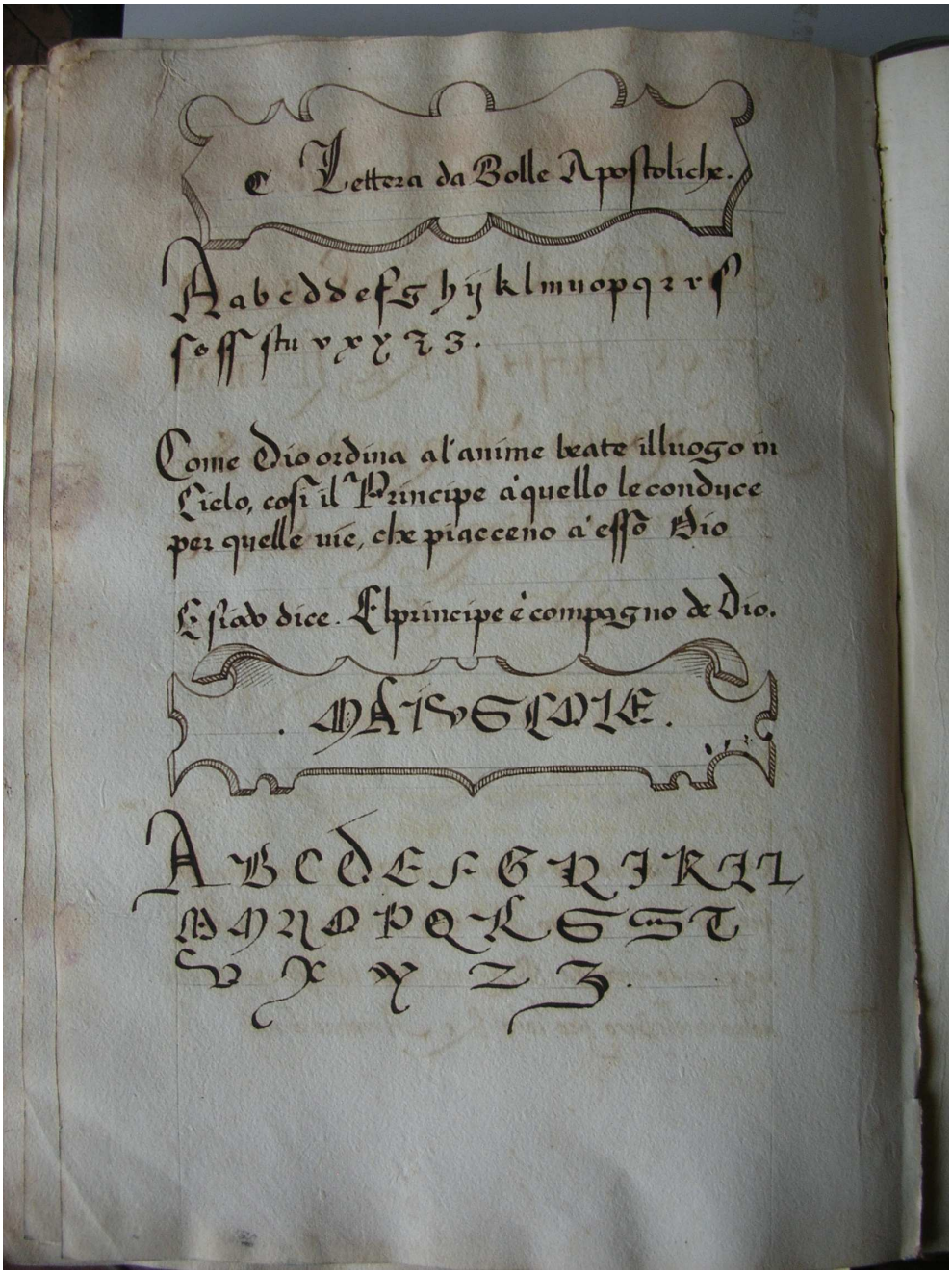


Tavola 73 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 55v).

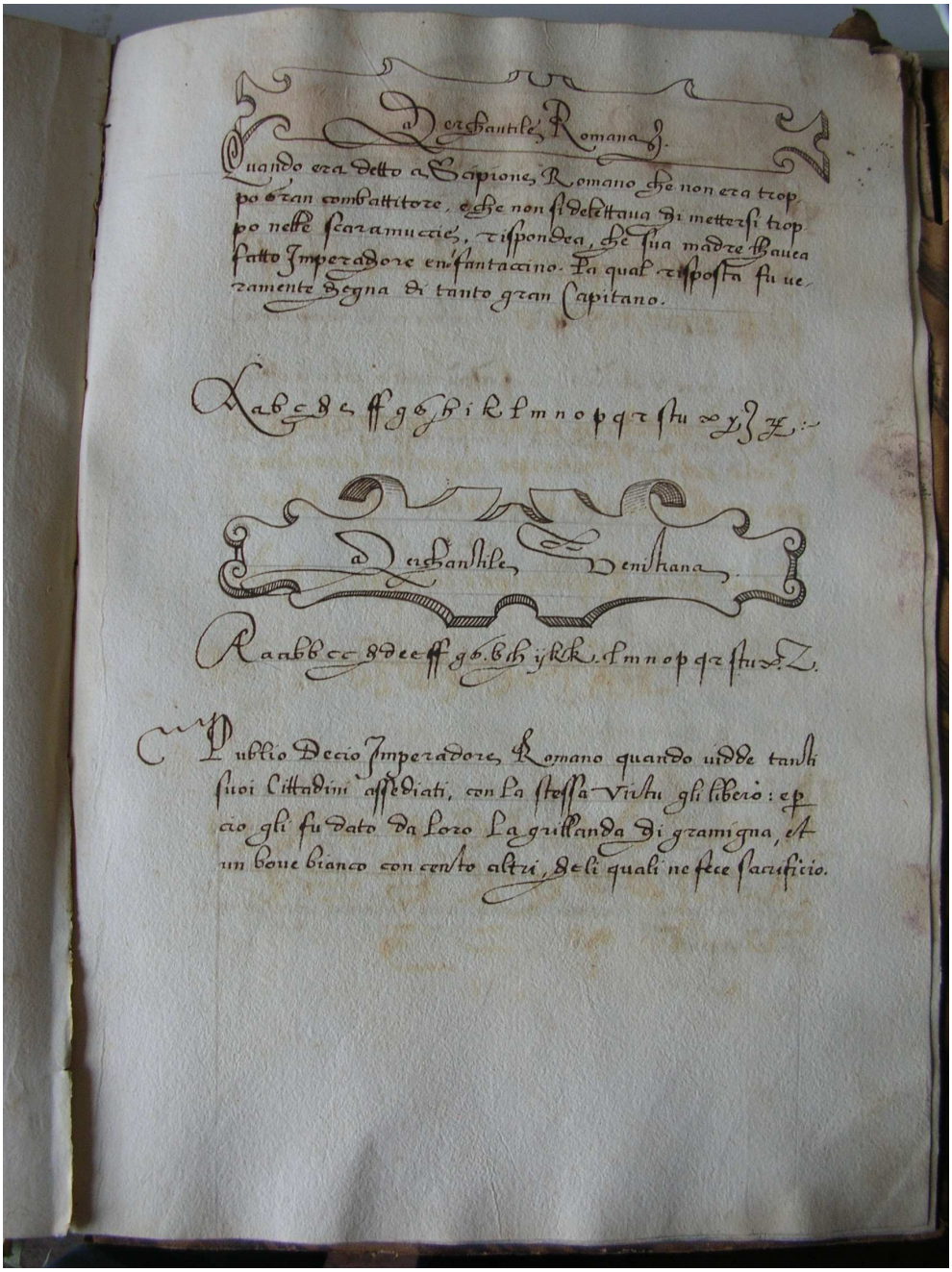


Tavola 74 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 56r).

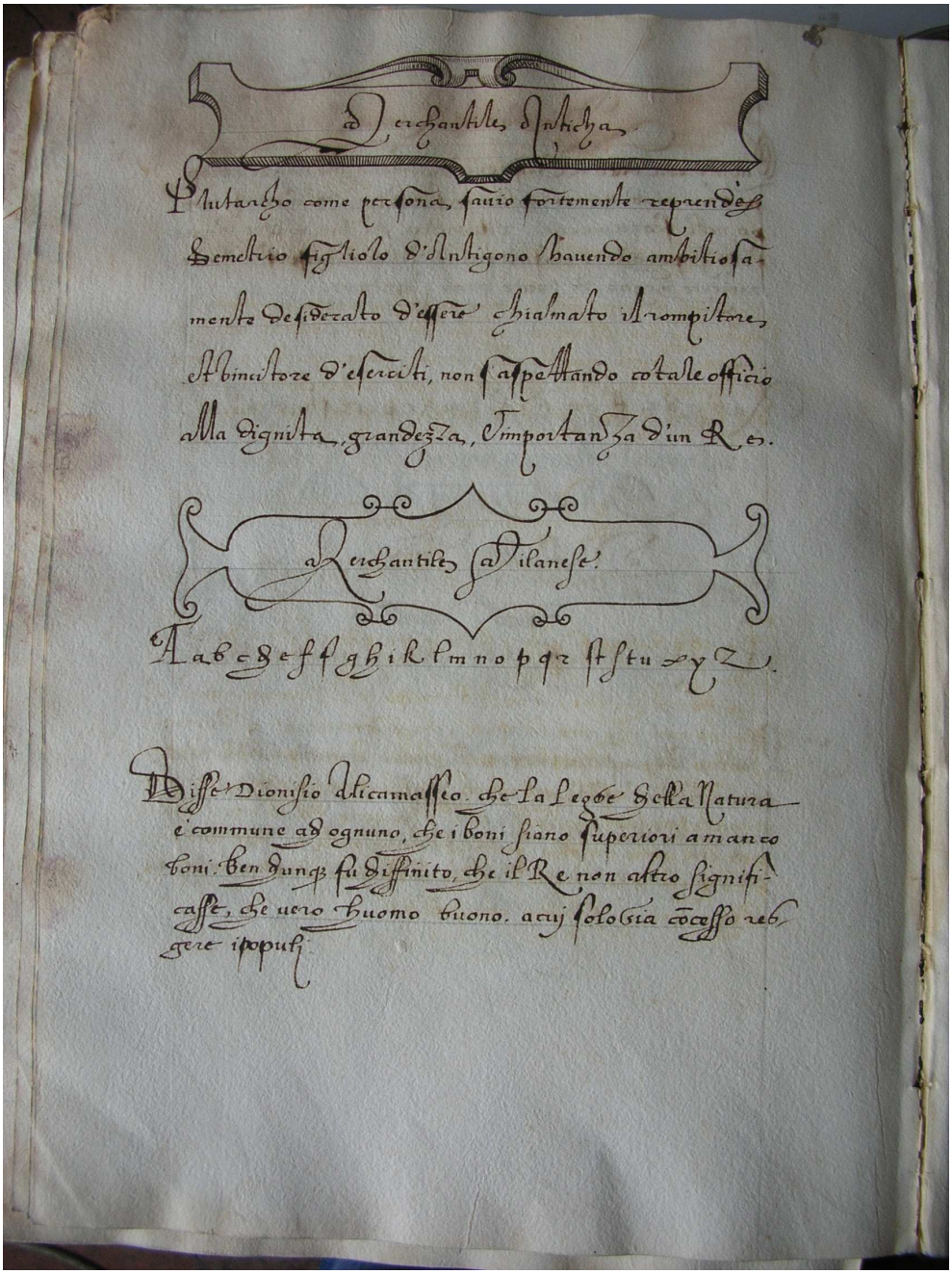


Tavola 75 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 56v).

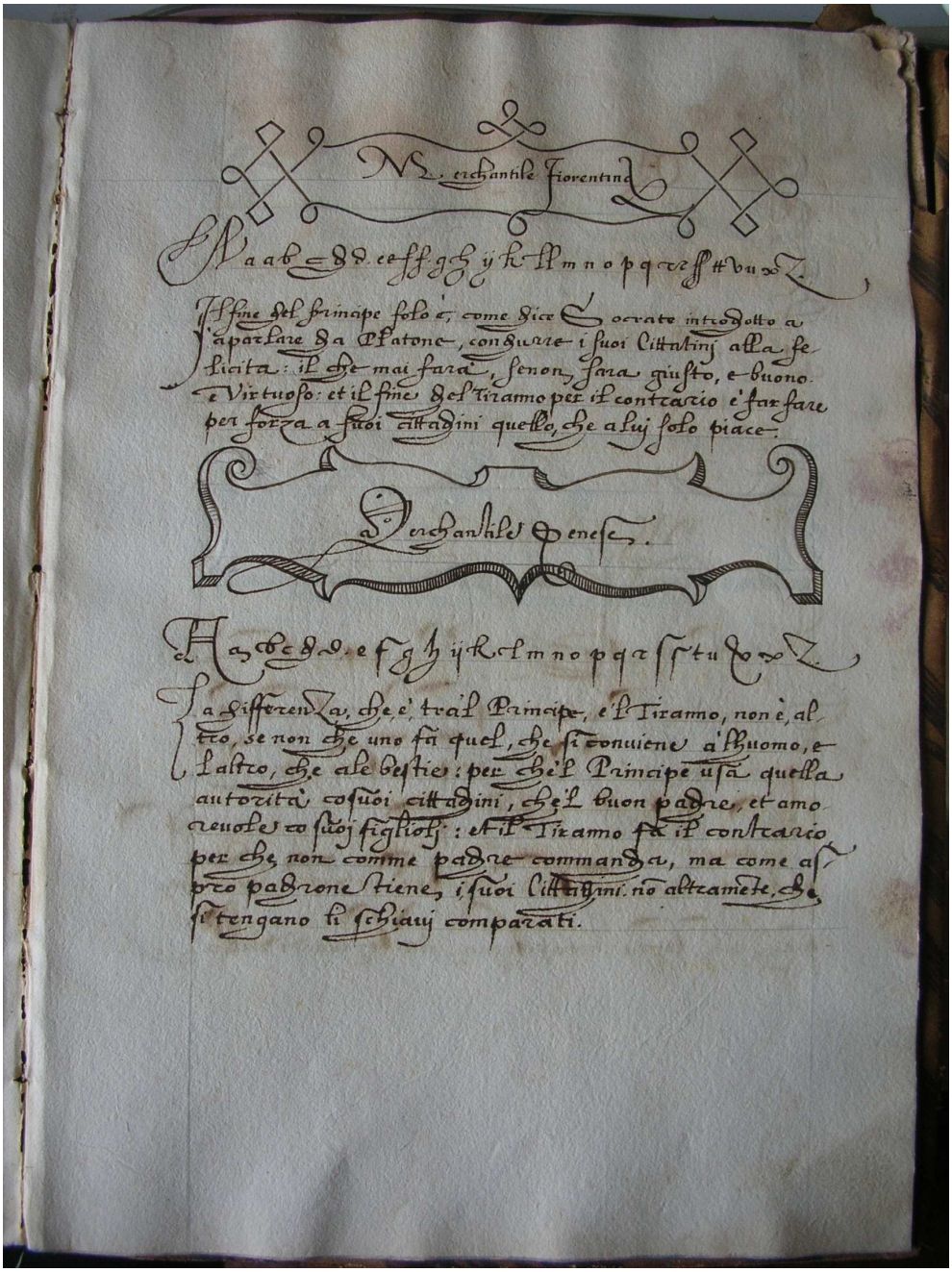


Tavola 76 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 57r).

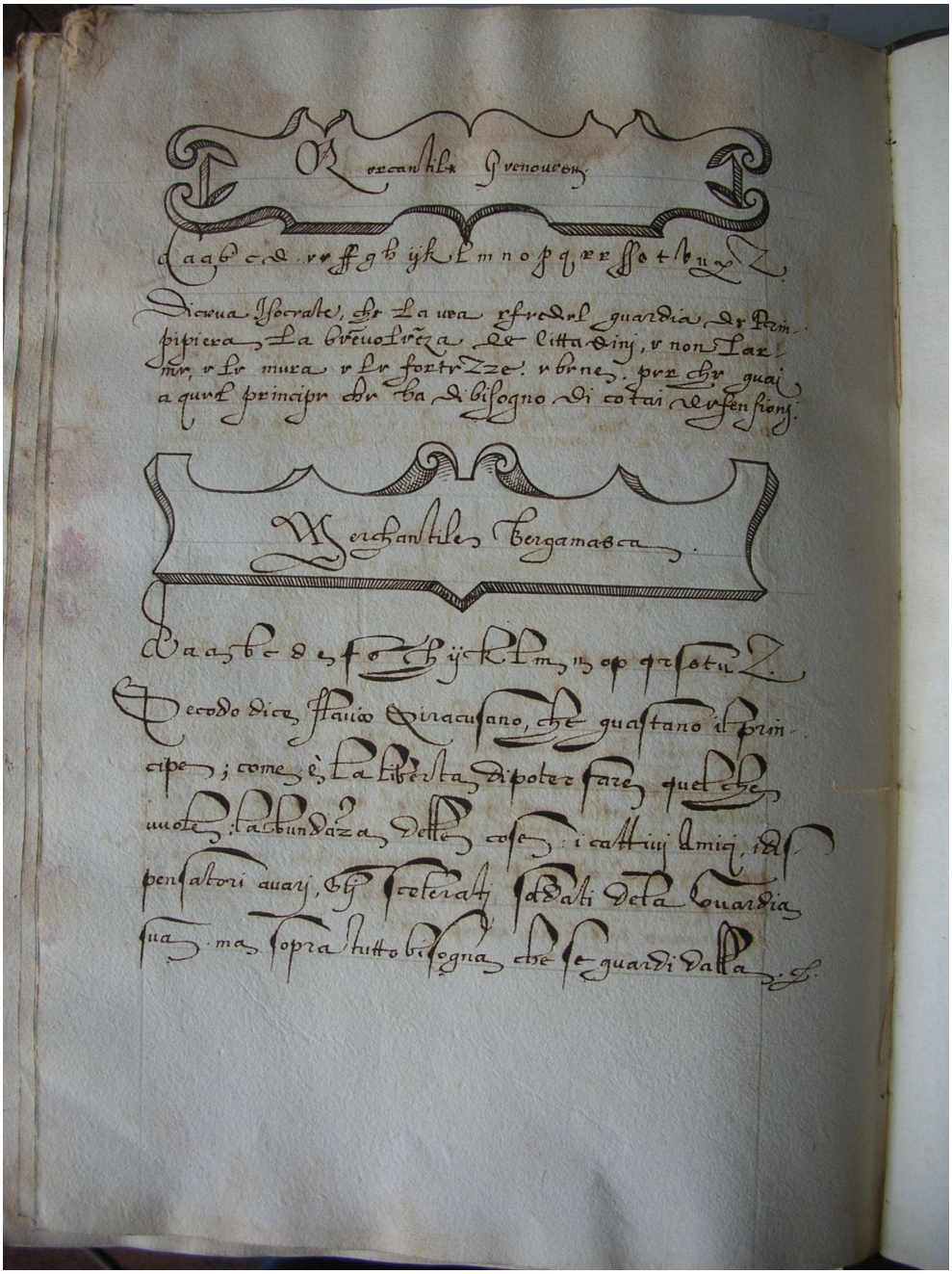


Tavola 77 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 57v).

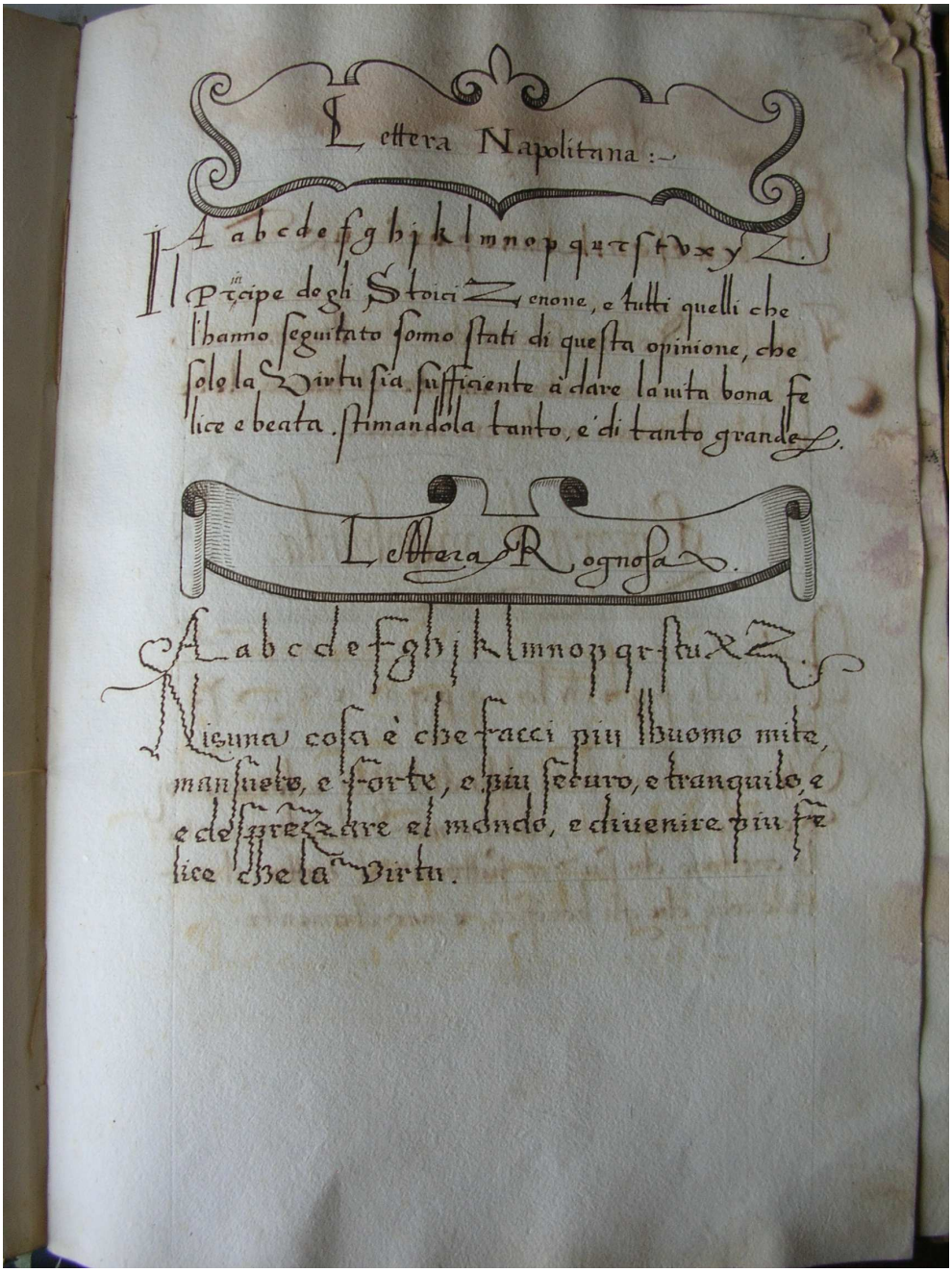


Tavola 78 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 58r).

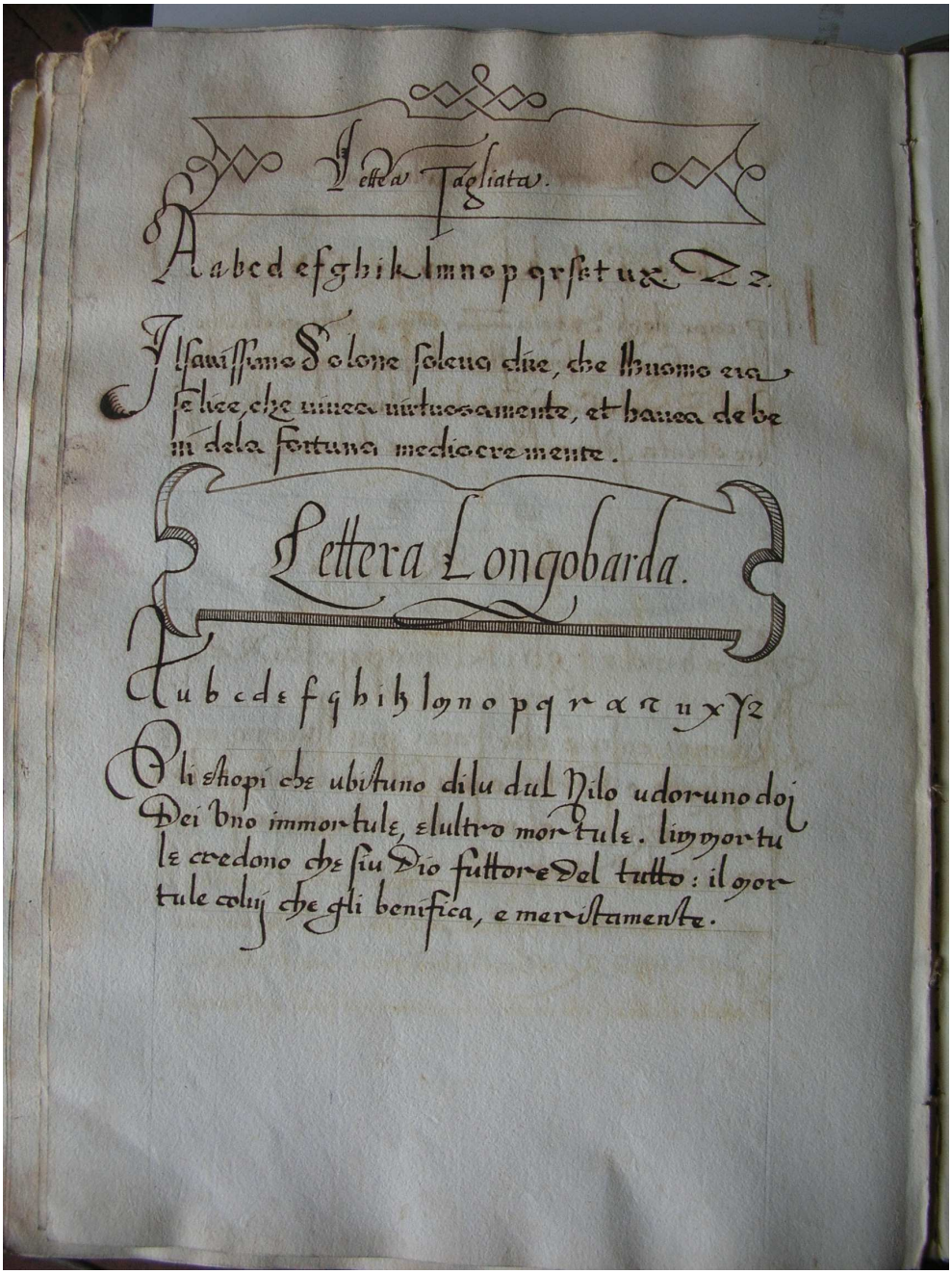


Tavola 79 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 58v).

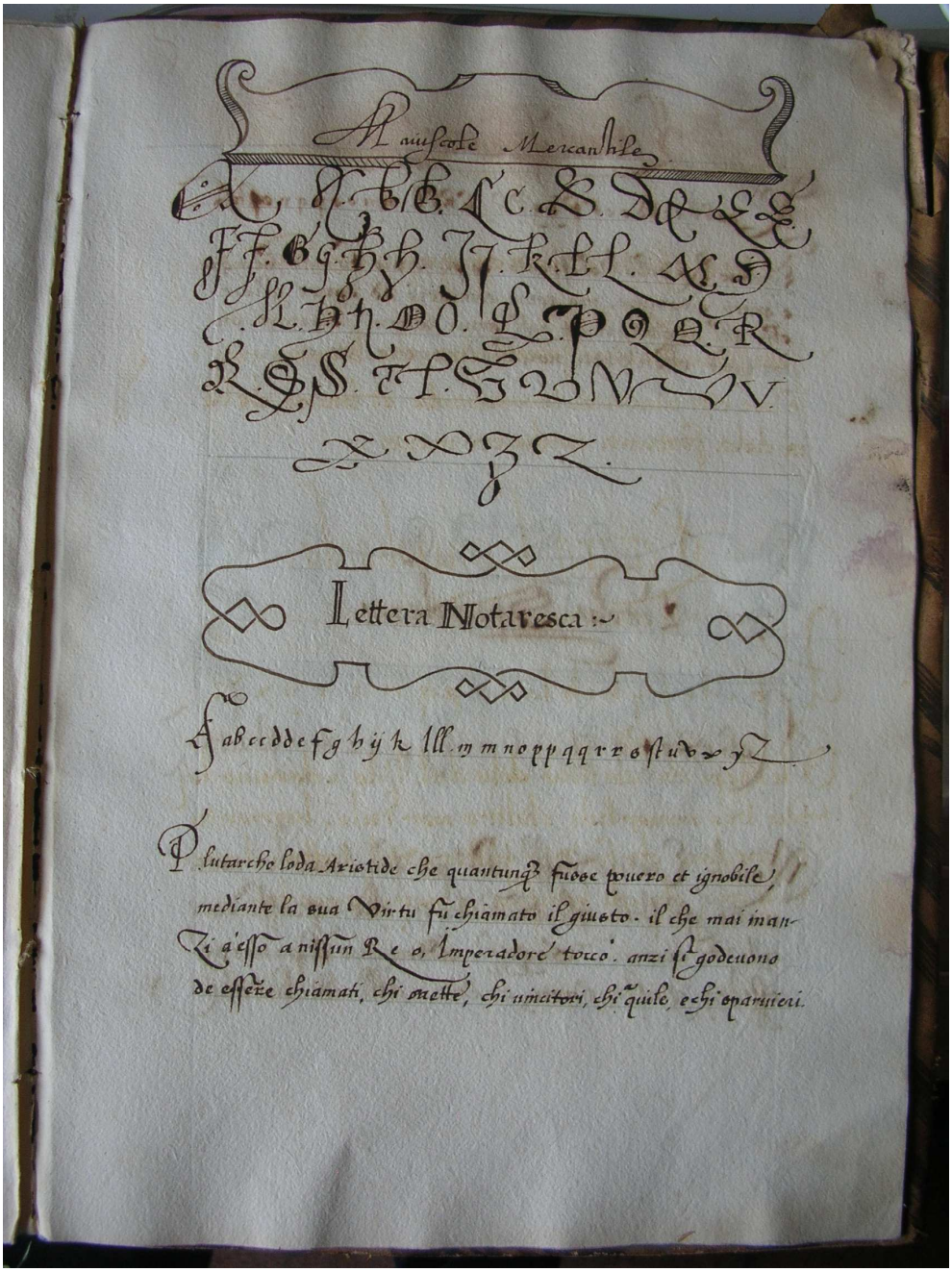


Tavola 80 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 59r).

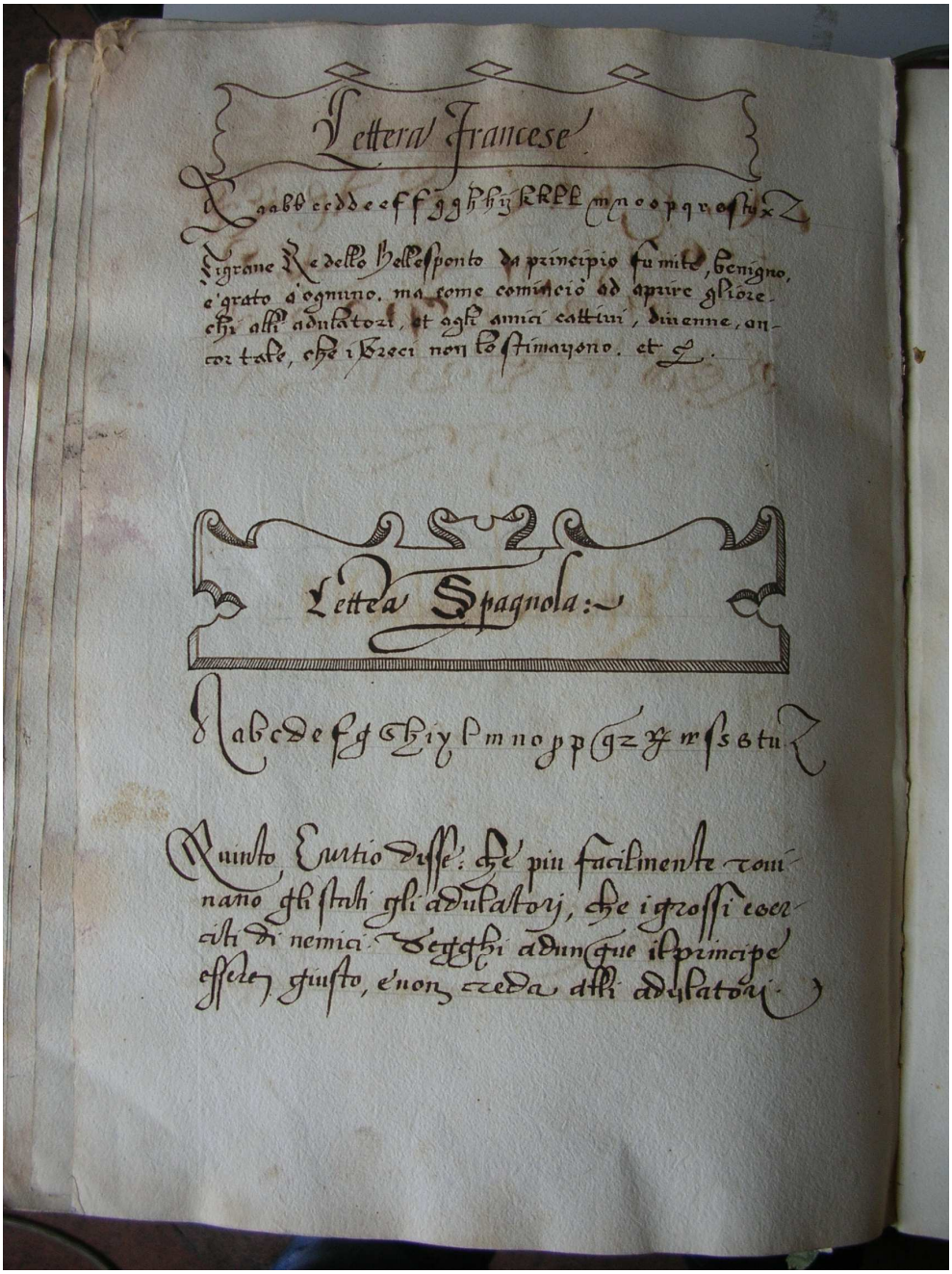


Tavola 81 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 59v).

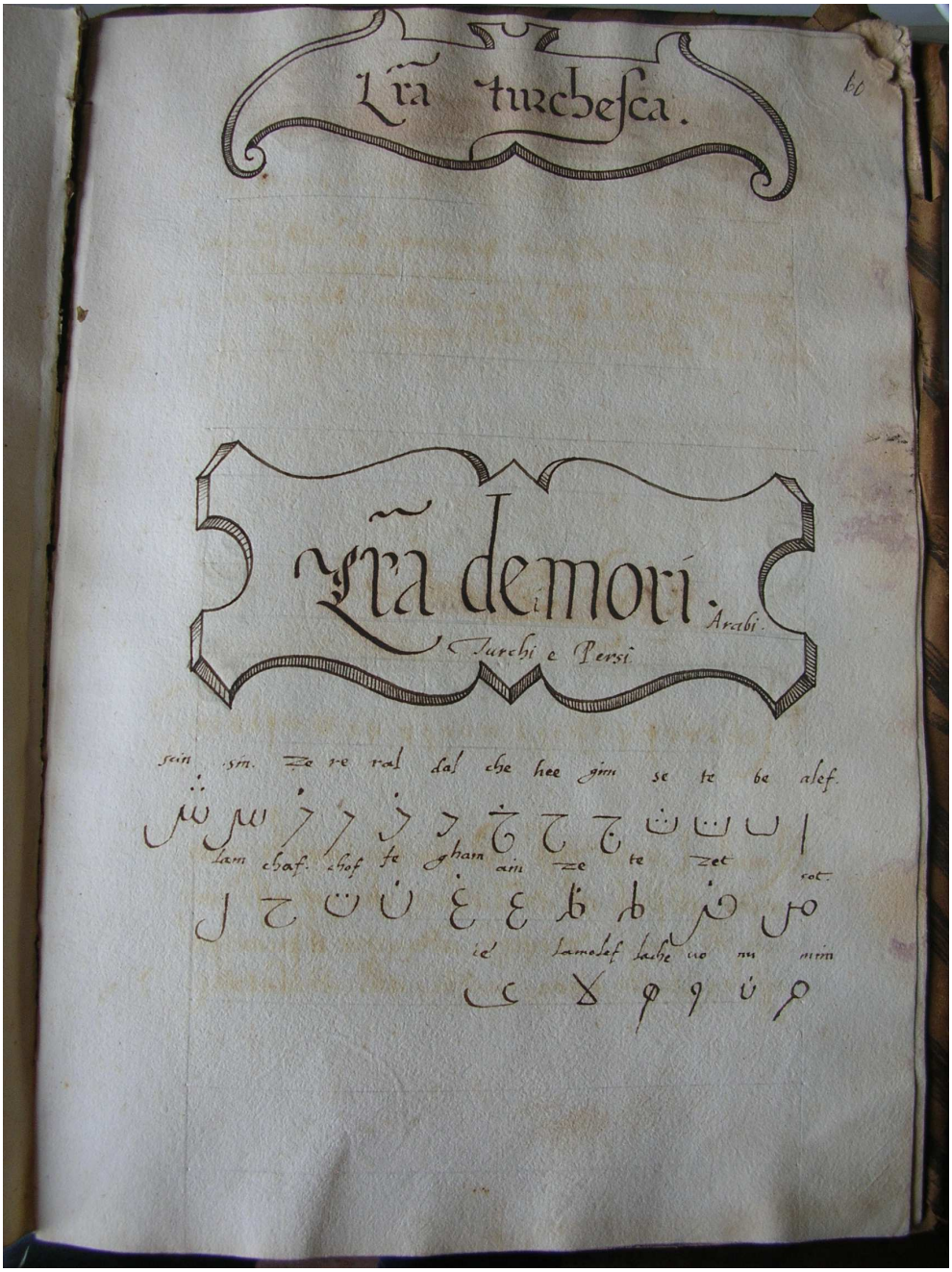


Tavola 82 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 60r).

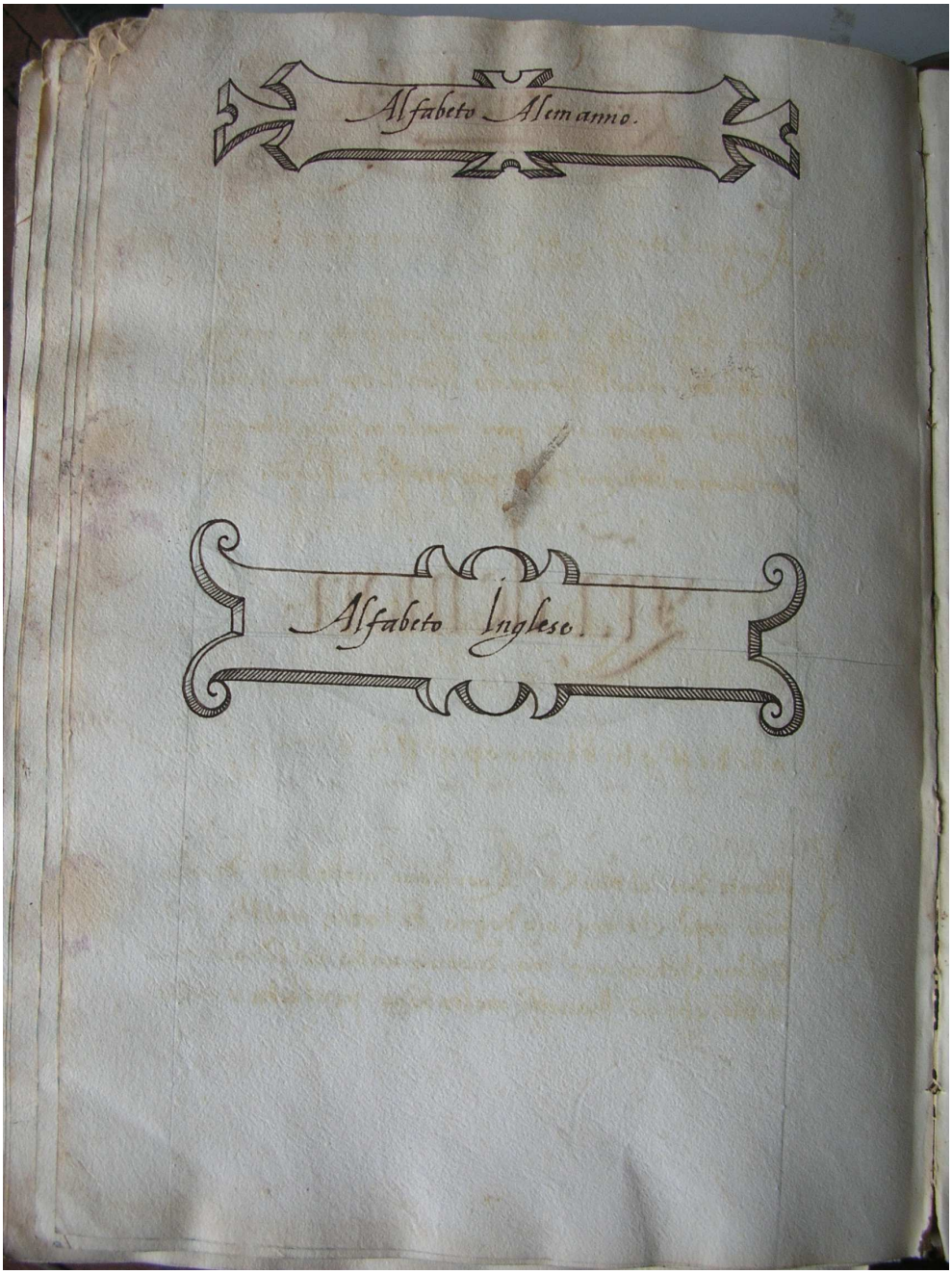


Tavola 83 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 60v).

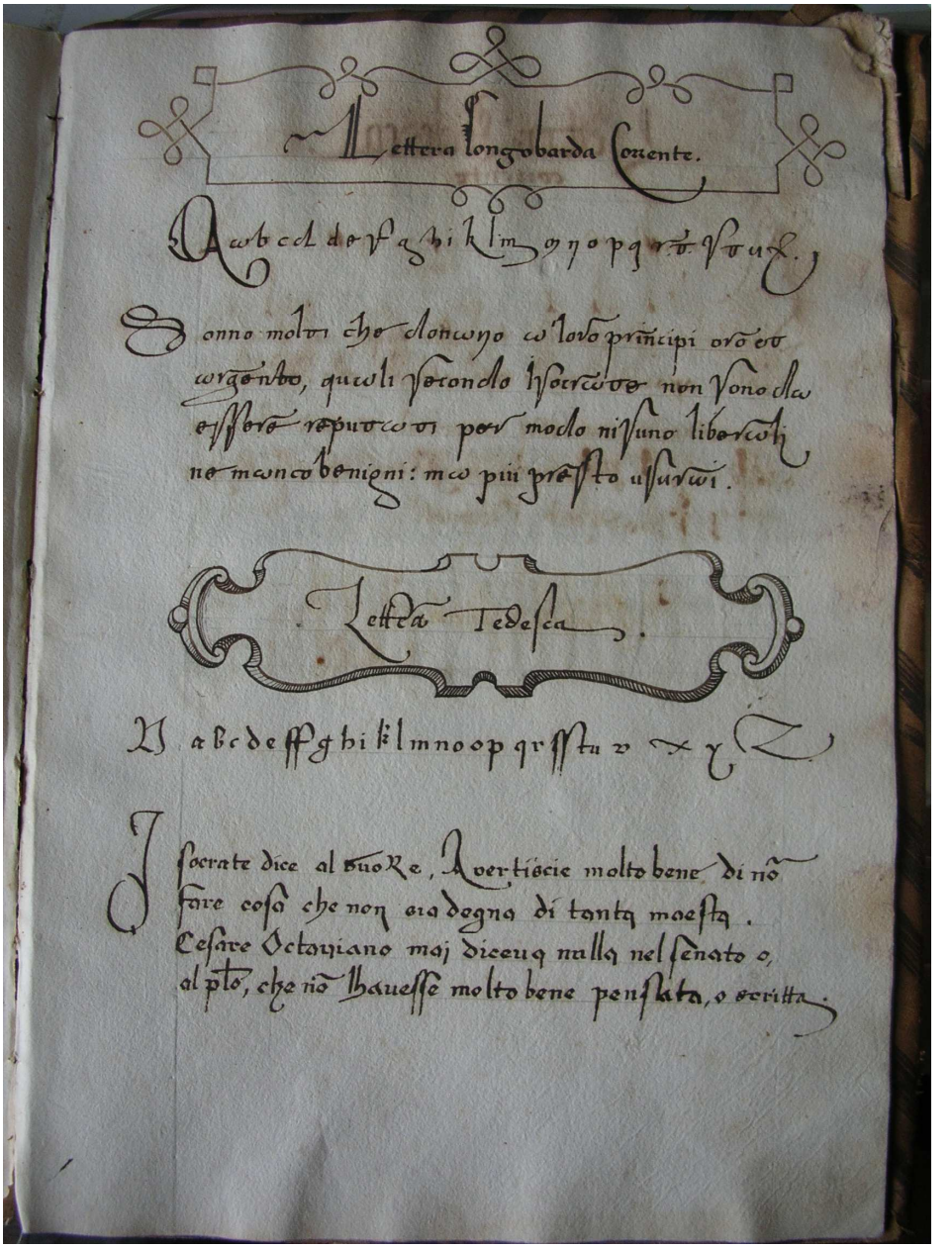


Tavola 84 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 61r).

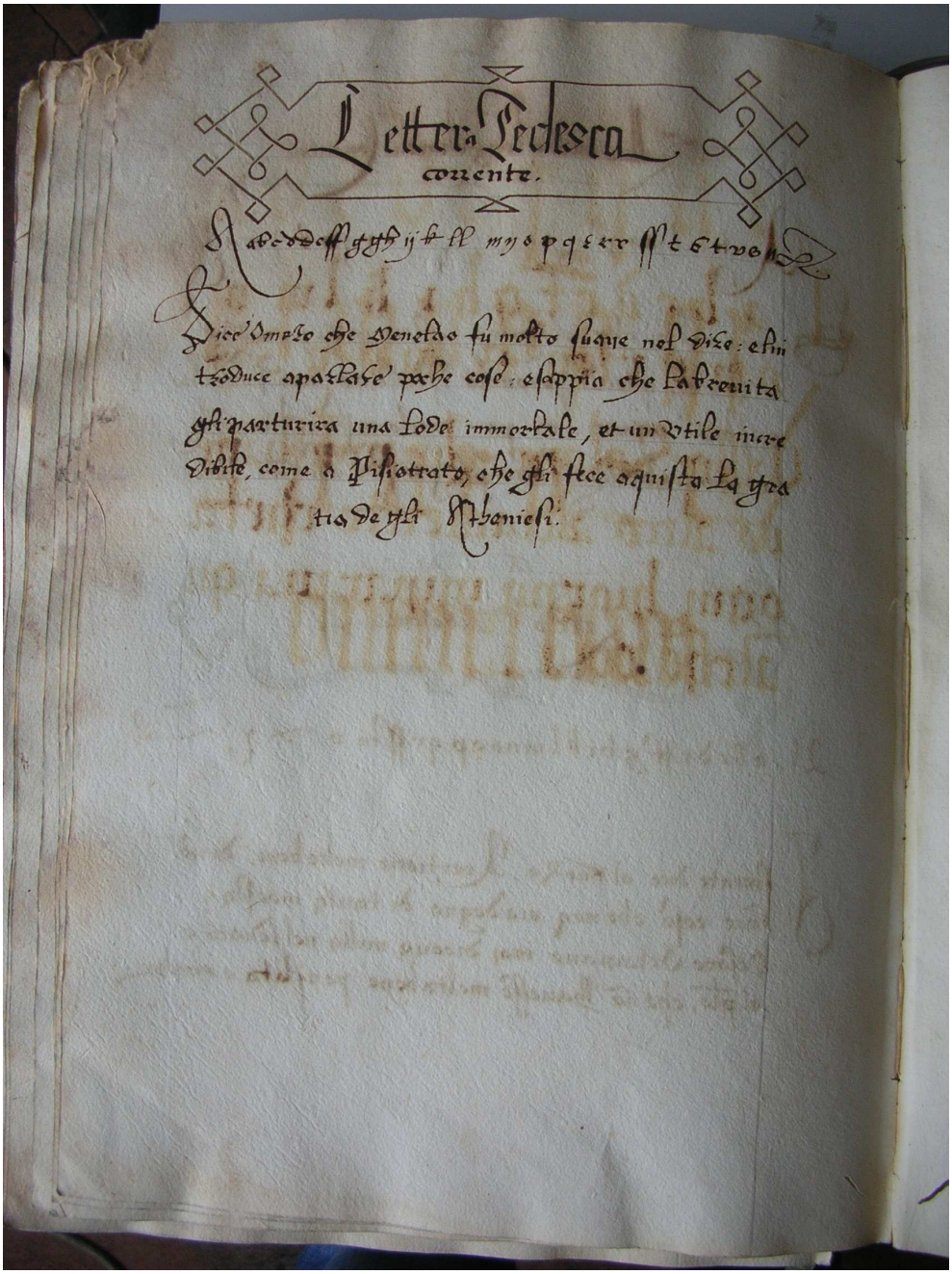


Tavola 85 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 61v).

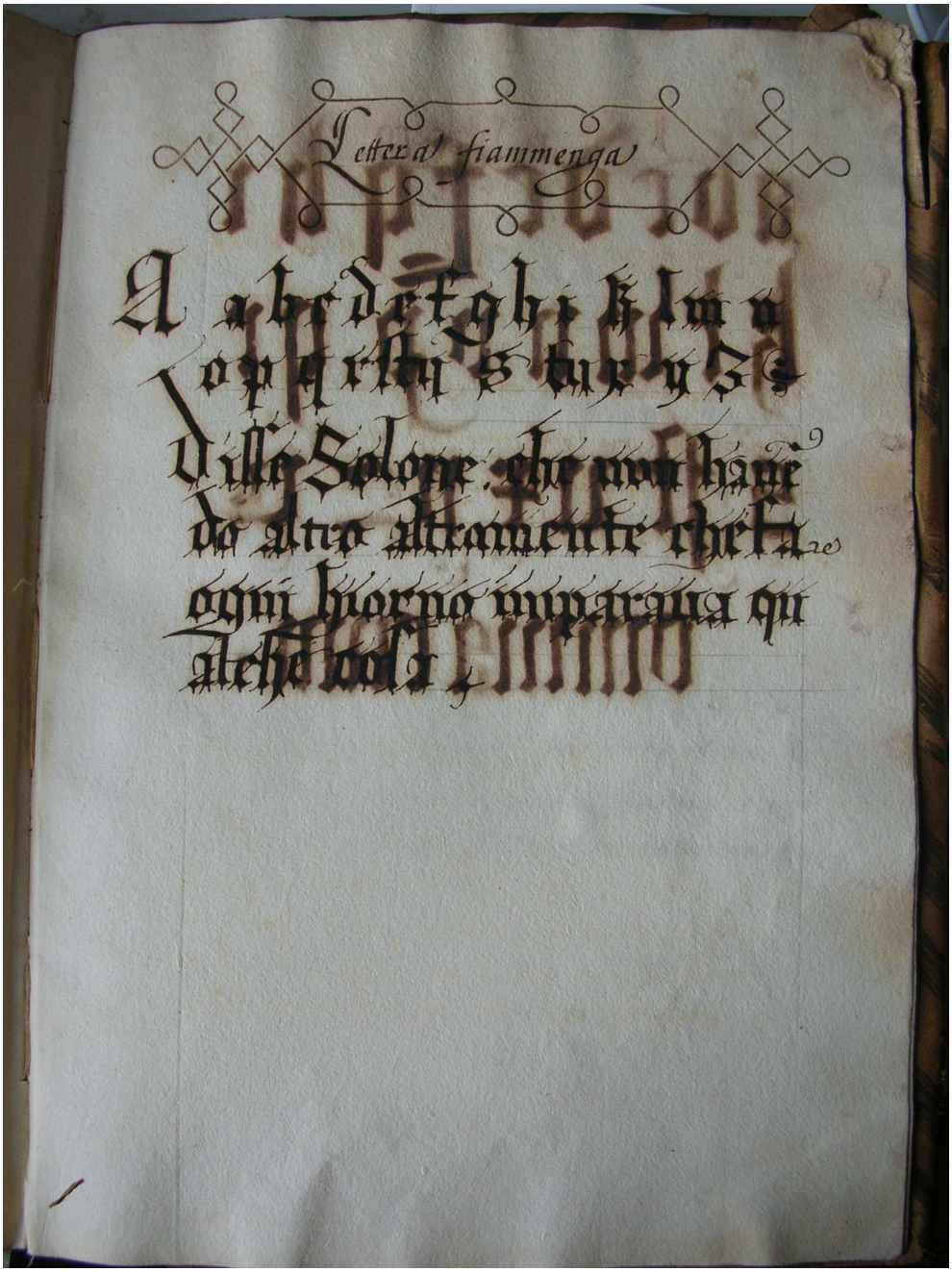


Tavola 86 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 62r).

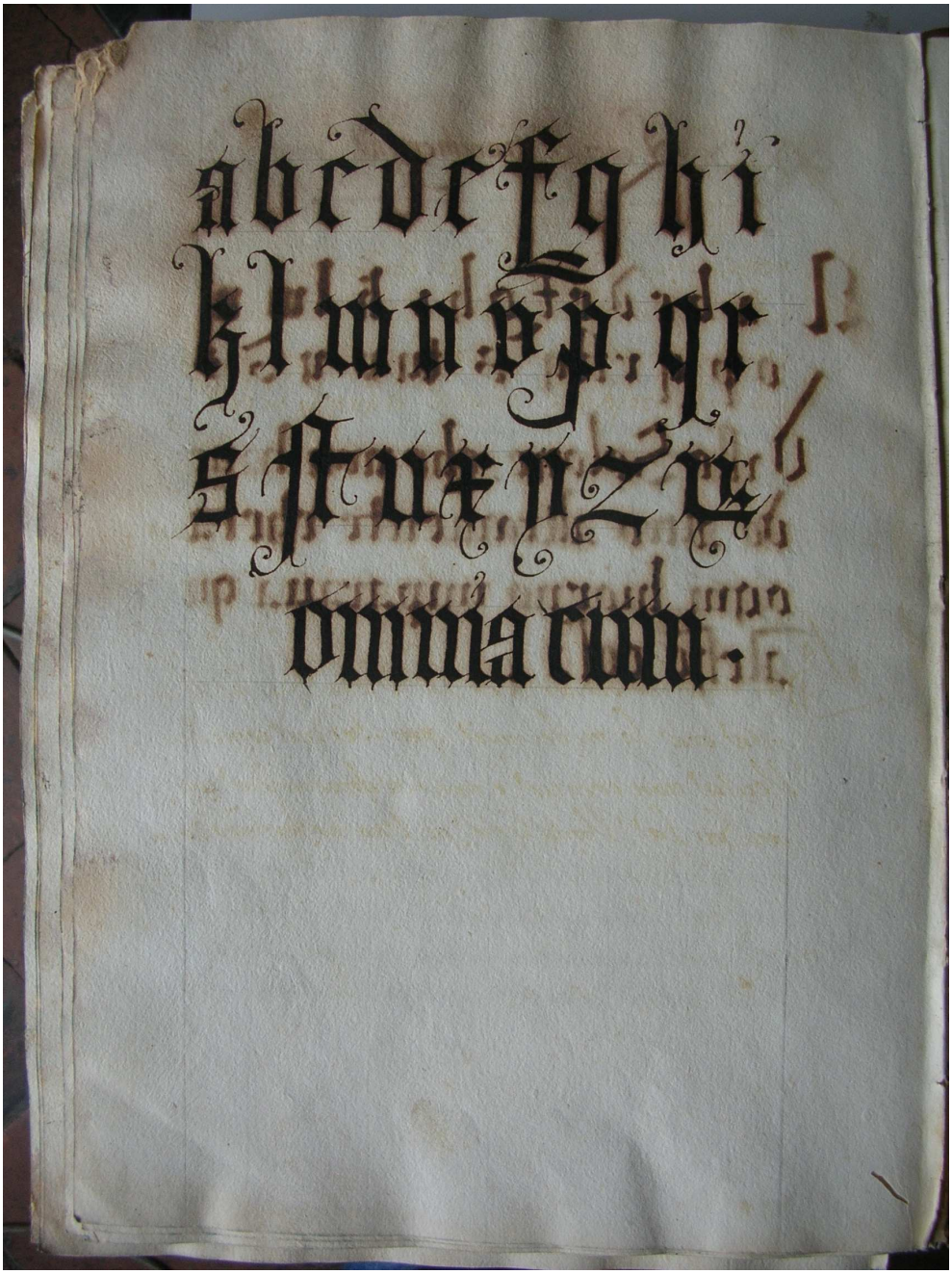


Tavola 87 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 62v).

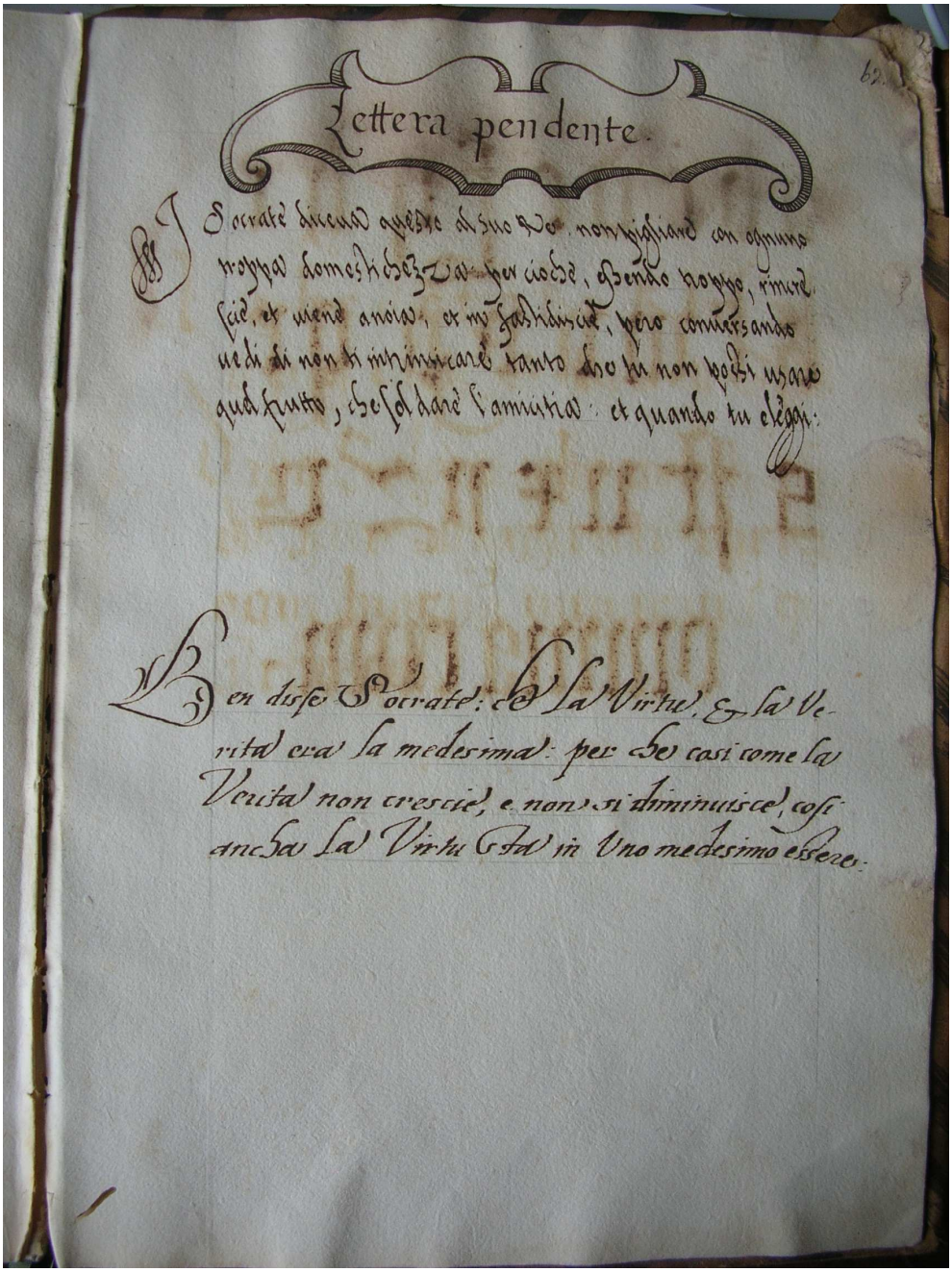


Tavola 88 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 63r).

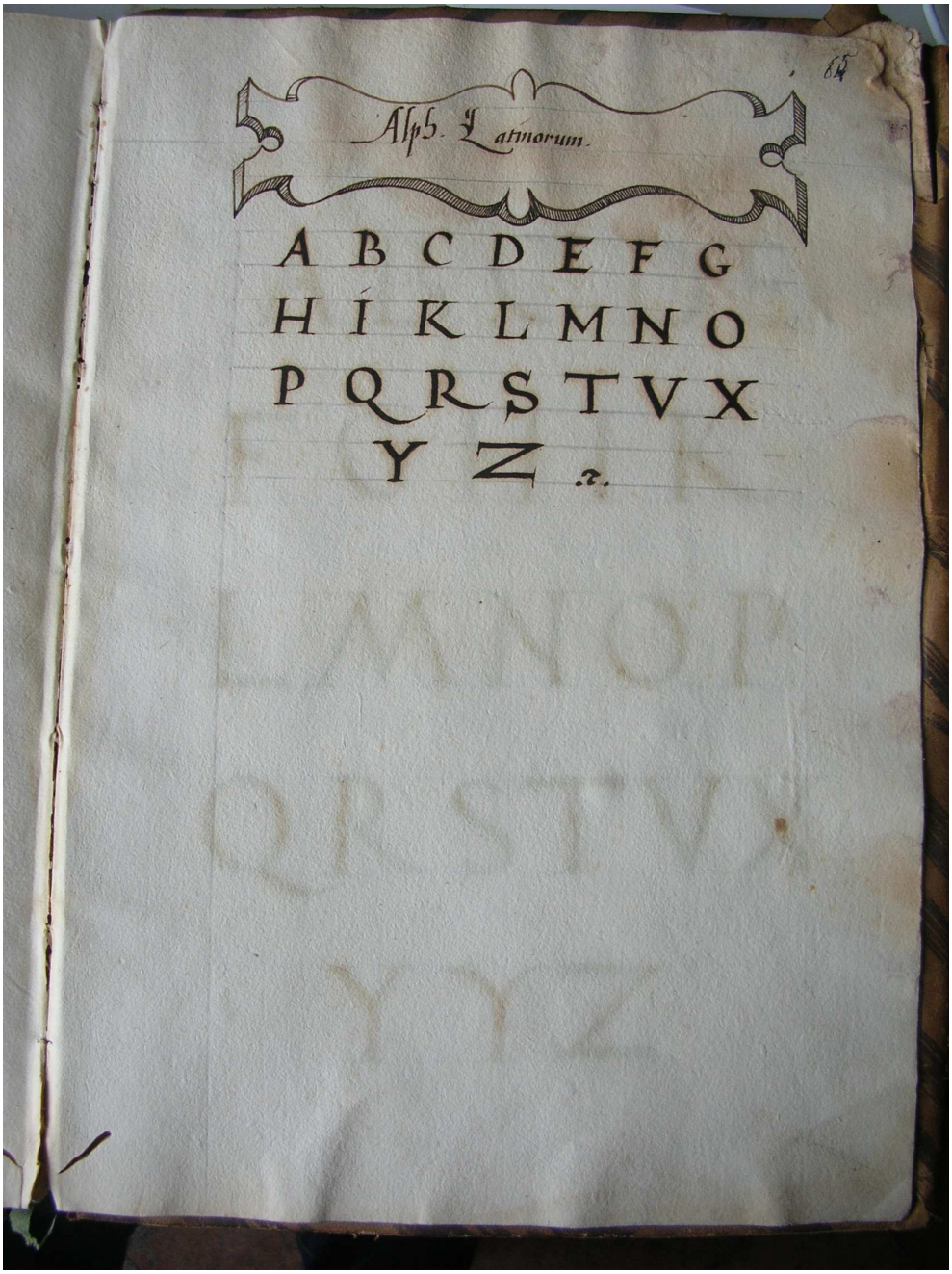


Tavola 89 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 65r).

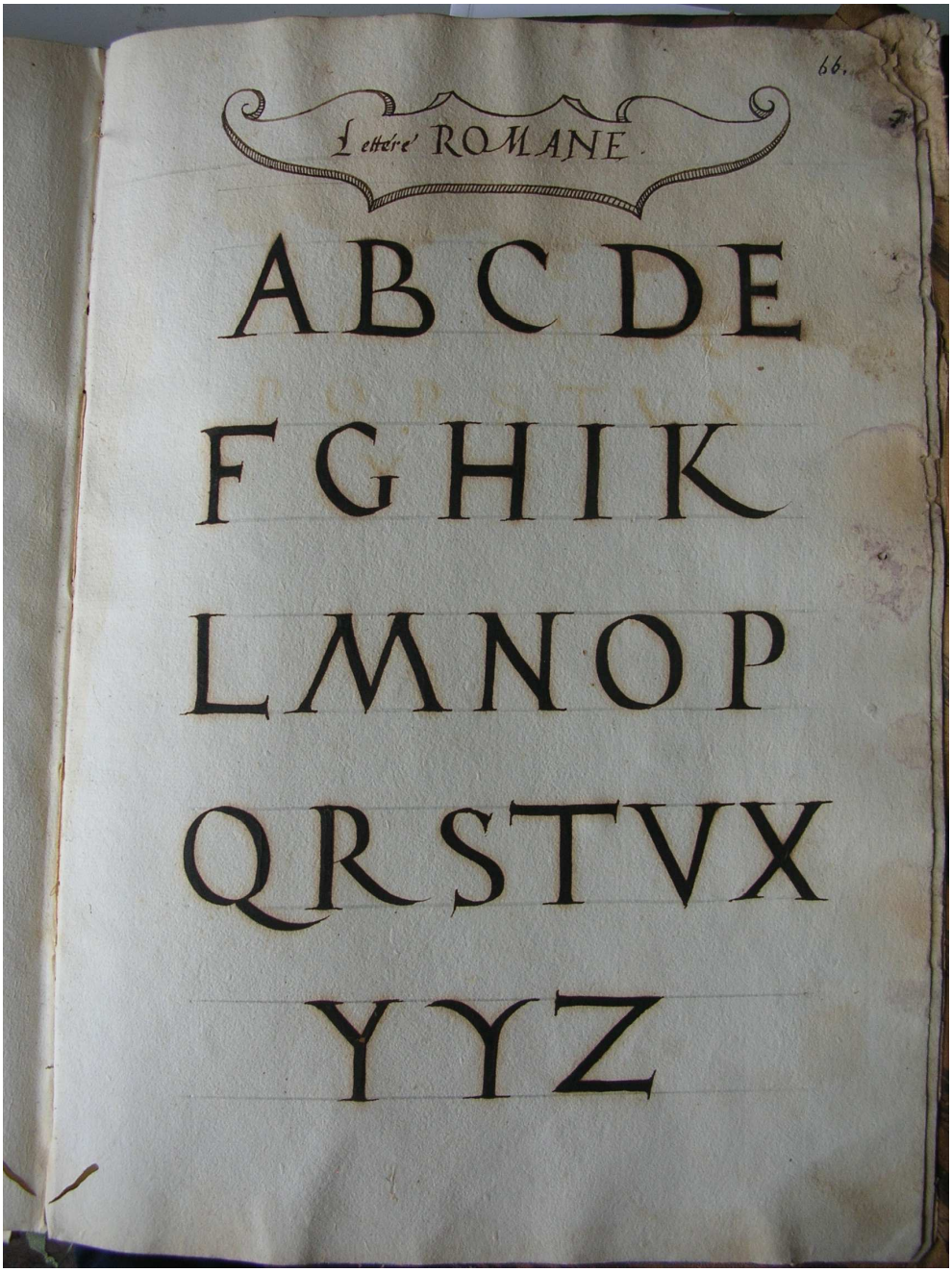


Tavola 90 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 66r).

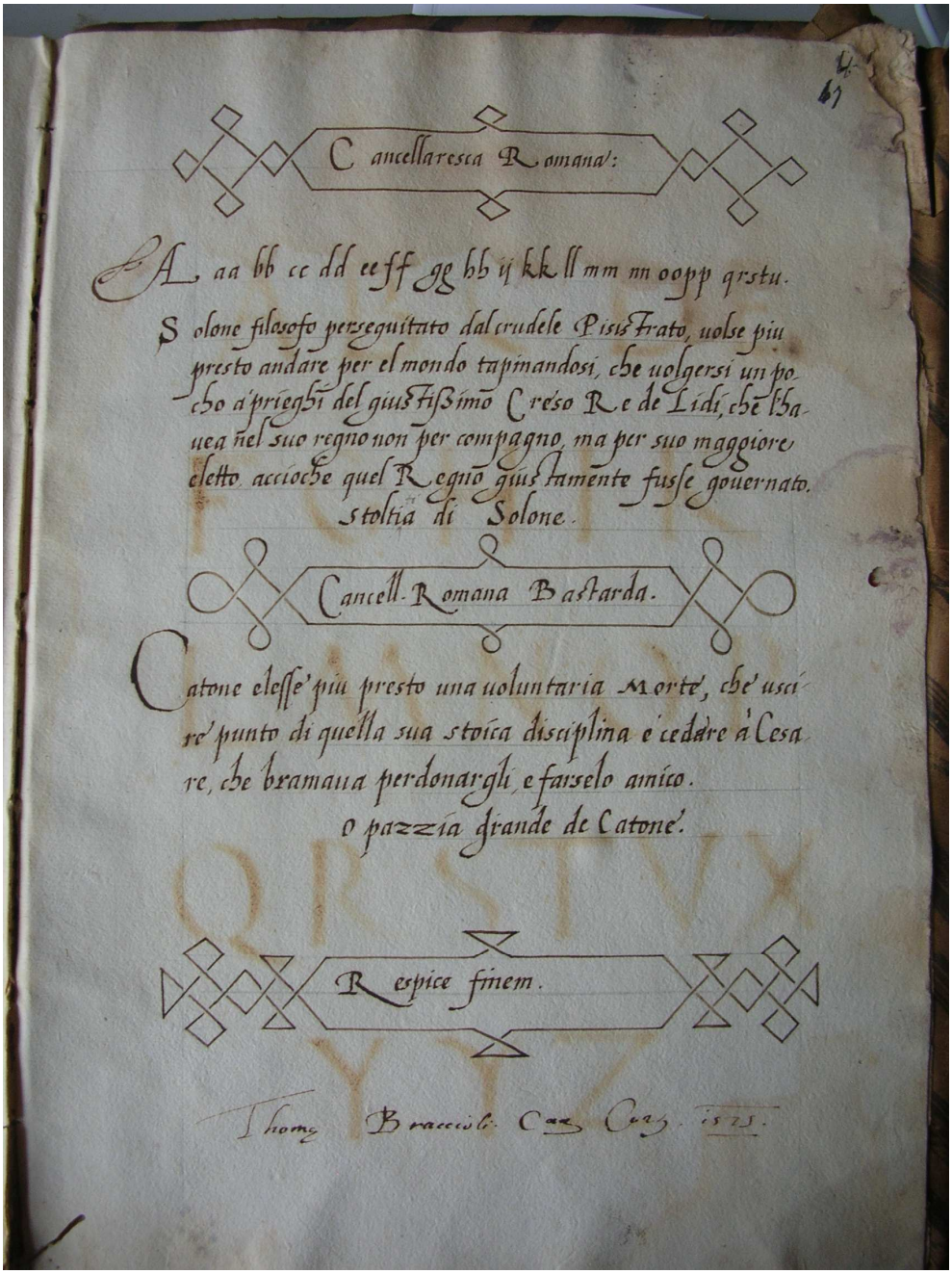


Tavola 91 Tommaso Braccioli, *Alfabeti diversi* (BCAE ms. 729, c. 67r).

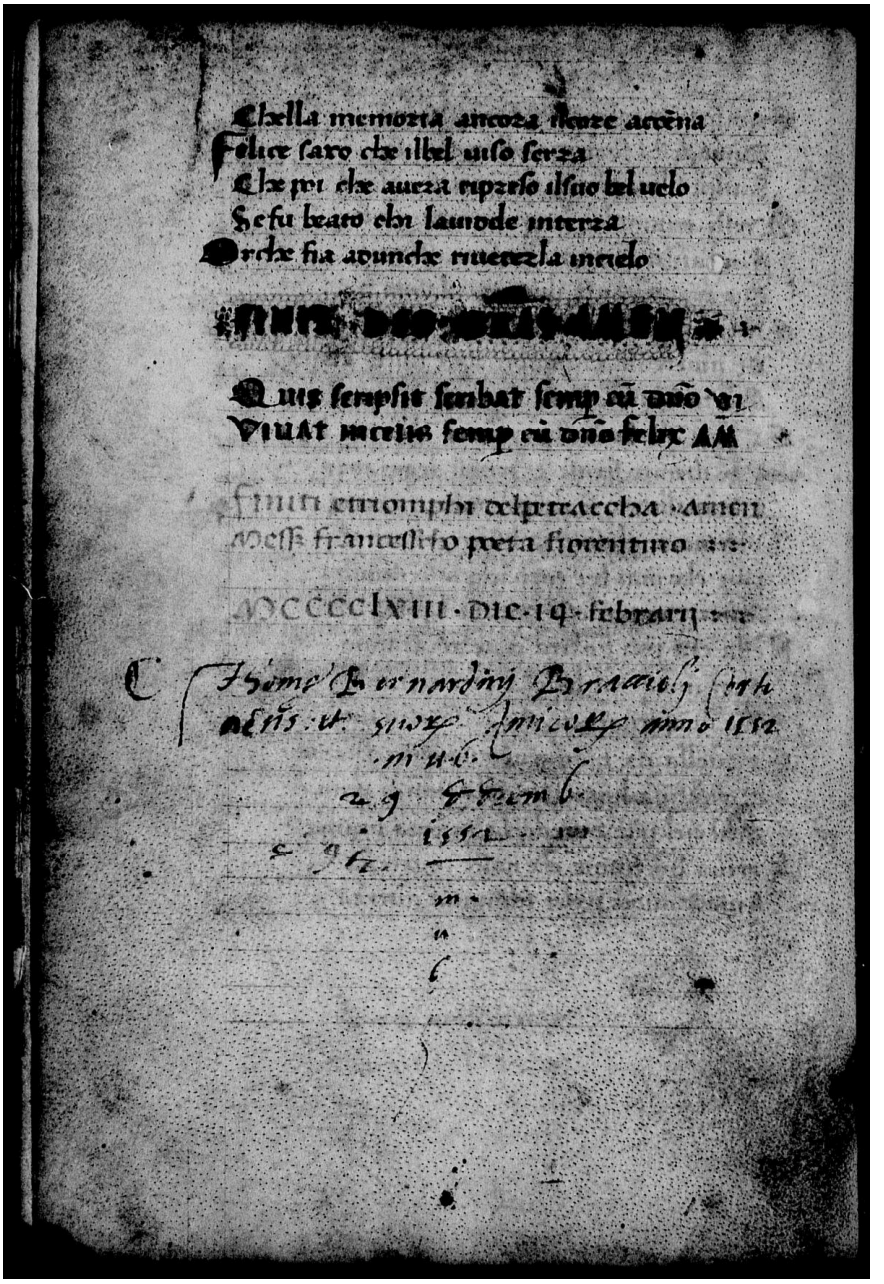


Tavola 92 *Triomphi del Petrarcha; Canzoni di Dante Allighieri poeta fiorentino*, 1464 (Harvard, Houghton Library ms. Italo. 52, c. 49v, immagine da microfilm).

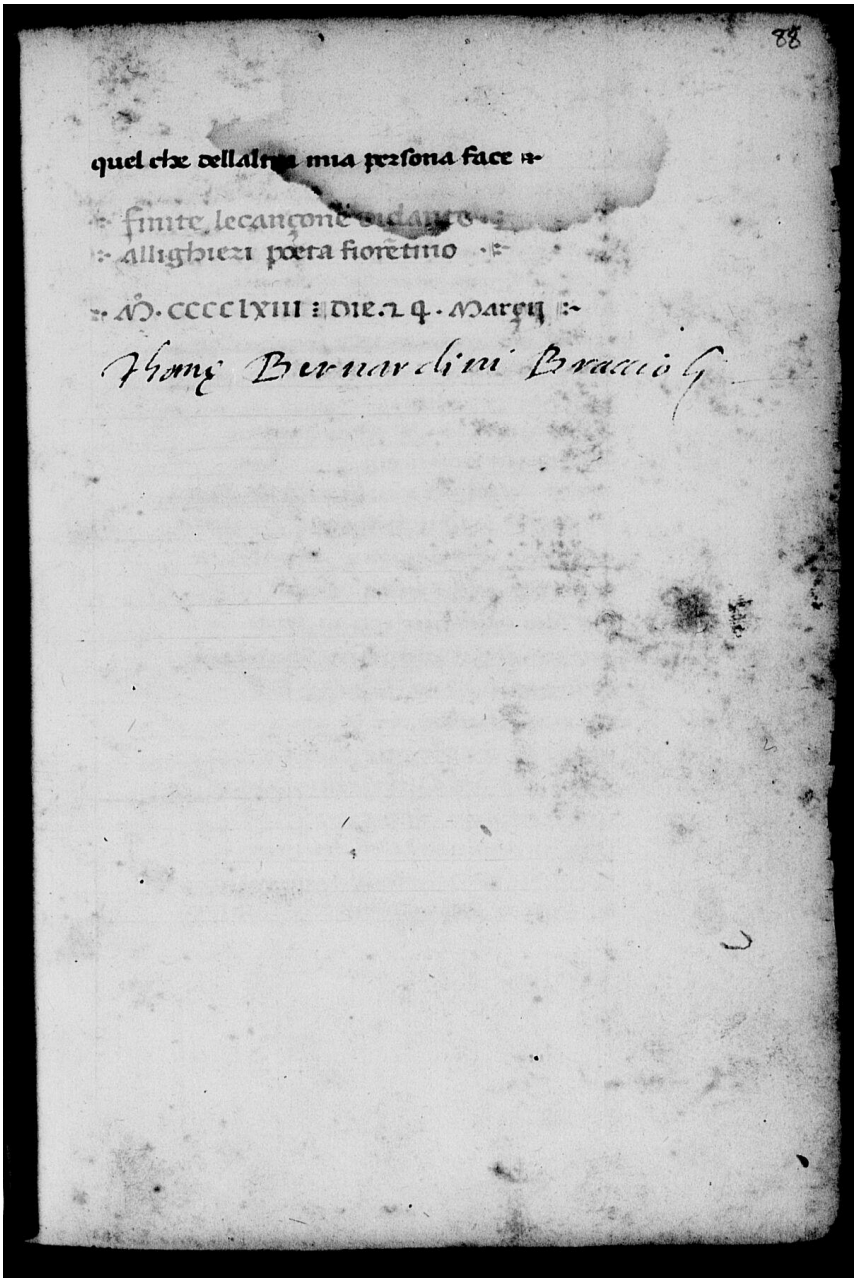


Tavola 93 *Triomphi del Petrarcha; Canzoni di Dante Allighieri poeta fiorentino*, 1464 (Harvard, Houghton Library ms. Ital. 52, c. 88r, immagine da microfilm).

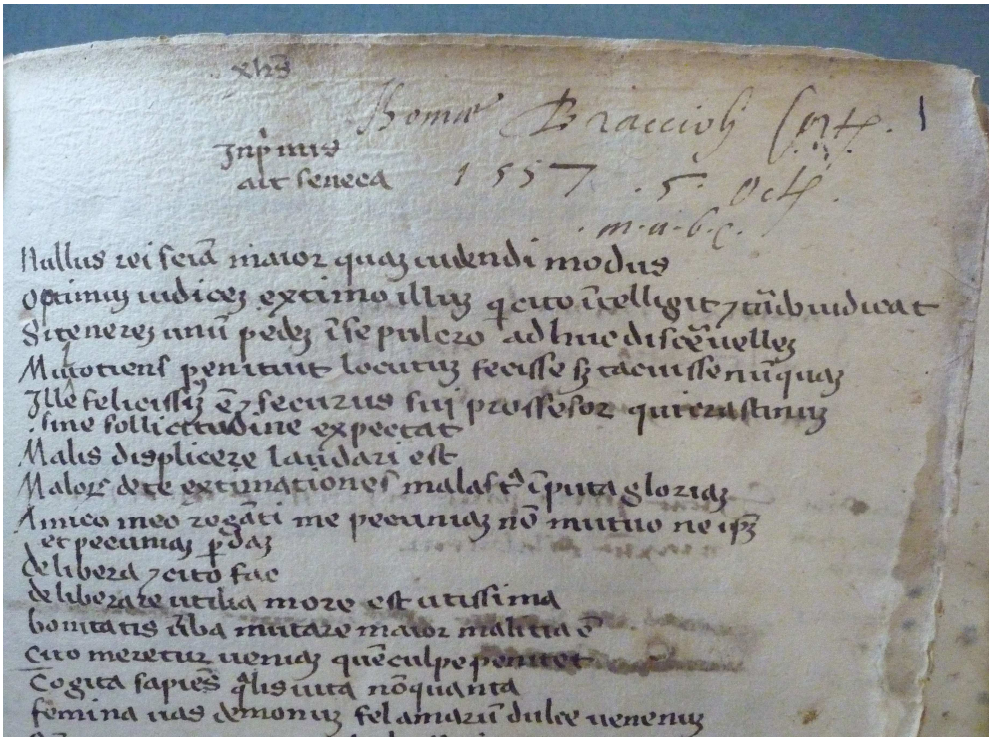


Tavola 94 *Lactantii Firmiani divinarum institutionum adversus gentes libri septem*, XV secolo (Chalons-en-Champagne, Bibliothèque Georges Pompidou ms. 178, c. 1r, particolare).

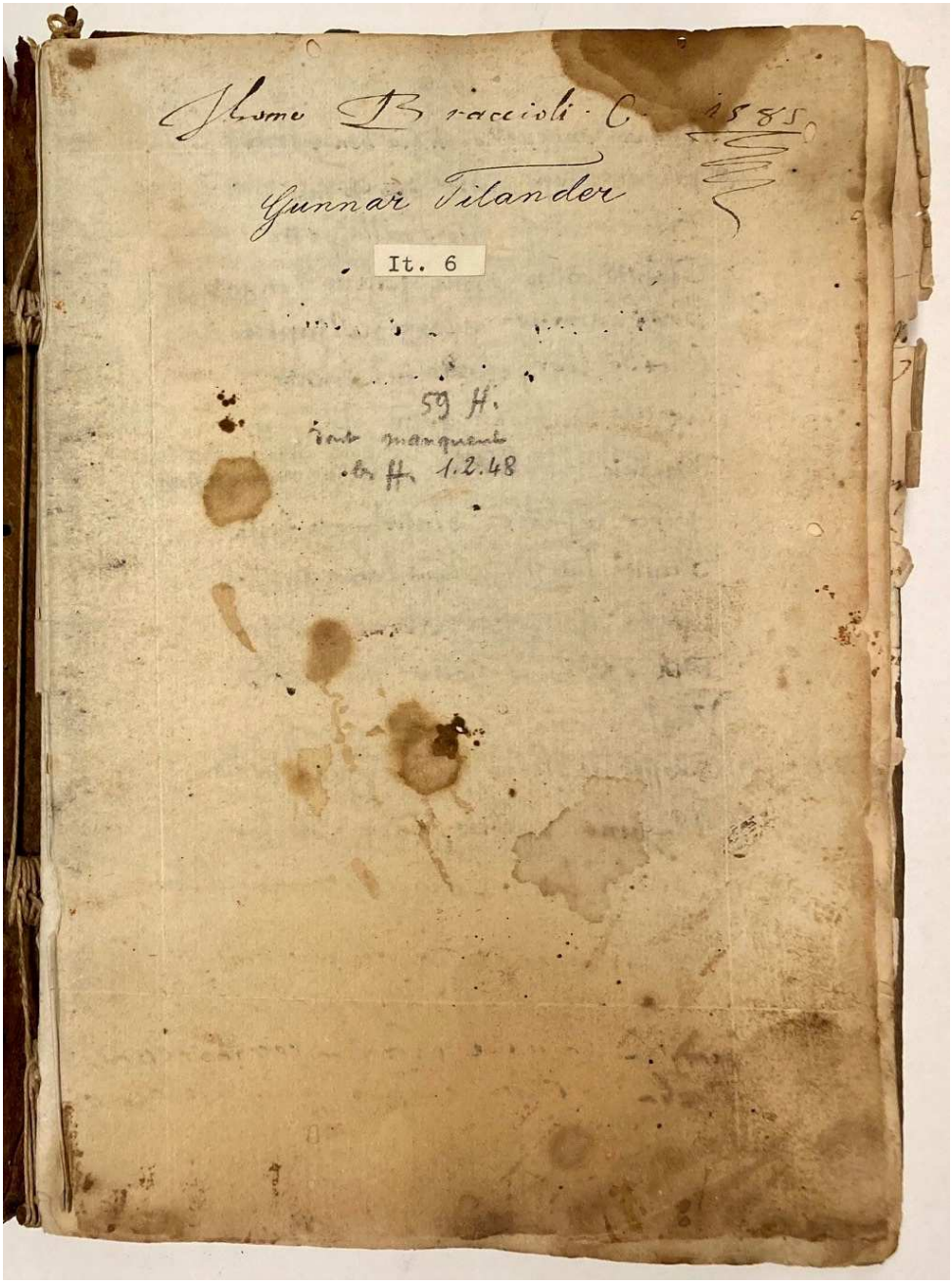


Tavola 95 Volgarizzamento quattrocentesco del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo (XIII secolo) (Stockholm, Kungliga Biblioteket, Tilander It. 6, c. 1r).

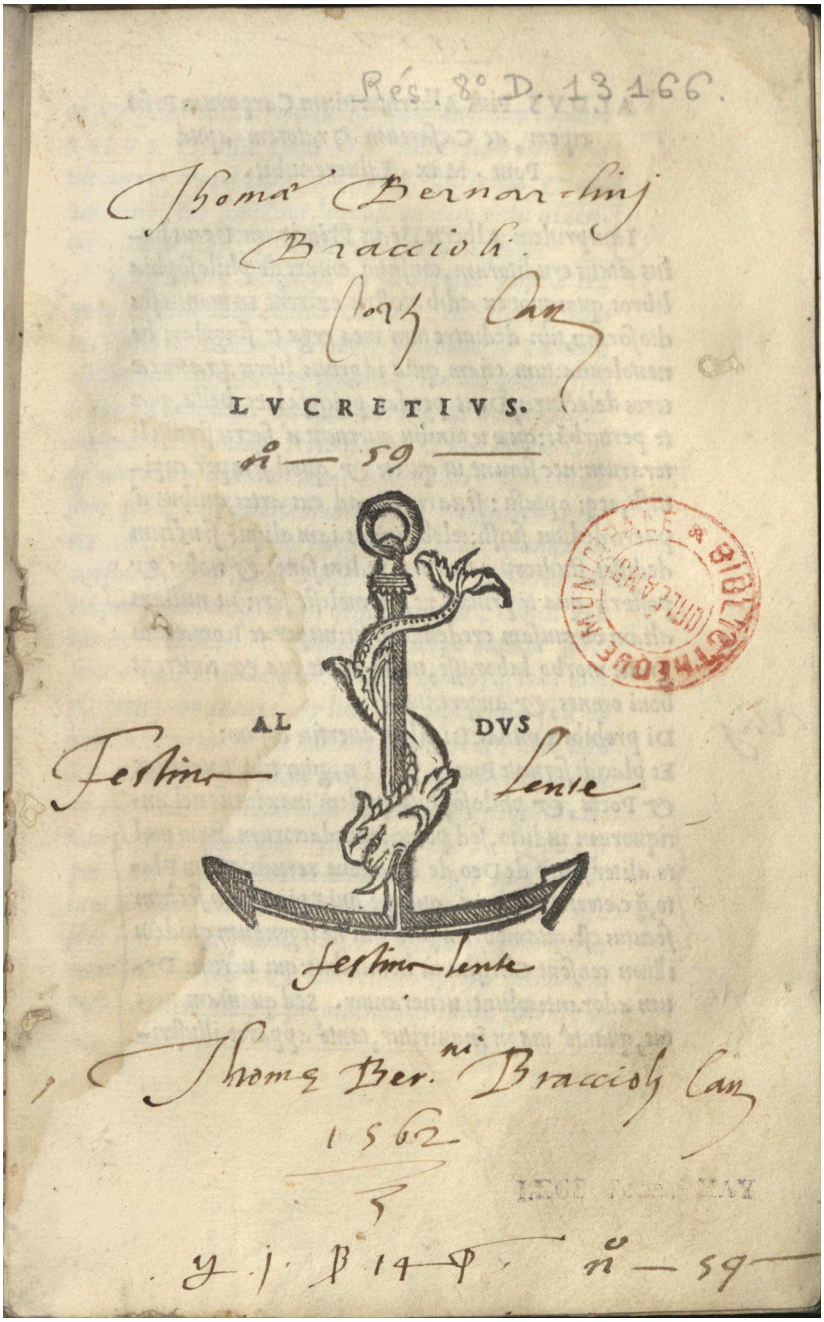


Tavola 96 Lucrezio, *De rerum natura*, Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae soceri mense Ianuario 1515 (Orléans, Médiathèque, Rés.8°D13166 Fonds ancien 1, frontespizio).

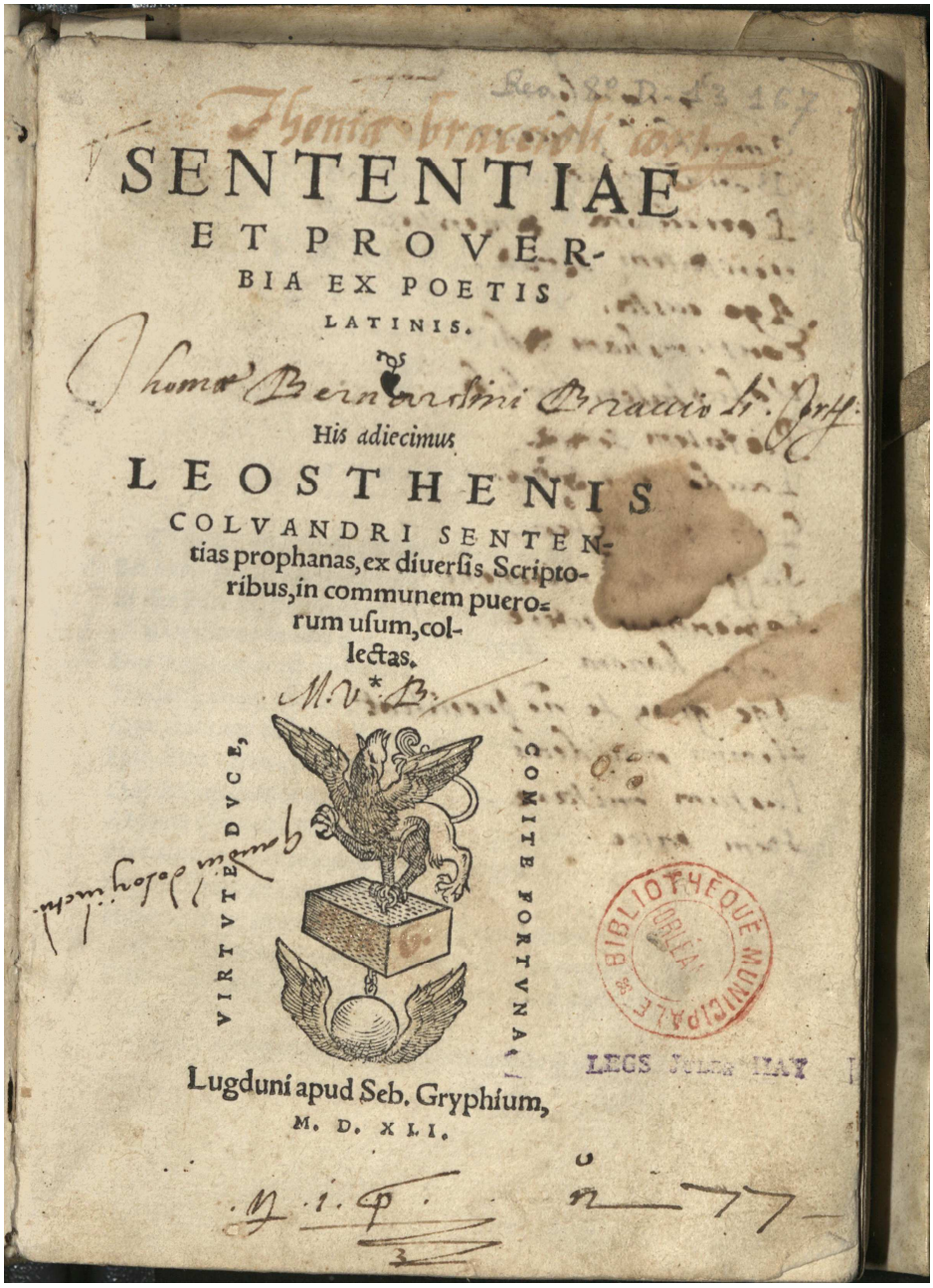


Tavola 97 *Sententiae et proverbia ex poetis Latinis*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541 (Orléans, Médiathèque, Rés.8°D13167, Fonds ancien 1, frontespizio).



Tavola 98 Lucio Giovanni Scoppa, *Grammatice de epistolis componendis, ornandis orationibus ecc.*, Venetiis, apud Victorem a Rabaniis, et socios, 1539 (da *Gonnelli* 2012, p. 114).



Tavola 99 Tommaso Braccioli, *Memorie di Cortona* (BCAE ms. 512, c. 46r).

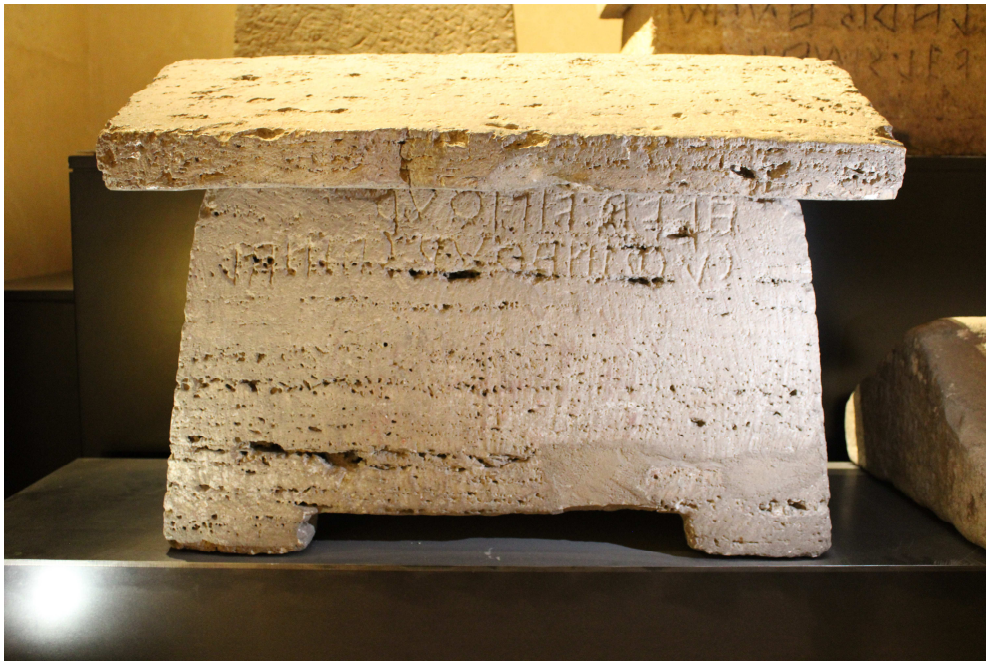


Tavola 100 Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona. Urna iscritta (foto dell'autore).

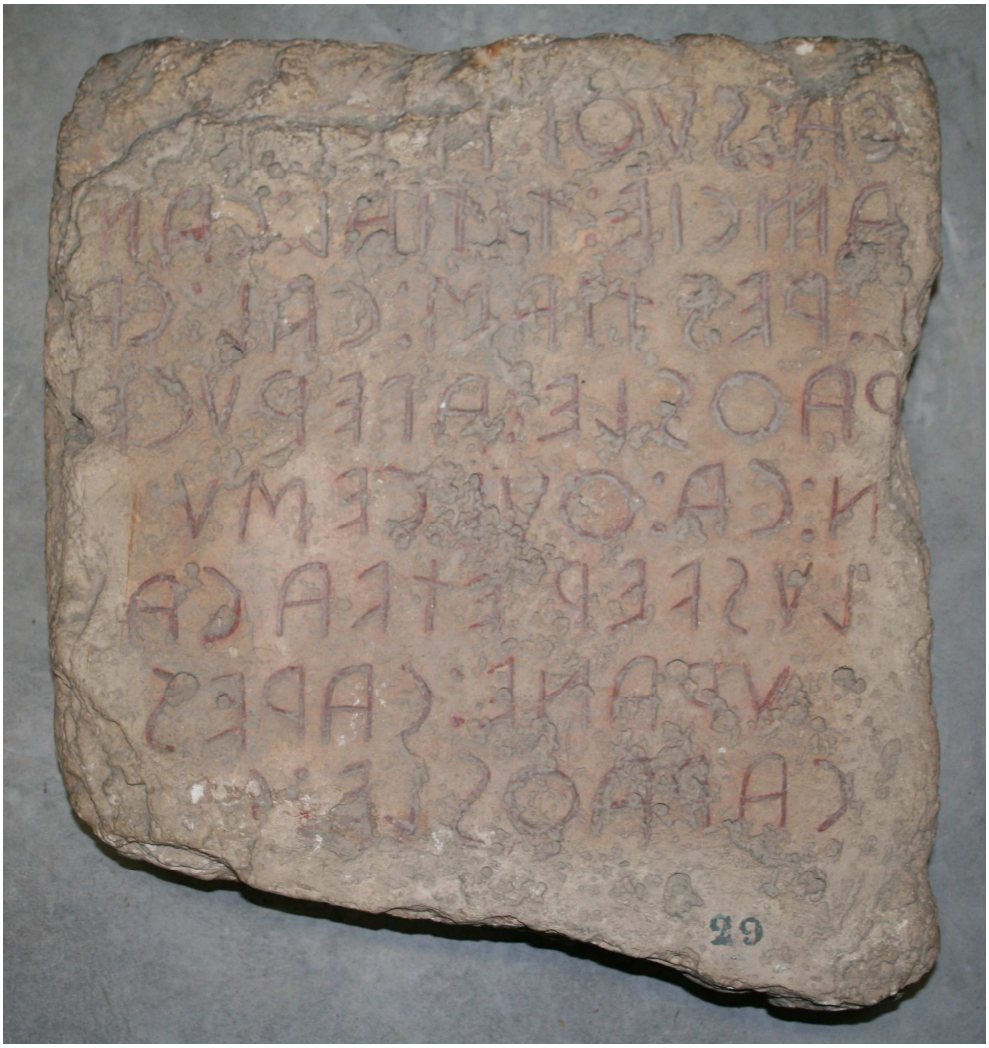


Tavola 101 Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, inv. n. 29. Iscrizione etrusca dalla chiesa di San Michele Arcangelo (foto dell'autore).

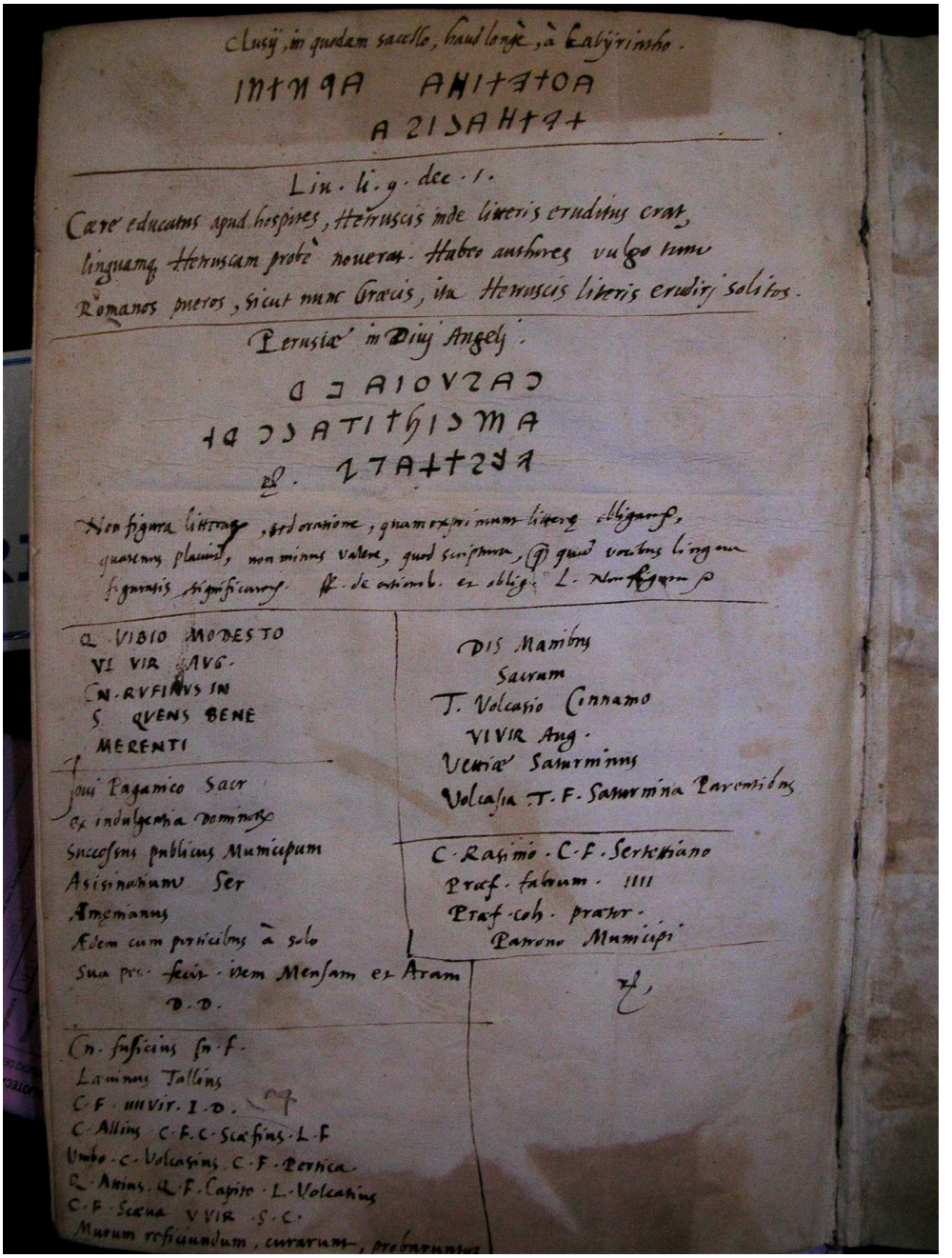
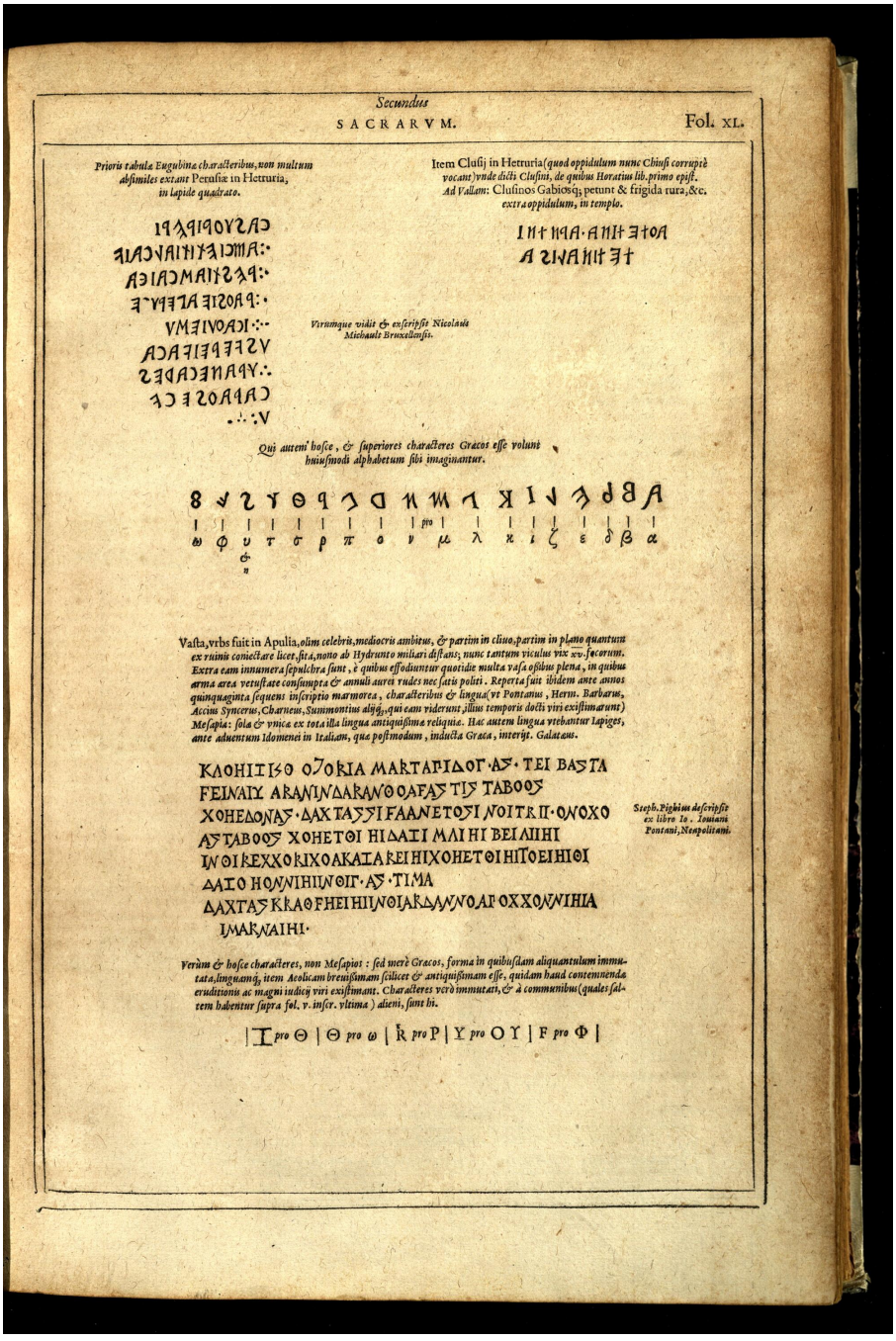


Tavola 102 *Ἡσυχίου λεξικόν*, *Hesychii Dictionarium*, 1514 (BAP, fondo.Ald., 474, foglio di guardia posteriore, verso).



Secundus
SACRARVM. Fol. XL.

Prioris tabulæ Eugubinæ characteribus, non multum absimiles extant Perusiæ in Hetruria, *in lapide quadrato.*

Item Clusij in Hetruria (*quod oppidulum nunc Chiusi corruptè vocant*) *vnde dicti Clusini, de quibus Horatius lib. primo epist. Ad Vallam:* Clusinos Gabiosq; petunt & frigida rura, &c. *extra oppidulum, in templo.*

Virumque vidit & exscripsit Nicolaus Michault Bruxellensis.

Qui autem hosce, & superiores characteres Græcos esse volunt huiusmodi alphabetum sibi imaginantur.

Vasta, vrbs fuit in Apulia, *olim celebris, mediocris ambitus, & partim in cliuo, partim in plano quantum ex ruinis coniectare licet, sita, nono ab Hydrunto miliari distans; nunc tantum viculus vix xv. focorum. Extra eam innumera sepulchra sunt, è quibus effodiuntur quotidie multa vasa ossibus plena, in quibus arma ærea vetustate consumpta & annuli aurei rudes nec satis poliri. Reperta fuit ibidem ante annos quinquaginta sequens inscriptio marmorea, characteribus & lingua (vt Pontanus, Herm. Barbarus, Accius Syncerus, Charneus, Summontius alijq;, qui eam viderunt illius temporis docti viri existimarunt) Mesapia: sola & vnica ex tota illa lingua antiquissima reliquiæ. Hæc autem lingua vtebantur Iapiges, ante aduentum Idomenei in Italiam, quæ postmodum, inducta Græca, interijt. Galateus.*

Steph. Pighius descripsit ex libro Io. Iouiani Pontani, Neapolitani.

Verùm & hosce characteres, non Mesapios: sed mere Græcos, forma in quibusdam aliquantulum immutata, linguamq; item Aeolicam breuissimam scilicet & antiquissimam esse, quidam haud contemnenda eruditionis ac magni iudicij viri existimant. Characteres verò immutati, & à communibus (quales saltem habentur supra fol. v. infer. vltima) alieni, sunt hi.

Tavola 103 Iscrizioni da Perugia e Chiusi e serie alfabetica (da Smet – Lips 1588, fol. XLr).



Tavola 104 Arezzo, Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate". Iscrizione su urna (foto dell'autore).

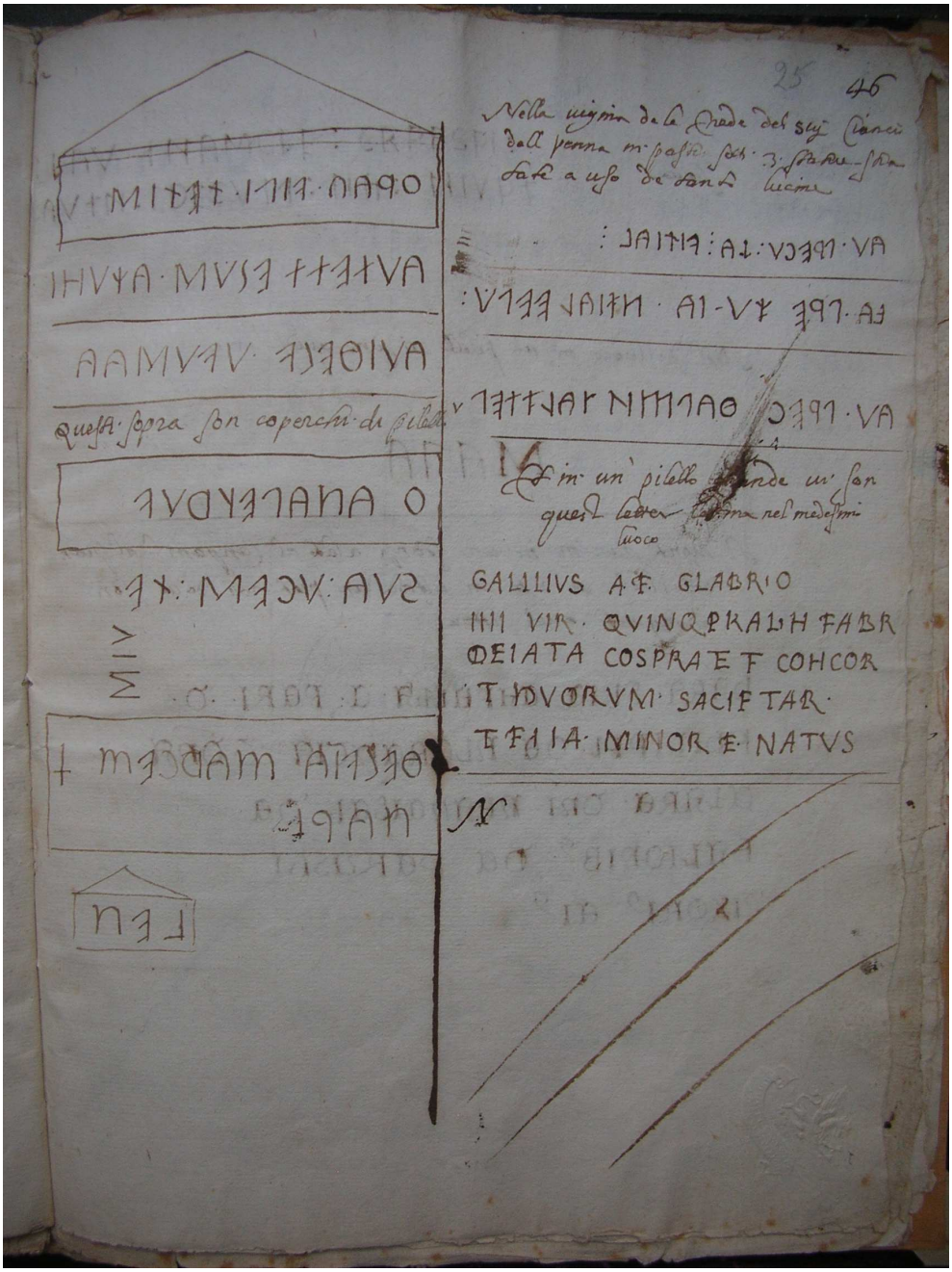


Tavola 105 Vincenzo Tranquilli, *Epitaffie che sono a Perugia e suo contado copiate da Vincentio Tranquilli* (BAP ms 1706, c. 25r).

Elementa Etrusca

∫ A A	a	V X	h	⊐ ⊐ ⊐ U	p
⅂ ⅂ ∫	b	Y I U	i	1 ⅂ ⅂ ∽	s
∪ ∩ ⊃	c	V V ⅃	l	⅄ ⅂ ⅋ †	u
R	d	m M	m	X	∞
⅃ ∃	e	Y U ⋕	n	∫	∽
□	f				
⊟ ⊟	ph	□ △ o U	o		
⊗ ⊃ 8	g	Δ ⋐ △	r		

I V O ⅄ ∃ 1 A U A O

M i ⅄ ∃ ⅄ 1 ⅂ ⅂ A H A

M ⅄ ∃ ⅄ M ∃ J V A V 1

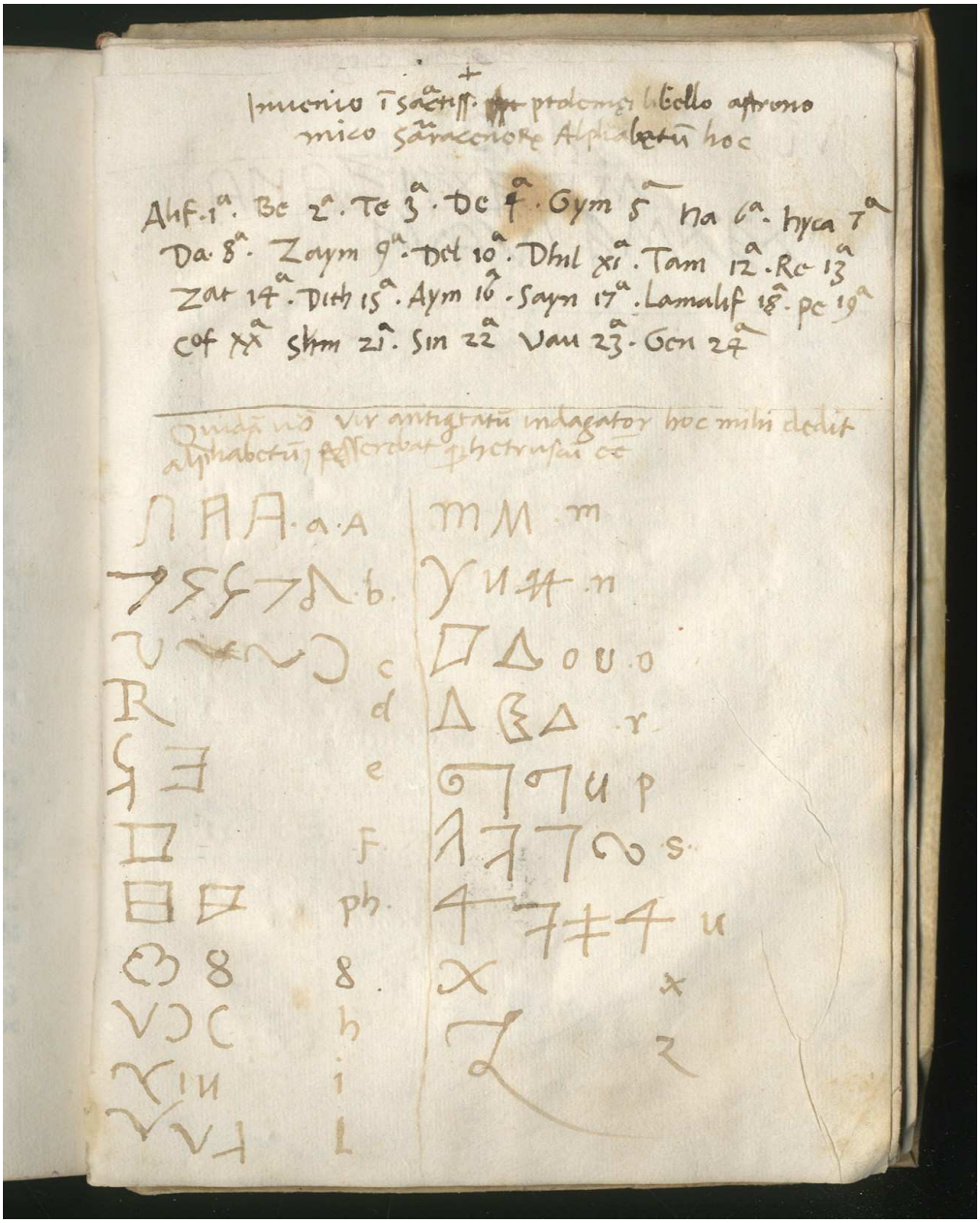


Tavola 107 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, primo foglio di guardia posteriore, recto).

Tavola 106 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, foglio accluso).

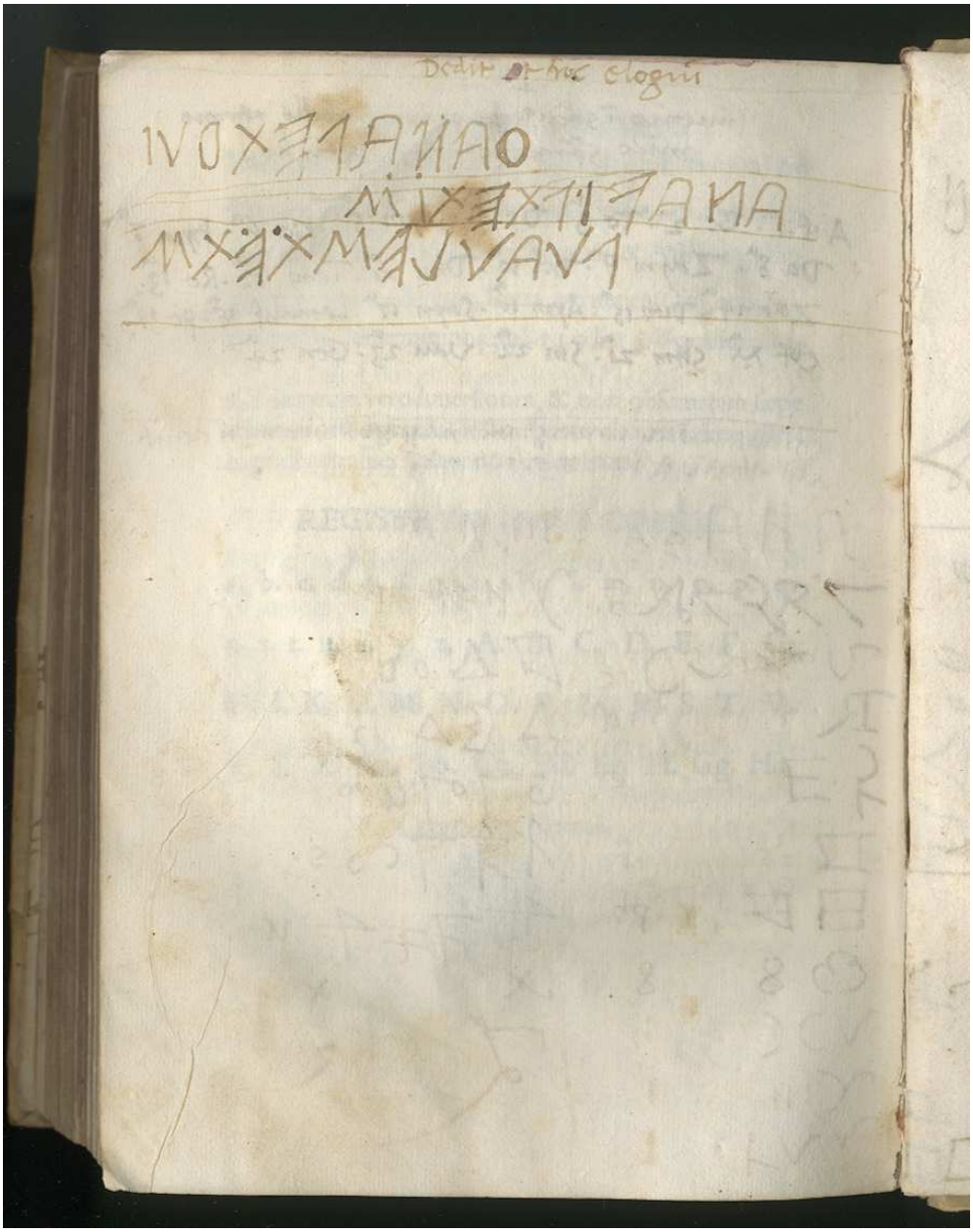


Tavola 108 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, primo foglio di guardia posteriore, verso).

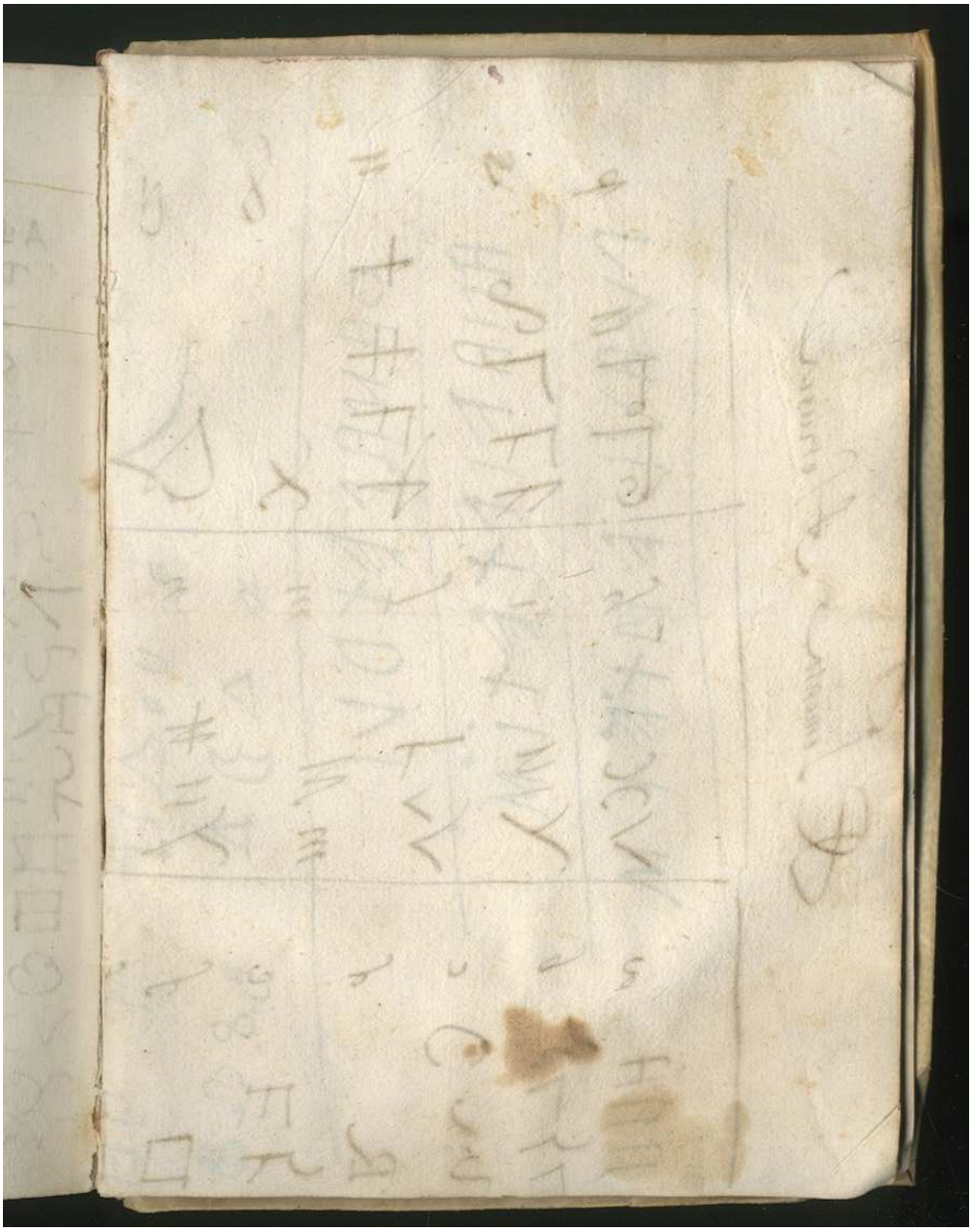
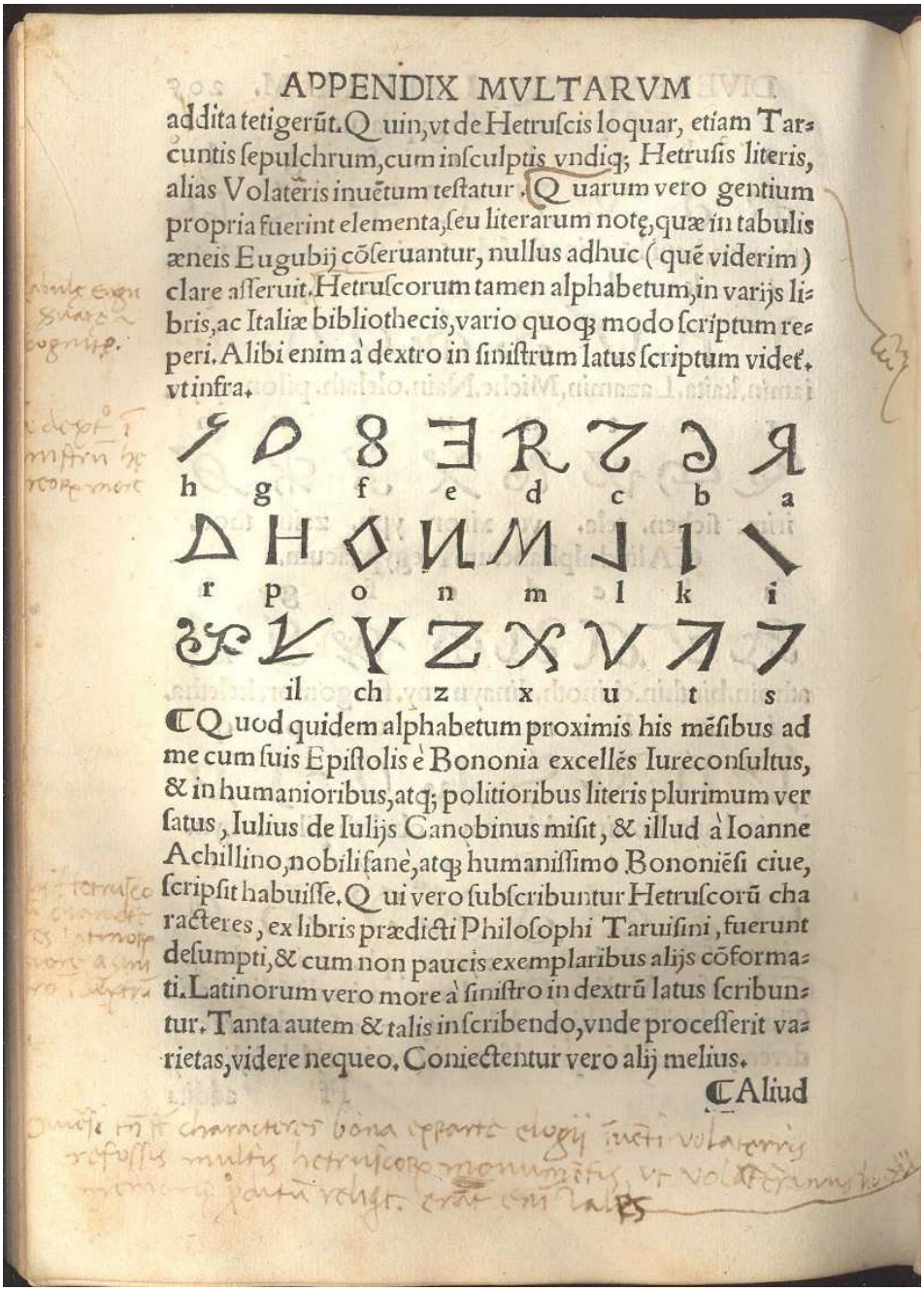


Tavola 109 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, retro del foglio accluso usato come secondo foglio di guardia posteriore).



APPENDIX MVLTARVM addita tetigerũt. Quin, vt de Hetruſcis loquar, etiam Tarcuntis ſepulchrum, cum inſculptis vndiq; Hetruſis literis, alias Volateris inuẽtum teſtatur. Quarum vero gentium propria fuerint elementa, ſeu literarum notę, quæ in tabulis æneis Eugubij cõſeruantur, nullus adhuc (quẽ viderim) clare aſſeruit. Hetruſcorum tamen alphabetum, in varijs libris, ac Italiæ bibliothecis, vario quoq; modo ſcriptum reperi. Alibi enim à dextro in ſiniſtrum latus ſcriptum videt, vt infra.

h g f e d c b a

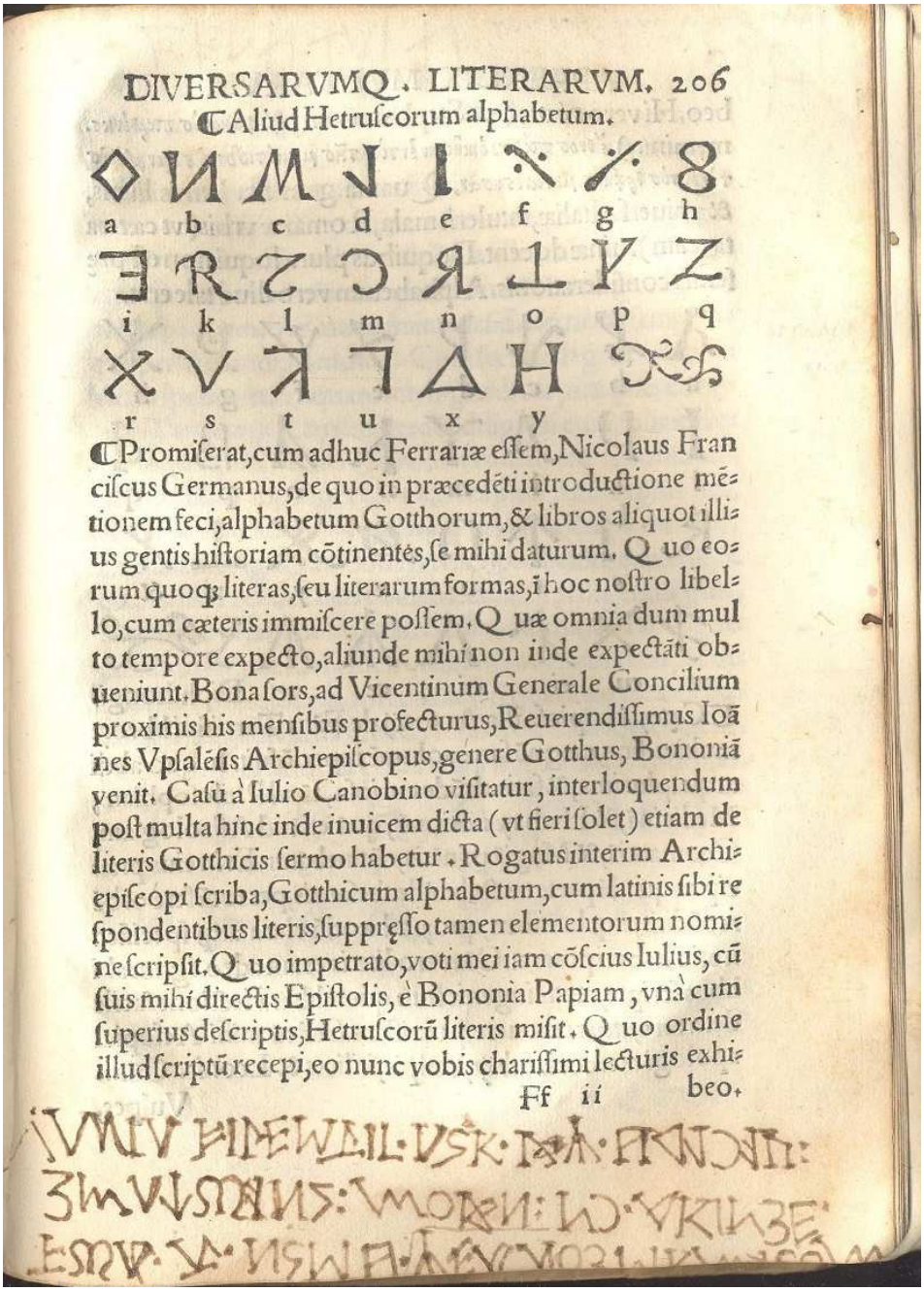
r p o n m l k i

il ch z x u t s

¶ Quod quidem alphabetum proximis his mẽſibus ad me cum ſuis Epiſtolis è Bononia excellẽs Iureconſultus, & in humanioribus, atq; politioribus literis plurimum verſatus, Iulius de Iulijs Canobinus miſit, & illud à Ioanne Achillino, nobili ſanè, atq; humaniſſimo Bononiẽſi ciue, ſcripſit habuiſſe. Qui vero ſubſcribuntur Hetruſcorũ characteres, ex libris prædicti Philoſophi Taruiſini, fuerunt deſumpti, & cum non paucis exemplaribus alijs cõformati. Latinorum vero more à ſiniſtro in dextrũ latus ſcribuntur. Tanta autem & talis inſcribendo, vnde proceſſerit varietas, videre nequeo. Coniectentur vero alij melius.

¶ Aliud

Tavola 110 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, p. 205v).



DIVERSARVMQ. LITERARVM. 206

¶ Aliud Hetruſcorum alphabetum.

a b c d e f g h

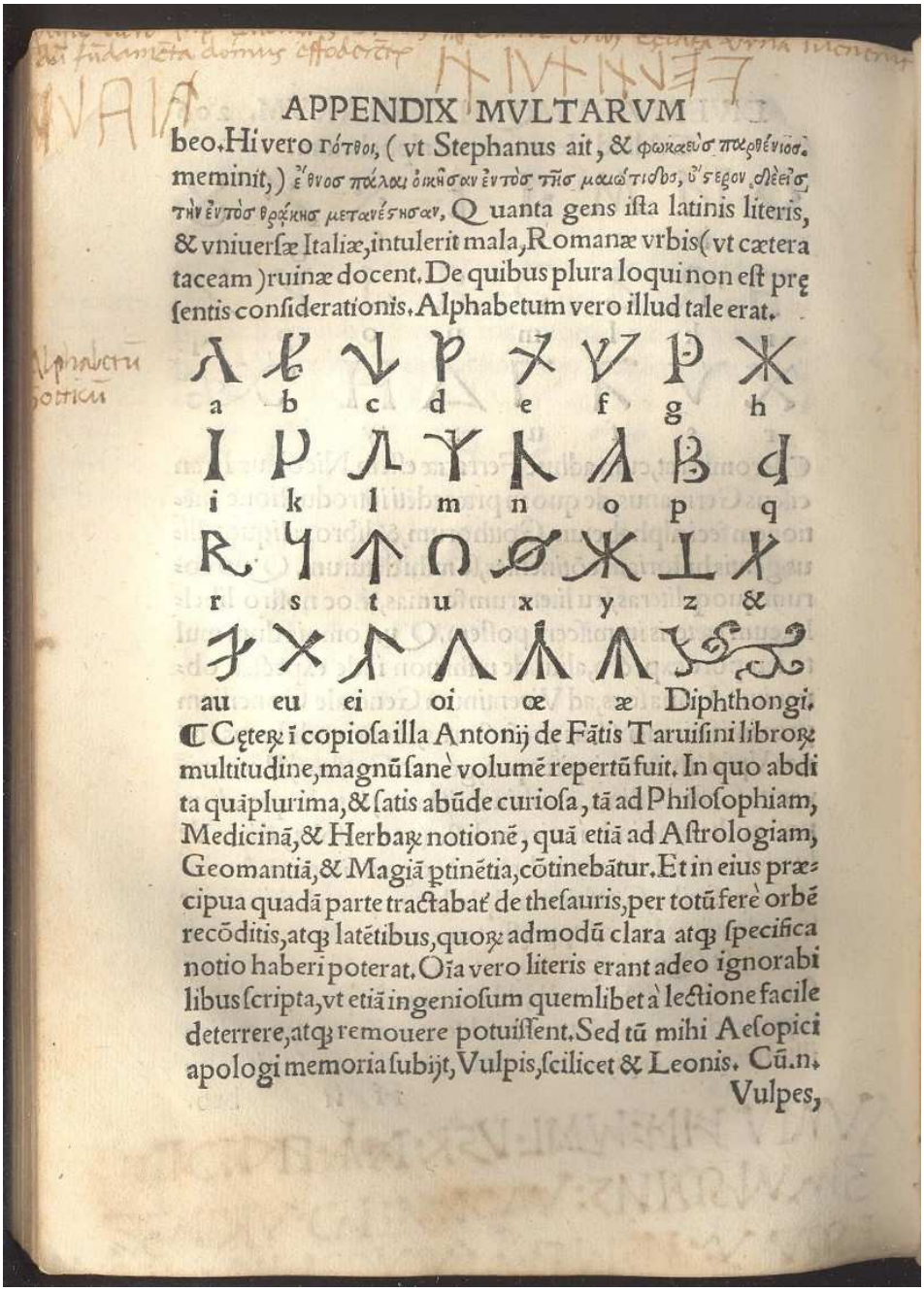
i k l m n o p q

r s t u x y

¶ Promiſerat, cum adhuc Ferrariæ eſſem, Nicolaus Franciſcus Germanus, de quo in præcedēti introductione mētionem feci, alphabetum Gotthorum, & libros aliquot illius gentis hiſtoriam cōtinentes, ſe mihi daturum. Quo eorum quoq; literas, ſeu literarum formas, in hoc noſtro libello, cum cæteris immiſcere poſſem. Quæ omnia dum multo tempore expecto, aliunde mihi non inde expectāti obueniunt. Bona ſors, ad Vicentinum Generale Concilium proximis his menſibus profecturus, Reuerendiſſimus Ioānes Vpſalēſis Archiepiſcopus, genere Gotthus, Bononiā venit. Caſu à Iulio Canobino viſitatur, interloquendum poſt multa hinc inde inuicem dicta (vt fieri ſolet) etiam de literis Gotthicis ſermo habetur. Rogatus interim Archiepiſcopi ſcriba, Gotthicum alphabetum, cum latinis ſibi reſpondentibus literis, ſuppreſſo tamen elementorum nomine ſcripſit. Quo impetrato, voti mei iam cōſcius Iulius, cū ſuis mihi directis Epiſtolis, è Bononia Papiam, vnà cum ſuperius deſcriptis, Hetruſcorū literis miſit. Quo ordine illud ſcriptū recepi, eo nunc vobis chariſſimi lecturis exhibeo.

Ff ii

Tavola 111 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, p. 206r).



APPENDIX MVLTARVM

beo. Hi vero ῥόθοι, (vt Stephanus ait, & φωκαεὺς πολυθέντιος meminit,) ἔθνος πάλαι οἰκοῦσαν ἐντὸς τῆς μαιώτιδος, ὕστερον δὲ ἐκτὸς τὴν ἐντὸς θρᾴκης μεταναστᾶσαν, Quanta gens ista latinis literis, & vniuersæ Italiæ, intulerit mala, Romanæ vrbis (vt cætera taceam) ruinæ docent. De quibus plura loqui non est præsentis considerationis. Alphabetum vero illud tale erat.

a b c d e f g h

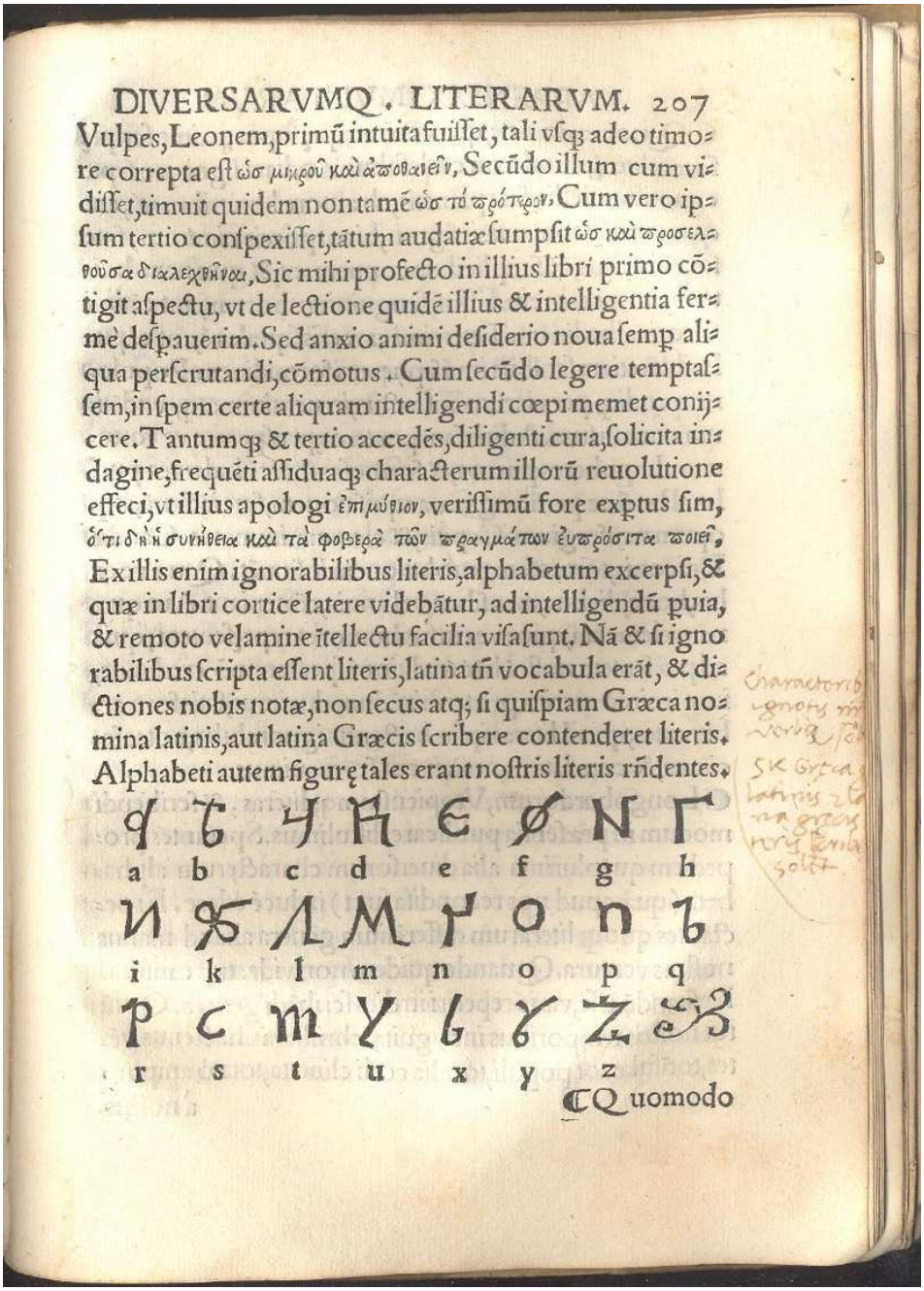
i k l m n o p q

r s t u x y z &

au eu ei oi œ æ Diphthongi.

¶ Cęterꝝ ī copiosa illa Antonij de Fātis Taruisini librorꝝ multitudine, magnū sanè volumē repertū fuit. In quo abdita quāplurima, & satis abūde curiosa, tā ad Philosophiam, Medicinā, & Herbarꝝ notionē, quā etiā ad Astrologiam, Geomantiā, & Magiā ptinētia, cōtinebātur. Et in eius præcipua quadā parte tractabaṫ de thesauris, per totū ferè orbē recōditis, atqꝫ latētibus, quorꝝ admodū clara atqꝫ specifica notio haberi poterat. Oīa vero literis erant adeo ignorabilibus scripta, vt etiā ingeniosum quemlibet à lectione facile deterrere, atqꝫ remouere potuissent. Sed tū mihi Aesopici apologi memoria subijt, Vulpis, scilicet & Leonis. Cū. n. Vulpes,

Tavola 112 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, p. 206v).



DIVERSARVMQ. LITERARVM. 207

Vulpes, Leonem, primũ intuita fuisset, tali vsq; adeo timore correpta est ὡσ μικροῦ καὶ ἀποθανεῖν, Secũdo illum cum vidisset, timuit quidem non tamẽ ὡσ τὸ πρότερον, Cum vero ipsum tertio conspexisset, tãtum audatiæ sumpsit ὡσ καὶ προσελθοῦσα διαλεχθῆναι, Sic mihi profecto in illius libri primo cõtigit aspectu, vt de lectione quidẽ illius & intelligentia fermè desperarim. Sed anxio animi desiderio noua semp aliqua perscrutandi, cõmotus. Cum secũdo legere temptassem, in spem certe aliquam intelligendi cœpi memet conijcere. Tantumq; & tertio accedẽs, diligenti cura, solicita indagine, frequẽti assiduaq; characterum illorũ reuolutione effeci, vt illius apologi ἐπιμύθιον, verissimũ fore exptus sim, ὅτι δὴ ἡ συνήθεια καὶ τὰ φορτικὰ τῶν πραγμάτων εὐπρόσιτα ποιεῖ, Ex illis enim ignorabilibus literis, alphabetum excerpsi, & quæ in libri cortice latere videbãtur, ad intelligendũ puia, & remoto velamine ītellectu facilia visa sunt. Nã & si ignorabilibus scripta essent literis, latina tñ vocabula erãt, & dictiones nobis notæ, non secus atq; si quispiam Græca nomina latinis, aut latina Græcis scribere contenderet literis. Alphabeti autem figurę tales erant nostris literis rñdentes.

a b c d e f g h

i k l m n o p q

r s t u x y z

Quomodo

Tavola 113 Teseo Ambrogio degli Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam* ecc., 1539 (BAP I I 2720, p. 207r).



Tavola 114 Montepulciano, Palazzo Bucelli. Iscrizione su urna (foto dell'autore).

ISBN 979-12-81686-00-7

Ariodante 3 - 2025
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia